

# PERIFERIE EUROPEE

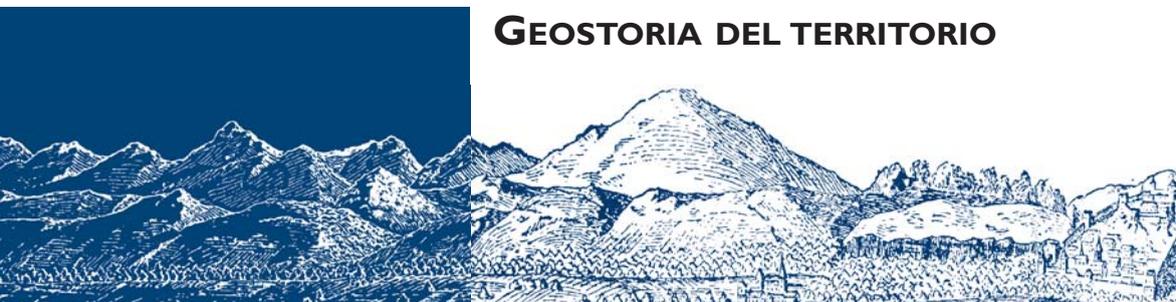
Istituzioni sociali, politiche, luoghi

Il Tomo

*Una prospettiva geografica*

a cura di  
**Paolo Molinari**

**GEOSTORIA DEL TERRITORIO**



**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

## GEOSTORIA DEL TERRITORIO

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca degli ultimi decenni, poiché riesce a fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline.

Il territorio non è, però, semplicemente il supporto fisico di una serie di entità tra loro variamente correlate o reciprocamente indipendenti: è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso e, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Da diversi anni un gruppo di storici (dell’economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora), di geografi umani e di economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale; si è poi esaminato l’*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, analizzandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio, così peculiare da vari punti di vista, e le aree circostanti, prossime o remote.

Da tali studi sono scaturiti idee e suggestioni, nuovi stimoli all’approfondimento, saggi descrittivi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È così emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di indagine in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare e con la volontà di integrare con profitto tali specifiche conoscenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Alla luce di queste considerazioni, è nata da alcuni studiosi l’idea di dare vita alla collana “Geostoria del territorio” che, in pochi anni, è diventata sede interdisciplinare di riferimento per la pubblicazione degli studi su questi temi.

**COMITATO SCIENTIFICO:** *Silvia Conca* (Università di Milano), *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Valerio Varini* (Università di Milano-Bicocca).

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# PERIFERIE EUROPEE

Istituzioni sociali, politiche, luoghi

Il Tomo

*Una prospettiva geografica*

a cura di

**Paolo Molinari**

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

Questo volume, primo risultato di un programma di ricerca pluriennale, trae origine da un incontro di studio realizzato con il patrocinio dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani", della Fondazione Giulio Pastore e dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Sezione Lombardia "Giuseppe Nangeroni".

**ARCHIVIO MARIO ROMANI**  
PER LA STORIA DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO IN ITALIA  
ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI



La pubblicazione ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa. Al finanziamento della pubblicazione ha concorso inoltre l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani".

I contributi pubblicati in questo volume sono stati valutati attraverso il sistema *double blind peer-review*.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

Ringraziamenti pag. 7

Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche, di *Paolo Molinari* » 9

## I. Contesti italiani

Rappresentazioni dei “marginî” e rigenerazione urbana a Torino, di *Sara Bonini Baraldi, Francesca Governa, Carlo Salone* » 22

Questione abitativa e periferie a Milano: dinamiche, politiche, interventi per l’abitare, di *Paolo Molinari* » 44

Quali spazialità nelle politiche per la manifattura urbana? Scelte pubbliche e implicazioni geografiche, di *Simonetta Armondi* » 73

Il Trullo e il quartiere identitario: dalla periferia di Roma una proposta metodologica per l’approccio geosociale al territorio, di *Ginevra Pierucci* » 83

## II. Altri contesti europei

Portata e limiti delle iniziative di recupero urbano nella banlieue nord-parigina, tra politiche locali ed europee: il Progetto universitario e urbano di Plaine Commune (Villetaneuse - Seine St-Denis), di *Dominique Rivière* » 105

La regeneración urbana de los barrios periféricos de Zaragoza, de *Jorge León Casero, Julia Urabayen* » 127

Les types d'utilisation du sol dans les périphéries des villes  
d'Europe Médiane: le cas de la Pologne et de la Roumanie, par  
*Alexandra Sandu, Lydia Coudroy de Lille* pag. 140

### III. Testimonianze

5 miglia da Milano, un progetto di rigenerazione urbana, sociale  
e paesaggistica attraverso l'arte, di *Matteo Moscatelli, Alessan-  
dro Manzella, Alvisè Campostrini* » 156

Gli autori » 173

Indice dei nomi » 177

Indice dei luoghi » 181

## *Ringraziamenti*

Mi preme innanzitutto ringraziare i colleghi Claudio Besana, Andrea Maria Locatelli e Nicola Martinelli che, con la loro competenza, la loro disponibilità al confronto e il calore umano, hanno reso possibile questo lavoro collettivo interdisciplinare.

A conclusione di un complesso lavoro di ideazione, dialogo culturale e ricerca scientifica, che ha portato alla pubblicazione di questo volume, desidero ringraziare il magnifico rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore prof. Franco Anelli per l'attenzione e l'incoraggiamento che non ha mancato di manifestare in diverse occasioni per questa iniziativa scientifica e culturale.

Esprimo riconoscenza all'Archivio per la Storia del Movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani" e al suo direttore prof. Aldo Carrera, all'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori, al Dipartimento di Storia dell'economia, della società e di Scienze del territorio "Mario Romani", alla Fondazione Giulio Pastore e alla Sezione Lombardia "Giuseppe Nangeroni" dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia che hanno sostenuto e contribuito alla riuscita del convegno internazionale "Periferie delle città europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi/Urban Peripheries of European Cities. Social Institutions, Policies and Territories", svoltosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano il 6 e 7 giugno 2019; tale incontro di studi è infatti all'origine di questa pubblicazione.

Il presente lavoro ha potuto, inoltre, contare sul contributo di personalità della vita sociale non solo milanese, che ci hanno permesso, con le loro riflessioni, di arricchire le nostre prospettive di indagine storica. Si ricordano mons. Franco Agnesi, vicario generale della Diocesi di Milano, Giangiacomo Schiavi, editorialista del «Corriere della Sera», suor Giuliana Galli, già vicepresidente della Compagnia di San Paolo e oggi responsabile della Fondazione Mamre Onlus, il giornalista di «Avvenire» Diego Motta, mons. Carlo Azimonti, vicario episcopale per la Città di Milano, Corrado Bina, direttore del

Piano Quartieri del Comune di Milano, Marco Doria, docente di Storia economica già sindaco di Genova, Rosangela Lodigiani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Giuseppe Scaratti dell'Università degli studi di Bergamo.

Ringrazio i membri del Comitato scientifico del convegno, proff.: Maria Bocci (Università Cattolica del Sacro Cuore), Edoardo Bressan (Università degli Studi di Macerata), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore), Kim Christaens (KU Leuven), Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano), Rosangela Lodigiani (Università Cattolica del Sacro Cuore), Stefano Magagnoli (Università degli Studi di Parma), Flora Pagetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Dominique Rivière (Université de Paris Diderot), Valerio Varini (Università degli Studi di Milano-Bicocca).

Oltre ai relatori che hanno generosamente partecipato al convegno e al progetto editoriale, un ringraziamento va anche ai revisori anonimi che hanno contribuito al perfezionamento dei contributi raccolti.

La ricerca non avrebbe dato gli esiti sperati senza la possibilità di confronto e di discussione offerta in varie occasioni da amici e colleghi: Simionetta Armondi, Gianfranca Cerutti, Maddalena Colombo, Elisabetta Freuli, Thomas Gilardi, Giancarlo Giocelli, Sara Giovansana, Shada Negri, Chiara Pirovano, Elena Riva, Dominique Rivière, Rossella Sacco, Carlo Salone, Giacomo Zanolin.

Ringrazio, inoltre, le segretarie del Dipartimento di Storia dell'economia, della società e di Scienze del territorio "Mario Romani", Antonella Guida e Sonia Segatto, che con grande generosità e attenzione hanno curato l'organizzazione del convegno. Questo volume deve molto alla dedizione e alla capacità di lavoro della dott.ssa Cecilia Bravi, che ha seguito l'organizzazione del convegno, dedicandosi poi alla raccolta dei contributi e all'organizzazione del successivo processo di referaggio e revisione dei testi.

Un sentito ringraziamento va, infine, all'editore FrancoAngeli, in particolare alla dott.ssa Isabella Francisci.

# *Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche*

di *Paolo Molinari*

## **Abstract**

### ***European urban peripheries in a geographical perspective: definitions, narratives, and policies***

The term *periphery* has considerable emotional and evocative power which has been given a great deal of media attention in Europe in recent years. Yet when one attempts to analyse the word, or to define it for specific purposes, one is confronted with its ambiguity. Using the dual model of *centre-periphery* as a starting point, this study highlights the *relational* nature of the periphery, which is often in a relationship of dependency, or even subordination, with respect to a centre. Based on these considerations, the interventions in each periphery require separate tailored and integrated approaches.

Il termine *periferia* possiede una notevole carica emotiva ed evocativa sulla quale, a livello europeo, si è molto insistito in ambito mediatico in questi ultimi anni: quando però si tenta di analizzare il vocabolo, o di definirlo per obiettivi specifici, ci si imbatte nella sua ambiguità. Partendo dal modello duale *centro-periferia*, la presente riflessione mette in evidenza la natura *relazionale* della periferia, spesso in rapporto di dipendenza, o addirittura di dominazione, rispetto a un centro. Sulla base di queste considerazioni, gli interventi rivolti a ciascuna periferia necessitano di approcci specifici e integrati.

## **Keywords**

Peripheries, Centre-periphery model, Definition, Narratives.

Periferie, modello centro-periferia, definizione, narrazioni.

## **1. Le periferie, l'altra faccia di un modello di sviluppo**

Il termine *periferia* è generalmente utilizzato per descrivere un'ampia varietà di comunità e di forme insediative e del paesaggio. Le periferie sono

spesso il risultato materiale di demarcazioni socio-spaziali, dunque non solo geografiche, le quali producono una silenziosa separazione tra soggetti nello spazio, ponendo così in tensione le effettive capacità inclusive dei territori e delle città e, spesso, anche le occasioni di relazione e dialogo interculturale. Sono, infatti, molteplici i limiti, spesso non visibili, che attraversano il territorio producendo nello spazio sociale un universo di discontinuità e disuguaglianze, creando delle discriminazioni. A seconda dei casi, questi limiti possono essere materiali o immateriali, espliciti o impliciti, possono originare delle barriere tra le persone e tramutarsi financo in sfide per la cittadinanza. Questa ampia varietà territoriale possibile ci permette, innanzitutto, di capire che, aldilà delle semplificazioni mediatiche correnti, non esiste “una” periferia, omogenea e indistinta, quanto piuttosto una varietà di periferie. La casistica di periferie è ampia proprio perché tutte hanno caratteristiche specifiche: dal punto di vista geografico possiamo così avere periferie urbane e rurali, regionali e nazionali, periferie dei Paesi più sviluppati e di quelli in via di sviluppo, ecc. Oggetto delle riflessioni contenute in questo volume che raccoglie gli atti del convegno internazionale “Periferie delle città europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi/Urban Peripheries of European Cities. Social Institutions, Policies and Territories”<sup>1</sup> sono, in particolare, le periferie urbane dei Paesi europei, spesso connotate da condizioni di precarietà e sovente simboli di *placelessness* e di anomia.

Il vocabolo *periferia* possiede indubbiamente una notevole carica emotiva ed evocativa sulla quale si è molto insistito in ambito mediatico in questi ultimi anni a livello europeo: paesaggi della banalità e del dramma [Frémont 2007], spazio “terzo” tra città e campagna, le periferie urbane sono spesso multiproblematiche e associate a disagio, precarietà, marginalità, degrado, immigrazione massiccia, mancanza di regole, servizi carenti, insicurezza, ecc. Quando però si tenta di analizzare il vocabolo, o di definirlo per obiettivi specifici, ci si imbatte nella sua ambiguità. Il termine rimanda, infatti, al modello duale *centro-periferia*, tradizionalmente utilizzato nelle pratiche di analisi spaziale; tuttavia, è evidente che, per individuare ciò che è *periferico*, non è sufficiente invocare solo la distanza geografica, oppure determinare il margine tra città e campagna, o ancora studiare la densità abitativa, la quale può rimanere molto elevata anche in territori “periferici”. Quartieri come il Giambellino e Gratosoglio a Milano, il Rione Sanità a Napoli, aree come Saint-Denis nella Grand Paris, o ancora diverse zone di Brent e Tower Hamlets nella Inner London sono associati a molte delle problematiche poc’anzi richiamate, ma non si tratta certo di periferie geografiche perché sono tutte realtà prossime, poco distanti o comunque ben collegate ai rispettivi centri

1. Il convegno si è svolto presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, il 6 e 7 giugno 2019.

cittadini. È dunque necessario ricorrere ad approcci “plurali” che considerino una serie di fattori territoriali, sociali, politici ed economici. Ecco dunque che non esiste *una* periferia, ma *tante* periferie, ognuna con una sua storia e caratteristiche proprie.

John Foot ha definito la periferia come una “historical and continually changing formation” [2000, 8], mentre secondo Robert Castel [2003] essa è costituita da territori in cui si cristallizzano i più importanti fattori di dissociazione sociale, che si possono individuare attraverso indicatori di disoccupazione, di deprivazione materiale, di criminalità, ecc. Al contempo, introducendo un approccio spaziale, possiamo dedurre che per individuare “the margins and the marginal” è necessario riconoscere “a prescribed and normative centre” [Thieme *et al.* 2017]. In questo modo emerge la natura *relazionale* della periferia, spesso in rapporto di dipendenza, o addirittura di dominazione, rispetto a un centro. Per questo motivo possiamo dire che la periferia è caratterizzata anche dalla mancanza di autonomia in ambito decisionale. Centro e periferia sono dunque i due elementi del modello duale, poc’anzi richiamato, di “spatial organization of human activity based upon the unequal distribution of power in economy, society and polity” [Johnston *et al.* 1994, 95].

Dal punto di vista metodologico i dati territoriali e socioeconomici non sono però sufficienti. Come ci hanno mostrato gli studi epidemiologici e le loro applicazioni in campo sociale [Wilkinson e Pickett 2009], il buon funzionamento e la coesione di una comunità più che dal livello medio di benessere materiale dipendono dall’uguaglianza economica. Quest’ultima è legata, a sua volta, alle dinamiche economico-produttive e agli interventi redistributivi di ciascun Paese. Le dinamiche economico-produttive sono condizionate, a loro volta, da fattori sovralocali, ardui da prevedere e sui quali è molto difficile intervenire. Per esempio, a livello urbano possiamo osservare l’impatto delle politiche di austerità, introdotte in seguito alla crisi economico-finanziaria internazionale acuitasi a più riprese a partire dal 2008, che ha prodotto una “dispossessed city” [Harvey 2005], caratterizzata cioè da consistenti spoliazioni materiali e immateriali rispetto al recente passato. Nel caso di spoliazioni materiali si può pensare a effetti diretti come l’alienazione di parte del patrimonio pubblico (per esempio, di edilizia residenziale), oppure a effetti indiretti dovuti ai processi di *gentrification* e di incremento delle rendite urbane; in termini immateriali il riferimento è alla spoliazione di diritti sociali acquisiti, per esempio tramite le restrizioni delle soglie d’accesso alle politiche sociali, oppure il mancato soddisfacimento delle richieste di tutti gli aventi diritto<sup>2</sup>.

2. A questo proposito, anche la pandemia causata dal Coronavirus (Sars-Cov-2) ci sta costringendo a fare nuove riflessioni sull’impatto in termini di salute pubblica della riorganiz-

In particolare sono le maggiori città a essere caratterizzate dai più elevati standard di vita e, al contempo, dalle più ingenti disuguaglianze sociali, dove dunque la polarizzazione socio-spaziale è superiore alla media nazionale: si tratta del cosiddetto *urban paradox*, per cui accanto alle persone più benestanti possiamo trovare persone che invece affrontano quotidianamente seri problemi economici, abitativi, di povertà o di illegalità, in particolare nelle zone più degradate e nelle periferie.

## 2. Le periferie come territori in costante evoluzione

Oltre a dover declinare al plurale il nostro oggetto di studio, adottando un approccio sincronico è possibile distinguere vecchie e nuove periferie<sup>3</sup>. In particolare, le periferie dell'immediato secondo dopoguerra erano legate allo sviluppo industriale e alla crescente urbanizzazione della città fordista e vedevano un importante ruolo dello Stato, delle imprese e delle istituzioni sociali che, non senza conflitti e tensioni, offrivano in modo universale accoglienza e percorsi di emancipazione sociale, professionale e politica.

Venuto meno il collante sociale e identitario del lavoro e ridimensionato l'intervento pubblico, le periferie odierne si presentano in modalità decisamente più eterogenee, senza un'identità stabile [dell'Agnese 2019], anche in termini socioeconomici, e molto spesso connotate da un'immagine negativa: da una parte, si hanno così esempi di realtà in declino economico e produttivo, connotate da abbandono e forte marginalizzazione ed esclusione sociale; dall'altra, si hanno invece esempi di esperienze sociali e produttive innovative irrorate da infrastrutture moderne. Va a questo proposito ricordato che lo sviluppo urbano degli ultimi decenni [Clementi *et al.* 1996; Balducci *et al.* 2017] ha portato la "periferia", nelle sue diverse forme di paesaggio urbano, a essere la norma, a testimoniare cioè una nuova forma di mobilità sul territorio e di relazione con la natura.

Si potrebbe dire che, in numerosi casi, le periferie moderne possono essere luoghi di discriminazione, oppure di concentrazione spaziale (il tasso di disoccupazione è spesso molto più elevato rispetto al resto della città), o ancora di specializzazione spaziale (per l'elevato peso percentuale di determinati gruppi etnici in certi quartieri). Ciò ha portato a concentrare l'attenzione su alcuni quartieri in particolare e sulle loro relazioni interne ed esterne, nonché ad alimentare il dibattito sui *neighbourhoods effects*, vale a dire sul condizionamento indiretto che il luogo di residenza può avere sull'accesso alle

zazione dei presidi sanitari territoriali (Baudet-Michel 2015) e sull'applicazione esasperata di criteri legati al *New Public Management* in ambito sanitario e ospedaliero.

3. Alle periferie del XIX e XX secolo è dedicato il primo tomo della presente opera.

opportunità sociali ed economiche dei suoi abitanti [DeFilippis e Fraser 2010; Forrest e Kearns 2001].

Per questi motivi, le periferie sono diventate spazi in cui l'integrazione sociale e gli strumenti di cittadinanza si sono indeboliti smarrendo la loro efficacia [Magatti 2012]. Tali elementi sono raramente esplicitati, e tuttavia sono reali [Scateni 2006]. In sostanza, le periferie chiamano oggi in causa la vasta trasformazione generale della società, i processi economici di produzione della ricchezza e i percorsi di gestione politica.

Dal punto di vista analitico, le nuove periferie non sono abbastanza esplorate e studiate nella loro continua evoluzione: spesso si fatica a comprenderle, si fissano e si banalizzano in realtà stereotipate, si stigmatizzano, proponendo spesso un approccio paternalistico ai loro problemi e applicando logiche di dominazione, quasi mai senza mettere a disposizione adeguati strumenti per valorizzare le energie positive e innovative che le animano. I preconcetti di cui esse sono vittime contribuiscono anzi a rendere le periferie ancora più isolate e incomprese<sup>4</sup>.

Ad acuire ulteriormente i problemi delle periferie urbane europee contribuiscono fenomeni di portata internazionale come le rivolte nelle *banlieues* francesi, le difficoltà di quelle britanniche, il disagio di numerosi quartieri italiani, il fondamentalismo islamico che ha ispirato attentati in varie città europee dopo aver covato nelle periferie, le crisi economico-finanziarie succedutesi nell'ultimo decennio che precarizzano ulteriormente una parte della popolazione già fragile, causando così l'arretramento di una fetta non irrilevante di classe media. Tutto ciò provoca l'aumento del risentimento collettivo, che non tarda a manifestarsi anche in termini elettorali, per usare l'espressione del geografo Andrés Rodríguez-Pose [2018], come "revenge of the places that don't matter" e che non trovano mai ascolto, convergendo spesso su forze antisistema. L'Unione europea ha iniziato a finanziare politiche *place-based* proprio perché questo approccio viene ritenuto lo strumento più adatto per rinnovare il patto di cittadinanza in territori in ritardo di sviluppo o svantaggiati, allo scopo di impedirne – o recuperare – la "disconnessione territoriale" [Barca *et al.* 2012].

Ulteriori tensioni che accentueranno le problematiche delle periferie urbane e il rischio di esclusione sociale e territoriale giungeranno dalla crisi pandemica del 2020-2021, che si è propagata maggiormente proprio nei territori più vulnerabili. La crisi ha evidenziato anche la centralità dei temi della qualità della vita, della solidarietà, dei servizi e delle infrastrutture pubbliche, ponendo nuove sfide e riflessioni sulla vivibilità degli spazi pubblici, la mobilità dolce, la pedonalizzazione nei quartieri più sensibili e periferici, ecc.

4. Si trovano esempi anche molto recenti di questa lettura stereotipata e stigmatizzante, come in *Le nostre periferie rimosse* di Ernesto Galli della Loggia, apparso sul «Corriere della Sera» del 29 luglio 2020.

### 3. Riflessioni metodologiche e spunti di ricerca

Il modello *centro-periferia* e le sue applicazioni godono di una lunga e consolidata tradizione negli studi urbani e geografici e la *centralità* è un processo fondamentale dell'urbanizzazione. Nella teoria geografica classica la centralità è legata alla capacità attrattiva e polarizzante del centro; tale capacità dipende a sua volta dalla “massa” del centro stesso, dalla sua configurazione spaziale e dall'intensità delle sue interazioni, come evidenziato nelle teorie christalleriana e gottmaniana.

A partire dal secondo dopoguerra sono stati diversi i contributi che hanno permesso di ridiscutere e attualizzare il modello *centro-periferia* e che, di conseguenza, hanno condotto alla ridefinizione del concetto di *periferia*. Verso la fine degli anni Cinquanta del Novecento, François Perroux arricchì l'idea di *centro* attraverso la nozione di capacità di innovazione – imprenditoriale, scientifica, culturale – che amplifica la forza di attrazione del centro stesso, definita *polarizzazione* [Perroux 1955]. In questo contesto il dominio centrale, anche in termini di innovazione, è totale e la periferia è oggetto di interventi di riequilibrio, senza possibilità di ascolto o di partecipazione.

A partire dai successivi anni Sessanta, il geografo britannico Brian J.L. Berry descrisse l'inversione della tendenza alla concentrazione urbana, fenomeno in atto in maniera quasi ininterrotta dalla rivoluzione industriale. Tale inversione era dovuta alla localizzazione di industrie e servizi al di fuori del centro urbano. Berry definì tale fenomeno *counterurbanisation*, proprio per evidenziare i diffusi fenomeni di decentramento insediativo rispetto ai centri urbani [Berry 1972]. Questa dinamica inedita portava alla creazione di nuove periferie connotate dalla distanza dal centro ma, in parecchi casi, anche dalla presenza di numerosi servizi in grado di sviluppare una loro centralità per i residenti.

Negli anni Settanta del Novecento fu l'approccio materialista di Immanuel Wallerstein [1979] ad arricchire di una connotazione geostorica il dibattito *centro-periferia*, affrontato in questo caso in relazione al tema dei divari di sviluppo. I suoi studi dimostrarono che centri e periferie possono variare nel tempo e nello spazio, così come possono presentarsi anche delle situazioni intermedie di sviluppo, con gradi diversi di interdipendenza reciproca. Ciò portò a interpretare la periferia ancora in termini di dipendenza, ma aprì anche alle possibilità di sviluppo e di affermazione di alcuni di questi territori con caratteristiche più favorevoli e legami più intensi.

Un ulteriore contributo al tema, debitore delle riflessioni del sociologo Henri Lefebvre, giunse dall'apporto dei *Cultural Studies* che, con la loro proposta teorico-metodologica di studio della città che privilegia lo “sguardo dal basso”, spinsero a osservare le pratiche diverse e di varia natura della *everyday life* [Holloway e Hubbard 2000]. Questo approccio condusse infatti

a esplorare la vita quotidiana attraverso le dinamiche culturali, mostrando così che la città contemporanea non può più essere raccontata come un *unicum*, evidenziando al contempo come gli individui vengano sempre più considerati consumatori e non più cittadini portatori di uguali diritti e doveri. La logica binaria del modello *centro-periferia* fu così messa in crisi: ogni periferia è caratterizzata da una molteplicità di attori, di pratiche, di risorse e di progettualità, dunque la pluralità del racconto incrina la monoliticità della rappresentazione e della narrazione. L'identità e il radicamento della periferia non devono, dunque, dipendere dal centro; la molteplicità urbana non deve essere ridotta, perché la città è un «amalgam of often disjointed processes and social heterogeneity, a place of near and far connections» [Amin e Thrift 2001, 8].

In anni più recenti si ricorda il contributo del sociologo Loïc Wacquant [2008], ispirato ai lavori di Pierre Bourdieu, che invita a guardare alla marginalità urbana avanzata al di fuori delle retoriche prevalenti e attraverso il metodo etnografico. La marginalità urbana può, infatti, essere compresa, e affrontata, attraverso le categorie della classe, dello Stato e dello spazio, nel quadro di una data società e in una determinata epoca. Queste riflessioni conducono all'utilizzo del termine *vulnerabilità*, che non guarda solo alle responsabilità dell'individuo e alle sue capacità, ma anche alla rete di relazioni e di rapporti presenti nel territorio in cui vive, nonché alla capacità di integrazione del sistema di protezione sociale. In questa logica le periferie non sono solo un *fatto*, ma il risultato di un *atto* [Petrillo 2013]. Le politiche sociali per la casa, l'istruzione e il lavoro tornano così al centro del dibattito, in particolare in contesti di crisi economica e di marcata austerità, in cui le situazioni intermedie tra centro e periferia rischiano di perdere terreno e di retrocedere se prive (o private) di interventi di sostegno.

In Italia le analisi geografiche alla scala urbana sul tema qui esaminato sono episodiche e per lo più incentrate su casi specifici di degrado e marginalità, oppure sulle condizioni abitative dei migranti, anche se negli ultimi anni si registra – come in tutti gli ambiti delle scienze sociali e territoriali – una maggiore attenzione alle ricadute territoriali della crisi abitativa e alla questione delle periferie. Questa rinnovata attenzione per tali territori riguarda, principalmente, il tema del disagio abitativo [tra gli altri: Caruso 2017; de Luca *et al.* 2009; de Luca e Lancione 2010; Molinari 2020; Rossi 2017; Zanolin 2016]; oppure gli interventi di rigenerazione urbana in rapporto alle trasformazioni urbane intraprese nella logica dell'imprenditorialismo e della finanziarizzazione [per esempio: Bonini Baraldi *et al.* 2019; Ghisalberti 2017; Governa e Saccomanni, 2009]. Nell'ultimo decennio va, inoltre, registrato un aumento dell'interesse rivolto alle periferie urbane con lavori che, partendo dalle riflessioni maturate nell'ambito dei *Cultural Studies* e degli studi sociologici sulla marginalità urbana, le analizzano nella loro molteplicità, attraverso le rappresentazioni che le contraddistinguono e le condizionano, con

un focus sulla dimensione del quartiere e delle relazioni intessute con il resto della città [Armondi 2014; Castiglioni 2019; Picone, 2011; dell’Agnese 2019]. Meno battuta è, invece, l’analisi delle conseguenze delle politiche di austerità, come risultato del ridimensionamento delle politiche pubbliche [Amato *et al.* 2011; Molinari 2020].

#### **4. Rigenerazione urbana delle periferie e transcalarità delle politiche**

Associato a una *urbs* che continua a espandersi e a una *civitas* che si indebolisce per via dei molteplici condizionamenti della globalizzazione e del ridimensionamento delle politiche pubbliche, l’aumento delle disuguaglianze non può che finire per fissarsi nello spazio attraverso la marginalizzazione di alcuni quartieri e aree, che spesso sono anche geograficamente periferici, ma che, come evidenziato, possono anche essere isole urbane svantaggiate dal punto di vista socioeconomico.

Per contrastare i vari processi di periferizzazione socio-spaziale, in tutta Europa si sperimentano da tempo varie forme di intervento sulle periferie, in particolare attraverso interventi di rigenerazione urbana. Questi interventi sono oggi molto articolati e mirano a coniugare la logica *people-oriented* con quella *place-based* attraverso un approccio integrato e, se possibile, sistemico.

Le iniziative di rigenerazione urbana integrata consentono interventi più incisivi e mirati nelle aree più deprivate e periferiche, come vedremo nei contributi che seguono; al contempo, è altrettanto rilevante che queste iniziative siano coordinate nel quadro dell’intera area urbana o metropolitana, in modo da riportare al centro del dibattito anche il tema della “città pubblica” e delle sue sorti. Inoltre, non va dimenticato che, alla scala locale come a quella urbana o metropolitana, è fondamentale restituire valore sociale ai territori periferici, in primo luogo dal punto di vista simbolico e dell’immaginario urbano collettivo.

Per poter operare efficacemente nelle prospettive appena richiamate è necessario adottare un approccio transcalare, che prenda cioè in considerazione almeno due livelli di scala geografica. In primo luogo, il livello delle politiche nazionali e comunitarie (per esempio i Pon Metro). È importante, in particolare, che a livello nazionale venga condotta una riflessione e un’analisi sulle dimensioni complessive della questione delle periferie. In tal senso, negli ultimi anni vanno perlomeno ricordati alcuni momenti particolarmente significativi che hanno animato il dibattito pubblico. Nel 2014 il senatore a vita Renzo Piano lanciò l’idea di un progetto nazionale di “rammendo” delle periferie per intervenire, in modo mirato, su questi territori. Seguì poi la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie che, nel 2017, pubblicò un rapporto con gli

esiti dell'indagine svolta in diversi dei principali centri urbani della Penisola [Camera dei Deputati 2017]. Tale rapporto non mancò di evidenziare le ricadute negative sulle periferie urbane, in termini di possibilità di intervento, della riduzione delle risorse pubbliche a disposizione degli enti locali. Nel 2020 è stato, invece, pubblicato il “Quinto rapporto sulle città” del Centro nazionale di studi per le politiche urbane [Urban@it 2020], dedicato alle politiche urbane per le periferie.

Il secondo livello di scala geografica che va considerato è quello locale: è, infatti, a questo livello di scala che la conoscenza più specifica delle casistiche e della situazione sociale e territoriale consente di integrare ulteriori indagini e interventi di ascolto e partecipazione per una più efficace scelta delle priorità di intervento.

I due tomi che compongono questo lavoro hanno, con approcci e toni diversi e in modo interdisciplinare, l'ambizione di collocarsi in questo dibattito, provando a offrire ulteriori spunti di riflessione sulla complessità dei processi di periferizzazione attraverso l'analisi di casi di studio italiani ed europei. L'intento è, da una parte, di tenere conto delle esperienze passate, dei risultati ottenuti e dei ripensamenti che ne sono derivati; dall'altra, di comprendere le logiche di intervento odierno in contesti di vario tipo.

## **5. La varietà degli approcci nello studio delle periferie urbane europee<sup>5</sup>**

Scopo principale del convegno internazionale già richiamato è stato proprio quello di stimolare la riflessione scientifica interdisciplinare su tematiche di discussione così attuali e di raccogliere esperienze passate e recenti in differenti realtà europee privilegiando, attraverso un approccio storico, oppure geografico e territoriale, l'analisi delle caratteristiche materiali e immateriali delle periferie del passato e del presente, delle loro rappresentazioni, narrazioni e trasformazioni, anche in una visione prospettica.

In questo modo si è voluto offrire un ulteriore contributo al dibattito – e in certi casi al deficit di conoscenze e di studio – su questi territori e sui loro possibili modelli di sviluppo, che costituiscono per molti versi una delle sfide strategiche per il futuro di un Paese.

Per quanto riguarda la sezione “Contesti italiani”, il primo contributo è quello di Sara Bonini Baraldi, Francesca Governa e Carlo Salone, nel quale viene presentata un'acuta analisi delle relazioni tra le politiche urbane e le modalità attraverso le quali i luoghi sono animati dal punto di vista cultura-

5. Il presente volume è stato curato durante il periodo dell'emergenza sanitaria causata dal Sars-CoV-2; i risultati delle ricerche presentate si riferiscono, pertanto, al periodo pre-pandemico.

le, sociale ed economico. Il caso di studio analizzato è quello di Torino e gli autori, sulla base di un esame critico delle rappresentazioni convenzionali dei margini urbani e dagli approcci tradizionali alla rigenerazione urbana, giungono a mettere in luce l'incongruenza della narrativa normalizzante adottata dalle politiche di rigenerazione urbana.

Il successivo capitolo di Paolo Molinari si concentra sulle politiche di intervento per la casa e le periferie avviate a Milano, da considerare nel loro doppio ruolo, di risposta a forme di disagio nevralgiche per controbilanciare le disuguaglianze di reddito e promuovere la cura della comunità, e di promozione della rigenerazione urbana attraverso interventi *place-based*, capaci di intervenire sul tessuto socio-territoriale esistente. Il lavoro si sofferma sulla portata e l'ampiezza di tali interventi e sulla loro attenzione alla "città pubblica" e alla qualità complessiva dell'abitare, inteso come sistema di azioni e relazioni strutturate tra gli abitanti e i luoghi. Nel complesso, nonostante a Milano si registri una qualità dell'abitare assai eterogenea a causa della crescente polarizzazione sociale e dei fenomeni di segmentazione urbana, la pluralità degli interventi attivati nel settore delle politiche sociali per l'abitare e le periferie, pur in un contesto di risorse scarse, ha finora evitato la comparsa di significativi conflitti sociali e l'acuirsi e l'amplificarsi delle situazioni di degrado territoriale.

Nel contributo di Simonetta Armondi si sviluppa una riflessione su un percorso differente: vengono, infatti, considerate le azioni realizzate nel quadro delle recenti politiche del Comune di Milano a favore della nuova "manifattura urbana". Tali politiche prevedono la localizzazione di nuovi spazi del lavoro e della produzione entro luoghi inutilizzati, anche nelle periferie, come leva per l'innovazione e la rigenerazione urbana. Nel sottolineare la questione della radicale complessità delle periferie, il contributo non esamina soltanto le ricadute spaziali di queste politiche, ma rilancia elementi di cautela rispetto ad alcune "trappole" narrative. Nei processi attraverso i quali le periferie sono prodotte e riprodotte, polarizzazione ed eterogeneità del contesto socio-economico sono congiuntamente le precondizioni e il risultato di alcuni assetti del capitalismo contemporaneo; inoltre, le periferie vanno riconosciute non solo come luogo problematico, ma anche come campo di azione entro il quale riconoscere potenziali soggetti e pratiche di innovazione.

Ginevra Pierucci affronta il delicato tema dell'identità dei quartieri periferici a partire da un'indagine sul campo svolta al Trullo (Roma) con metodi d'indagine qualitativi. Attraverso questo approccio l'autrice mette in evidenza un'immagine inedita della periferia contemporanea e dei suoi paesaggi sociali, e propone di considerare il quartiere identitario come elemento di base per lo studio e il governo del territorio.

La sezione seguente, dedicata a casi di studio di altri Paesi europei, si apre con il capitolo di Dominique Rivière, la quale analizza il progetto universita-

rio e urbano di Plaine Commune, sito nel Comune di Villetaneuse nella periferia settentrionale di Parigi, come processo di rivitalizzazione di una parte della *banlieue* parigina. In questo lavoro l'autrice sottolinea come sia concretamente difficile "catalogare" le periferie e come questi territori mostrino al contempo una doppia immagine, da una parte di periferie dinamiche, dall'altra di realtà marginalizzate. Da questa doppia immagine discende una dialettica spesso contraddittoria, in bilico tra la valorizzazione della dimensione collettiva e territoriale e la richiesta di maggiore sicurezza urbana. Il lavoro sottolinea anche la necessità di coordinare sul territorio le politiche urbane, le politiche europee e la realizzazione dei progetti locali.

Jorge León Casero e Julia Urabayen esaminano le strategie di rigenerazione urbana dei quartieri periferici di Saragozza in relazione alle politiche abitative comunali. Dall'analisi risulta evidente una selezione delle aree oggetto di rigenerazione urbana rispondente a scelte politiche incentrate sulla produttività dello spazio urbano, alla ricerca di capitali per il turismo. Gli autori rilevano che i piani strategici di Saragozza si sono così concentrati sulla rigenerazione del centro storico cittadino, ampliandone lo spazio turistico, a scapito delle nuove periferie e delle risorse a esse destinate.

Il successivo contributo di Alexandra Sandu e Lydia Coudroy de Lille ci proietta verso una scala più vasta, quella delle periferie urbane dell'Europa orientale, e verso strumenti di analisi differenti, cioè l'analisi geomatica dei tipi morfologici e funzionali. La ricerca identifica i tipi di utilizzo del suolo che caratterizzano le periferie urbane di 98 città dell'Europa orientale dopo la caduta del comunismo, con lo scopo di verificare se esistono delle tipologie ricorrenti e se la periurbanizzazione segue le stesse tendenze dell'Europa occidentale. Il focus riguardante le città polacche e rumene permette di cogliere che le politiche infrastrutturali perseguite negli ultimi vent'anni hanno fatto progredire in modo considerevole l'urbanizzazione periferica, spesso in modo caotico, proprio come nelle città dell'Europa occidentale. In Polonia e Romania lo *sprawl* urbano rimane, tuttavia, più contenuto e l'uso del suolo nelle aree periferiche resta in prevalenza residenziale.

L'ultima sezione, "Testimonianze", riporta un'esperienza di rigenerazione urbana, culturale e sociale condotta nel quartiere meneghino di Quinto Romano attraverso un festival di arti sceniche organizzato in collaborazione con la cittadinanza locale e coinvolgendo anche i quartieri circostanti e il territorio. Matteo Moscatelli, Alessandro Manzella e Alvisè Campostrini mettono in rilievo la rete di relazioni e i nuovi legami creati attraverso il progetto denominato "5 miglia da Milano", vincitore del Bando Periferie 2018 del Comune di Milano. Rompere l'isolamento, stimolare la condivisione all'interno della comunità e migliorare la qualità della vita sono gli obiettivi attesi di un processo creativo sociale e culturale di (ri)appropriazione del quartiere.

## Bibliografia

- Amato F., Bolocan Goldstein M., Cremaschi M., Governa F. e Pasqui G. 2011, *Torino, Milano, Roma, Napoli. Ciclo politico, agenda urbana, policies (1993-2010)*, in Dematteis G. (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio, Venezia, pp. 207-260.
- Amin A. e Thrift N. 2001, *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge.
- Armondi S. 2014, *La fatica di abitare a Crocetta come wicked problem*, «Territorio», 70, pp. 21-28.
- Balducci A., Fedeli V. e Curci F. (a cura di) 2017, *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Barca F., McCann P. e Rodríguez-Pose A. 2012, *The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches*, «Journal of Regional Science», 52(1), pp. 134-152.
- Baudet-Michel S. 2015, *Explorer la rétraction dans l'espace: les services de soins dans le système urbain français*, «L'Espace géographique», 4 (Tome 44), pp. 369-380.
- Berry B.J.L. (ed.) 1972, *Urbanization and counterurbanization*, Sage, Beverly Hill.
- Bonini Baraldi S., Governa F. e Salone C. 2019, *'They tried to make me go to rehab. I said, no, no, no'. Representations of 'deprived' urban spaces and urban regeneration in Turin, Italy*, «Urban Research & Practice», <https://doi.org/10.1080/17535069.2019.1611911>.
- Camera dei Deputati 2017, *Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie*, Roma, Doc. XXII-bis N. 19.
- Caruso N. 2017, *Policies and Practices in Italian Welfare Housing. Turin, up to the Current Neo-Liberal Approach and Social Innovation Practices*, Springer, Heidelberg.
- Castel R. 2003, *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Seuil, Paris.
- Castiglioni B. 2019, *Il paesaggio in periferia: opportunità per costruire cittadinanza*, in Castiglioni B. e Zaggia S. (a cura di), *Monastero e territorio: periferie dello spirito e dello spazio*, Padova University Press, Padova, pp. 49-59.
- Clementi A., Dematteis G. e Palermo P.C. (a cura di) 1996, *Le forme del territorio italiano*, voll. 1 e 2, Laterza, Roma.
- de Luca A., Governa F. e Lancione M. 2009, *Politiche della casa in Europa. Differenze nazionali e tendenze unificanti dell'housing sociale*, «Rivista Geografica Italiana», 116, 3, pp. 349-378.
- de Luca A. e Lancione M. 2010, «La nuova questione abitativa: disagio, politiche e territorio urbano», in Santangelo M. e Vanolo A. (a cura di), *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane di Torino*, Carocci, Roma, pp. 139-163.
- DeFilippis J. e Fraser J. 2010, *Why do we want mixed-income housing and neighborhoods?*, in Davies J.S. e Imbroscio D.L. (eds.), *Critical urban studies: New directions*, State University of New York Press, Albany, pp. 135-147.
- dell'Agnes E. 2019, «Milano policentrica? Bicocca, Bovisa, Barona, 'centri storici della periferia'», in Nuvolati G., Bottini L. e Bernardi M. (a cura di), *Urbana 2019. Università e periferie*, Feltrinelli, Milano, pp. 28-35.

- Foot J. 2000, *The urban periphery, myth and reality: Milan, 1950-1990*, «City», 4:1, pp. 7-26.
- Forrest R. e Kearns A. 2001, *Social cohesion, social capital and the neighbourhood*, «Urban Studies», 38(12), pp. 2125-2143.
- Frémont A. 2007, *Vi piace la geografia?*, Carocci, Roma.
- Ghisalberti A. 2017, *Rigenerazione urbana e restituzione di territorio*, Mimesis, Milano-Udine.
- Governa F. e Saccomani S. 2009, *Housing and Urban Regeneration. Experiences and Critical Remarks Dealing with Turin*, «European Journal of Housing Policy», 4, pp. 391-410.
- Harvey D. 2005, *A brief history of neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford.
- Holloway L. e Hubbard P. 2000, *People and place: the extraordinary geography of everyday life*, Prentice Hall, New York.
- Johnston R.J., Gregory D. e Smith D.M. (eds.) 1994, *The Dictionary of human geography*, Blackwell, Oxford-Malden.
- Magatti M. (a cura di) 2012, *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, il Mulino, Bologna.
- Molinari P. 2020, *Living in Milan. Housing Policies, Austerity, and Urban Regeneration*, Mimesis International, Milano-Udine.
- Perroux F. 1955, *Note sur la notion de pôle de croissance*, «Economie appliquée», 1-2, pp. 307-320.
- Petrillo A. 2013, *Peripherien: pensare diversamente la periferia*, FrancoAngeli, Milano.
- Picone M. 2011, *Lo Zen e l'arte della narrazione dei luoghi*, «Rivista Geografica Italiana», 118, 4, pp. 675-690.
- Rodríguez-Pose A. 2018, *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 11(1), pp. 189-209.
- Rossi U. 2017, *Dalla democrazia proprietaria all'abitare imprenditoriale: seduzioni, contraddizioni e derive del neoliberalismo urbano*, «Tracce urbane», 1, pp. 32-47.
- Scateni S. (a cura di) 2006, *Periferie. Viaggio ai margini delle città*, Laterza, Roma-Bari.
- Thieme T., Lancione M. e Rosa E. 2017, *The city and its margins*, «City», 21:2, pp. 127-134.
- Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane 2020, *Quinto Rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*, il Mulino, Bologna.
- Wacquant L. 2008, *Urban outcasts: a comparative sociology of advanced marginality*, Polity Press, Cambridge.
- Wallerstein I. 1979, *The capitalist world-economy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wilkinson R. e Pickett K. 2009, *The spirit level. Why more equal societies almost always do better*, Allen Lane, London.
- Zanolin G. 2016, *Abitare a Milano. Quando le case narrano le trasformazioni della città*, in Gavinelli D. e Zanolin G. (a cura di), *La città "messa a fuoco". Territorio, società e lavoro nella fotografia della città metropolitana di Milano*, Mimesis, Milano-Udine, pp. 73-91.

# *Rappresentazioni dei “marginî” e rigenerazione urbana a Torino<sup>1</sup>*

di Sara Bonini Baraldi, Francesca Governa, Carlo Salone

## **Abstract**

### ***Representations of “margins” and urban regeneration in Turin***

Starting from a critical perspective on conventional representations of urban margins and traditional approaches to urban regeneration, our chapter aims to highlight the missing relationships between urban policies and the ways in which places organize their cultural, social and economic life. Using Turin as a case-study, the paper discusses these questions and highlights the inconsistency of the normalizing narrative adopted by urban regeneration policies and the heterogeneous, multiple and constantly evolving identities unfolding in the urban margins.

Partendo da una prospettiva critica sulle rappresentazioni convenzionali dei marginî urbani e dagli approcci tradizionali alla rigenerazione urbana, il capitolo si propone di evidenziare le relazioni mancanti tra le politiche urbane e le modalità con cui i luoghi organizzano la loro vita culturale, sociale ed economica. Utilizzando Torino come caso di studio, il lavoro discute queste domande e mette in luce l'incongruenza della narrativa normalizzante adottata dalle politiche di rigenerazione urbana e le identità eterogenee, multiple e in continua evoluzione che si dispiegano ai marginî urbani.

## **Keywords**

Urban margin, Urban regeneration, Representations, Turin.  
Margine urbano, rigenerazione urbana, rappresentazioni, Torino.

1. L'articolo è la traduzione italiana di Bonini Baraldi S., Governa F. e Salone C. 2019, *They tried to make me go to rehab. I said, no, no, no. Representations of “deprived” urban spaces and urban regeneration in Turin, Italy*, «Urban Research & Practice», pp. 1-21.

## Introduzione

“Rigenerazione urbana” è un termine *passé-partout*, oggi molto utilizzato all’interno del dibattito internazionale per indicare l’insieme delle trasformazioni subite dal tessuto consolidato delle città contemporanee, e in particolare dalle loro aree più “fragili”, caratterizzate da più o meno gravi situazioni di decadimento fisico e sociale [Cochrane 2007; Leary e McCarthy 2013].

La nascita di questo specifico ambito di politiche viene solitamente fatta corrispondere agli interventi di contrasto alle “crisi urbane” avvenute negli anni Settanta nelle città dell’Europa occidentale, anche se si possono annoverare delle pratiche antesignane nei decenni precedenti in Gran Bretagna e Stati Uniti, in relazione alla demolizione e ricostruzione di “quartieri neri” e la conseguente espulsione della popolazione di colore. Risulta piuttosto arduo definire con chiarezza che cosa sia rigenerazione urbana e che cosa non lo sia (lo stesso si può dire di altri concetti simili come “rinnovamento urbano”, “rinascimento urbano” ecc.) [Carmon 1999; Imrie e Raco 2003; Tallon 2010] Non esiste, infatti, una chiara teoria della rigenerazione urbana [Lovering 2007] e quindi le pratiche ricondotte a questo approccio sono molte e piuttosto differenziate, anche in relazione ai diversi contesti nazionali e locali in cui vengono attuate [Vicari Haddock e Moulaert 2009].

Leary e McCarthy [2013b, 9] identificano il denominatore comune della rigenerazione urbana in una forte motivazione politica dello Stato (e più in generale degli enti pubblici) a intervenire a livello locale attraverso iniziative urbane che generino «miglioramenti significativi e sostenibili delle condizioni della popolazione locale, delle comunità e dei luoghi che versano in condizioni di degrado, spesso di diversa natura». Sulla base di questa definizione, che gli stessi autori considerano “idealtipica”, la rigenerazione urbana presenta solo connotazioni positive, il che rende difficile assumere una posizione critica nei suoi confronti. In quest’ottica positiva e in un certo senso “edificante”, le trasformazioni urbane, anche quelle che hanno alterato in modo rilevante il carattere della maggior parte delle città europee, vengono presentate come qualcosa di “buono” per tutti. Le retoriche sull’inclusione, sullo sviluppo di comunità e sull’empowerment sono pertanto utilizzate per legittimare azioni e interventi che, nei loro esiti urbani, sfociano spesso in meri interventi di valorizzazione del settore immobiliare, che tendono a normalizzare luoghi e pratiche producendo esclusione e conflitti. Le critiche mosse alla rigenerazione urbana spesso sottolineano la discrepanza sostanziale tra obiettivi e risultati, mostrando l’inconsistenza – teorica e pratica – della rigenerazione come processo positivo per chiunque [Porter 2009; Obeng-Odoom 2013] ed evidenziando l’assoggettamento sempre più scoperto ai principi e alle logiche del pensiero neoliberale [Brenner e Theodore 2002; Lovering 2007].

In questo contesto, l'articolo si propone di presentare e discutere la “disconnessione” tra le politiche di rigenerazione urbana promosse dagli attori istituzionali e le pratiche quotidiane dei residenti e degli utenti delle aree definite “degradate” e “marginali”, e sottolinea la necessità di allontanarsi da uno schema interpretativo convenzionale degli spazi urbani degradati che presenta il loro isolamento da – o la loro non conformità a – la società e la cultura dominanti come una colpa o una mancanza.

Riconoscendo che la necessità di ritornare sulla definizione dei concetti abitualmente mobilitati in questi studi e riflettendo sul dibattito pubblico sulla marginalizzazione e su come vengano rappresentati i “marginari” nella città di Torino, l'articolo si pone l'obiettivo di discutere criticamente le categorie tradizionali di degrado urbano ed esclusione, e le contro-narrazioni di inclusione ed empowerment. È quindi sulle rappresentazioni (e autorappresentazioni) dei luoghi da rigenerare che intendiamo riflettere, partendo dall'ipotesi secondo la quale alcune immagini stereotipate e mitizzate dei margini urbani – dalla stigmatizzazione dei luoghi poveri e dei loro abitanti al ritorno di metafore organiciste che nascondono differenze e conflitti dietro l'idea della “malattia” e della “cura”, fino alla negazione della loro esistenza e legittimità – definiscono e legittimano politiche urbane tradizionali.

Spostare lo sguardo dalla dominante prospettiva anglosassone a un altro punto di vista, che può essere ricondotto approssimativamente a una prospettiva “meridionale” o “mediterranea”, significa decostruire questi stereotipi e approfondire la conoscenza dei processi socio-spaziali che attraversano la città: pur non volendo contrapporre la peculiarità delle città dell'Europa meridionale a un'altra, il modo in cui i gruppi sociali sono organizzati e situati all'interno di molte aree urbane dell'Europa meridionale presenta alcune particolarità che meritano di essere analizzate in modo specifico.

Il nostro lavoro si concentra su Torino, una città in cui differenti subculture regionali italiane e comunità straniere sono coesistite per lungo tempo a causa di diverse ondate migratorie interne avvenute durante l'ultima parte del ventesimo secolo.

L'articolo è il risultato di diverse ricerche sul campo che abbiamo precedentemente condotto in quartieri periferici di Torino, partendo da differenti prospettive analitiche ma cercando alla fine di integrarle in un quadro comune. Dal punto di vista della metodologia, l'investigazione combina quattro metodi, utilizzati in modo sia convenzionale sia innovativo: l'osservazione etnografica [Crang e Cook 2007; Walsh 2009]; la *flânerie* di benjaminiana memoria [Kramer e Short 2011]; l'analisi delle rappresentazioni, prevalentemente attraverso documenti di policy e rapporti [Crang 2005]; le interviste semi strutturate e i gruppi di discussione con gli abitanti, i funzionari dell'amministrazione locale e i rappresentanti della società civile [Dowling *et al.* 2016].

L'articolo è organizzato come segue: dopo l'introduzione, si presentano i temi di discussione con l'obiettivo di discostarsi dalle tradizionali narrazioni degli spazi urbani degradati; il paragrafo successivo analizza diverse rappresentazioni dei cosiddetti margini urbani di Torino, basate sul passato industriale e la deindustrializzazione, il loro status predefinito di luoghi degradati e problematici, la loro posizione semi-centrale e la loro natura relativamente consolidata: di questi margini urbani, volutamente, non riveleremo subito i nomi; il lettore paziente capirà il motivo di tale scelta nel paragrafo seguente, quando discuteremo le strategie di rigenerazione urbana messe in campo dagli organi istituzionali. Concentrandosi sulle diverse rappresentazioni dei confini urbani e richiamando l'attenzione a elementi e processi normalmente ignorati o non pienamente evidenziati dalle politiche urbane, le conclusioni delineano, infine, la necessità di allontanarsi dalla cultura urbana "ortodossa" più recente, fondata sul "mito" della competitività urbana o, al contrario, sulla nostalgia per le "città immaginate" del passato, per un'identità urbana regressiva e repressiva, per l'idea di comunità locale come unica fonte di identità e appartenenza [Amin 2005], per guardare invece ai margini urbani come luoghi compositi e mutevoli, dove pratiche diverse vengono messe in campo da attori diversi e non sono riducibili agli schemi povertà-bisogno-cura cui le politiche di rigenerazione s'ispirano.

La ricerca sul campo è stata condotta per un periodo di circa otto mesi (2015), durante i quali gli autori sono stati in contatto con organizzazioni locali e funzionari dei servizi comunali decentrati. Contemporaneamente, la squadra ha praticato una "immersione" percettiva nei quartieri, osservando ciò che materialmente accadeva nelle strade, nella piazza principale, nei negozi e combinando osservazione, analisi delle rappresentazioni e conversazioni con le persone secondo un eclettismo consapevole, con il fine di evitare qualsiasi utilizzo meccanico di metodi qualitativi.

In una seconda fase, siamo tornati nei luoghi della ricerca per circa tre mesi (2017) con l'obiettivo di capire i sentimenti degli abitanti riguardo le trasformazioni fisiche in corso. Come cercheremo di dimostrare, la molteplicità di rappresentazioni, credenze e valori emersi attraverso la ricerca è rispecchiata dall'eterogeneità delle socio-sfere presenti nei quartieri [Albrow 1997] e dalle immagini dei quartieri prodotte al loro interno, mentre non trova spazio nelle politiche di rigenerazione urbana ideate e attuate dal settore pubblico.

## **1. Rigenerazione urbana e narrazioni "normalizzanti"**

L. Wacquant [2008] inizia il suo libro *Urban outcasts* con questa frase: «Ghetto negli Stati Uniti, *banlieue* in Francia, *quartieri periferici* (o *degra-*

*dati*) in Italia, *problemområde* in Svezia, *favela* in Brasile, e *villa miseria* in Argentina: le società dell'America settentrionale, dell'Europa occidentale e del Sudamerica dispongono tutte, all'interno del loro lessico topografico, di un termine specifico per designare i quartieri stigmatizzati e situati in fondo al sistema gerarchico dei luoghi che compongono la città» [Wacquant 2008, 1]. Identificare le differenze e le somiglianze tra i concetti non è un compito facile. Nonostante ogni concetto evidenzia varie caratteristiche del degrado urbano e abbia la propria origine teorica e la propria "storia", i confini tra loro sono poco definiti. Questa vaghezza spiega la scarsa comprensione della natura della povertà e del degrado urbano, «soprattutto poiché le divisioni tra classi sociali sono sempre più complesse e attraversate da divisioni etniche, razziali e di genere» [Maloutas 2012, 14]. Infatti, le questioni migratorie emergono sempre di più come fattore chiave del degrado urbano: secondo Amin, quando un luogo è percepito dalla collettività come disfunzionale e degradato, «gli stranieri sono spesso additati come colpevoli di ogni anomalia e accusati di essere troppo esigenti o immeritevoli»<sup>2</sup> [Amin 2012, 68]. Se paragonate ad altri contesti nazionali, come la Francia o la Gran Bretagna, per menzionare solo esempi europei, le migrazioni internazionali verso l'Italia sono un fenomeno relativamente recente che risale ai primi anni Novanta del Novecento. Tuttavia, la presenza di comunità straniere nelle città italiane ha dato e sta dando vita a un numero sempre maggiore di reazioni di conflitto e rifiuto, con l'aggiunta della recente legittimazione politica da parte di recenti maggioranze di governo (il riferimento non è solo alla Lega Nord, ma anche al Movimento Cinque Stelle, due partiti che, pur in modo diverso, si collocano all'interno dell'attuale ondata populista in corso a livello internazionale).

Gli spazi urbani degradati vengono rappresentati in diversi modi: come "sacche di povertà", "luoghi esclusi", "luoghi di pericolo e violenza". La loro comparsa normalmente si spiega come il risultato di una crescente disuguaglianza sociale, dovuta soprattutto ai processi di ristrutturazione economica a livello globale e locale, e a cattive politiche di welfare [Musterd e Ostendorf 1998]. Secondo M. Lancione, «stare al margine significa essere situati dall'altra parte di un confine, mentre qualcun'altro si trova "all'interno", in un luogo più vicino al "centro". I confini rendono i margini allo stesso tempo possibili e visibili, tangibili e concreti, rappresentati e percepiti»<sup>3</sup> [Lancione 2016, 3]. I margini sono definiti e costruiti attraverso le relazioni. Non possono essere isolati e considerati in tal modo, ma sono sempre in relazione con qualcosa, implicano sempre un riferimento, una dicotomia, un "noi" e un "loro". Non esistono margini per sé, ma per qualcosa e/o per qualcuno.

2. Traduzione degli autori.

3. Traduzione degli autori.

L'opposizione retorica tra spazi urbani degradati e concezioni idealizzate di "bei posti" sembra essere basata su una visione normativa e allo stesso tempo contribuisce a costruirla; "lasciare da parte" le differenze urbane (di persone e luoghi) al fine sia di giustificare sia di consolidare l'ordine spaziale esistente e la necessità di rigenerare. Infatti, letteralmente, rigenerare significa ricostituire parti di un organismo che non funziona più per renderlo nuovamente efficiente, rinnovarlo o, in senso lato, "generare nuovamente", "dare nuova vita", secondo l'ipotesi per cui "la vita così com'è" non va bene, non è giusta, non è adeguata e deve essere cambiata. Un significato che, come viene anche sottolineato da Rossi e Vanolo [2013], è quindi parte della lunga lista di metafore organiciste che vedono la città (o alcune sue parti) come un corpo malato. Questa rappresentazione non solo plasma la nostra percezione di povertà, degrado ed esclusione, ma crea anche la base per politiche concrete e, secondo G. Baeten, «riproduce stigmi, pregiudizi, paure e fantasie della società tradizionale, intenzionali o meno»<sup>4</sup> [Baeten 2010, 236] (come accade con molte categorie e discorsi sulla povertà urbana, inclusi quelli prodotti dalle scienze sociali).

Ciò nonostante, la diffusione globale di alcune potenti metafore per descrivere le crescenti disuguaglianze urbane, «come "città frammentata" o "città duale", o persino "quartered city", implicitamente presuppone una singola entità che viene poi frammentata, suddivisa in quartieri, divisa»<sup>5</sup> [Marcuse 2005, 241], dà l'impressione che la gerarchia degli spazi urbani, dal centro fino alla periferia, sia inscritta entro un ordine spaziale fisso, certo e rassicurante. La povertà urbana, i migranti, la violenza, il degrado e via dicendo, sono lì, lontani. E se nelle città europee tale ordine spaziale non assume le forme escludenti di un ghetto [Wacquant 2008], il degrado urbano può essere piuttosto significativo anche senza il supporto di una situazione di forte segregazione. Infatti, secondo T. Maloutas, nelle città europee «abitazioni di diversa qualità possono coesistere nella stessa area, nella stessa via o persino nello stesso edificio, e possono esserci famiglie delle stesse zone che usufruiscono di servizi commerciali e sociali completamente diversi (come le scuole) che possono differenziare ulteriormente le condizioni e le prospettive di vita in maniera decisiva. Distanze sociali e spaziali sono lontane dal corrispondersi»<sup>6</sup> [Maloutas 2012, 25].

Seguendo una visione convenzionale del mondo sociale in termini dualistici e alludendo a una sorta di transizione necessaria dal tradizionale al moderno, dalla cultura alla civilizzazione, la logica alla base di questi processi consiste nell'afferrare, definire e persino gestire i margini urbani come una

4. Traduzione degli autori.

5. Traduzione degli autori.

6. Traduzione degli autori.

devianza da quello che si considera essere la norma culturale/sociale/economica o spaziale [Governa 2016]. Queste interpretazioni sostengono un'idea delle differenze fissa e cristallizzata [Said 2007] e, inoltre, stabiliscono una norma, quanto meno implicitamente (esplicitamente nelle politiche di rigenerazione effettivamente attuate). La classificazione delle differenze come caratteristiche fisse e stabili giustifica e legittima interventi ed azioni di separazione, controllo, inclusione ed esclusione attraverso strategie basate su controllo e sicurezza [Raco 2018]. Una sorta di “meccanismo” di cooptazione, fatto di pratiche “alternative”, come la partecipazione o l'auto-organizzazione degli abitanti funzionale a, o almeno fortemente compatibile con, le politiche urbane convenzionali [Brenner *et al.* 2012], come viene rivelato da diversi esempi in cui il multiculturalismo viene utilizzato come caposaldo dei progetti *flagship* per legittimare le trasformazioni urbane che danno origine a processi di gentrificazione in molte città europee [Slater 2009; Lees 2012; Uitermark 2014].

Anche nel caso di una rigenerazione trainata dalla cultura si dà spesso per scontato che queste particolari politiche portino alla democratizzazione e all'integrazione culturale, rafforzando così le comunità locali e migliorando la qualità della vita [Bailey *et al.* 2004; Hall e Robertson 2001]. Tuttavia, i risultati spesso differiscono da quelli previsti e l'effetto a lungo termine delle politiche di rigenerazione secondo l'approccio *culture-driven* è lontano dall'essere dimostrato. Inoltre, contro l'imperativo utilitarista coerente con l'agenda neoliberale e sempre più utilizzato per giustificare l'intervento del settore pubblico nella sfera culturale [Florida 2002; Landry 2000; Santagata 2002; Scott 2000; Vuyk 2010; Scott 1997; Tucker 1996], ultimamente un insieme emergente di movimenti radicali e autonomi sta lottando contro le pratiche di normalizzazione e sta reclamando l'utilizzo di nuovi approcci non convenzionali (per una prospettiva critica si vedano almeno Sharp *et al.* 2005; Belfiore e Bennett 2007).

Questi attori, associazioni e movimenti urbani sperimentano pratiche che sembrano influire più profondamente e significativamente sui meccanismi socio-spaziali che caratterizzano le città. Queste iniziative sono in grado di ridare vita a spazi urbani trascurati o abbandonati e offrire uno strumento più significativo per favorire la trasformazione urbana rispetto alle politiche convenzionali di rigenerazione basate sulla realizzazione di attrezzature culturali, grandi eventi e supporto alle industrie creative [Bridge 2006; Stern e Seifert 2007]. Soprattutto, tali pratiche non hanno lo scopo di riconoscere ed eliminare le differenze, ma piuttosto di affrontare la diversità urbana come condizione permanente della vita quotidiana.

Concentrandosi su una definizione a priori di ciò che sono i margini e cercando di contenere l'eterogeneità urbana in rigide scatole concettuali, le rappresentazioni convenzionali dei margini urbani costituiscono le basi

per politiche di rigenerazione urbana che rendono i margini tutti uguali. In questo modo, una serie di questioni fondamentali – come le varie sfumature dell’influenza che il potere esercita sul lavoro nella vita quotidiana delle persone e sui loro spazi o il modo in cui le pratiche urbane tradizionali organizzano e cambiano gli spazi urbani – viene ignorata o non sufficientemente riconosciuta.

Nelle sezioni che seguono proveremo a delineare le immagini dominanti di alcuni quartieri-simbolo della periferia torinese.

## **2. Racconti dai margini**

### *2.1. L'eredità del passato industriale*

Questo quartiere può subito essere identificato come “il” quartiere industriale storico di Torino. Inizialmente una zona agricola – costellata di fattorie e casolari risalenti al periodo dal XV secolo in avanti – nei secoli successivi il quartiere si specializzò dapprima nella lavorazione della seta, quindi venne trasformato radicalmente dall’avvento dell’industria pesante (siderurgia e metalmeccanica). Alla fine del XVIII secolo, questa zona contava già numerose attività industriali, compresa la Ditta Nebiolo – uno dei maggiori produttori di materiali tipografici – e la Fiat – la principale azienda automobilistica italiana. Nonostante la grande eterogeneità di questo panorama industriale, dal 1899, quando fu fondata la Fiat, lo sviluppo di questo quartiere, con le sue trasformazioni industriali, urbane e sociali, è stato strettamente connesso al futuro dell’azienda automobilistica che, attraverso fusioni e acquisizioni mirate, ha rilevato molte delle fabbriche della zona.

Negli anni seguenti la situazione dell’industria locale non cambia di molto, mentre le attività esistenti beneficiano della ricostruzione alla fine della Seconda guerra mondiale [Castronovo 1975]. Solo durante gli anni Settanta del Novecento il destino della città muta, portando al progressivo abbandono dell’attività manifatturiera nel quartiere. Nell’ottobre del 1966, Fiat e Iri firmano un accordo per la fondazione di “Società Grandi Motori di Trieste”, a Trieste, segnando così il destino della “Grandi Motori” di Torino. Il 1982 vede la chiusura definitiva sia della Nebiolo che della Ceat di Via Leoncavallo. Parte della Grandi Motori Fiat di Via Cuneo continuò ad essere operativa fino al 1994, quando chiuse i battenti definitivamente.

Non possiamo sapere con esattezza cosa resti di tutto ciò oggi. Solo alcune delle grandi fabbriche che hanno fatto la storia industriale del XIX e XX secolo sono state recuperate, ristrutturare e riqualificate; per la maggior parte sono state demolite o lasciate in stato di totale abbandono. Percorrendo le sue ampie strade e parlando con gli abitanti, tuttavia, è facile percepire il segno

lasciato dall'industria, anche laddove le scelte – più o meno esplicite – si sono mosse verso la demolizione e l'abbandono delle vecchie fabbriche. Dall'angolo di Corso Novara, per esempio, si può vedere un imponente edificio giallo che rappresenta uno dei pochi resti della Grandi Motori Fiat.

Oggi proprietà di Esselunga S.p.A. (una delle maggiori catene di supermercati italiani), molte delle ex fabbriche di Corso Novara sono state demolite. Come illustrato da Cardone, che ha raccolto diverse interviste con attori locali, i sentimenti di alcuni testimoni tra gli abitanti del luogo sono in forte disaccordo con il destino dell'edificio e sottolineano il perdurante senso di appartenenza e identificazione con il luogo: «Ero arrabbiato quando l'hanno demolito... quel posto ha davvero fatto la storia di Torino»; «Penso che questi posti dovrebbero essere lasciati così come abbiamo lasciato il Colosseo, perché non dovremmo lasciare alcune cose così com'erano? Potremmo buttare giù anche il Colosseo allora»; «Dovremmo trasformarli in luoghi storici! Penso che la Grandi Motori avrebbe dovuto essere rilevata dalla Soprintendenza, era qualcosa di unico! Perché demolirlo per costruire un'Esselunga?» [Cardone 2018, 142].

È la storia collettiva che si intreccia con la storia personale, contribuendo alla definizione dell'identità sociale di molte persone: «Fiat Grandi Motori ha questo nome poiché produceva motori per navi ed aeroplani, e quindi è stato anche un importantissimo pezzo di storia, durante la Seconda guerra mondiale fu bombardato per ciò che rappresentava! Per di più, mio suocero è stato una delle ultime persone a lavorare lì» [*Ibi*, 150].

Continuando lungo Via Cuneo e Via Damiano, ci imbattiamo nei resti architettonici delle vecchie Officine Meccaniche Ansaldo, che furono in seguito incorporate dalla Fiat e oggi sono in parte demolite o abbandonate. Nella zona delle ex Industrie Metallurgiche in Via Cigna, d'altra parte, troviamo oggi il parco "Aurelio Peccei", un enorme spazio aperto che copre circa 27.000 mq, usato per ospitare eventi locali e comunali, il cui passato industriale è stato tuttavia quasi completamente cancellato. Anche qui, le considerazioni delle persone intervistate da Cardone [*Ibi*, 157] rivelano una punta di delusione per la sensazione di tradimento della propria storia e identità: «Vedendolo così non ti dà l'idea di quello che è stato realmente fatto qui, di quello che questo posto rappresentava»; «Hanno lasciato qualcosa perché dovevano».

Lungo Via Bologna si incontrano le vecchie fabbriche Nebiolo. Nonostante la fabbrica contenesse diversi edifici che sono – almeno in parte – utilizzati, la maggior parte dello spazio è in stato di abbandono. Tuttavia, il prestigio della fabbrica è sopravvissuto nella memoria degli abitanti locali, che continuano a sottolinearne il valore: «Nebiolo era davvero famosa... per certi aspetti qui è dove si poteva trovare l'eccellenza!» [*Ibi*, 155].

Questi sono solo alcuni dei "fantasmi che infestano" questa zona, esercitando un influsso persistente di tipo simbolico e psicologico sulla vita quotidiana del quartiere [Hill 2013] e sullo spazio urbano.

In ogni caso, a tutt'oggi non esiste ancora una mappatura sistematica aggiornata dell'eredità industriale che indichi quali parti siano state riutilizzate e i vuoti lasciati da un passato che è così recente e la cui colpa, come afferma Nigrelli, è esattamente quella di «non essere abbastanza vecchio, non essere visto da noi come un ricordo, un segno che racconti una storia, ma solo come oggetti che, sfortunatamente per loro, ci parlano del nostro tempo nel presente» [Nigrelli 2005, 63].

## 2.2. *La svolta creativa*

Alcuni chiamano questo quartiere la “Chelsea di Torino” [Salone, Bonini Baraldi e Pazzola 2017, 2123]. Il nome potrebbe sembrare piuttosto pretenzioso, ma è certamente vero che durante gli ultimi anni il quartiere ha registrato un'esplosione nelle attività culturali e artistiche, caratterizzandosi come uno dei quartieri all'avanguardia della città. La nostra personale esplorazione ha avuto inizio in Via Baltea 3, una ex copisteria che, su iniziativa della cooperativa Sumisura, ora ospita un bar-ristorante, una scuola di jazz, una panetteria, una falegnameria, una cucina in affitto, uno spazio di coworking, una scuola di teatro, un laboratorio per bambini sulla città e numerosi corsi di danza e iniziative ricreative. Nonostante gli edifici di Via Baltea 3 in pochissimo tempo siano diventati un punto di riferimento per molti abitanti, in termini istituzionali la vera “Casa del Quartiere” – aperta in un edificio pubblico finanziato da una fondazione di origine bancaria – si trova nei Bagni Pubblici di Via Agliè. Qui il consorzio di cooperative sociali Kairos gestisce le docce pubbliche, riaperte in seguito agli ingenti lavori di ristrutturazione del palazzo comunale, e coordina le attività di diverse associazioni e iniziative locali, funzionando anche da ufficio informazioni e servizio di consulenza per le varie necessità espresse dalla popolazione locale.

Con l'aiuto dei membri di Sumisura e Kairos, siamo riusciti a contattare alcune organizzazioni culturali del quartiere, che abbiamo studiato partendo dal panorama delle arti visive e performative. Queste organizzazioni includevano il Museo Ettore Fico, l'unico museo all'interno del quartiere, fondato nel 2014 in via Cigna per esporre la collezione del famoso pittore; il Progetto Diogene, un'associazione culturale celebre per aver dato inizio a un progetto artistico in un tram; la “GagliardiArtSystem”, una galleria d'arte fondata da un consulente pubblicitario. La nostra attenzione, poi, si è spostata dall'arte visiva al mondo del design, della comunicazione e dell'architettura incontrando i manager di Bellissimo, una società per azioni che lavora nel campo del design, della grafica e dell'architettura; i membri di Plinto, un collettivo di architetti che sviluppano progetti connessi all'autocostruzione e al design autoprodotta utilizzando materiali riciclati e Maurizio Zucca, la cui azienda di

architettura tradizionale collabora con l'Associazione Attivismo Urbano per documentare le trasformazioni del quartiere.

Il quartiere offre spazi per la scena musicale con Le Ginestre, un jazz club storico aperto nel 1987, l'associazione Trad!, che conduce attività di ricerca e divulgazione relative alla cultura del sud Italia; Spazio211 e Variante Bunker, due punti di riferimento per la musica rock. Infine, il cinema, con l'attività dei fratelli De Serio e l'associazione Antiloco, che nel 2012 ha aperto il Piccolo Cinema negli edifici comunali di Via Cavagnolo 7: non un film club, ma un laboratorio in cui chiunque voglia mettere alla prova le proprie abilità cinematografiche è il benvenuto.

Queste sono solo alcune delle più o meno conosciute iniziative culturali e artistiche disponibili nel quartiere [Bertacchini e Pazzola 2015]. Come ricordato in Salone, Bonini Baraldi e Pazzola, la scelta di collocare qui queste iniziative è basata su tre fattori: la disponibilità di spazi estesi e a basso prezzo; il desiderio di lavorare in quartieri fragili con obiettivi principalmente sociali; la vivacità artistica del quartiere. Una sorta di atmosfera culturale e di "ecologia" che – andando oltre la frammentazione delle attività – prende forma nelle pratiche e nei comportamenti della comunità artistica presente: «Abbiamo scelto questo posto per la sua speciale atmosfera, con la speranza che la nostra presenza possa aiutare a portare il cambiamento nel quartiere» [Salone, Bonini Baraldi e Pazzola 2017, 2127]. Il progetto Land, promosso dal Museo Ettore Fico, ha sviluppato un database di 43 interlocutori che lavorano nel quartiere, con l'obiettivo di riunirli attorno a un "Tavolo Rotondo delle Arti Contemporanee".

### *2.3. Un quartiere di stranieri: l'economia multi-etnica*

Eccoci infine nel quartiere più multiculturale di Torino. Nel 2011, la concentrazione di cittadini stranieri in questa parte della città era circa il doppio della media di Torino. Nel 2013, il quartiere ospitava il più alto numero di residenti stranieri in termini assoluti rispetto ad altri quartieri e aveva la percentuale più alta di cittadini stranieri sul totale della popolazione residente nella città. Nel 2009, inoltre, il tasso di crescita della popolazione straniera era più alto in questo quartiere che in tutto il resto di Torino (+10% rispetto al +7%). L'immigrazione recente da Paesi stranieri si aggiunge a quella dal sud Italia nel dopoguerra e ha portato alla nascita di un quartiere particolarmente vivace e complesso.

Come è accaduto con i migranti provenienti dalla Puglia, dalla Sicilia e dalla Calabria negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, oggi sono i cittadini rumeni, marocchini, cinesi e senegalesi a costituire la popolazione più recente; qui – anche di più che nel resto della città – hanno trovato un

luogo dove sviluppare le loro attività produttive e commerciali. Cheng Ming, presidente dell'Angi, l'Associazione della Nuova Generazione Italo-Cinese, spiega la presenza di attività commerciali cinesi e dei circa 500 bar e ristoranti a Torino gestiti da proprietari cinesi. I clienti della maggior parte di questi sono italiani; quelli che servono solo piatti tradizionali cinesi rivolti specificatamente alla popolazione cinese (Hong Kong, Ristorante Pechino, Ristorante Imperial, Ristorante La Grande Muraglia) sono situati, invece, in questo quartiere, conosciuto come uno dei luoghi più interessanti per quanto riguarda la cucina asiatica. Un settore particolarmente vivace nel quartiere è quello della panificazione etnica. In corso Vercelli, per esempio, si può acquistare il tipico pane e altri prodotti rumeni al "Forno Brutarie", mentre in Via Sessia la comunità senegalese e marocchina acquista i suoi prodotti al Panificio Forno Magrebino.

La graduale diffusione di negozi stranieri ha portato a conflitti con la popolazione locale, in un difficile percorso di incontri e scontri, che diventa ancora più complesso nel momento in cui «gli immigrati stranieri si inseriscono (...) in un contesto economico frammentato, dove (...) la presenza di piccole attività straniere rischia di essere percepita come concorrenza a dispetto della crisi delle attività tradizionali commerciali e professionali» [Ponzo 2012, 38]. Mentre da una parte esiste un problema economico relativo alle dinamiche di concorrenza, in termini culturali la diffusione di negozi stranieri è considerata dalla popolazione italiana più anziana come un "attacco" all'identità collettiva del quartiere, come autorappresentazione del "noi meridionali" contrapposti ai nuovi immigrati [Cingolani 2012]. Un esempio significativo è quello del "Panificio Antico Forno" (Via Malone 27A): i proprietari sono italiani, hanno aperto il negozio 12 anni fa, i clienti sono italiani e stranieri, il pane viene acquistato e rivenduto sia al mercato di Piazza Foroni che in una dozzina di altre panetterie del quartiere Barriera di Milano. Nonostante il virtuoso funzionamento della panetteria, l'intervista con il proprietario ha rivelato una progressiva seccatura nei confronti della presenza dei negozi stranieri nel quartiere.

Il centro di questa convivenza è precisamente il mercato in Piazza Foroni. La piazza, con la sua particolare forma a farfalla (infatti ci sono due piazze: Piazza Foroni e Piazza Cerignola), è l'area più attiva e vivace del quartiere, un luogo di incontro e scambi tra produttori, venditori e consumatori. Il mercato presenta 216 spazi per le bancarelle, di cui 152 utilizzati per la vendita di alimenti (83) e altri beni non alimentari (abbigliamento e articoli casalinghi, 69). Esiste una chiara suddivisione nella gestione degli spazi: i commercianti stranieri, che sono in assoluta minoranza per quanto riguarda le bancarelle alimentari, rappresentano – al contrario – un terzo dei venditori di abbigliamento e articoli casalinghi [Cingolani 2012]. Il mercato ha una tradizione particolarmente radicata di prodotti e usanze tipici dell'Italia meridionale che

creano un'autentica nicchia. È il caso, per esempio, de "Il Covo", la storica azienda produttrice di taralli di proprietà di una famiglia di Cerignola, in Puglia, che ha deciso di aprire un negozio proprio in Piazza Cerignola più di 16 anni fa. Questo famoso negozio, di cui si è parlato sui giornali e che è molto conosciuto tra la popolazione locale, prepara e vende solo taralli, sia al dettaglio sia per altri negozi rivenditori entro e fuori Torino.

Nonostante le comunità meridionali fortemente radicate, l'arrivo di immigrati stranieri ha portato a una progressiva trasformazione (o meglio, una maggiore complessità) del commercio locale. Come afferma Cingolani, «quello che è successo negli anni Sessanta e Settanta, quando i negozianti meridionali hanno preso il posto di quelli piemontesi, sta accadendo di nuovo» in questo quartiere [Cingolani 2012, 75]. Secondo un modello a catena di opportunità la panetteria, una volta gestita da piemontesi, successivamente è passata a un calabrese e oggi è nelle mani di una famiglia marocchina. Si tratta di trasformazioni minute, interstiziali, di pratiche economiche di piccola scala che animano le dinamiche quotidiane del quartiere, così come le forme e i modi di vivere e creare la città.

### **3. Strategie di rigenerazione urbana**

Anche se inevitabilmente semplificate, le caratteristiche specifiche sopra descritte mostrano quante differenze attraversino e dividano la città (le città), raccontando storie sociali, eventi economici e trasformazioni fisiche che non possono essere considerate risultato di un semplice meccanismo causa-effetto e che sono ancora più difficili da affrontare attraverso "terapie" d'intervento generiche come quelle proposte dall'urbanistica. Mentre una parte di queste differenze è senza dubbio connessa ad elementi tangibili – la struttura fisica dei luoghi, le funzioni economiche attuali e passate ecc. – una componente che non può essere negata è invece il risultato di un'immaginazione sedimentatasi nel tempo, anche connessa ad aspetti oggettivi che hanno tuttavia giocato un ruolo predominante nel condizionamento della percezione esterna e delle stesse forme di autorappresentazione interna dei quartieri.

Questo è ancora più vero se consideriamo che i profili descritti qui non rappresentano tre diversi quartieri, ma in realtà non sono che tre diversi ritratti dello stesso quartiere, Barriera di Milano. L'espedito narrativo, forse più di molte sofisticate considerazioni teoretiche, può aiutare a chiarire come, in base al punto di vista scelto, la nostra idea di cosa sia un "quartiere", quali siano le sue caratteristiche, i suoi problemi e le sue specificità, possa cambiare significativamente. Secondo N. Thrift, «non si può avere una visione di insieme della città ma solo una serie di bozze in costante evoluzione»<sup>7</sup> [Thrift

7. Traduzione degli autori.

1996, 1485]. Le visioni d'insieme sono prevalentemente basate su rappresentazioni urbane fittizie e stereotipate che ignorano i margini urbani o li includono in narrazioni normali e normalizzanti.

Nel quartiere Barriera le vecchie strutture sociali vivono fianco a fianco con quelle nuove, così come le funzioni industriali commerciali e culturali rimaste, e questo caleidoscopio rappresenta la maggiore fonte di ricchezza dell'area. Nonostante ciò, nel discorso pubblico e nelle politiche di rigenerazione che hanno riguardato il quartiere in diverse occasioni sembrano prevalere le rappresentazioni semplificanti (il quartiere degli immigrati, l'eredità della classe operaia) insieme a rappresentazioni dicotomiche ("noi" e "loro", gli "italiani" e gli "altri"), che inevitabilmente influiscono anche sulle premesse concettuali e gli strumenti operativi dell'azione pubblica intrapresa al fine di migliorare le condizioni della convivenza. In particolare, il dibattito pubblico ha evidenziato la diversità come un problema, sia nel passato recente sia nella Torino di oggi, mescolando i problemi specifici del quartiere con quelli delle altre aree della città, in un guazzabuglio generale che fa riferimento a generiche "periferie abbandonate", senza distinzioni di sorta. Gran parte della competizione elettorale locale del 2016 è stata basata su questa questione e si è conclusa con la vittoria schiacciante del Movimento Cinque Stelle, che ha raccolto i suoi più grandi successi in questo quartiere e in altre aree periferiche della città.

Alcuni interventi significativi nel quartiere attuati tra il 1997 e il 2014 si sono focalizzati su questa difficoltà, indotti da numerose e controverse trasformazioni, ma segnati anche da difficoltà sociali ed economiche significative, a partire dalla riqualificazione fisica dell'area tra Via Cigna e Corso Venezia (Spina 4) fino ad arrivare a un Programma Integrato di Sviluppo Urbano, denominato Urban Barriera.

Il primo insieme di interventi è stato quello sull'asse nord, lungo Via Cigna, una delle strade maggiormente utilizzate per attraversare l'area insieme a Corso Giulio Cesare. Quest'area è caratterizzata da ampie zone verdi (il parco "Aurelio Peccei" e il Parco Sempione), grandi condomini che occupano interi isolati e altri grandi edifici, sia nuovi sia risultato della riqualificazione di complessi industriali abbandonati.

Questo è l'intervento più massiccio tra quelli attuati secondo il Piano Regolatore Generale del 1995: ha sostituito quasi tutte le fabbriche esistenti, con la costruzione di grandi quartieri residenziali intervallati da spazi di vendita commerciali medio grandi. Il risultato è un *patchwork* di edifici di diverse altezze e colori, tetti spioventi di diverso tipo, tutti in contrasto con il precedente contesto industriale e con attività commerciali, che sono fuori scala se paragonate alla tela sottile ma comunque molto ricca delle zone storiche del quartiere. Anche senza commentare la qualità, il tipo e lo stile degli interventi, dobbiamo sottolineare l'adozione passiva dei modelli di intervento su larga

scala che ruotano attorno a grandi centri commerciali, i quali hanno contribuito all'uniformità di molte aree periferiche delle città europee in nome della rigenerazione urbana.

Il secondo insieme di azioni invece consiste nel Programma Urban, che ha avuto inizio nel 2011 e si è concluso nel 2015. Il programma rientra nel quadro della lunga storia di iniziative di rigenerazione urbana della città di Torino: l'area era stata inserita nel contesto del Progetto Speciale Periferie, organizzato dalla Città di Torino nel 1997, che nel 2001 è diventato il Settore Rigenerazione Urbana e Sviluppo e, oggi, Arredo Urbano, Rigenerazione Urbana e Integrazione. Nella sua formula originale, il Progetto includeva una serie di interventi strutturali e sociali nelle aree urbane e nei quartieri in difficoltà, seguendo il modello francese di Quartiers en Crise e utilizzando la metodologia integrata dei Programmi Complessi Urbani introdotti nella legislazione italiana e nella pratica nei primi anni Novanta [Governa e Saccomani 2004; Bigli 2017]. In questa prima fase, inaugurata nel 1997, l'area era il fulcro di una delle "azioni partecipative per lo sviluppo locale" incluse nel Progetto, sperimentando così, prevalentemente attraverso attività intangibili, un metodo di lavoro di co-progettazione nel Comitato istituito dall'amministrazione della città che in seguito è stato sviluppato ulteriormente nel Programma Urban [Cianfriglia e Giannini 2017]. Circa dieci anni dopo ha avuto inizio l'ultima esperienza, formalmente approvata e finanziata nel 2010 all'interno dell'apposito piano della Regione Piemonte, con l'obiettivo di riservare parte delle risorse del programma Erdf 2007-2013 per estendere/prorogare l'iniziativa urbana sperimentata in un altro quartiere di Torino<sup>8</sup>. Senza negare la forte frammentazione di un quartiere già segnato da differenze e micro-contesti sociali [Caritas 2007], il programma contribuisce a "riconoscere" il quartiere come problematico, una "periferia" che è più metaforica che "posizionale", rafforzando quindi ulteriormente una rappresentazione che finisce per sostituire quella della Torino della classe operaia e per ridurre la sua immagine a degli stereotipi – «le persone di Barriera», come ci ricorda Magatti [2002]: un'immagine indistinta che allude ad un quartiere rinomato per i suoi piccoli crimini, furti e spaccio di droga, per cui tutti gli abitanti finiscono per essere stigmatizzati.

Oltre alla ristrutturazione di Spina 4, il Programma Integrato di Sviluppo Locale (Pisu) Urban è effettivamente l'unica iniziativa attuata nel quartiere come parte delle strategie di pianificazione della città dell'ultimo decennio: infatti, gli altri progetti di trasformazione su larga scala riguardanti l'area, essenzialmente inclusi nella cosiddetta "Variante 200", per ora restano solo sulla carta.

8. Regione Piemonte 2013 - [www.regione.piemonte.it/commercio/tavole2013.html](http://www.regione.piemonte.it/commercio/tavole2013.html) (ultimo accesso: 7/4/2016).

Questo intervento è di portata considerevole, se consideriamo i suoi effetti tangibili sul quartiere: la pedonalizzazione e la riqualificazione del mercato di Piazza Foroni, che è destinato a divenire negli anni un punto di concentrazione di iniziative commerciali e non solo, attivate con la cooperazione di realtà culturali come il Museo Ettore Fico; vari interventi relativi alla “qualità urbana diffusa”, inclusa la riqualificazione dei cortili delle scuole; il miglioramento delle aree verdi lungo le piste ciclabili e il programma di street art che ha sicuramente arricchito alcune aree-chiave.

Inoltre, il Programma Urban ha assunto una funzione di “contenitore” di progetti con lo scopo di trasformare alcune grandi aree abbandonate dalle industrie che programmi precedenti avevano iniziato, senza riuscire però a completare i lavori, a causa della mancanza di fondi: questo gruppo include alcuni interventi di punta nel quartiere, incluso lo sviluppo del Parco Aurelio Peccei nell’area della ex Iveco Telai (43.000 mq) – riprogettata non solo per essere un parco ma anche un luogo di memoria industriale – e la riqualificazione dei capannoni ex Incet, che oggi ospitano l’Open Incet - Innovation Center Torino. Quest’ultimo aspira a divenire un incubatore di iniziative pubbliche connesse all’innovazione sociale riguardo alle questioni di sostenibilità ambientale, a pratiche urbane ispirate dalla condivisione e dall’inclusione sociale.

Visti insieme, gli interventi promossi hanno sicuramente contribuito al cambiamento della qualità della vita nel quartiere: nuove aree verdi, maggiore cura degli spazi pubblici attraverso l’arredo urbano, edifici residenziali con standard di vita moderni (anche se totalmente incoerenti in termini di scala e progettazione in confronto agli altri edifici del quartiere), la riqualificazione del commercio, in particolare quello del mercato, focalizzandosi sulla commercializzazione e sul brand del quartiere. Allo stesso tempo, gli interventi sulle funzioni culturali che, in parte spontaneamente, si sono sviluppate nell’area, non hanno avuto esiti significativi. Mentre il programma di street art è stato accolto positivamente, altre attività mirate al rafforzamento della “atmosfera creativa” (il “Tavolo delle Arti” del Comitato Urbano) non sono state altrettanto fortunate. Nel complesso, le politiche culturali urbane hanno evidentemente sottovalutato il processo di localizzazione della produzione culturale in corso e che ad oggi sopravvive in maniera sostanzialmente indipendente dal settore pubblico [Salone, Bonini Baraldi e Pazzola 2017]. La grande operazione Open Incet, effettivamente ancora nelle sue fasi iniziali, sembra ancora lontana dal rispondere alle necessità dei piccoli attori culturali, che preferiscono vuoti urbani permeabili e hanno bisogno soprattutto di supporto a livello organizzativo e normativo e di agevolazioni fiscali.

## Conclusioni

Nella storiografia urbana torinese, Barriera di Milano ricopre un ruolo paradigmatico: in pochi decenni è passato dall'essere un quartiere-chiave nell'evoluzione di Torino come città della classe operaia e del socialismo [Spriano 1972] a quella di un incessante laboratorio del multiculturalismo indotto dalla globalizzazione. Barriera di Milano era un "luogo degno di nota" nella geografia di Torino, e lo è stato per molto tempo a partire dalla fine del XIX secolo. L'emblema della Torino industriale, la cultura della classe operaia e più tardi della Resistenza, il quartiere dove sono nati i primi sindacati, dove il Partito Comunista ha gettato le proprie radici, dove la distruzione portata dalla guerra e le rivolte dei lavoratori durante la Seconda guerra mondiale definiscono un patrimonio "identitario" che si è mantenuto fino ai disordini e alla contraddizione del fordismo morente alla fine degli anni Settanta del Novecento. Lo stigma della deindustrializzazione all'inizio dei successivi anni Novanta si è accompagnato ad alti tassi di disoccupazione nel quartiere, con la convivenza precaria e talvolta difficile tra popolazione "locale" e "nuova", la forte sovrappopolazione, l'alta densità demografica all'interno di un patrimonio abitativo in molti casi degradato e a basso prezzo e la scarsa qualità dei servizi pubblici. Queste immagini, tuttavia, rappresentano solo verità parziali che, proprio perché sono facili da comunicare, hanno finito per condizionare e monopolizzare la rappresentazione del quartiere in una sorta di metonimia "sociologica", la cui natura tuttavia è molto più complessa. Così complessa che sembra incarnare l'idea di una "emiferia fragile", «geograficamente schiacciata tra il centro e la periferia», qualcosa «nel mezzo, fragile e disorientata, timorosa che le trasformazioni in corso possano renderla una periferia nonostante non fosse nata tale» [Magatti 2007, 140].

Non è possibile ridurre l'eterogeneità urbana ad "una" comunità o a un'identità. "Comunità" è un termine fortemente romanticizzato, come ci viene ricordato in molti *community studies* [Bauman 2001; Blackshaw 2010], e identità è, del resto, un termine ambiguo [Remotti 2010]: entrambi sono strettamente connessi a un'interpretazione "nostalgica" che gli stessi membri di una "comunità" offrono della loro propria storia, spesso in opposizione a una presunta perdita del "senso di comunità", attribuita alla modernizzazione, alle nuove generazioni, all'arrivo di nuovi gruppi (sociali ed etnici) che si pensa abbiano compromesso irrimediabilmente l'armonia e la pace del passato. Oggi Barriera di Milano viene spesso descritto come uno spazio povero e degradato se paragonato a un passato leggendario fatto di unione e armonia. Il vecchio quartiere è celebrato come un villaggio, dove la vita sociale era reale ed autentica, mentre oggi la vita urbana sarebbe disumanizzante e anonima. Pertanto, si è generato un conflitto diffuso e stereotipato tra l'ideale nostalgico della Barriera di Milano del passato, appartenente alla classe

operaia e coeso, e la Barriera di Milano odierna, rappresentata come caotica, multietnica e fatta di frammenti provenienti da una serie di contesti sociali e culturali differenti. Questa rappresentazione si basa sia sul racconto nostalgico del quartiere della classe operaia di ieri, «dove i legami comunitari e un senso di destino collettivo hanno apparentemente prevalso» [Caldeira 2009, 850], sia su un discorso anti-urbano, costruito dai mass media, dalle politiche, dalla propaganda ideologica [Slater 2009]. Oggi, nel quartiere Barriera di Milano non possiamo sicuramente più parlare né di uniformità di classe, né di uniformità culturale dei gruppi sociali che ci vivono e che contribuiscono a intessere il mix di relazioni che rendono i suoi spazi vissuti e ne ridefiniscono incessantemente l'identità sociale.

Le autorappresentazioni degli individui e dei gruppi sociali entro certi spazi urbani potrebbero essere radicalmente diverse l'una dall'altra, dato che sono alimentate da immaginari etnoculturali, religiosi e sociali molto differenti. Il fatto di vivere vicini non costituisce in sé una garanzia di scambi relazionali o vicinanza culturale: M. Albrow ha introdotto il concetto di “sociofera” proprio con l'obiettivo di sottolineare la convivenza/sovrapposizione di usi degli spazi e di dinamiche caratterizzate dalla separazione in contesti urbani contemporanei. La sociofera costituisce una formazione sociale creata dalla globalizzazione, i cui legami con le vecchie categorie come quella della famiglia, della comunità, dell'amicizia, sono ancora da studiare. Senza addentrarsi in discussioni sull'universalità di questa categoria analitica, consideriamo che in ogni caso è utile al nostro scopo sottolineare come «gli individui con reti sociali e stili di vita molto diversi possono vivere in stretta vicinanza senza interferenze impreviste con gli altri»<sup>9</sup> [Albrow 1997, 51].

A partire dalla fine degli anni Novanta del Novecento, l'amministrazione comunale ha messo in atto dei provvedimenti per la rigenerazione e il rinnovamento dell'area con l'obiettivo di soddisfare le necessità di una comunità in rapida trasformazione. Il dubbio non è tanto sulla – presunta – inerzia delle politiche urbane nei confronti delle necessità del quartiere, ma piuttosto sull'inadeguatezza delle risposte – e delle rappresentazioni su cui si basano – alle domande, in un contesto mutevole come quello degli ultimi anni, caratterizzato da un'effervescenza che forse è più percepita che reale – la Torino Olimpica, la Torino culturale – e da una recessione economica che ha colpito molto fortemente la città, molto più di altri grandi centri urbani dell'Italia settentrionale. Non solo da prospettive ufficiali ed esterne, ma anche da quella degli abitanti, Barriera di Milano continua a essere rappresentata come il simbolo degli spazi urbani degradati di Torino: è un quartiere povero, problematico, difficile e trascurato; un luogo di furti e spaccio di droga; un luogo

9. Traduzione degli autori.

pericoloso, un quartiere malfamato [Pogliano 2016]. In questo senso, la rigenerazione non ha dato risposte o, meglio, queste risposte hanno confermato i pregiudizi insistendo sul degrado, sullo stigma e sulla “malattia” da curare. Questa rappresentazione mette soprattutto in evidenza come, utilizzando categorie predefinite al fine di classificare luoghi e persone in “contenitori concettuali”, tendiamo a raccontare sempre la stessa storia e rendere uguali tutti i margini.

Ciò non significa negare le situazioni di difficoltà ed esclusione. La povertà, il degrado e l'esclusione sono davvero reali per coloro i quali cercano di sopravvivere in questi luoghi. Allo stesso tempo, le tante “narrazioni” che possono essere costruite su ogni luogo, e le tante geografie che possono essere descritte in ogni luogo, ci aiutano a riconoscere le domande (e le possibili risposte) che si annidano all'interno della molteplicità e dell'eterogeneità, ad afferrare una realtà più profonda e rappresentare una geografia delle contraddizioni e delle differenze come occasione di cambiamento.

## Bibliografia

- Albrow M. 1997, *Travelling beyond local cultures. Socioscapes in a global city*, in Eade J. (ed.), *Living the Global City. Globalization as a local process*, Routledge, London and New York, pp. 35-52.
- Amin A. 2005, *Local community on trial*, «Economy and Society», 34, 4, pp. 612-633 [DOI: 10.1080/03085140500277211].
- Amin A. 2012, *Land of strangers*, Polity Press, Cambridge.
- Baeten G. 2010, *Inner-city misery*, «City», 8, 2, pp. 235-241 [DOI: 10.1080/1360481042000242184].
- Bailey C. et al. 2004, *Culture-led urban regeneration and the revitalisation of identities in Newcastle, Gateshead and the North East of England*, «International journal of cultural policy», 10, 1, pp. 47-65 [DOI: 10.1080/1028663042000212328].
- Bauman Z. 2001, *Community: Seeking safety in an insecure world*, Polity Press, Cambridge.
- Belfiore E. e Bennett O. 2007, *Rethinking the social impact of the arts*, «International Journal of Cultural Policy», 13, 2, pp. 135-151 [DOI: 10.1080/10286630701342741].
- Bertacchini E. e Pazzola G. 2015, *Torino creativa*, Edizioni Gai, Torino.
- Bighi S. 2017, *Le aree dismesse nella riqualificazione e nella rigenerazione urbana a Torino (1990-2015)*, in Armano E. et al. (a cura di), *Postfordismo e trasformazione urbana. Casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese*, Ires-Piemonte, Torino, pp. 107-140.
- Blackshaw T. 2010, *Key concepts in community studies*, Sage, Thousand Oaks.
- Brenner N e Theodore N. 2002, *Cities and the geographies of “actually existing neoliberalism”*, «Antipode», 34, 3, pp. 349-379 [DOI: 10.1111/1467-8330.00246].

- Brenner N. *et al.* (eds.) 2012, *Cities for people not for profit*, Routledge, London and New York.
- Bridge G. 2006, *Perspectives on Cultural Capital and the Neighbourhood*, «Urban Studies», 43, 4, pp. 719-730 [DOI: 10.1080/00420980600597392].
- Caldeira T. 2009, *Marginality, Again?!*, «International Journal of Urban and Regional Research», 33, 3, pp. 848-853 [DOI: 10.1111/j.1468-2427.2009.00923.x].
- Cardone I. 2018, *Vuoti industriali in Barriera di Milano. Storia, percezione, scenari*, master thesis, Economics of the Environment, Culture and Territory, Università di Torino (unpublished).
- Caritas 2007, *Barriera fragile*, a cura di Tiziana Ciampolini, Idos, Milano.
- Carmon N. 1999, *Three generations of urban renewal policies: analysis and policy implications*, «Geoforum», 30, 2, pp. 145-158 [DOI: 10.1016/S0016-7185(99)00012-3].
- Castronovo V. 1975, *Il Miracolo economico*, in Ruggiero R. e Vivanti C. (a cura di), *Storia d'Italia*, 4, 1, Einaudi, Torino.
- Cianfriglia L. e Giannini S. 2017, *Due esperienze di rigenerazione urbana sul territorio torinese: il Comitato Parco Dora sulla Spina 3 e il Comitato Urban in Barriera di Milano, a Torino*, in Armano E. *et al.* (a cura di), *Postfordismo e trasformazione urbana. Casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese*, Ires-Piemonte, Torino, pp. 163-186.
- Cingolani P. 2012, *Dentro la Barriera. Vivere e raccontare la diversità nel quartiere*, in Pastore F. e Ponzio I. (a cura di), *Concordia discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione*, Carocci, Roma, pp. 53-83.
- Cochrane A. 2007, *Understanding Urban Policy: A Critical Approach*, Blackwell Publishing, Oxford.
- Crang M. 2005, *Qualitative Methods: there is nothing outside the text?*, «Progress in Human Geography», 29, 2, pp. 225-233 [DOI: 10.1191/0309132505ph541pr].
- Crang M. e Cook I. 2007, *Doing Ethnographies*, Sage, Thousand Oaks.
- Dowling R. *et al.* 2016, *Qualitative methods I: Enriching the interview*, «Progress in Human Geography», 40, 5, pp. 679-686 [DOI: 10.1177/0309132515596880].
- Florida R. 2002, *Bohemia and economic geography*, «Journal of economic geography», 2, 1, pp. 55-71 [DOI: 10.1093/jeg/2.1.55].
- Governa F. 2016, *Ordinary places in ordinary cities: Exploring urban margins in Torino and Marseille*, «Méditerranée - Revue Géographique des pays méditerranéens - Journal of Mediterranean Geography», 127, pp. 101-108 [DOI: 10.4000/mediterranee.8489].
- Governa F. e Saccomani S. 2004, *From urban renewal to local development. New conceptions and governance practices in the Italian peripheries*, «Planning Theory & Practice», 3, pp. 328-348 [DOI: 10.1080/1464935042000250212].
- Hall T. e Robertson I. 2001, *Public Art and Urban Regeneration: advocacy, claims and critical debates*, «Landscape Research», 26, 1, pp. 5-26 [DOI: 10.1080/01426390120024457].
- Hill L. 2013, *Archaeologies and geographies of the post-industrial past: landscape, memory and the spectral*, «Cultural Geographies», 20, 3, pp. 379-396 [DOI: 10.1177/1474474013480121].

- Imrie R. e Raco M. (eds.) 2003, *Urban Renaissance?: New Labour, Community and Urban Policy*, The Policy Press, Bristol.
- Kramer K. e Short J.R. 2011, *Flâneries and the globalizing city*, «City», 15, 3-4, pp. 322-342 [DOI: 10.1080/13604813.2011.595100].
- Lancione M. 2016, *The Assemblage of Life at the Margins*, in Lancione M. (ed.), *Rethinking Life at the Margins. The Assemblage of Contexts, Subjects and Politics*, Routledge, London, pp. 3-26.
- Landry C. 2000, *The Creative City: A Toolkit for Urban Innovators*, Earthscan, London.
- Leary M.E. e Mccarthy J. (eds.) 2013a, *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Routledge, London and New York.
- Leary M.E. e Mccarthy J. 2013b, *Introduction. Urban Regeneration, a Global Phenomenon*, in Leary M.E. e Mccarthy J. (eds.), *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Routledge, London and New York, pp. 1-14.
- Lees L. 2012, *The geography of gentrification: Thinking through comparative urbanism*, «Progress in Human Geography», 36, 2, pp. 155-171.
- Lovering J. 2007, *The relationship between urban regeneration and neoliberalism: two presumptions theories and a research agenda*, «International Planning Studies», 12, 4, pp. 343-366 [DOI: 10.1080/13563470701745504].
- Magatti M. 2007, *La città abbandonata. Come sono e come cambiano le periferie italiane*, il Mulino, Bologna.
- Maloutas T. 2012, *The broadening and mystified margins of urban deprivation*, «European Journal of homeless», 6, 1, pp. 13-29.
- Marcuse P. 2005, *'The City' as Perverse Metaphor*, «City», 9, 2, pp. 247-254 [DOI: 10.1080/13604810500197038].
- Musterd S. e Ostendorf W. (eds.) 1998, *Urban segregation and the welfare state: Inequality and exclusion in Western Cities*, Routledge, London.
- Nigrelli F. 2005, *Il senso del vuoto. Demolizioni nella città contemporanea*, Manifestolibri, Roma.
- Obeng-Odoom F. 2013, *Regeneration for some, Degeneration for others*, in Leary M.E. e Mccarthy J. (eds.), *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Routledge, London and New York, pp. 189-198.
- Pogliano A. 2016, *News Media and Immigration in the EU*, in Pastore F. e Ponzio I. (eds.), *Inter-group Relations and Migrant Integration in European Cities*, Springer Open, Heidelberg, New York, Dordrecht, London, pp. 151-176.
- Ponzio I. 2012, *Barriera di Milano e Borgo San Paolo. Una storia (operaia) e due destini*, in Pastore F. e Ponzio I. (a cura di), *Concordia discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione*, Carocci, Roma, pp. 33-52.
- Porter L. 2009, *Whose urban renaissance?*, in Porter L. e Shaw K. (eds.), *Whose Urban Renaissance? An International comparison of Urban Regeneration Strategies*, Routledge, London, pp. 241-252.
- Raco M. 2018, *Critical Urban Cosmopolitanism and the Governance of Urban Diversity in European Cities*, «European Planning Studies», 25, 1, pp. 8-23 [DOI: 10.1177/0969776416680393].
- Remotti F. 2010, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari.

- Rossi U. e Vanolo A. 2013, *Regeneration what? The politics and geographies of actually existing regeneration*, in Leary M.E. e McCarthy J. (eds.), *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Routledge, London and New York, pp. 159-167.
- Said E. 2007, *Umanesimo e critica democratica*, Il Saggiatore, Milano.
- Salone C. et al. 2017, *Cultural Production in Peripheral Urban Spaces: Lessons from Barriera, Turin (Italy)*, «European Planning studies», 25, 12, pp. 2117-2137 [DOI: 10.1080/09654313.2017.1327033].
- Santagata W. 2002, *Cultural districts, property rights and sustainable economic growth*, «International journal of urban and regional research», 26, 1, pp. 9-23 [DOI: 10.1111/1468-2427.00360].
- Scott A.J. 2000, *The cultural economy of cities: essays on the geography of image-producing industries*, Sage, Thousand Oaks.
- Scott A.J. 1997, *The cultural economy of cities*, «International Journal of urban and regional research», 21, 2, pp. 323-339 [DOI: 10.1111/1468-2427.00075].
- Sharp L. et al. 2005, *Just art for a just city: Public art and social inclusion in urban regeneration*, «Urban Studies», 42, 5-6, pp. 1001-1023 [DOI: 10.1080/00420980500106963].
- Slater T. 2009, *Anti-Urbanism*, in Kitchen R. e Thrift N. (eds.), *International encyclopedia of human geography*, Elsevier, Oxford, pp. 159-166.
- Spriano P. 1972, *Storia di Torino operaia e socialista*, Einaudi, Torino.
- Stern M.J. e Seifert S.C. 2007, *Culture and urban revitalization: A harvest document*, University of Pennsylvania.
- Tallon A. (ed.) 2010, *Urban Regeneration and Renewal*, Routledge, London.
- Thrift N. 1996, *New urban eras and old technological fears: reconfiguring the goodwill of electronic things*, «Urban Studies», 33, 8, pp. 1463-1493 [DOI: 10.1080/0042098966754].
- Tucker V. 1996, *A cultural perspective on development*, «The European Journal of Development Research», 8, 2, pp. 1-21 [DOI: 10.1080/09578819608426662].
- Uitermark J. 2014, *Integration and Control: The Governing of Urban Marginality in Western Europe*, «International Journal of Urban and Regional Research», 38, 4, pp. 1418-1436 [DOI: 10.1111/1468-2427.12069].
- Vicari Haddock S. e Moulart F. 2009, *Rigenerare la città, pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, il Mulino, Bologna.
- Vuyk K. 2010, *The arts as an instrument? Notes on the controversy surrounding the value of art*, «International journal of cultural policy», 16, 2, pp. 173-183 [DOI: 10.1080/10286630903029641].
- Wacquant L. 2008, *Urban Outcasts. A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Polity Press, Cambridge.
- Walsh K. 2009, *Participant Observation*, in Kitchen R. e Thrift N. (eds.), *International encyclopedia of human geography*, Elsevier, Oxford, pp. 77-81.

# *Questione abitativa e periferie a Milano: dinamiche, politiche, interventi per l'abitare*

di Paolo Molinari

## **Abstract**

### ***Housing issue and peripheries in milan: dynamics, policies, initiatives for living***

This article analyses the intervention policies for housing and the peripheries which are enacted in Milan, especially with regard to their two main purposes: on one hand as a response to localised hardships to counterbalance income balances and promote community care; on the other as a way to further urban regeneration through *place-based* interventions, capable of intervening in the pre-existent socio-territorial fabric. Our aim is to verify the scope and extent of these interventions and the importance they place on the overall quality of living, in the sense of a framework of actions and structured relations between the residents and the places they inhabit.

Nel lavoro si analizzano le politiche di intervento per la casa e le periferie avviate a Milano, nel loro doppio ruolo, da una parte di risposta a forme di disagio nevralgiche per controbilanciare le disuguaglianze di reddito e promuovere la cura della comunità; dall'altra, di promozione della rigenerazione urbana attraverso interventi *place-based*, capaci di intervenire sul tessuto socio-territoriale esistente. L'obiettivo è di verificare la portata e l'ampiezza di tali interventi e la loro attenzione alla qualità complessiva dell'abitare, inteso come sistema di azioni e relazioni strutturate tra gli abitanti e i luoghi.

## **Keywords**

Housing issue, Living, Peripheries, Urban regeration.  
Questione abitativa, abitare, periferie, rigenerazione urbana.

## **Introduzione**

L'aumento delle disuguaglianze e della vulnerabilità sociale e territoriale, nonché della povertà, che ha caratterizzato il secondo decennio del XXI se-

colo, in modo accentuato nei grandi centri urbani della Penisola [Agustoni e Alietti 2015; Bovone e Lunghi 2017; Dematteis 2011; Urban@it 2016], ha contribuito a riportare alla ribalta i temi della casa e delle periferie. La crescente difficoltà di accesso alla casa da parte di un ampio numero di soggetti, unita a una qualità dell'abitare che si è molto diversificata all'interno delle città a causa della polarizzazione sociale e territoriale in aumento, impongono nuove riflessioni in termini di diritto alla città. Inoltre, la forte stigmatizzazione nel discorso pubblico della povertà abitativa e una consolidata disattenzione delle politiche per gli spazi ordinari del quotidiano hanno contribuito ad accentuare il problema della crisi abitativa e delle periferie urbane.

Nel presente lavoro si prenderanno in considerazione le politiche di intervento rivolte alla casa e alle periferie, considerate nel loro doppio ruolo: di risposta a una forma di disagio nevralgico per controbilanciare le disuguaglianze di reddito e promuovere la cura della comunità; di promozione della rigenerazione urbana attraverso interventi *place-based*, capaci di intervenire sul tessuto sociale esistente, anche se talvolta possono comportare il rischio di rafforzare i processi di *gentrification*. Come sottolineato da Magnaghi [2010, 215], «l'ipotrofia della città dell'abitare è tra le cause della disaffezione ai luoghi e, dunque, della loro incuria e degrado». Meritano, pertanto, particolare attenzione le iniziative orientate a promuovere modi di abitare più consoni alle necessità e ai bisogni di natura sociale e territoriale, dando spazio anche alla comparsa di quelle che sono state definite pratiche economiche alternative [Conill *et al.* 2012], messe in atto in reazione alle diverse crisi economico-finanziarie e per superarle [Maccaglia e Pfirsch 2019]. La residenzialità è, in tal senso, un elemento cruciale di cura del territorio e per il recupero/sostegno delle periferie e dei quartieri degradati. In questa ottica nel presente lavoro si cercherà di mostrare che l'assunzione di una logica *place-based* attenta alla qualità complessiva dell'abitare ha permesso a molti quartieri periferici e con concentrazioni significative di immigrati di beneficiare di rinnovate attenzioni e di iniziative di rigenerazione urbana.

Il presente lavoro è suddiviso in tre parti: dopo una premessa metodologica, si delinea il quadro di analisi della questione abitativa e delle periferie a Milano, mettendo in evidenza gli elementi inediti e i luoghi di tale crisi in una città in profonda mutazione e fortemente attrattiva, anche a livello internazionale; si effettuerà poi un esame delle politiche e delle pratiche di intervento abitativo perseguite nel capoluogo lombardo, con particolare attenzione a quelle volte a migliorare la qualità complessiva dell'abitare, specie nelle periferie; da ultimo, si proporrà un'analisi cartografica per mettere in relazione gli interventi intrapresi e le periferie milanesi; chiuderanno il saggio alcune riflessioni sul futuro dell'abitare nel capoluogo meneghino sulla base dei risultati finora riscontrabili.

Considerato che le banche dati disponibili danno solo parzialmente conto dei repentini cambiamenti quali-quantitativi intervenuti in questi anni in ambito abitativo (nuovi attori, pubblici e privati; nuove procedure e pratiche) e in ambito socio-territoriale (nuove forme di disagio abitativo, trasversalità della tematica stessa), oltre che ad analisi statistiche e cartografiche, nello studio condotto si è fatto ricorso anche a indagini qualitative (osservazione partecipante, interviste non strutturate, analisi dei discorsi e delle rappresentazioni). In questo modo è stato possibile superare un approccio descrittivo-statistico per avventurarsi nell'ambito degli esiti spaziali legati all'abitare in periferia e delle modalità con le quali l'abitare stesso è, a sua volta, condizionato dai contesti territoriali e dai processi urbani in atto [Amin 2002; Amin e Thrift 2001; Bacqué *et al.* 2014].

## **1. L'abitare e le periferie in un contesto di profonde trasformazioni urbane**

Oltre a essere fortemente dipendente dai cicli economici, la questione abitativa è strettamente intrecciata alla nuova “questione urbana” e, più nello specifico, alla “questione delle periferie”: nella città, in effetti, il dinamismo economico e tecnologico non procede più di pari passo con la capacità di integrazione sociale e culturale, mettendo a repentaglio la coesione sociale e territoriale. Nel suo rapporto finale, la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie mette in evidenza come «con la riduzione delle risorse pubbliche a disposizione delle autonomie locali, si è visto rallentare il ritmo degli interventi necessari a dotare [le aree urbane] delle infrastrutture e dei servizi, ovvero della qualità sociale indispensabile al buon vivere» [Camera dei Deputati 2017, 12]. Anche a livello europeo si evidenzia che l'esclusione abitativa è una delle forme più evidenti di povertà ed esclusione sociale [Housing Europe 2019].

Bisogna poi considerare la crisi abitativa contemporanea come uno dei riflessi più evidenti dei mutamenti socioculturali, ma anche delle debolezze e delle contraddizioni del sistema capitalistico globale nell'attuale transizione post-recessione di segno neoliberista [Smith 2017; Rossi 2017]. In particolare, l'atteggiamento mutato nei confronti delle politiche di *welfare* non ha più consentito di occuparsi dei problemi della casa e delle periferie come si è fatto in passato, perché oggi gli interventi di politica pubblica sono improntati alle logiche di imprenditorialismo urbano di seconda generazione [Rossi 2017] e di *workfare* [Painter e Jeffrey 2009], caratterizzati da ridimensionamento dei servizi pubblici e finanziarizzazione dello sviluppo urbano. Inoltre, le politiche abitative hanno certamente bisogno di essere meglio ripensate per

rispondere alle esigenze – spesso impreviste e temporanee – delle società e dei territori contemporanei.

In generale, l'importante impoverimento delle politiche pubbliche abitative e urbane conseguente alle scelte di *welfare restructuring* ha inciso profondamente sulla geografia delle disparità sociali, come evidenziato in parecchi studi [Aalbers 2011a; Magatti 2012; Palvarini 2013; Poggio 2009; Ranci e Pavolini 2015; Soja 2010]. Inoltre, la rimessa in discussione del ruolo dello stato come erogatore di protezione sociale generalizzata ha contribuito a far riemergere un'insicurezza che si pensava superata [Castel 2003].

Le tensioni del mercato immobiliare e l'inerzia delle politiche abitative, in un contesto macroeconomico poco favorevole, hanno così scatenato una crisi abitativa e delle periferie, le cui conseguenze alimentano una vera e propria sfida per la cittadinanza, con fenomeni di segmentazione e di polarizzazione urbana che si sono recentemente acuiti innescando dei processi di disarticolazione del tessuto inclusivo delle città italiane e facendoci drammaticamente ricordare che i temi della casa e del vivere insieme sono sempre centrali per la costruzione di società e di comunità, così come è centrale il progetto di città e di spazi pubblici inclusivi. La condizione abitativa e quella delle periferie diventano pertanto un indicatore fondamentale di cittadinanza. Non bisogna tuttavia limitarsi a considerare esclusivamente la dimensione concreta e funzionale legata alla disponibilità di un riparo: anche se tale questione è tuttora irrisolta e rilevante, oggi l'attenzione non va rivolta solo al disporre di una casa, ma deve riguardare più in generale l'abitare, vale a dire tutto ciò che è legato alla qualità degli spazi del vivere, alla produzione di luoghi di vita, alla possibilità di lavorare e produrre nei luoghi. Su questi aspetti l'attenzione si è ulteriormente focalizzata in seguito alla pandemia di Sars-Cov-2 scatenatasi nel 2020, fenomeno che ha restituito centralità ai luoghi di residenza e alla dimensione locale del vivere.

Il presente lavoro analizza la questione della casa nelle periferie milanesi per dare conto delle principali iniziative locali che si stanno sperimentando in risposta a tale problematica, da quelle più consolidate (edilizia residenziale pubblica, rigenerazione urbana) a quelle più innovative (*social housing*, *cohousing*), nell'intento di rinnovare la capacità inclusiva cittadina.

Oggi a Milano, l'attenzione alla questione abitativa resta alta, ma il dibattito si è spostato sull'abitare, in particolare nelle periferie, sulla qualità degli spazi del vivere, sulle relazioni e gli scambi che tale pratica genera nei luoghi di residenza. In altri termini, si tratta di dare nuova linfa ai meccanismi metropolitani di ricomposizione tra gli spazi dei flussi e delle funzioni e quelli dei luoghi e delle persone. In linea con gli obiettivi stabiliti nell'Agenda Onu 2030 per rendere le città e gli insediamenti umani più inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili, nel capoluogo lombardo si stanno così realizzando numerosi ed eterogenei progetti di rigenerazione urbana, facendone un caso specifico e ben delineato nel panorama nazionale.

## 2. Abitare e periferie a Milano

Nell'ultimo quarto di secolo il capoluogo milanese ha vissuto delle profonde trasformazioni che ne hanno ridisegnato la geografia urbana, produttiva e sociale<sup>1</sup>. Le politiche urbane che si sono avvicendate sono state caratterizzate da retoriche legate alla “modernizzazione” e basate sui temi della competizione urbana, del potenziamento infrastrutturale, dello sviluppo immobiliare, dell'attrazione di classi creative e di investitori stranieri, della conquista di funzioni e specializzazioni rare, del ridisegno del paesaggio urbano e dello sviluppo delle attività ludico-turistiche.

I risultati in termini di dinamismo sono stati evidenti<sup>2</sup>: una forte attrattività in termini di servizi e di mercato del lavoro a scala nazionale e non solo; un vero e proprio boom edilizio, con diversi e ampi investimenti immobiliari<sup>3</sup>; vaste operazioni di riconversione e di rigenerazione urbana; realizzazione di mega-eventi (Expo 2015) e aumento dei flussi turistici. A surriscaldare ulteriormente il mercato immobiliare e ad agire sulla pressione abitativa che grava su Milano, l'impetuosa crescita del turismo urbano [d'Eramo 2017; Morazzoni e De Ponti 2011], trainata dall'Esposizione universale del 2015 e dal turismo degli eventi. Altre importanti trasformazioni urbanistiche sono già in cantiere e troveranno ulteriore impulso dai prossimi grandi eventi, in primis i Giochi olimpici e paralimpici invernali 2026 recentemente assegnati a Milano e Cortina d'Ampezzo. Tutto ciò ha fatto anche sì che la crisi economico-finanziaria abbia intaccato le basi economiche meneghine più marginalmente rispetto ad altri grandi centri urbani nazionali [Briata *et al.* 2017; Pogliani e Torri 2018]. I prezzi immobiliari hanno risentito di tale dinamismo e sono mediamente i più cari del Paese [Aalbers 2011b; Baldini 2010; Briata *et al.* 2017]; secondo alcuni autori, valori immobiliari in rapida ascesa riflettono proprio le esternalità positive degli ambienti urbani dal punto di vista delle opportunità di cooperazione sociale [Aalbers 2011a, 2016; Le Goix 2014; Rossi 2017]. In particolare, il boom edilizio milanese del XXI secolo è avvenuto con un “ritorno al centro” della città, sia degli immobili residenziali, sia di quelli commerciali [Bolocan Goldstein 2017; Bricocoli e Savoldi 2010]. Nei primi decenni del XXI secolo il calo della popolazione comunale si è prima arrestato e ha poi mostrato una tendenza positiva (tab. 1) e, pur se il

1. Tra i contributi più recenti su questo tema si ricordano, senza alcuna pretesa di esaustività, Balducci *et al.* 2017; Bolocan Goldstein 2017; Bovone e Ruggerone 2009; Bricocoli e Savoldi 2010; dell'Agnese e Anzoise 2011; Gavinelli 2016; Mugnano e Zajczyk 2008; Pasqui 2018.

2. Matteo Bolocan Goldstein ha parlato di un dinamismo “caotico” in una città «riluttante verso ogni 'ordine' spaziale pianificato» [2017, 55]. Si veda anche Lanzani 2011.

3. Secondo il Rapporto Scenari Immobiliari nel 2017 Milano ha concentrato il 49% degli investimenti immobiliari in Italia.

Centro storico e la zona occidentale mostrano valori negativi, alcuni municipi cittadini registrano un'inversione di tendenza anche significativa, in particolare la zona settentrionale (tab. 2).

Questo ritorno ad abitare il centro urbano è però avvenuto in modo selettivo, con un numero importante di interventi dedicati alla città che potremmo definire "first class", cioè quella creativa e che produce notevole valore aggiunto, con la mobilitazione di strategie discorsive ispirate al *globalized urbanism* e basate sulla virtù della creatività, della convivialità, dell'internazionalità e dell'ospitalità allo scopo di attrarre investimenti e consumatori da tutto il mondo [Peck 2012; Rossi 2017]: si pensi, per esempio, alle realizzazioni di CityLife, di Garibaldi-Repubblica, del Portello, o alla valorizzazione dei quartieri Isola, Tortona e Nolo.

In un contesto economico così dinamico non sono tuttavia mancati i contraccolpi della crisi economica, non tanto per l'aumento della disoccupazione quanto in termini di precarizzazione del lavoro (in special modo di quello giovanile), di aumento del costo della vita<sup>4</sup>, di forte immigrazione e di tagli ai servizi pubblici. La presenza di stranieri è ormai strutturale e, tra i comuni maggiori, il peso percentuale sulla popolazione residente è tra i più elevati della Penisola (tab. 1). Tale presenza diventa ancora più evidente se si considera l'incidenza nelle scuole di alunni stranieri (19,2%)<sup>5</sup>.

Tab. 1 - Milano in alcuni indicatori-chiave

Popolazione residente 2011	1.341.830
Popolazione residente 2016	1.368.590
Variazione 2011-2016	1,99%
Popolazione straniera residente (2016)	18,8%
Tasso di disoccupazione (2016)	7,5%
Famiglie unipersonali (2011)	276.772
Famiglie di due componenti (2011)	171.824
Popolazione giovane (fino a 15 anni) (2016)	13,1%
Popolazione anziana (oltre 65 anni) (2016)	23,5%

Fonti: Comune di Milano, Open Data (<http://dati.comune.milano.it>); [www.istat.it](http://www.istat.it).

4. Nei comuni con oltre 400.000 abitanti, vari lavori mettono in evidenza un livello dei prezzi su base nazionale mediamente più alto del 12% circa, che incide significativamente sui bilanci familiari; in generale, la quota di famiglie che avverte una condizione di disagio cresce in modo proporzionale all'aumento della taglia demografica comunale [Freguja e Pannuzi 2007, 55].

5. Dati Rapporto Idos e Ministero dell'Interno 2016.

Sommariamente, se osserviamo la città nel suo complesso, a Milano alcuni tratti di polarizzazione territoriale possono essere individuati analizzando la distribuzione dei cittadini stranieri e di quelli anziani. In anni recenti l'aumento più consistente della presenza di cittadini stranieri si è registrato sempre nei quartieri più esterni della città, in particolare nella zona settentrionale al confine con il Comune di Sesto San Giovanni (Bicocca, Adriano), in quella del quadrante nord-occidentale (da Cascina Triulza a Parco Agricolo Sud) e, infine, in quella orientale (Parco Forlanini-Ortica e Rogoredo). Le stesse considerazioni si possono estendere anche alla popolazione più anziana, perché sono nuovamente i quartieri più periferici a evidenziare le percentuali maggiori di popolazione ultrasessantacinquenne. In diversi dei quartieri citati si trovano peraltro anche rilevanti dotazioni di alloggi popolari.

Nei diversi municipi cittadini è, inoltre, possibile osservare percentuali di abitazioni in proprietà molto diverse (sempre significativamente inferiori alla media nazionale); la considerazione si ribalta invece per quanto riguarda le abitazioni in affitto. Il quadro che emerge è piuttosto netto: in tutti i municipi a nord osserviamo le percentuali di abitazioni in proprietà più elevate; in tutti i municipi a sud osserviamo le percentuali di abitazioni in affitto più rilevanti (tab. 2)<sup>6</sup>. A questo proposito va tenuto presente che nelle aree metropolitane sono soprattutto le famiglie e le persone con i redditi più bassi a rivolgersi al settore locativo [De Leonardis *et al.* 2017; Pogliani e Torri 2018]<sup>7</sup>.

Nel contesto urbano milanese si registrano pertanto situazioni delicate all'interno dei quartieri popolari, ma anche una convivenza problematica tra questi ultimi e le aree più agiate della città. Nel primo caso si tratta di territori in cui spesso vengono a cristallizzarsi spazi deprivati e innumerevoli fattori di dissociazione sociale, anche se a Milano non si riscontrano al momento

6. La numerazione dei municipi parte dal centro storico della città, racchiuso nel perimetro delle mura, e prosegue per gli altri municipi, disposti a raggiera intorno ad esso, a partire in senso orario dal settore nord-orientale.

7. Il sistema abitativo italiano si contraddistingue per un settore locativo abbastanza limitato, come negli altri Paesi del Sud Europa [Aalbers 2011b; de Luca *et al.* 2009; Fregolent e Torri 2018], all'interno del quale un quarto delle famiglie abita in alloggi di edilizia pubblica, mentre i restanti tre quarti si collocano sul mercato locativo privato. L'effetto congiunto dell'aumento del costo della vita e della perdita di potere d'acquisto ha fatto sì che, secondo la Banca d'Italia [2015], il numero di famiglie in affitto che avevano superato la soglia di *housing affordability* sia passato dal 31% del 2010 al 37% del 2012. Nel 67% dei casi si trattava di cittadini italiani [Camera dei Deputati 2017, 107]. A livello nazionale, i provvedimenti di sfratto del locatario per morosità sono passati da uno ogni 539 famiglie nel 2001 a uno ogni 419 famiglie nel 2016, con un aumento del 29% circa. A ciò va aggiunto che, generalmente, le aree della città dove generalmente è maggiore la disponibilità di alloggi in locazione a canoni contenuti, oppure che ospitano quartieri di edilizia residenziale, sono quelle più soggette a una varietà di problematiche socio-economiche, degrado territoriale o tensioni etniche [De Leonardis *et al.* 2017; Palvarini 2013]. Il settore locativo concentra pertanto al suo interno molti elementi di criticità.

Tab. 2 - Variazione della popolazione, abitazioni di proprietà e in affitto nei Municipi in cui è suddivisa Milano (in %)

Municipio	Descrizione	Variazione di popolazione		Proprietà 2011	Affitto 2011
		1991- 2001	2001- 2011		
Municipio 1	Centro storico	-9,7	-6,4	58,9	26,7
Municipio 2	Centrale, Greco, Crescenzago	-6,3	4,2	68,4	24,7
Municipio 3	Venezia, Lambrate, Città Studi	-8,9	-3,2	66,9	25,3
Municipio 4	Vittoria, Romana, Rogoredo	-9,3	-0,6	63,5	30,1
Municipio 5	Ticinese, Vigentino, Gratosoglio	-8,9	0,0	63,4	30,8
Municipio 6	Genova, Giambellino, Lorenteggio	-9,9	-4,4	61,3	32,9
Municipio 7	Forze Armate, S.Siro, Baggio	-7,2	-3,9	62,3	31,1
Municipio 8	Volta, Fiera, Gallaratese, Quarto Oggiaro	-8,1	-1,1	65,4	28,5
Municipio 9	Garibaldi, Bovisa, Niguarda, Fulvio Testi	-6,5	4,1	65,2	29,0
Milano	Totale	-8,3	-1,1	64,1	28,9

Fonte: Istat, *Censimento della popolazione e delle abitazioni*, 2011.

esempi di vera e propria segregazione spaziale su ampia scala [Borlini *et al.* 2008]; nel secondo caso sono invece la specializzazione di certi mercati immobiliari locali e le strategie di produzione di edilizia residenziale finalizzata ad attrarre selettivamente nuovi abitanti ad alimentare meccanismi di segregazione abitativa, accentuando una progressiva polarizzazione spaziale che produce un maggiore distanziamento sociale [Castel 2003; Bouillon *et al.* 2017; Clerval e Fleury 2009; Paugam 2008].

In un contesto economico locale tendenzialmente positivo ma condizionato dalle politiche di austerità nazionali, nei decenni scorsi il Comune di Milano si è trovato a dover alienare parte del proprio patrimonio di edilizia pubblica residenziale per risanare il proprio bilancio<sup>8</sup>. In generale, le amministrazioni, *in primis* proprio quella comunale, si trovano in costante difficoltà nella gestione, nella manutenzione, nella riqualificazione e nell'ampliamento del comunque rilevante patrimonio del *welfare* materiale che è l'edilizia pubblica residenziale [Bolocan Goldstein 2017, 71]. Tale patrimonio ha peraltro svolto un ruolo di rilievo nella costruzione di un'identità urbana collettiva [Infussi 2011] e costituisce un bene pubblico fondamentale, insieme alle infrastrutture, per "tenere insieme" la città [Amin e Thrift 2017]. Una difficoltà

8. Secondo una stima nazionale relativa al 2007, lo stock abitativo pubblico è calato di oltre il 20% tra il 2001 e il 2007 [Pogliani e Torri 2018, 148].

gestionale non secondaria denunciata dagli enti gestori è la modifica di politiche pubbliche consolidate nel tempo e radicate nello spazio e negli attori, comprendendo tra questi anche i beneficiari [Plebani 2010, 11]. A Milano il patrimonio di edilizia residenziale pubblica è “immobile”, con tempi di permanenza media di 34 anni, che lo rendono nei fatti “indisponibile” (*turn-over* inferiore al 2%), spesso anche quando non se ne avrebbe più diritto<sup>9</sup>. Permane, dunque, una concezione passiva e statica dell’edilizia residenziale pubblica, percepita come risorsa improduttiva e multiproblematica [Cognetti e Fava 2017]. Diventa poi difficile adattare spazi e servizi di questo patrimonio alle mutate condizioni demografiche e sociali, che oggi evidenziano un’elevata incidenza di ultrasessantacinquenni (oltre il 24% della popolazione comunale) e di famiglie con uno o due componenti (70% delle famiglie complessive), nonché una presenza massiccia e variegata di stranieri<sup>10</sup>. Inoltre, sono da considerare due ulteriori grandi cambiamenti rispetto al passato: in primo luogo, se un tempo la domanda strutturale rappresentava gran parte della richiesta abitativa, oggi è quella temporanea a essere divenuta consistente, anche se la domanda strutturale (pur modificata) non è sparita [Rabaiotti 2007, 67]; in secondo luogo, si è sviluppata una vasta “area grigia”, formata da ceti medi impoveriti e da famiglie che dispongono di un reddito troppo alto per poter accedere agli alloggi popolari, ma non comunque sufficiente per poter soddisfare la propria domanda abitativa sul mercato privato. Si tratta di un fenomeno difficilmente descrivibile, sia per mancanza di dati esaustivi, sia per la sua costante mutevolezza; di certo, negli ultimi vent’anni tale fenomeno si è diffuso piuttosto trasversalmente in città, sia per i contraccolpi della crisi economica, sia per le operazioni di *gentrification* che hanno interessato alcuni degli storici quartieri popolari (per esempio, il quartiere Isola e l’area di via Savona e via Tortona). Nella “area grigia” rientrano inoltre i proprietari di abitazioni che per motivi impreveduti non riescono più a sostenere costi d’uso e di manutenzione dell’immobile (la cosiddetta “proprietà povera”; Cognetti e Delera 2017). A ciò si aggiungono spesso le difficoltà multidimensionali che colpiscono individui e famiglie in più ambiti personali (salute, lavoro, famiglia, ecc.), richiedendo dunque interventi integrati di assistenza [Caritas Italiana e Fondazione “Zancan” 2007].

9. Anche i fenomeni di abusivismo e di passaggio di mano di alloggi tra familiari contribuiscono al ridottissimo ricambio nell’ambito dell’edilizia residenziale pubblica.

10. Comune di Milano, Settore Statistica, anno 2016.

### 3. Politiche e interventi per l'abitare e le periferie: un approccio “territoriale”

L'abitare è una forma di agire sociale situata, che implica cioè un sistema di azioni e relazioni strutturate tra gli abitanti e i luoghi in cui questi vivono [Berque 2000; Palvarini 2013]. Tale definizione ci conduce a prendere in considerazione quella che la *cultural geography* [Anderson 2003; Duncan *et al.* 2004; Vallega 2003] definisce come *dimensione immateriale* dell'abitare, cioè quell'insieme di elementi culturali, simbolici, identitari, relazionali ed anche emotivi che la casa incorpora. Nel quadro degli *urban studies* e degli *housing studies*, ciò ha portato a concentrare l'attenzione sulla dimensione del quartiere e delle sue relazioni interne ed esterne, nonché a promuovere il dibattito sui *neighbourhoods effects*, vale a dire sull'influenza indiretta che il luogo di residenza può avere sull'accesso alle opportunità sociali ed economiche degli abitanti dei diversi quartieri [DeFilippis e Fraser 2010; Forrest e Kearns 2001; Palvarini 2013].

Anche in una realtà dinamica e proiettata internazionalmente come Milano la dimensione dell'abitare ha un valore strategico per la coesione sociale e territoriale e per la capacità inclusiva della città. La centralità di tale dimensione torna a mostrarsi in modo drammatico nei momenti di crisi, di recessione e di austerità, ma per sua natura richiede sforzi stabili e duraturi per cercare di controbilanciare le spinte polarizzanti tipiche di una metropoli internazionale.

In questa logica, l'attenzione alla residenzialità è una componente fondamentale di cura del territorio, in particolare per il recupero delle periferie e dei quartieri degradati, e in tal senso è rilevante la salvaguardia di meccanismi inclusivi nella riproduzione sociale della città, per evitare un abitare sempre più introverso e un'idea di città che produce sempre più periferie [Lanzani e Granata 2011, 199-200; Magatti 2012].

In questa direzione ci si propone ora di analizzare come la metropoli meneghina – definita a “forte tensione abitativa”<sup>11</sup> – sia stata in grado di affrontare la crescita, e le diverse espressioni, della domanda abitativa, nonché il rischio dell'acuirsi della polarizzazione sociale e della disarticolazione del tessuto inclusivo cittadino, in particolare nelle periferie.

Oggi ci troviamo in un contesto di politiche abitative di seconda generazione: se in passato si cercava di risolvere il problema della casa con interventi di edilizia residenziale pubblica, espropri, piani, assegnazioni, percorsi

11. La lista dei comuni ad alta tensione abitativa è definita dalla delibera di un'agenzia governativa (Cipe) sulla base di vari parametri. Tale status consente particolari agevolazioni su alcune tipologie di contratti di locazione e consente il differimento o la sospensione degli sfratti per alcune categorie di contratto o di inquilini disagiati.

di sostegno alla persona, realizzazione di opere pubbliche e finanziamenti a fondo perduto, con la nuova generazione di politiche di ispirazione neolibérale le parole d'ordine sono diventate *housing* sociale, *cohousing*, mix sociale, sostenibilità (sociale, economica e non ultima ambientale), servizio integrato, partenariato pubblico-privato e fondi immobiliari [de Luca *et al.* 2009; Plebani 2010; Ranci e Pavolini 2015]. In altri termini, si potrebbe evidenziare un cambiamento di approccio perché oggi non si considera più l'abitare come "servizio", rivolto al contrasto delle forme di marginalità estrema e di esclusione sociale, soprattutto in quartieri periferici; si è passati, piuttosto, a un approccio di tipo integrato e territoriale, attento alla qualità del vivere, alle relazioni e alla convivenza in condizioni di fragilità [Cognetti e Fava 2017; Vicari Haddock 2013], più orientato a coinvolgere l'individuo in un percorso di inclusione attiva, con interventi di rigenerazione urbana anche in quartieri posti all'interno della città. Questa novità di approccio è riscontrabile anche nello slittamento semantico che oggi sottolinea la dimensione sociale delle politiche abitative (*social housing*, *cohousing*, agenzie sociali, *mixité* sociale, ecc.) [Plebani 2010; Urban@it 2016], nonché nella scelta di intervento "per progetti"<sup>12</sup>.

Il tema della casa torna dunque a essere oggetto di politiche urbane in una forma più flessibile, territorialmente integrata e nel quadro di interventi di rigenerazione urbana attenti, appunto, al disagio abitativo ma anche al contesto residenziale, generando una pluralità di risposte e di soluzioni<sup>13</sup>.

I tre ambiti principali di intervento nel contesto abitativo e delle periferie qui affrontati sono l'edilizia residenziale pubblica, gli interventi di rigenerazione urbana e il *social housing*<sup>14</sup>.

### 3.1. *Restituire valore al patrimonio di edilizia residenziale pubblica*

Il primo ambito di intervento preso in esame è quello dell'edilizia residenziale pubblica. Oggi nella città di Milano ci sono circa 61.000 appartamenti pubblici: 40.000 circa di questi sono di proprietà dell'Aler, Azienda Lombar-

12. A livello istituzionale, per esempio, la Direzione generale Casa della Regione Lombardia è collocata nel quadro delle Politiche sociali dal 2010.

13. In questa sede non ci si occuperà degli individui senza fissa dimora presenti a Milano, stimati essere 13.000 circa (il numero più alto in Italia), che si concentrano in modo particolare nel centro rispetto all'area metropolitana nel suo complesso, perché per questi soggetti il problema della casa è strettamente legato a scelte personali o a forte disagio sociale.

14. Non si sono qui considerate le misure di sostegno economico all'abitare, che riguardano principalmente quelle situazioni che vengono definite di "emergenza abitativa assoluta" ma sempre di più coinvolgono anche strati della "area grigia", progressivamente esposta al rischio di insolvenza per via dell'incidenza crescente sul reddito dei costi di locazione.

da per l'Edilizia Residenziale; 28.734 sono di proprietà del Comune di Milano e gestiti da Metropolitana milanese. Come detto, questo patrimonio è oggi sostanzialmente bloccato per via di un più che limitato ricambio, non è più legato al reale fabbisogno abitativo ed è in parziale dismissione.

Come hanno evidenziato alcuni studi [Bozzuto e Cognetti 2011], il patrimonio pubblico di edilizia residenziale si è ridotto rispetto alla “città pubblica”, intendendo con tale espressione l'insieme degli interventi residenziali con finalità sociali portati a termine negli anni; ciò per via della recente alienazione di parte di tale patrimonio. Alcuni elementi relativi alla “città pubblica” odierna meritano poi di essere sottolineati: in essa la presenza di ultrasessantacinquenni (28,2%) è maggiore sia in confronto alla “città privata” (23,6%), sia a Milano (24,1%); se si guarda poi alla “città pubblica venduta” la presenza di anziani (31%) è ancora più evidente. Se si considera invece la presenza di residenti stranieri, nella “città pubblica” la loro presenza (15,7%) è superiore rispetto alla “città pubblica venduta” (11,1%), alla “città privata” (13,8%) e a Milano nel suo complesso (14%)<sup>15</sup>. Questi sono alcuni degli elementi caratteristici che si sono decisamente accentuati a partire dal XXI secolo.

Le dinamiche sopra esposte ci permettono di comprendere, in parte, perché i tradizionali quartieri di edilizia residenziale pubblica siano diventati ambiti di esclusione e polarizzazione sociale a causa della concentrazione di popolazione portatrice di diverse problematiche (lavorative, familiari, di salute, ecc.) o svantaggiata (fig. 1); se a ciò aggiungiamo che in alcune aree si sono convogliate negli anni persone con forti disagi (malattie mentali ecc.), come nel caso di Ponte Lambro, ecco che si comprende meglio perché queste aree siano considerate particolarmente sensibili.

Di fronte a queste evidenze e a un palese disimpegno dello Stato e degli enti locali nella produzione diretta di alloggi, sono stati fatti numerosi interventi per giungere a una migliore utilizzazione del patrimonio residenziale pubblico esistente. A ciò si è aggiunto un programma di ristrutturazione e riconversione del patrimonio pubblico obsoleto e non utilizzato, per rendere nuovamente fruibili alloggi adeguati agli standard attuali sotto il profilo tipologico-edilizio, energetico e a basso costo di gestione, funzionali dunque ai bisogni della domanda sociale<sup>16</sup>. Tale programma dovrebbe procedere in base al periodo di realizzazione degli edifici, tenendo conto che a Milano sono presenti molte costruzioni obsolete per via della spettacolare crescita urbana

15. Dati 2008 da Bozzuto e Cognetti 2011.

16. Negli ultimi anni a livello nazionale sono state stanziare delle risorse straordinarie per i comuni ad alta tensione abitativa al fine rendere nuovamente disponibili alloggi pubblici inutilizzati o da risistemare. Si stima che il patrimonio edilizio milanese in pessime condizioni costituisca circa il 9,5% del totale, mentre in città come Roma o Genova le stime giungono fino al 20%, per raggiungere il 40% circa a Napoli e Reggio Calabria [Camera dei Deputati 2017, 4].

della città nel secondo dopoguerra. Ciò è fatto anche con lo scopo di soddisfare parte della domanda di alloggi pubblici, la quale aumenta ogni anno, come testimoniano i dati dell'amministrazione comunale e del sindacato degli inquilini (Sicet)<sup>17</sup>. Nel corso del 2018 si è poi ulteriormente rafforzato l'impegno per il recupero di alloggi sfitti da parte del Comune e di Metropolitana Milanese Spa, gestore del patrimonio di edilizia residenziale comunale: si prevede la risistemazione di 750 alloggi in 2 anni e il recupero di 550 alloggi sfitti per ogni anno sino al 2021<sup>18</sup>. Parallelamente prosegue lo sforzo anche sul fronte delle occupazioni abusive, che in pochi anni sono state ridotte di circa un quarto e che al 2016 ammonterebbero a 1.085. In entrambi i casi, le sinergie tra tutti gli attori coinvolti (Comune, gestore, Regione, uffici statali competenti e anche inquilini) sono fondamentali per il perseguimento dei suddetti risultati.



*Fig. 1 - Esempi di immobili di edilizia residenziale pubblica, in stato di progressivo degrado, situati in un quartiere periferico con significativa presenza di residenti stranieri (via Rizzoli-via Capraro)*

*Fonte:* Foto dell'autore, aprile 2019.

17. Interviste semi-strutturate effettuate nel marzo 2018.

18. Le stime parlano di almeno 2.500 appartamenti pubblici sfitti a Milano [Pogliani e Torri 2018].

La varietà di interventi sopra ricordata ha costituito un'utile occasione per sperimentare nuovi modelli gestionali del patrimonio residenziale, unitamente ad attività di accompagnamento sociale dei nuclei familiari assegnatari, con la partecipazione di soggetti giuridici che operano nel privato sociale e di altri operatori accreditati, come sta avvenendo per esempio nei quartieri Barona e San Siro.

### 3.2. *Interventi di rigenerazione urbana e delle periferie*

Il secondo ambito di intervento qui esaminato è quello degli interventi di rigenerazione urbana e delle periferie. Pur mancando di una chiara sistematizzazione teorica [Bonini Baraldi *et al.* 2019], la rigenerazione urbana è praticata ormai in tutta Europa e prevede programmi complessi che privilegiano gli interventi in territori già costruiti per migliorarne la qualità urbana e la vivibilità e spesso riguardano quartieri periferici<sup>19</sup>. Tali interventi hanno superato il classico approccio fisico, applicato alle periferie in particolare, e sono oggi molto articolati per caratteristiche (multidimensionali, ecc.), tipologie (dispositivi di regolazione urbanistica in costante evoluzione<sup>20</sup>) e complessità scalare (accanto al ruolo centrale svolto dai finanziamenti europei e nazionali, negli anni sono cresciute le prerogative delle Regioni) [Ombuen *et al.* 2017; Vicari Haddock e Moulaert 2009].

A interessarci in questa sede sono le iniziative di rigenerazione urbana caratterizzate da un approccio integrato, così come richiamato dalla *Urban Agenda for the European Union* (2016). Applicato al disagio abitativo e alla

19. Secondo la Commissione europea «The concept of regeneration evades precise definition and leaves ample room for ambiguities and different interpretations. Regeneration typically designates a renewal process, i.e. some form of repair or improvement. In the context of public policy, the term is used to describe courses of action to transform some set of physical and socioeconomic variables. A regeneration process is therefore commonly targeted at revitalizing problem areas – namely by addressing shortcomings in natural and built environments, heritage conservation, social integration and employment and economic activities – in cities and their surroundings, but also in rural settings» [European Commission 2007, 4]. Sugli interventi di rigenerazione urbana è disponibile una letteratura molto vasta; se ne trova una sintesi in Amin e Thrift 2001; Mugnano e Zajczyk 2008; Schwanen e van Kempen 2019; Vicari Haddock e Moulaert 2009. Giova ricordare che, nella maggior parte dei casi, in Italia la rigenerazione/riqualificazione non opera per demolizione dell'edificato, come avviene invece in altri Paesi europei.

20. Negli anni si sono succeduti programmi di riqualificazione urbana (Pru), contratti di quartiere, piani integrati di intervento (Pii), programmi integrati di riqualificazione delle periferie (Pirp), piani integrati di sviluppo urbano sostenibile (Pius). Per un approfondimento di questi dispositivi urbanistici si vedano Bolocan Goldstein 2017; Fregolent e Torri 2018; Vicari Haddock e Moulaert 2009.

rivitalizzazione sociale, tale approccio mira ad attivare una pluralità di risposte e di soluzioni secondo una logica *people-oriented* e *place-based*. Uno degli obiettivi di tale approccio è proprio quello di affrontare la domanda abitativa nelle sue diverse forme, non solo attraverso la realizzazione di edilizia residenziale pubblica, in cronica difficoltà per via dell'ormai acclarata scarsità di risorse pubbliche, ma anche con la sperimentazione di nuovi interventi abitativi. Ciò incontra peraltro il punto di vista delle amministrazioni comunali, interessate ad agire su più fronti al fine di affrontare il disagio abitativo dei diversi strati della popolazione. Così come evidenziato in letteratura [Amin e Thrift 2001; Vicari Haddock e Moulaert 2009], la promozione di azioni e politiche che riconoscano il diritto di tutti i cittadini al soddisfacimento dei bisogni fondamentali è, in effetti, uno tratto fondamentale di un intervento di rigenerazione urbana che non sia solo rivalutazione immobiliare. Sono, in tal senso, da tenere presenti le riflessioni critiche che riguardano il tema della rigenerazione urbana, rea di promuovere un approccio di mercato alla trasformazione urbana, e dunque di accentuare le disuguaglianze [Amin e Thrift 2001; Clerval 2013]; sono poche, inoltre, le prove di una reale diffusione in altri quartieri di effetti positivi derivanti dalle operazioni di rigenerazione urbana [Painter e Jeffrey 2009].

In genere si tende a trascurare una visione complessiva degli interventi attuati nel tessuto cittadino, ma non si può negare che negli ultimi anni a Milano si stia perseguendo con maggiore cura un coordinamento complessivo di tali interventi, attento alle situazioni urbane più problematiche. In questo modo si riporta al centro del dibattito anche il tema della “città pubblica” e delle sue sorti.

Gli interventi di rigenerazione urbana e delle periferie svolgono anche un importante compito nel “connettere”, o “ri-connettere”, ciascun quartiere alla città, onde evitare la formazione di quartieri isolati [Armondi 2014; Cognetti e Padovani 2017; DeFilippis e Fraser 2010]. A Milano non sono attualmente visibili esempi evidenti di segregazione urbana<sup>21</sup> e di degrado urbano di interi quartieri; è, tuttavia, possibile riconoscere alcune *enclaves* composte di immobili o isolati disperse nel territorio comunale, connotate dalla carenza di spazi pubblici e di relazioni sociali, da una bassa qualità urbana, da una significativa presenza multietnica, da una maggiore incidenza di varie problematiche sociali che sono “fuori controllo”<sup>22</sup> (fig. 2). Tali aree sono generalmente piuttosto periferiche e note all'amministrazione comunale e ai servizi

21. Gli unici casi di vera segregazione urbana, così come viene tecnicamente intesa in letteratura [Walks 2010], riguardano i “campi nomadi organizzati” [Borlini *et al.* 2008].

22. Esempi di questo tipo si rintracciano, per esempio, in via Bolla (Gallaratese), in via Salomone (Forlanini-Taliedo), in via degli Apuli-via Odazio (Giambellino), in piazzale Selinunte (San Siro), in alcuni tratti di via Padova, in via Gola (Navigli).

sociali, sono considerate degradate nella percezione collettiva e sono progressivamente diventate l'oggetto di interventi di rigenerazione urbana<sup>23</sup>.



Fig. 2 - Esempi di edilizia pubblica residenziale in zone cittadine pericentrali (via Gola-via Pichi, Navigli) interessata da occupazioni, illegalità e degrado

Fonte: Foto dell'autore, novembre 2019.

Oggi siamo peraltro dinnanzi a una nuova generazione di iniziative, perchè con il *Piano periferie* (due bandi emanati dal 2016), ora diventato *Piano quartieri*, si lavora in modo specifico per riannodare e rafforzare il legame tra abitare, “produzione di territorio” e comunità, anche grazie alla parte-

23. Nel 2016 il neoeletto sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha addirittura dato avvio al suo mandato al Giambellino, conferendo così un'attenzione speciale alle periferie, dove aveva ottenuto un minor sostegno elettorale, e ponendo attenzione ai temi della coesione territoriale, dell'inclusione e del risarcimento sociale. Proprio nel confinante quartiere Lorenteggio nel 2016 è stato siglato un Accordo di programma che prevede la realizzazione di interventi di riqualificazione urbanistico-edilizia e l'avvio e rafforzamento di attività imprenditoriali e di animazione economica con effetti socialmente utili.

cipazione e al coinvolgimento diretto dei cittadini nei destini del proprio quartiere. Questo insieme variegato di interventi nasce dall'idea che quartieri e periferie vadano riqualificati non solo se degradati, ma perché parte del tessuto urbano; in questi quartieri e periferie è necessario ridare centralità alla qualità della vita e delle relazioni, alla dotazione di servizi e agli spazi pubblici. L'approccio istituzionale a tali iniziative conferisce un ruolo chiave anche al tema della sicurezza e del decoro urbano, temi più vicini alla filosofia neolibérale; tuttavia è evidente l'investimento politico da parte delle ultime amministrazioni comunali nella "città pubblica", nel riconoscere un valore relazionale all'abitare, nel valorizzare e potenziare i servizi nei quartieri popolari. Tutto ciò per cercare di contrastare quei meccanismi di produzione dell'esclusione sociale e quei processi di "periferizzazione" che provocano la coesistenza di "città a velocità diverse" e con vite parallele all'interno dello stesso centro urbano, rischiando di trasformare quest'ultimo, per utilizzare l'espressione di Arturo Lanzani [2011, 203 ss.], in una «fabbrica di periferie».

Attraverso queste tipologie di interventi si cerca sempre più di promuovere un mix funzionale<sup>24</sup> [Agustoni e Alietti 2015; Bricocoli e Cucca 2012] e sociale, intervenendo sulle situazioni esistenti ed evitando nuove esperienze di quartieri pubblici monofunzionali. A completare gli interventi materiali previsti da questi programmi, tra le strategie innovative proposte possiamo certamente ricordare la creazione di "community hub" e "laboratori di comunità", infrastrutture sociali utili ad ascoltare, a valorizzare e potenziare le risorse locali (per esempio, in termini di capitale civico di associazioni, cooperative sociali, fondazioni) e la diversità culturale derivante da una massiccia presenza multietnica, a dare impulso alla rivitalizzazione di altri spazi di quartiere, a sostenere concretamente le politiche di "mixité sociale" [Bricocoli e Cucca 2012; Vicari Haddock 2013; Urban@it 2017], il tutto attraverso la coprogettazione e la collaborazione con gli abitanti e gli attori locali. Esempi più consolidati di questo tipo si riscontrano nei quartieri Adriano e Lorenteggio.

### 3.3. *Esperienze di partenariato pubblico-privato: social housing e cohousing*

Come terzo e ultimo ambito di intervento considerato, si prenderà ora in esame il *social housing* che, pur scontando un certo ritardo rispetto ad altre esperienze internazionali [Baldini 2010; Plebani 2010], rappresenta una delle risposte più innovative alla crisi abitativa [Caruso 2017; Cognetti e Delera 2017; De Leonardis *et al.* 2017; de Luca *et al.* 2009]<sup>25</sup>. Il *social housing* si ba-

24. Una variante al piano regolatore municipale prevede la destinazione a edilizia convenzionata del 10% dei nuovi sviluppi residenziali superiori ai 4.000 mq.

25. Sullo stato del *social housing* in Europa si vedano, per esempio, Caruso 2017; de Luca *et al.* 2009; Scanlon *et al.* 2014.

sa su schemi di finanziamento degli interventi di edilizia residenziale sociale basati sulla creazione, risalente a un paio di decenni fa, di “fondi immobiliari per il *social housing*” [Fregolent e Torri 2018]<sup>26</sup>.

Questa tipologia di interventi permette di interpretare in modo più qualitativo l’abitare, cioè come percorso articolato e personalizzato, e privilegia esigenze di riuso piuttosto che di nuova costruzione, attraverso il coinvolgimento di soggetti privati e del terzo settore. Queste nuove forme di partenariato pubblico-privato consentono di rispondere a una domanda molto variegata derivante da: famiglie più instabili dal punto di vista del reddito; un mercato del lavoro più precario che ostacola l’accesso dei giovani alla casa; l’invecchiamento che produce il bisogno di cure; popolazioni fragili che richiedono non solo la casa, ma anche sostegno di vario tipo; famiglie multiproblematiche che avrebbero diritto a un alloggio sociale pubblico senza che ve ne siano però di disponibili. Il *social housing* è dunque importante per agire, e contenere, la cosiddetta “esclusione abitativa non strutturale”, quindi di quelle persone socialmente integrate ma in difficoltà dinnanzi ai prezzi di mercato di accesso alla casa [Tosi 2017]<sup>27</sup>.

In generale, le esperienze di *social housing* pongono un accento particolare sulla gestione abitativa coinvolgendo nuovi soggetti in grado di svolgere i compiti di gestione della proprietà e delle strutture, oltre a quelli propri della gestione sociale (servizi complementari alla residenza e promozione della coesione socio-territoriale). Oggi questi tipi di interventi risultano interessanti anche per investitori privati perché offrono la certezza di un ritorno economico, basato su un capitalismo “paziente” e non speculativo [De Leonardis *et al.* 2017].

La Lombardia è stata pioniera nella sperimentazione di interventi in questo settore, influenzando anche le strategie di intervento proposte a scala nazionale [Pogliani e Torri 2018]. A Milano l’attore più rilevante è la Fondazione Housing Sociale<sup>28</sup>. Attraverso fondi immobiliari, a partire dal 2009 in città sono state avviate le iniziative più rilevanti in via Cenni, nel quartiere Figino, in via Padova, a Cascina Merlata e ad Affori, sempre in collaborazione con cooperative sociali. Finora sono stati realizzati circa 2.000 alloggi sociali.

In attesa di disporre di risultati più consolidati su queste esperienze recenti e tuttora in corso, come testimoniato anche dagli operatori<sup>29</sup>, appare co-

26. Baldini [2010, 168] intravede una peculiarità nel modello di *social housing* italiano perché esso funziona con finanziamenti non marginali provenienti dallo Stato.

27. Al *social housing* dovrebbero poter accedere le famiglie che per acquistare un’abitazione adeguata sul libero mercato si troverebbero a pagare una rata del mutuo compresa tra il 30% e il 50% del proprio reddito [Boatti 2012].

28. La Fondazione Housing Sociale agisce per conto di Fondazione Cariplo, ente sostenuto da banche, assicurazioni, Regione Lombardia e Cassa Depositi e Prestiti.

29. Interviste semi-strutturate effettuate da novembre 2017 a maggio 2018 con operatori del settore.

munque chiaro che questi tipi di soluzione possono produrre dei cortocircuiti: per esempio, in situazioni emergenziali, come nel caso di sfratto, le persone si rivolgono ai progetti di *social housing* anche senza abbracciarne la filosofia; allo stesso tempo, ai nuclei familiari più fragili risulta talvolta difficile accedere ai bandi di offerta di alloggi a causa dei costi considerati elevati<sup>30</sup>. Da più parti si evidenzia anche il rischio che venga a prodursi una segmentazione dell'offerta [Bricocoli e Savoldi 2010], o una selezione abitativa, oppure ancora una limitazione della presenza di famiglie a rischio di insolvenza, o più fragili, per salvaguardare la redditività preventivata. Una considerazione merita anche la “mixité sociale” richiamata in molti dei programmi di *social housing*: si osserva, infatti, che il ricorso a modalità normative e burocratiche di regolazione della “mixité sociale” comporta talvolta effetti di “paradossale omogeneità” [Bricocoli e Coppola 2013], oppure che la mixité viene più spesso interpretata in termini socioeconomici, per promuovere la sostenibilità economica dei programmi avviati [Agustoni *et al.* 2015]. Il *social housing* può dunque certamente rispondere a una problematica abitativa che si sta diversificando, ma tra i suoi obiettivi non annovera il soddisfacimento della domanda di casa in generale<sup>31</sup>.

Si possono, inoltre, ricordare le iniziative di *cohousing*, ispirate all'*housing* sociale ma con una forte componente di mercato: a fronte della concessione di terreni comunali, un operatore privato garantisce una parte di alloggi sociali e di spazi collettivi per favorire un abitare sociale. A Milano due esperienze di questo tipo sono già realizzate (Urban Village Bovisa e Coventidue) e altre sono in fase di realizzazione.

#### 4. Un'analisi territoriale delle iniziative intraprese

Un'analisi cartografica ci permette di approfondire ulteriormente le nostre valutazioni e di ottenere un migliore quadro complessivo degli interventi realizzati in città negli ambiti che sono oggetto della presente indagine: in tal modo si facilita *in primis* una verifica empirica della portata e dell'ampiezza degli interventi prodotti in ambito abitativo e nelle periferie; in secondo luogo, tale analisi consente di accertare se tali interventi coinvolgano le aree

30. Alcuni autori sottolineano l'aumento dell'incidenza dei costi gestionali in questo tipo di iniziative, in particolare dovuti alle società di gestione del risparmio (Sgr) [Fregolent e Torri 2018].

31. A testimonianza di come nel quadro di un partenariato pubblico-privato i margini di manovra degli attori pubblici siano limitati, va tenuto presente che a Milano è stato realizzato un numero di alloggi in *housing* sociale non lontano da quello di altre metropoli europee (in particolare Barcellona e Madrid) che, anche politicamente, avevano puntato maggiormente su tali iniziative [Miralles Buil 2018, 36].

effettivamente più sensibili in termini di densità abitativa e di presenza straniera, e in che misura. L'analisi stessa ci permetterà, di conseguenza, di appurare se sia presente una visione strategica riguardante la capacità inclusiva della città nel suo insieme (fig. 3).

Al di fuori della cosiddetta “circonvallazione esterna” gli interventi considerati<sup>32</sup> sono distribuiti piuttosto uniformemente in tutte le parti della città; tuttavia, è possibile individuare una leggera prevalenza degli interventi riguardanti il quadrante meridionale, differenza che si spiega con il fatto che, storicamente, nel quadrante settentrionale sono più ampi e numerosi gli spazi produttivi e dedicati alle infrastrutture e che sono i municipi della porzione meridionale ad avere le percentuali maggiori di abitazioni in affitto (come visto nel par. 1).

Gli interventi di rigenerazione urbana e di *social housing* si situano, in generale, sia nei quartieri geograficamente più periferici, sia nei quartieri più popolari o degradati interni alla città, quelli cioè in cui si osserva una specializzazione spaziale per via della presenza di alcune categorie più vulnerabili, come visto nei paragrafi precedenti. L'attenzione a questi diversi territori mostra dunque un'interpretazione vasta del concetto di “marginalità”, a testimonianza della volontà di alleviare e migliorare le condizioni abitative e socio-territoriali delle aree più sensibili; in molti casi, questi interventi interessano, peraltro, aree che ospitano rilevanti dotazioni di alloggi popolari, come già evidenziato [Molinari 2020]. Una quota rilevante di interventi riguarda, in generale, aree a elevata densità abitativa e con presenza di stranieri superiori al 20%; in quest'ultimo caso, le maggiori concentrazioni si riscontrano, in particolare, nelle zone più periferiche del territorio comunale.

Si può dunque affermare che, nel contesto milanese, si è dimostrata determinazione nell'affrontare le questioni della casa e delle periferie, ispirati da un approccio “securitario”, così come avvenuto, in generale, in tutto il Nord Italia. Ci si è presi in carico tali questioni senza giungere, tuttavia, a occuparsi di alcune delicate problematiche sociali, quali disoccupazione, disuguaglianze sociali e razzismo, che a esse sono collegate [Castel 2003; Clerval e Fleury 2009]. Di fatto i quartieri a più elevata concentrazione di stranieri e di edilizia pubblica residenziale hanno potuto beneficiare di una rinnovata attenzione e di interventi di rigenerazione urbana dopo anni di stasi.

Le iniziative di *cohousing* rivelano, invece, un loro evidente legame con il mercato immobiliare perché i siti finora scelti sono pericentrali, a ridosso (in un caso all'interno) della circonvallazione esterna, e dunque appetibili solo alle fasce di reddito medie o elevate.

32. Ai fini della presente analisi anni si sono considerati i programmi di riqualificazione urbana (Pru), i contratti di quartiere, i piani integrati di intervento (Pii), i programmi dedicati agli alloggi sociali e i progetti di *cohousing* intrapresi a Milano negli ultimi vent'anni.

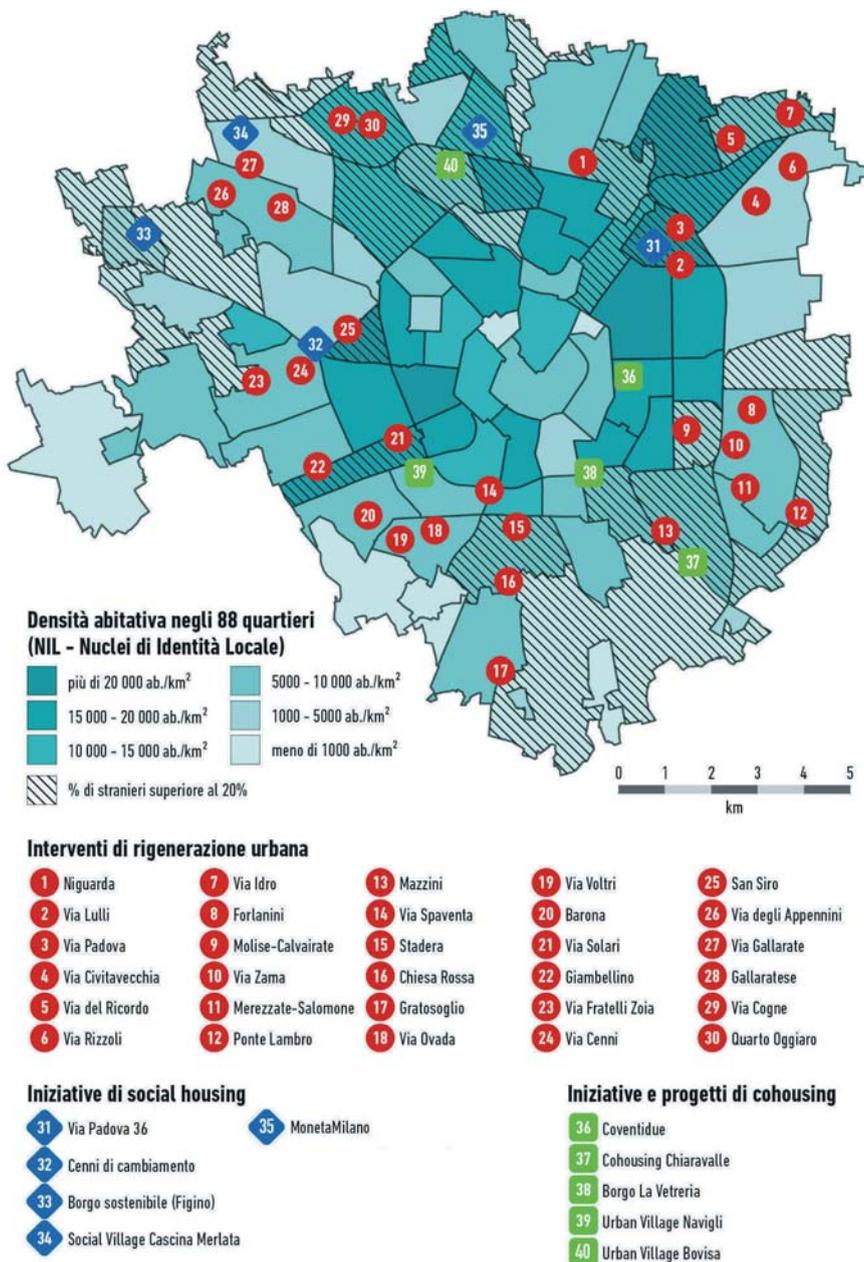


Fig. 3 - Carta degli interventi di rigenerazione urbana e delle iniziative di social housing e cohousing attivati a Milano in relazione alla densità abitativa e alla presenza di stranieri nei Nuclei di identità locale (Nil)

Fonte: Elaborazione propria su Open Data Comune di Milano (<http://dati.comune.milano.it>).

Complessivamente la varietà degli interventi messi in campo a Milano per affrontare le questioni della casa e delle periferie copre in modo abbastanza omogeneo la maggior parte delle periferie e dei quartieri più popolari o degradati interni alla città, come l'analisi cartografica ci ha permesso di verificare. Tenendo presente che il finanziamento delle politiche abitative è oggi a carico di enti locali – i quali godono di risorse molto differenziate [Bouillon *et al.* 2017; Lucciarini 2017; Molinari 2014] – e che gli interventi di rigenerazione urbana si basano essenzialmente su finanziamenti a bando (con i fondi più consistenti stanziati a livello nazionale o europeo), nel caso milanese gli enti coinvolti – Comune e Regione Lombardia – stanno dimostrando una capacità d'azione a tutt'oggi di rilievo, nonostante le difficoltà del periodo, e sempre più associata a soggetti del terzo settore.

## **Conclusioni. Il valore relazionale dell'abitare come elemento di cittadinanza**

Tra i vari approcci con i quali si affrontano i temi della casa [Clapham *et al.* 2012; Kemeny 1992; Palvarini 2013] e delle periferie [Petrillo 2013; Urban@it 2020], in questa sede ci si è interessati in modo particolare alle politiche abitative pubbliche e a quelle di rigenerazione urbana con l'obiettivo di valutare i loro effetti in termini di equilibrio e di ridisegno territoriale tra centro e periferie, nonché di contrasto alle disuguaglianze.

Nonostante a Milano si registri oggi una qualità dell'abitare assai eterogenea all'interno della città a causa della crescente polarizzazione sociale e dei fenomeni di segmentazione urbana, la pluralità degli interventi attivati nel settore delle politiche sociali per l'abitare e le periferie, pur in un contesto più volte richiamato di risorse scarse, ha evitato la comparsa di significativi conflitti sociali e l'acuirsi e l'amplificarsi delle situazioni di degrado territoriale. Tali interventi riguardano ogni quadrante cittadino e sono stati accompagnati da un investimento ragguardevole in termini di partecipazione cittadina e di politiche di inclusione. Questi elementi costituiscono al momento una delle strade maestre per contrastare l'attuale "crisi dell'abitare", riguardante la mediazione simbolica, cognitiva e pratica fra la materialità dei luoghi e l'agire sociale. È infatti tale crisi, cioè la «scissione tra l'abitato e la collettività» [Raffestin 2015, 115], a relegarci a semplici residenti e consumatori di spazi privati, dissolvendo così il nostro senso di appartenenza ai luoghi e alla comunità, presupposti fondamentali della cittadinanza.

Nel caso di studio preso in esame è possibile individuare diversi elementi positivi. Non va trascurata, in primo luogo, la capacità degli attori pubblici coinvolti di produrre pratiche e strategie variegate per intervenire sui temi del degrado e dell'esclusione abitativa, soprattutto nelle zone periferiche, in uno

scenario di risorse scarse, utilizzando strumenti differenziati (in particolare, l'erogazione di risorse "per bandi", avvalendosi anche delle risorse comunitarie, come nel caso del Pon Metro). In secondo luogo, le politiche di intervento attivate negli ambiti dell'abitare popolare e delle periferie sono sempre più attente alla dimensione *territoriale* e combinano approcci *place-based* e *people oriented*, secondo le indicazioni dell'Agenda urbana europea. Come detto, questo modo di operare favorisce la partecipazione cittadina e si dimostra efficace in termini inclusivi e di progressiva "ricucitura" delle fratture createsi tra città "elitaria" e quartieri popolari; di conseguenza, gli interventi di rigenerazione urbana si trasformano in occasioni di riconoscimento del valore relazionale dell'abitare, e non di semplice rivalutazione immobiliare e paesaggistica. In terzo luogo, nelle esperienze più innovative si tratta quasi sempre di interventi *place-specific* [Amin 2002; Dematteis e Governa 2005], nei quali il contributo offerto dal tessuto locale di amministrazioni pubbliche, privati e terzo settore non è trascurabile, come nel caso del *social housing*. In particolare, da numerose interviste condotte presso diverse tipologie di attori emerge chiaramente come le iniziative di maggior successo nel tempo siano quelle basate su una collaborazione tra istituzioni e terzo settore<sup>33</sup>. In letteratura [Amin e Thrift 2001; Painter e Jeffrey 2009; Peck 2012] si evidenzia, peraltro, che le politiche urbane contemporanee solo in parte prendono forma all'interno delle tradizionali istituzioni formali, come dimostrano i grandi progetti di trasformazione urbana, le architetture da "città vetrina" e le dinamiche di *gentrification* che rinnovano diversi quartieri. L'iniziativa privata e orientata al mercato prende in tal modo piede, anche a causa della crisi finanziaria degli enti locali, per diffondersi pure in settori tradizionalmente appannaggio dell'iniziativa pubblica, come l'edilizia popolare. In una più solida logica partenariale, le amministrazioni pubbliche evidenziano poi la necessità di mettere in dialogo i diversi settori delle politiche sociali (casa, servizi sociali, impiego) per rendere più incisivi gli interventi di supporto alle persone e alle famiglie in difficoltà. In ogni caso, le politiche che finora hanno mostrato i migliori risultati sono state quelle in cui il soggetto pubblico non rinuncia al suo ruolo di *pilotage* [Bouillon *et al.* 2017; de Luca e Lancione 2010; Urban@it 2018], anche perché l'economia di mercato priva di regolazione politica consuma la società [Polanyi 1987].

Allo stesso tempo vanno sottolineate anche le criticità emerse nel caso esaminato. Nonostante le scelte irreversibili di *welfare restructuring*, nell'ultimo decennio si è avuta la conferma che le politiche abitative pubbliche costituiscono ancora una delle fondamentali aree di intervento e di *welfare* nelle società e negli spazi contemporanei; la casa svolge, infatti, un ruolo molto

33. Si tratta di interviste semi-strutturate effettuate nel periodo tra gennaio 2018 e marzo 2019 con attori pubblici e privati.

rilevante nei processi di riproduzione delle disuguaglianze sociali [Brandolini e Saraceno 2007; Wilkinson e Pickett 2009] e territoriali. Un ulteriore indebolimento del *welfare state*, e di conseguenza delle politiche sociali, farebbe aumentare il rischio di spoliazione dei diritti sociali di cittadinanza [Castel 2003; Harvey 2012; Sassen 2014]. In tal senso, la condizione abitativa si rivela un indicatore significativo di cittadinanza, per cui il conferimento di un ruolo sempre più ampio alle logiche partenariali costituisce un progressivo indebolimento proprio dei diritti sociali di cittadinanza.

Così come evidenziato nel rapporto redatto dalla *Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie* [Camera dei Deputati 2017], e come le numerose interviste effettuate sul campo sembrano confermare, per quanto siano esperienze positive, gli alloggi sociali non sono tuttavia in grado di intercettare adeguatamente i bisogni delle persone in maggiore difficoltà; inoltre, per le fasce di popolazione più deboli continua a essere indispensabile l'intervento pubblico per la fornitura di edilizia residenziale popolare.

Sperimentare nuovi modi di abitare (*housing* sociale, *cohousing*), anche grazie a una certa flessibilità che il forte decentramento del sistema amministrativo italiano consente, significa perseguire un vero e proprio progetto politico [Bovone e Lunghi 2017; Rossi 2017; Smith 2017] che produce nuovi assetti di potere, in cui si affermano nuovi soggetti privati (fondazioni bancarie, imprese sociali e via dicendo) che assumono un ruolo nella produzione di territorio e di urbanità, dunque di capitale territoriale, senza doversi confrontare direttamente con i meccanismi della cittadinanza democratica [Balducci *et al.* 2017; Dematteis 2011]. Inoltre, il ricorso a soluzioni locali *place-specific* permette di mobilitare importanti risorse ed energie istituzionali, culturali, economiche e umane locali. Tali risorse sono numerose e capaci nel caso di una città plurale, poliarchica e polifonica come Milano. Tutto ciò non permette, comunque, di affermare che questi processi siano acquisiti e che ci si possa affrancare dalle infrastrutture pubbliche (edilizia residenziale, servizi, trasporti, ecc.) nella soluzione delle questioni abitative e delle periferie.

## Bibliografia

- Aalbers M.B. 2011a, *Place, Exclusion and Mortgage Markets*, John Wiley & Sons, London.
- Aalbers M.B. 2011b, *Italy: Capital Switching in Milan*, in Aalbers M.B. 2011a, *op. cit.*, pp. 103-122.
- Aalbers M.B. 2016, *The financialization of housing: a political economy approach*, Routledge, London.

- Agustoni A. e Alietti A. (a cura di) 2015, *Politiche abitative e mix sociale: considerazioni e analisi di caso*, «Sociologia urbana e rurale», 108, 170 p.
- Agustoni A., Alietti A. e Cucca R. 2015, *Neoliberalismo, migrazioni e segregazione spaziale. Politiche abitative e mix sociale nei casi europeo e italiano*, «Sociologia urbana e rurale», pp. 118-136.
- Amin A. 2002, *Ethnicity and the multicultural city: living with diversity*, «Environment and Planning A», vol. 34, pp. 959-980.
- Amin A. e Thrift N. 2001, *Seeing Like A City*, Polity Press, Cambridge.
- Amin A. e Thrift N. 2017, *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge.
- Anderson K. (ed.) 2003, *Handbook of Cultural Geography*, Sage, London.
- Armondi S. 2014, *La fatica di abitare a Crocetta come wicked problem*, «Territorio», 70, pp. 21-28.
- Bacqué M.H., Charmes E. e Vermeersch S. 2014, *The Middle Class 'at Home among the Poor' - How Social Mix is Lived in Parisian Suburbs: Between Local Attachment and Metropolitan Practices*, «International Journal of Urban and Regional Research», 38(4), pp. 1211-1233.
- Baldini M. 2010, *La casa degli italiani*, il Mulino, Bologna.
- Balducci A., Fedeli V. e Curci F. (a cura di) 2017, *Metabolismo e regionalizzazione dell'urbano. Esplorazioni nella regione urbana milanese*, Guerini e Associati, Milano.
- Banca d'Italia 2015, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, Supplementi al Bollettino statistico. Indagini campionarie, anno XXV, 64.
- Berque A. 2000, *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Belin, Paris.
- Boatti A. (a cura di) 2012, *L'offerta e il fabbisogno di abitazioni al 2018 nella Regione Lombardia. Compendio*, Diap, Milano.
- Bolocan Goldstein M. 2017, *Geografie del Nord*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN).
- Bonini Baraldi S., Governa F. e Salone C. 2019, *'They tried to make me go to rehab. I said, no, no, no'. Representations of 'deprived' urban spaces and urban regeneration in Turin, Italy*, «Urban Research & Practice» [DOI: 10.1080/17535069.2019.1611911].
- Borlini B., Mingione E. e Vitale T. 2008, *Immigrés à Milan: faible ségrégation mais fortes tensions*, «Urbanisme», 362, pp. 83-86.
- Bouillon F., Clerval A. e Vermeersch S. (dir.) 2017, *Logement et inégalités*, «Espaces et sociétés», 170, 3, 224 p.
- Bouillon F., Deboulet A., Dietrich-Ragon P., Fijalkow Y. e Roudil N. 2015, *Les vulnérabilités résidentielles en questions*, «Métropolitiques», 17 juin 2015 (on line).
- Bovone L. e Lunghi C. (a cura di) 2017, *Resistere. Innovazione e vita urbana*, Donzelli, Roma.
- Bovone L. e Ruggerone L. (a cura di) 2009, *Quartieri in bilico. Periferie milanesi a confronto*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bozzuto P. e Cognetti F. 2011, *Tre città pubbliche. Consistenza, geografie, popolazioni*, in Infussi F. (a cura di), *op. cit.*, pp. 58-73.

- Brandolini A. e Saraceno C. (a cura di) 2007, *Povert  e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Brandsen T., Cattacin S., Evers E. e Zimmer A. (eds.) 2016, *Social Innovations in the Urban Context*, Springer, Heidelberg.
- Briata P., Fedeli V. e Pasqui G. 2017, *Milano: ritorno alla citt *, in *Urban@it, op. cit.*, pp. 47-62.
- Bricocoli M., Coppola A. 2013, *Sguardi oltre le retoriche. Politiche e progetti per la casa a Milano*, «Territorio», 64, pp. 138-144.
- Bricocoli M. e Cucca R. 2012, *Social Mix and Housing Policy: Local Effects of a Misleading Rhetoric. The Case of Milan*, «Urban Studies», 53(I), pp. 77-91.
- Bricocoli M. e Savoldi P. (a cura di) 2010, *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, et al. Edizioni, Milano.
- Camera dei Deputati 2017, *Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle citt  e delle loro periferie*, Roma, Doc. XXII-bis N. 19.
- Caritas Italiana e Fondazione “Zancan” 2007, *Rassegnarsi alla povert ? Rapporto 2007 su povert  ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Caruso N. 2017, *Policies and Practices in Italian Welfare Housing. Turin, up to the Current Neo-Liberal Approach and Social Innovation Practices*, Springer, Heidelberg.
- Cassiers T. e Kesteloot C. 2012, *Socio-spatial Inequalities and Social Cohesion in European Cities*, «Urban Studies», 49(9), pp. 1909-1924.
- Castel R. 2003, *L'ins curit  sociale. Qu'est-ce qu' tre prot g ?*, Seuil, Paris.
- Clapham D.F., Clark W.A.V. e Gibb K. (eds.) 2012, *The Sage Handbook of Housing Studies*, Sage, London.
- Clerval A. 2013, *Paris sans le peuple. La gentrification de la capitale*, La D couverte, Paris.
- Clerval A. e Fleury A. 2009, *Politiques urbaines et gentrification, une analyse critique   partir du cas de Paris*, «L'Espace Politique», 8, 2 [DOI: 10.4000/espacepolitique.1314].
- Cognetti F. e Delera A. 2017, *For Rent. Politiche e progetti per la casa accessibile a Milano*, Mimesis, Milano-Udine.
- Cognetti F. e Fava F. 2017, *La citt  indisciplinata. Note per una agenda di ricerca*, «Tracce urbane», 1, pp. 126-136.
- Cognetti F. e Padovani L. 2017, *Ri-attribuire valore e senso ai quartieri di edilizia residenziale pubblica e alla politica della casa nella citt  contemporanea. Percorsi attraverso il quartiere San Siro a Milano*, «Archivio di Studi Urbani e Regionali», XLVII, 117, pp. 5-25.
- Conill J., Castells M., Cardenas A. e Servon L. 2012, *Beyond the Crisis: The Emergence of Alternative Economic Practices*, in Castells M., Cara a J. e Cardoso G. (eds.), *Aftermath. The Culture of the Economic Crisis*, Oxford University Press, Oxford, pp. 210-248.
- d'Eramo M. 2017, *Il selfie del mondo. Indagine sull'era del turismo*, Feltrinelli, Milano.
- De Leonardis O., Belotti E., Bifulco L., Bricocoli M., Caselli D., Sabatinelli S. e Savoldi P. 2017, *L'ambiguit  dell'innovazione sociale nel welfare e la centralit  della questione abitativa*, in *Urban@it, op. cit.*, pp. 197-211.

- de Luca A., Governa F. e Lancione M. 2009, *Politiche della casa in Europa. Differenze nazionali e tendenze unificanti dell'housing sociale*, «Rivista Geografica Italiana», 116, 3, pp. 349-378.
- de Luca A. e Lancione M. 2010, *La nuova questione abitativa: disagio, politiche e territorio urbano*, in Santangelo M. e Vanolo A. (a cura di), *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane di Torino*, Carocci, Roma, pp. 139-163.
- DeFilippis J. e Fraser J. 2010, *Why Do We Want Mixed-Income Housing and Neighborhoods?*, in Davies J.S. e Imbroscio D.L. (eds.), *Critical Urban Studies: New Directions*, State University of New York Press, Albany, pp. 135-147.
- dell'Agnese E. 2019, *Milano policentrica? Bicocca, Bovisa, Barona, 'centri storici della periferia'*, in Nuvolati G., Bottini L. e Bernardi M. (a cura di), *Urbana 2019. Università e periferie*, Feltrinelli, Milano, pp. 28-35.
- dell'Agnese E. e Anzoise V. 2011, *Milan, the Unthinking Metropolis*, «International Planning Studies», 16, 3, pp. 217-235.
- Dematteis G. (a cura di) 2011, *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio, Venezia.
- Dematteis G. e Governa F. (a cura di) 2005, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano.
- Duncan J.S., Johnson N.C. e Schein R.H. (eds.) 2004, *A Companion to Cultural Geography*, Blackwell Publishing, Malden (Mass.).
- European Commission 2007, *State Aid Control and Regeneration of Deprived Urban Areas*, Bruxelles.
- Forrest R. e Kearns A. 2001, *Social Cohesion, Social Capital and the Neighbourhood*, «Urban Studies», 38 (12), pp. 2125-2143.
- Fregolent L. e Torri R. (a cura di) 2018, *L'Italia senza casa. Bisogni emergenti e politiche per l'abitare*, FrancoAngeli, Milano.
- Freguja C. e Pannuzi N. 2007, *La povertà in Italia: che cosa sappiamo dalle varie fonti?*, in Brandolini A. e Saraceno C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 23-59.
- Gavinelli D. 2016, *Les transformations de Milan sous le regard de poètes italiens contemporains*, «L'Espace géographique», 45, 4, pp. 335-341.
- Harvey D. 2012, *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London-New York.
- Housing Europe 2019, *The State of Housing in the EU*, Brussels.
- Infussi F. (a cura di) 2011, *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano.
- Kemeny J. 1992, *Housing and Social Theory*, Routledge, London-New York.
- Lanzani A. 2011, *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci, Roma.
- Lanzani A. e Granata E. 2011, *Metamorfosi dell'abitare*, in Lanzani A., *op. cit.*, pp. 183-201.
- Le Goix R. 2014, *Financiarisation, crise et prix immobiliers: le lotissement des promesses*, «Bulletin de l'Association de Géographes Français», 91-2, pp. 164-180.
- Lucciarini S. 2017, *Politiche della casa a Roma: premesse per una missione (im) possibile?*, «Sociologia urbana e rurale», 112, pp. 52-61.

- Maccaglia F. e Pfirsch T. 2019, *L'austérité urbaine: «faire face et faire avec» en Europe du Sud*, «Annales de Géographie», 727, 3, pp. 5-16.
- Magatti M. (a cura di) 2012, *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, il Mulino, Bologna.
- Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Miralles Buil D. 2018, *La reterritorialisation du secteur du logement et de l'habitat à Barcelone et Madrid. Vers une nouvelle gouvernance urbaine de l'habitat?*, «Sud-Ouest Européen», 46, pp. 23-38.
- Molinari P. 2014, *Marginalisation spatiale et protection sociale locale dans le Nord-Ouest de l'Italie*, in Boulineau E. e Bonerandi-Richard E. (dir.), *La pauvreté en Europe. Une approche géographique*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, pp. 155-168.
- Molinari P. 2020, *Living in Milan. Housing Policies, Austerity, and Urban Regeneration*, Mimesis International, Milano-Udine.
- Morazzoni M. e De Ponti P. (a cura di) 2011, *Milano Leisure. Realtà, immagine, immaginario*, Piccoli Giganti Edizioni, Legnano.
- Mugnano S. e Zajczyk F. (a cura di) 2008, *Ripensare Milano guardando l'Europa. Pratiche di riqualificazione urbana*, Raffaello Cortina, Milano.
- Ombuen S., Calvaresi C., De Leo D. e Fioretti C. 2017, *Oltre le periferie: verso una strategia nazionale per la rigenerazione urbana*, in Urban@it, *op. cit.*, pp. 213-227.
- Painter J. e Jeffrey A. 2009, *Political Geography*, Sage, London.
- Palvarini P. 2013, *Casa e disuguaglianze*, in Vicari Haddock S. (a cura di), *op. cit.*, pp. 93-117.
- Pasqui G. 2018, *Milano che cambia. La metamorfosi urbana come motore di sviluppo*, «Domus», 1028, pp. 16-27.
- Paugam S. 2008, *Les formes de la pauvreté en Europe*, «Regards croisés sur l'économie», 2, pp. 8-18.
- Peck J. 2012, *Austerity Urbanism. American Cities Under Extreme Economy*, «City», 16(6), pp. 626-655.
- Petrillo A. 2013, *Peripherien: pensare diversamente la periferia*, FrancoAngeli, Milano.
- Plebani F. 2010, *Housing sociale, politiche abitative e fattore tempo. Spunti dal e per il territorio lombardo*, Guerini e associati, Milano.
- Poggio T. 2009, *Le principali dimensioni della disuguaglianza abitativa in Italia*, in Brandolini A., Saraceno C. e Schizzerotto A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, il Mulino, Bologna, pp. 273-292.
- Pogliani L. e Torri R. 2018, *Milano attraverso la crisi: lo sviluppo immobiliare, l'abitabilità, le politiche*, in Fregolent L. e Torri R. (a cura di), *op. cit.*, pp. 141-165.
- Polanyi K. 1987, *La libertà in una società complessa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Rabaiotti G. 2007, *Ritorno a casa. Le politiche abitative nel territorio lombardo tra analisi e prospettive di ridisegno*, Citta Aperta Edizioni, Troina.

- Raffestin C. 2015, *Il diritto all'abitare*, in Bernardi C., Brancaccio F., Festa D. e Mennini B.M. (a cura di), *Fare spazio. Pratiche del comune e diritto alla città*, Mimesis, Milano-Udine, pp. 111-118.
- Ranci C., Pavolini E. 2015, *Le politiche di welfare*, il Mulino, Bologna.
- Rossi U. 2017, *Cities in Global Capitalism*, Polity, Cambridge.
- Sassen S. 2014, *Expulsions. Brutality and Complexity in the Global Economy*, Harvard University Press, Cambridge-London.
- Scanlon K., Whitehead C. e Fernández Arrigoitia M. (eds.) 2014, *Social Housing in Europe*, Wiley Blackwell, Chichester.
- Schwanen T. e van Kempen R. 2019, *Handbook of Urban Geography*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (UK) e Northampton (MA, Usa).
- Smith N. 2017, *Retour sur la question du logement*, «Espaces et sociétés», 170, 3, pp. 133-138.
- Soja E.W. 2010, *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Tosi A. 2017, *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis, Milano-Udine.
- Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane 2016, *Rapporto sulle città. Metropoli attraverso la crisi*, il Mulino, Bologna.
- Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane 2017, *Secondo Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*, il Mulino, Bologna.
- Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane 2018, *Terzo Rapporto sulle città. Mind the gap. Il distacco tra politiche e città*, il Mulino, Bologna.
- Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane 2020, *Quinto Rapporto sulle città. Politiche urbane per le periferie*, il Mulino, Bologna.
- Vallega A. 2003, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Utet, Torino.
- Vicari Haddock S. e Moulaert F. (a cura di) 2009, *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, il Mulino, Bologna.
- Vicari Haddock S. (a cura di) 2013, *Questioni urbane*, il Mulino, Bologna.
- Walks R.A. 2010, *New Divisions: Social Polarization and Neighborhood Inequality in the Canadian City*, in Bunting T., Filion P. e Walker R. (eds.), *Canadian Cities in Transition: New Directions in the Twenty-first Century*, Oxford University Press Canada, Toronto, pp. 170-190.
- Wilkinson R. e Pickett K. 2009, *The Spirit Level. Why More Equal Societies Almost Always Do Better*, Allen Lane, London.

# *Quali spazialità nelle politiche per la manifattura urbana? Scelte pubbliche e implicazioni geografiche*

di *Simonetta Armondi*

## **Abstract**

### ***What spatiality in the policies for urban manufacturing? Public choices and geographical implications***

In Italy, the public discourse on the periphery is still primarily dominated by that of the extraordinary intervention, in which various problematic situations identified as peculiar with degradation, discomfort, marginality.

The contribution develops a reflection on a different path: the actions carried out within the framework of the current policies of the City of Milan for the new “urban manufacturing”. The contribution is not only interpretative of the spatial phenomena induced by these policies, but it also reopens elements of caution for some narrative traps.

In Italia, il discorso pubblico sulla periferia è ancora in gran parte dominato da quello dell'intervento straordinario, nel quale si enfatizzano, nominandole alla rinfusa, diverse situazioni problematiche identificate come peculiari in relazione a degrado, disagio, marginalità.

Nel contributo si sviluppa una riflessione su un percorso differente: le azioni realizzate nel quadro delle recenti politiche del Comune di Milano per la nuova “manifattura urbana”. Il contributo non è soltanto interpretativo delle fenomeniche spaziali, indotte da queste politiche, ma rilancia elementi di cautela rispetto ad alcune trappole narrative.

## **Keywords**

Urban economies, Milano, Urban agenda, Urban manufacturing, Peripheries.  
Economie urbane, Milano, agenda urbana, manifattura urbana, periferie.

## **Introduzione**

Le geografie delle produzioni urbane contemporanee rappresentano un campo di ricerca esplorato solo di recente [Gandini 2016] e, prevalentemente,

entro ambiti di riflessione nei quali la spazialità e politicITÀ dello spazio non sono assunte come campo privilegiato di indagine<sup>1</sup>.

La letteratura ha riconosciuto, principalmente nel contesto nelle città globali, l'esistenza di una nuova economia legata alla creatività e alla conoscenza [Florida 2002; Ygitcanlar e Inkinen 2019]. Nei paesi dell'Europa orientale e meridionale, sono stati soprattutto restituiti i processi di *shrinkage*, di contrazione urbana e demografica [Armondi 2012; Armondi e Fini 2020; Knieling e Othengrafen 2016]. Parallelamente, l'attenzione suscitata nel dibattito dal cosiddetto capitalismo culturale-cognitivo ha contribuito all'interpretazione dei processi di cambiamento dell'urbano, i quali sono sempre più di frequente promossi da reti e flussi trans-scalari di risorse e di attori, come hanno sottolineato Castells [1996], Taylor [2004] e Scott [2014]. In Italia, ricerche di diversa appartenenza disciplinare, articolate al crocevia tra economia, società e territorio, hanno alimentato nel tempo una cospicua letteratura oltre a formulare metafore potenti per il nesso tra città e industria, dalla città fabbrica, alla Terza Italia [Bagnasco 1977], alla complessità dei distretti industriali [Becattini 1975; Viesti 2003]. In seguito, questo tema è stato via via tralasciato<sup>2</sup> o rivisitato, ad esempio attraverso la lettura di una generica transizione post-industriale o post-fordista [Scott 2008].

Nel presente contributo ci si concentra sul versante della spazialità prodotta dalle *policy*. Si cerca di comprendere cosa restituiscano alcune strategie di governo urbano in relazione alle dinamiche della cosiddetta “manifattura urbana”, quali dispositivi di politicITÀ facciano emergere, anche come possibile chiave di ingresso alla comprensione del trattamento di alcune spazialità, come ad esempio, quella di periferia.

## 1. Il nesso tra città, territori, produzione e politiche

Con gli anni Duemila, in molte parti del Nord globale, si osservano i limiti di una fase connotata da un calo drastico del potenziale produttivo, dalla difficoltà dell'industria a innovare, dalla drammatica polarizzazione tra regioni e tra gruppi sociali, dall'instabilità dell'economia finanziaria, dal crescente sottoutilizzo e abbandono di parti del territorio. A fronte di queste difficoltà, alcune politiche e strategie economiche europee hanno affrontato il tema della reindustrializzazione, concentrandosi sui fenomeni di cambiamento dei modelli produttivi<sup>3</sup>.

1. Si rinvia su questi temi a Armondi e Di Vita [2018a, 2018b].

2. Con qualche importante eccezione. Si veda ad esempio la rilettura, attraverso la metafora del capitalismo iper-industriale, di Veltz [2017].

3. Dalla Comunicazione della Commissione europea “Strategia Europa 2020” (2010) alla Comunicazione della Commissione europea “Per un rinascimento industriale europeo” definita anche *Industrial compact* (2014).

Sempre nel contesto europeo, la necessità di comprendere come la produzione, non solo la manifattura, si riarticoli spazialmente oggi nella città, ha fatto emergere almeno i tre seguenti percorsi di ricerca:

- la dismissione, il riuso e il ‘riciclo’ dell’esistente [Robiglio 2017];
- le forme urbane di terziarizzazione legate all’economia della conoscenza, all’innovazione digitale e personalizzazione artigiana [Micelli 2011; Armondi e Di Vita 2019; Armondi *et al.* 2019];
- la questione della trasformazione tecnologica nei rapporti tra territorio-produzione (robotizzazione-Ict) che oggi confluisce nel dibattito sulla cosiddetta fabbrica intelligente o 4.0 [Schwab 2017] da un lato, e in pratiche e immaginari che mobilitano e celebrano il tema della *smart city* [Vanolo 2014] dall’altro.

In Italia, la fine del ciclo di produzione fordista, legato alla dismissione delle grandi fabbriche manifatturiere del triangolo industriale di Milano, Genova e Torino [Pichiéri e Pacetti 2016], ha diffuso la promozione di grandi progetti di trasformazione urbana legati all’espansione del mercato immobiliare e finanziario.

Si evince dunque un quadro ampio e plurale di riflessioni, fatto di compresenze e ampie sovrapposizioni, che mette in luce strategie localizzative e insediative differenti, le quali investono centri urbani, territori intermedi e intere regioni metropolitane. Tuttavia, emerge la costante dello spazio urbano – come ecosistema complesso che unisce creatività, talenti, conoscenza – come elemento cospicuo rispetto ai tradizionali fattori di produzione, nuove pratiche e una varietà di attori diversi.

Un altro aspetto emergente è relativo al ruolo dell’attore pubblico. In relazione a tali dinamiche, si può riconoscere un netto mutamento di approccio nel trattamento del tema delle economie urbane della fase fordista. La narrazione capitalistica della crisi fordista aveva portato alla definizione di condizioni di obsolescenza, di “inevitabile declino della manifattura” nelle città segnate dalla chiusura e dalla dismissione delle grandi fabbriche [Stanford 2016]. In quei contesti, l’intervento dello stato [Moisio e Rossi 2019] e dei governi urbani [Rossi e Di Bella 2017], veniva solitamente inteso come una forma di assistenza, in particolare dalle istituzioni agli operatori privati, attraverso la definizione di programmi di rinnovo urbano “dall’alto”. Oggi si può osservare un deciso cambiamento nelle forme di *policy* dell’attore pubblico.

## **2. Milano: dalle geografie economiche all’agenda urbana e ritorno**

Gli effetti prolungati della crisi economica iniziata nel 2008 hanno turbato gli assetti sociali e spaziali precedenti, imponendo la ricerca di inediti orientamenti di *policy*, sia da parte dei governi nazionali, sia da parte di quelli urbani [Indergaard *et al.* 2013; Bolocan Goldstein 2016].

Milano si è contraddistinta nell'ultimo decennio per un cambiamento urbano segnato da fenomeni socio-spaziali e geografie economiche fortemente contraddittorie [Andreotti 2019; González 2009]. Tuttavia, l'amministrazione ha assunto quest'ultima condizione come elemento di forza piuttosto che di debolezza, per costruire un nuovo stile di politica pubblica per la città. L'emergere di una cornice più pluralistica di *governance* urbana ha contribuito alla ridefinizione dei ruoli svolti dalle autorità locali, degli attori sociali ed economici. Dal 2012 è stato sviluppato il *framework* dell'agenda per la *smart city*, impostato a partire da un ridisegno organizzativo, normativo e di *policy* coordinato dall'Assessorato alle Politiche per il Lavoro, Attività Produttive e Commercio e riconosciuto anche in letteratura come un elemento di originalità nel panorama delle politiche per la *smart city* [Gascó *et al.* 2015].

Nella sfera pubblica locale sembra in parte acquisita la consapevolezza che le politiche urbane debbano occuparsi del surplus di *stock* immobiliare ampiamente non utilizzato. Il nuovo stile di *policy* si lega a un'innovativa delibera di giunta comunale (n. 1978 del 2012) sul riuso del patrimonio edilizio esistente, pubblico e privato non utilizzato, come forma di politica urbana in grado di innescare processi di sviluppo economico. Indubbiamente l'Assessorato alle Politiche per il Lavoro, Attività Produttive e Commercio e l'Assessorato alla Città metropolitana, Housing e Demanio della precedente amministrazione comunale hanno ridisegnato, con un'alleanza importante con la Camera di Commercio di Milano, gli stili più consueti delle politiche per la *smart city*. L'agenda milanese della *smart city* rinvia infatti a una interpretazione dell'idea d'innovazione che non si esaurisce sulla sua componente tecnologica – con una riproposizione di obsoleti paradigmi di pianificazione mirati a 'depurare' e depoliticizzare i fenomeni urbani – e nemmeno sembra orientata a perseguire esclusivamente l'implementazione di misure di *austerity*. Il discorso pubblico milanese rivendica, pertanto, una concettualizzazione di 'città intelligente' oltre la mera designazione tecnologica.

Il Comune di Milano ha promosso diverse azioni pubbliche, per esempio, la costituzione di CoHub "Casa della collaborazione" in Vicolo Calusca, zona Porta Ticinese nel centro storico della città, per la promozione e la formazione sulla *sharing economy*, punto di riferimento per tutti i soggetti interessati a condividere, sviluppare e promuovere idee, progetti e professionalità legate al mondo dell'economia condivisa. La logica del riuso puntuale è messa in gioco anche attraverso il progetto Smart City Lab, previsto nella parte meridionale della città, che ha per obiettivo la riqualificazione di un edificio industriale dismesso dall'industria Pirelli in un'area di 3.000 mq.

Inoltre, il Comune di Milano ha sostenuto nelle periferie progetti innovativi in campo sociale, culturale, ambientale attraverso FabriQ, un incubatore di *startup* e imprese sociali localizzato a Quarto Oggiaro, un quartiere considerato tra i più difficili della periferia milanese. FabriQ offre spazi di

*coworking*, eventi, percorsi di accompagnamento e formazione per promuovere modelli di *business* innovativi e supporta imprese *startup* con servizi finanziari, organizzativi e logistici.

La declinazione più recente delle politiche milanesi è articolata nel Programma “Manifattura Milano” (2017), in relazione alla promozione della manifattura urbana in tutte le sue forme – nuovo artigianato, tecnologie per l’industria 4.0, manifattura digitale – e indirizzata anche ai *makerspace*, piccoli laboratori di artigianato digitale aperti al pubblico. I *makerspace* si fondano sull’applicazione dell’approccio *open source* alle attività manifatturiere [Armondi *et al.* 2019], collocandosi in settori del mercato spesso ignorati dalle grandi imprese [Morandi 2019].

Nei *makerspace*, per promuovere la cultura dell’autoproduzione e facilitare l’accesso a strumenti di fabbricazione digitale è fondamentale l’integrazione e il superamento delle funzioni e delle fasi separate della produzione manifatturiera tradizionale [Manzo e Ramella 2015]. Tra questi, si colloca il *brand* dei FabLab, ovvero quei *makerspace* che partecipano alla rete mondiale coordinata dalla Fab Foundation del Massachusetts Institute of Technology. Si tratta dunque di piccole imprese, che generano nuove risorse, mobilitando sia comunità locali, sia reti tecnologiche e socioculturali globali.

La diffusione italiana dei *makerspace*<sup>4</sup>, dall’apertura del primo FabLab di Torino nel 2011 ai 130 laboratori *maker* confermati nel territorio nazionale, è stata intempestiva ma intensa. Le nuove aperture sono aumentate in particolare tra il 2011 e il 2015. Solo il 7% dei laboratori si colloca nei territori periferici del paese, mentre il 63% si localizza nel cuore delle regioni settentrionali, mostrando pertanto un’analogia con la struttura del sistema insediativo ed economico nazionale. Se, per esempio, in Francia e in Germania la proliferazione e il consolidamento di FabLab e *makerspace* è in larga misura legata al sostegno di istituzioni pubbliche e semi-pubbliche, in Italia il fenomeno è connotato dal volontarismo: da un lato, come risposta spontanea, ma fragile, alla contrazione dell’economia e alla crescita della disoccupazione degli ultimi anni; dall’altro, come evoluzione di una cultura produttiva di tipo artigianale, tradizionalmente molto diffusa [Manzo e Ramella 2015; Manzo 2019].

Il 63% dei *makerspace* italiani è di iniziativa privata, promossa da operatori economici e associazioni soprattutto nelle regioni settentrionali, mentre il 37% è di iniziativa direttamente o indirettamente pubblica.

4. I dati restituiti nel presente contributo sono esito di una survey sul campo condotta nella ricerca *Nuovi luoghi del lavoro. Promesse di innovazione, effetti nel contesto economico e urbano* del Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (Dastu), Hub New urban Economies, Workplaces and Spaces (News), svolta nel biennio 2017-2018 e coordinata da Ilaria Mariotti con la partecipazione di Mina Akhavan, Simonetta Armondi, Stefano Di Vita, Fabio Manfredini, Corinna Morandi, Andrea Rolando, Stefano Salorini e Alessandro Scandiffio.

In Italia, Milano oggi rappresenta un contesto importante per l'osservazione del fenomeno dei laboratori di fabbricazione digitale: 18 dei 130 laboratori *maker* riconosciuti nel territorio italiano e registrati nel territorio nazionale sono infatti localizzati nel territorio della Città Metropolitana di Milano (corrispondendo al 14% del totale).

Nell'ambito del programma “Manifattura Milano” sono state svolte diverse azioni per lo sviluppo di Makerspace e FabLab, in continuità con le sperimentazioni già avviate dal Comune a partire dal 2013.

In un edificio dismesso di proprietà comunale è stato realizzato l'incubatore Milano Luiss Hub for Makers and Students (FabLab e acceleratore di impresa 4.0). Da novembre 2017 è la struttura dedicata a studenti, *makers* e artigiani digitali in zona Porta Nuova. Nel settembre del 2017 è stato pubblicato dal Comune di Milano un bando per sostenere l'apertura di nuovi Makerspace e FabLab, con particolare attenzione alle aree periferiche. Tre le misure previste:

- aggiornamento di un elenco qualificato di Makerspace e FabLab attivi a Milano, selezionati in base a requisiti di qualità;
- incentivi economici a fondo perduto per lo sviluppo di Makerspace e FabLab di recente costituzione, o per la creazione di nuovi spazi;
- incentivi economici a fondo perduto per il miglioramento della dotazione tecnologica e della qualità degli spazi già disponibili.

Nonostante i frequenti episodi di apertura, chiusura, sostituzione [Morandi 2019], non stupisce che Milano sia la città italiana dove, in termini assoluti, maggiore è la diffusione di queste tipologie di nuovi luoghi del lavoro. In una recente comparazione compiuta tra Lombardia e regioni d'Europa [Assolombarda 2019], le performance di crescita per settori hanno mostrato come le *startup knowledge intensive* manifatturiere lombarde possano essere straordinarie. Fondamentale per questi risultati è lo specifico contributo dell'ecosistema lombardo e milanese di impronta manifatturiera, dove le imprese *startup* possono confrontarsi con un *network* denso e integrato di multinazionali, grandi imprese, medie imprese a vocazione internazionale e piccole imprese familiari. L'intensità e la trans-scalarità delle dinamiche socioeconomiche e spaziali della città e della sua regione urbana rappresentano dunque condizioni favorevoli all'espansione di questi nuovi luoghi del lavoro, diversamente integrati nel contesto socioeconomico e spaziale locale e frequentemente inseriti in reti sovralocali.

Differenti sono le tipologie dei *makerspace* milanesi, iniziative prevalentemente private (con la significativa eccezione dei laboratori aperti dal Politecnico di Milano e del Museo della Scienza e della Tecnologia), sovente direttamente o indirettamente sostenute dalle istituzioni locali, attraverso l'incentivazione economica, la messa a disposizione di spazi e servizi, o l'aggiornamento delle norme urbanistiche e sovente integrate ad attività di

*coworking*. I *makerspace* quindi, sono caratterizzati da molteplici traiettorie di specializzazione, fondate sullo sviluppo di relazioni locali – a partire dall’organizzazione di eventi formativi e culturali – o sovralocali, attraverso la partecipazione a reti di sperimentazione, ricerca e produzione nazionali e internazionali, di interesse imprenditoriale o sociale [d’Ovidio e Rabbiosi 2017; Morandi 2019].

Per concludere, nell’esperienza milanese focalizzata sul ritorno della manifattura in città, l’attore pubblico sembra dunque spingere esplicitamente verso il consolidamento di una cosiddetta “classe creativa urbana”. In questo è supportata da azioni legate alla diffusione di attività professionali basate sulla conoscenza, l’innovazione e la creatività, prevalentemente privilegiando una forma spaziale e una discorsiva: da un lato si favoriscono azioni in aree centrali della città, dall’altro si adottano narrazioni della città e forme di comunicazione che hanno come obiettivo la popolazione urbana *hipster* e le sue pratiche.

## **Conclusioni. Il concetto di periferia nelle agende urbane**

Calvaresi [2018], riconosce in Italia due orientamenti prevalenti di azione pubblica nelle agende di *policy* che si occupano di temi e problemi urbani [Armondi e De Gregorio Hurtado 2020]. Il primo orientamento distingue parti di città che nomina “periferie”. Su di esse applica politiche orientate a trattarne i problemi. Nel primo orientamento, dove lo spazio delle periferie è assunto come uno sfondo, a un percorso di agenda *setting* sommario, può seguire la definizione di un intervento “straordinario”, con l’esplicitazione di una soluzione apparentemente semplice nella quale i problemi da trattare (degrado, disagio, marginalità, microcriminalità) sono ritenuti oggettivi e assunti a priori. Per il secondo orientamento le periferie sono un campo di azione entro il quale si tende a riconoscere potenziali soggetti e pratiche di innovazione. Le politiche sono orientate dunque in questo ultimo caso a far emergere soggetti e pratiche e ad abilitare i primi come attori e a trasformare le seconde in politiche pubbliche.

La questione delle periferie nelle politiche può essere osservata anche studiando le diverse modalità di trattamento del tema dell’integrazione, ossia il modo nel quale più settori di politiche (urbanistiche, per la sostenibilità, sociali, culturali, del lavoro, della mobilità) convergono su aree di intervento considerate multiproblematiche. Del trattamento dell’integrazione si danno due varianti: la prima guarda all’integrazione da un punto di vista sostantivo del *policy design*. La seconda la assume invece come esito eventuale di tutto il processo di implementazione. La prima variante, ampiamente esercitata nel nostro Paese, ha di solito consentito di denominare come “integrate” politiche

per le periferie prive di una vera integrazione pensata ex ante. La seconda variante, invece, pone attenzione ai programmi di intervento, è più ampia e variegata la lista delle azioni e quindi è maggiore il livello di integrazione della *policy*. In questo secondo approccio all'integrazione – sempre secondo Calvaresi [2018] – l'azione pubblica diviene riconoscimento delle “energie sociali”, anche fragili, presenti nelle città e supporto alla loro emersione e consolidamento.

L'esperienza dell'agenda urbana del Comune di Milano, aperta verso le possibilità di uno sviluppo urbano alternativo, reso possibile anche dalle tecnologie digitali, assume certamente il secondo orientamento di *policy* e adotta il secondo approccio all'integrazione sopra descritti. Rimangono tuttavia diversi nodi da affrontare. In particolare, le politiche per la nuova manifattura urbana potranno rappresentare delle “nicchie di innovazione” [Savini e Bertolini 2019] quando avranno la capacità di incidere più diffusamente sul contesto, in particolare misurandosi con la questione della complessità radicale delle periferie.

Il discorso sulla manifattura urbana, mobilitato dalla politica urbana milanese come un “simulacro” [Baudrillard 1991], potenzialmente assume il ruolo di feticcio di un'immagine nostalgica e omologante della città industriale del Novecento. Una visione che tende a mascherare le relazioni di potere e le forti disuguaglianze e fragilità tra diverse parti della città.

## Bibliografia

- Andreotti A. (a cura di) 2019, *Governare Milano nel nuovo millennio*, il Mulino, Bologna.
- Armondi S. 2012, *Quale urbanistica dopo la crescita? Riflessioni sul nesso dismissione/riuso*, «Urbanistica», 149, pp. 120-128.
- Armondi S., Caruso N., Di Vita S., Morandi C. e Rossignolo C. 2019, *Make in Italy tra vuoti urbani e piccole economie*, in d'Albergo E., De Leo D. e Viesti G. (a cura di), *Il governo debole delle economie urbane. Quarto rapporto sulle città, Urban@it*, il Mulino, Bologna, pp. 123-133.
- Armondi S. e De Gregorio Hurtado S. (eds.) 2020, *Foregrounding Urban Agendas: The New Urban Issue in European Experiences of Policy-Making*, Springer, Switzerland.
- Armondi S. e Di Vita S. (eds.) 2018a, *The New Urban Geographies of Creative and Knowledge Economy. Foregrounding Innovative Productions, Workplaces and Public Policies in Contemporary Cities*, Routledge, London, New York.
- Armondi S. e Di Vita S. (eds.) 2018b, *Milan. Productions, Spatial Patterns and Urban Change*, Routledge, London, New York.
- Armondi S. e Di Vita S. 2019, *Nicchie di innovazione urbana? Makerspace e coworking a Milano*, «Nuova Professionalità», sett.-ott., pp. 46-57.

- Armondi S. e Fini G. 2020, *The Changing Spatialities of Employment. Geographies of Industry and Services*, in Leal Filho W., Marisa Azul A., Brandli L., Gökçin Özuyar P., Wall T. (eds.), *Sustainable Cities and Communities*, Encyclopedia of the UN Sustainable Development Goals, Springer Nature, Cham, Switzerland, pp. 1-13. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-95717-3\\_87](https://doi.org/10.1007/978-3-319-95717-3_87)
- Assolombarda 2019, *Natalità, sopravvivenza e crescita delle start-up knowledge intensive: un confronto tra Lombardia e regioni d'Europa*, Centro studi Assolombarda, Dipartimento di Ingegneria Gestionale Politecnico di Milano, Booklet 7.
- Bagnasco A. 1977, *Tre Italie*, il Mulino, Bologna.
- Baudrillard D. 2008, *Simulacri e impostura*, Pgreco, Roma (ed. orig. 1981).
- Becattini G. (a cura di) 1975, *Lo sviluppo economico della Toscana*, Irpet, Guaraldi, Firenze.
- Bolocan Goldstein M. 2016, *Rapporti territoriali nella grande contrazione. Osservazioni sulla regione metropolitana Milanese*, in *Milano produttiva, 26° Rapporto della Camera di Commercio di Milano*, Milano.
- Calvaresi C. 2018, *Periferie e politiche pubbliche*, «Che fare», 2 febbraio 2018. [www.che-fare.com/periferie-e-politiche-pubbliche](http://www.che-fare.com/periferie-e-politiche-pubbliche)
- Castells M. 1996, *The Rise of Network Society. The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. 1, Blackwell Publishers, Malden, MA.
- d'Ovidio M. e Rabbiosi C. (a cura di) 2017, *Makers e città. La rivoluzione si fa con la stampante 3D?*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- Florida R. 2002, *The Rise of the Creative Class*, Basic Books, New York.
- Gandini A. 2016, *The Reputation Economy: Understanding Knowledge Work in Digital Society*, Palgrave Macmillan, London.
- Gascó M., Trivellato B. e Cavenago D. 2015, *How Do Southern European Cities Foster Innovation? Lessons from the Experience of the Smart City Approaches of Barcelona and Milan*, in Gill Garcia J.R., Pardo T.A., Nam T. (eds.), *Smarter as the New Urban Agenda: A Comprehensive View of the 21st Century City*, Springer, Switzerland, pp. 191-206.
- González S. 2009, *(Dis)connecting Milan(ese): Deterritorialised Urbanism and Disempowering Politics in Globalising Cities*, «Environment and Planning A», 4, pp. 31-47.
- Indergaard M., Pratt A.C. e Hutton T.A. (eds.) 2013, *Creatives Cities after the Fall of Finance*, *Cities*, 33, pp. 1-96.
- Knieling J. e Othengrafen F. (eds.) 2016, *Cities in crisis*, Routledge, Abingdon.
- Manzo C. 2019, *Fab Lab in Europa: diffusione, caratteristiche ed esternalità locali*, «EyesReg», 3.
- Manzo C. e Ramella F. 2015, *Fab Labs in Italy: Collective Goods in the Sharing Economy*, «Stato&Mercato», 3, pp. 379-418.
- Micelli S. 2011, *Futuro artigiano*, Marsilio, Padova.
- Moisio S. e Rossi U. 2019, *The Start-Up State: Governing Urbanised Capitalism*, «Environment and Planning A: Economy and Space», 24(3), pp. 401-416.
- Morandi C. 2019, *Radicalismo e relazioni di contesto dei makerspace milanesi*, «EyesReg», 3.

- Pichierri A. e Pacetti V. 2016, *Le ristrutturazioni industriali e il territorio: crisi, declino, metamorfosi?*, in Armano E., Dondona C. e Ferlaino F. (a cura di), *Postfordismo e trasformazione urbana*, Ires Regione Piemonte, Torino, pp. 29-43.
- Robiglio M. 2017, *Re-Usa: 20 American Stories of Adaptive Reuse*, Jovis, Berlino.
- Rossi U. e Di Bella A. 2017, *Start-Up Urbanism: New York, Rio De Janeiro and the Global Urbanization of Technology-Based Economies*, «Environment and Planning A: Economy and Space», 49(5), pp. 999-1018.
- Savini F. e Bertolini L. 2019, *Urban Experimentation as a Politics of Niches*, «Environment and Planning A: Economy and Space», 51(4), pp. 831-848.
- Schwab K. 2017, *The Fourth Industrial Revolution*, Penguin, London-New York.
- Scott A.J. 2008, *Social Economy of the Metropolis: Cognitive-Cultural Capitalism and the Global Resurgence of Cities*, Oxford University Press, Oxford.
- Scott A.J. 2014, *Beyond the Creative City: Cognitive-Cultural Capitalism and the New Urbanism*, «Regional Studies», 48:4, pp. 565-578.
- Stanford J. 2016, *Manufacturing (Still) Matters: Why the Decline of Australian Manufacturing Is Not Inevitable, and What Government Can Do About It*, Briefing Paper, Centre for Future Work at the Australia Institute.
- Taylor P. 2004, *World City Networks. A Global Urban Analysis*, Routledge, London-New York.
- Vanolo A. 2014, *Smartmentality: The Smart City as Disciplinary Strategy*, «Urban Studies», 51(5), pp. 883-898.
- Veltz P. 2017, *La société hyper-industrielle. Le nouveau capitalisme productif*, Seuil, Paris.
- Viesti G. 2003, *Come nascono i distretti industriali*, Laterza, Roma-Bari.
- Yigitcanlar T. e Inkinen T. 2019, *Geographies of Disruption. Place Making for Innovation in the Age of Knowledge Economy*, Springer, Switzerland.

# *Il Trullo e il quartiere identitario: dalla periferia di Roma una proposta metodologica per l'approccio geosociale al territorio*

di *Ginevra Pierucci*

## **Abstract**

### ***Trullo as identity neighbourhood: from Rome's periphery a methodological proposition for the geo-social approach towards territory***

From the administrative neighbourhood to the alive city, from urbanistic areas to identity maps: what does appear if we look at the territory by the eyes of perception? Through the field research conducted in Trullo's suburb (Rome) between 2016 and 2018, this paper aims to demonstrate the qualitative research method relevance in the current socio-political discourse. As a matter of fact it emerges a new image of the contemporary periphery.

Dal quartiere amministrativo al quartiere vivo, dalle zone urbanistiche alle mappe identitarie: cosa emerge se si guarda il territorio attraverso gli occhi effimeri della percezione? A partire dall'indagine sul campo svolta al Trullo (Roma) tra 2016 e 2018 questo articolo vuole dimostrare l'utilità del metodo d'indagine qualitativo all'interno dell'attuale discorso socio-politico. Ne emerge un'immagine inedita della periferia contemporanea, più fedele al suo paesaggio sociale e alla sua "identità".

## **Keywords**

Field research, Identity maps, Social periphery.

Ricerca sul campo, mappe identitarie, periferia sociale.

## **Introduzione**

Il Trullo è un quartiere di Roma che si trova nella prima cinta della periferia urbana. Dal punto di vista socioeconomico, prima ancora che urbanistico, Roma è composta da anelli concentrici che si susseguono dal centro storico verso la periferia. Dalla suddivisione apportata dal primo piano regolatore dell'inizio del XX secolo (firmato dall'urbanista Edmondo Sanjust di Teulada

e dall'allora sindaco Ernesto Nathan)<sup>1</sup> ad oggi, le suddivisioni interne alla città non sono poi tanto cambiate. Per quanto dal punto di vista amministrativo sia stata scelta la suddivisione radiale in Circoscrizioni (1972), poi Municipi (2001), che ha suddiviso la città non più in anelli ma in “spicchi”, la distribuzione spaziale dei fenomeni socioeconomici è rimasta ancorata alla variabile della *distanza dal centro*. Vari studiosi che hanno scritto della città e della sua evoluzione urbana hanno dedicato le loro riflessioni alla suddivisione sociale di Roma. Tra questi si ricordano Giovanni Berlinguer e Piero Dalla Seta, autori della memorabile monografia *Le borgate di Roma* del 1976, in cui descrissero l'esistenza di almeno tre strati di popolazione distribuiti in modo concentrico nella città: la prima in corrispondenza del centro storico, la seconda nei quartieri e la terza nei suburbi. Molti autori posteriori si sono ispirati a questa riflessione, fino alla sua ultima riformulazione, in forma cartografica, grazie a un lavoro collettivo di mappatura critica della città. Inizialmente diffuso solo online, è stato poi raccolto e pubblicato nel libro *Le mappe della disuguaglianza* [Lelo et al. 2019]. La novità di questa mappatura di Roma, che ha permesso di dimostrare la veridicità della lettura di Berlinguer e Dalla Seta, sta nella scelta dell'unità per l'analisi statistica del territorio urbano: si tratta delle 155 zone urbanistiche in cui è stata suddivisa Roma nel 1977 e che permettono al collettivo di ottenere una rappresentazione della distribuzione spaziale dei fenomeni socio-economici molto più dettagliata rispetto alle unità precedentemente usate per questo tipo di studi, che erano i (soli) 15 Municipi. Grazie a questa mappatura innovativa, gli studiosi mostrano come i fenomeni socioeconomici tendano a distribuirsi in modo lineare e decrescente dal centro verso la periferia, evidenziando come le differenze sociali siano territoriali e tendano a disporsi in cinte urbane concentriche. Era così nel 1976 e continua ad essere vero attualmente: una costanza che denuncia l'esistenza di una logica urbana specifica e, in fin dei conti, statica. Dal canto suo la città non si è fermata: in quarant'anni Roma è cresciuta in misura straordinaria [Italia Nostra 1993] ed è uscita dal Grande Raccordo Anulare, la circonvallazione a forma di anello che circonda la città e che tradizionalmente costituiva il suo limite esterno. Grazie all'espansione urbana e forse anche grazie al suo protagonismo in film [*Sacro Gra*, Rosi 2014] e libri [*Fuori Raccordo*, Cellamare 2016], il Gra è ormai riconosciuto come parte integrante della città, «è» Roma. E se è difficile delimitare la città, decidere fino a dove arriva, scegliere cosa è Roma e cosa non lo è, chi abita a Roma e chi è forestiera/o, lo stesso accade all'interno della città con i quartieri che la compongono. È la classica questione, per niente superata, del limite [Foucault 1999], che implica l'esistenza di un centro e di un margine o di una periferia.

1. Il primo piano regolatore di Roma racchiudeva la città all'interno della cinta ferroviaria e la divideva dall'agro romano attraverso una zona intermedia detta, da quel momento in poi, “suburbana” o “suburbio”.

Una questione che possiede un evidente ricaduta sociale e, in ultima istanza, una forte implicazione politica. Così nasce questo lavoro di ricerca, dalla semplice domanda: che cosa è il Trullo?

## 1. Definizione del Trullo

Nei documenti ufficiali il Trullo è una zona urbanistica della città, in particolare la numero 15D. Le zone urbanistiche sono entità amministrative istituite in Italia nel 1977, durante il primo governo locale a guida non demo-

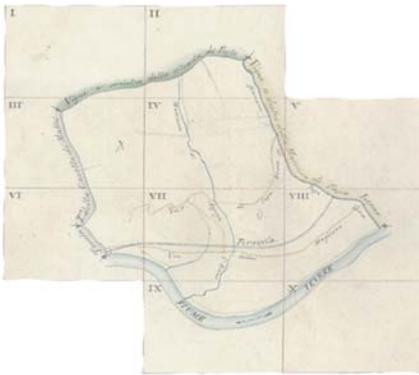


Fig. 1a - Georeferenziazione della Zona Urbanistica 15D Trullo, shapefile del Comune di Roma (<http://websit.cittametropolitanaroma.it/Download.aspx>); rielaborazione dell'autrice, 2017

Fig. 1b - Mezzapesa S., Clementi V. (a cura di) 1962, Planimetria di Roma, suburbio e agro romano, Istituto Cartografico Italiano - Mezzapesa Editore, Roma. Tavola n. 59

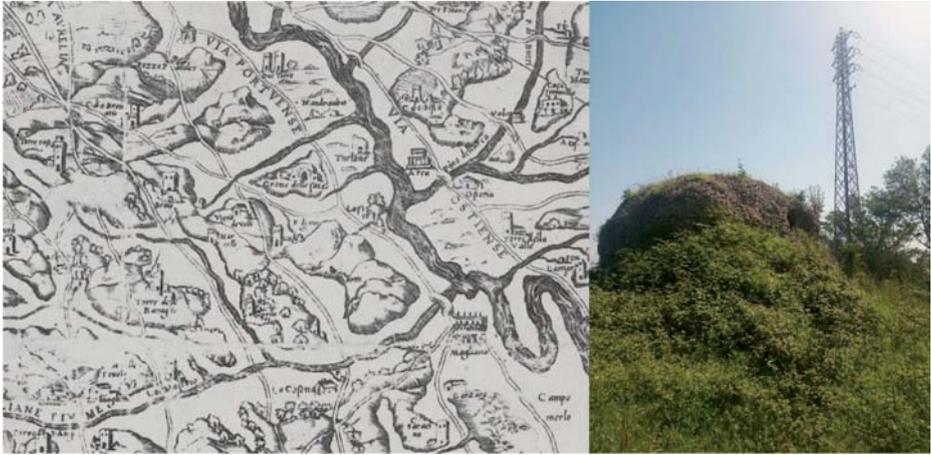
Fig. 1c - Archivio di Stato di Roma, Mappa contenente le vigne fuori di Porta Portese, 1878. Mappa CXVI, modello per l'unione dei fogli rettangoli, in *Mappe del cessato catasto rustico Ue*

Fig. 1d - Archivio di Stato di Roma, Mappa delle vigne fuori Porta Portese, Sezione di mappa CXVI, 1819, in *Agro Romano, Suburbano di Roma, del Catasto Gregoriano*

cristiana di Giulio Carlo Argan<sup>2</sup>, con finalità statistiche e di pianificazione territoriale (Deliberazione del Consiglio n. 2983/1977). Queste zone, in totale 155, sono state disegnate utilizzando il criterio dell'omogeneità urbanistica, di modo che esse si basano su dati come la media della ricchezza, dell'età e dei livelli di scolarizzazione degli strati della popolazione urbana. Inoltre, queste zone sono ispirate alle zone toponomastiche – altre suddivisioni della città più antiche, istituite nel 1908 con il primo piano regolatore generale di Roma di cui si diceva nell'introduzione – che avevano diviso la città seguendo i limiti fisici, o meglio *geografici*, sia naturali che artificiali [Santjust di Teulada 2008]. Il nome della suddivisione toponomastica è Suburbio VII Portuense e i suoi limiti coincidono quasi perfettamente con quelli della ZU 15D. In realtà questi limiti non sono stati inventati dal nulla nel 1908, visto che compaiono nella cartografia storica catastale già a partire dal XVII secolo, delimitando la zona detta «vigne fuori Portaportese».

Lo stesso accade con il nome: così come è stato ricostruito dallo storico locale Emilio Venditti, il *Trullo* è un toponimo legato a questo territorio dai tempi antichi [Venditti 1989]. Lo dimostra un'altra carta che rappresenta i dintorni di Roma nel 1547, opera magistrale e molto conosciuta del frate Eufrosino de la Volpaia, in cui, all'altezza della ZU 15D e del Suburbio VII Portuense, appare il disegno di una torre affiancato dalla parola «Turlone». La torre era in realtà un *trullo* – ossia, una costruzione con copertura a forma di cupola – di epoca romana dedicata a un gladiatore dopo la sua morte come mausoleo [Anappo 2003]. Attualmente i resti archeologici del mausoleo che sono rimasti nel territorio sono in stato di abbandono avviluppati dalla “selva urbana” (per quanto siano protetti dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali). Il *Trullo* perlomeno è rimasto un toponimo e continua a designare il territorio circostante (figg. 2a e 2b).

2. G.C. Argan rappresentò un'amministrazione illuminata della capitale dal punto di vista culturale ma anche urbanistico. Resta testimonianza della sua visione innovativa della città nell'intervista pubblicata nel 1979 con il titolo *Un'idea di Roma*.



Frammento della cartografia di Eufrosino de la Volpaia, che rappresenta in modo iconografico gli elementi più rilevanti del territorio di Roma, allora extraurbano. Il *Turlone* si trova nella seconda ansa del fiume visibile nell'immagine, nel lato occidentale, cioè a destra del fiume. Viene rappresentato, come è stato detto, da un simbolo che sembra una torre ed è evidente l'assenza della cupola. Questa assenza potrebbe indicare che l'antico mausoleo già si trovava in stato di degrado a metà del XVI secolo. L'ansa del fiume in cui si trova il *Turlone* invece è stata sfruttata a livello agricolo fino agli anni Sessanta del secolo scorso, quando la pianura è stata attraversata dalla nuova autostrada Roma-Fiumicino, rimanendo isolata dal resto del territorio.

A fianco l'immagine dei resti archeologici del *Trullo dei Massimi*, così come sono attualmente. Per scattare la fotografia è stato necessario attraversare la selva che si è impossessata di quella pianura oramai dimenticata che occupa l'ansa del fiume e dell'antico sentiero che costeggiava il Tevere.

*Fig. 2a - Eufrosino della Volpaia 1914, in Frutaz 1972, Carta XIII.2 b, Tav. 32*

*Fig. 2b - Fotografia dell'autrice che mostra le condizioni attuali del mausoleo del Trullo dei Massimi, 2017*

## 2. Nascita di una borgata

Tra il 1939 e il 1940 venne costruita la *Borgata del Trullo*, da questo momento in poi il toponimo *Trullo* rimase definitivamente legato al nuovo complesso di edilizia popolare. Edificato dal regime fascista per ospitare gli italiani rimpatriati dai territori francesi (territori che in quello stesso anno erano repentinamente tornati ad essere ostili), il complesso edilizio è caratterizzato dallo stile razionalista e dagli umili materiali di costruzione (anche se ben assemblati, considerando la longevità delle strutture) (figg. 3 e 4).

Tutti gli edifici sono collegati tra loro a coppie o in serie, hanno un giardino interno e sono disposti in linea per ottenere il miglior orientamento al sole e garantire una climatizzazione ottimale.



I lotti della Borgata del Trullo occupano un'area totale di 98.300 m<sup>2</sup>, con 959 alloggi. Sono caratterizzati dall'elemento del *ballatoio*, un balcone collettivo poco comune negli altri esempi di questo tipo di architettura al di fuori dalla città di Roma. Gli altri elementi principali sono: numero ridotto di piani, struttura principale in muratura, alloggi modulari ripetute in serie.

Fig. 3 - Fotografia della fotografa Ippolita Paolucci, 2017

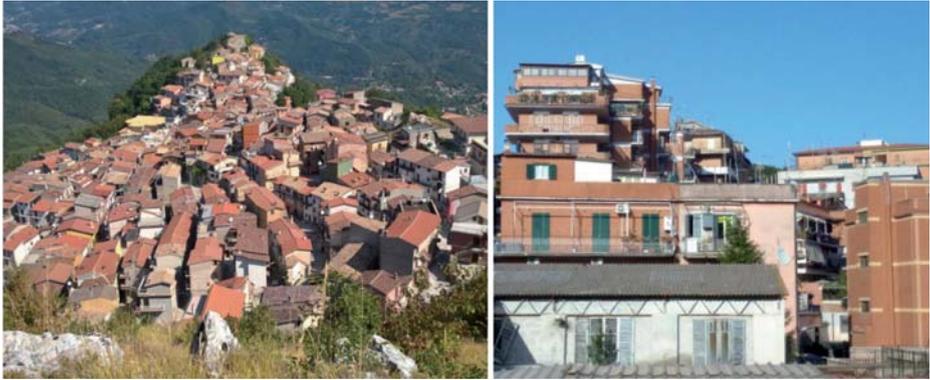
Fig. 4 - Planimetria generale elaborata da Osmar ([www.archidiap.com](http://www.archidiap.com); ultima consultazione 20.10.2019)

La Borgata del Trullo rappresenta una delle 16 borgate ufficiali fasciste<sup>3</sup> [Villani 2012] che nel lungo termine hanno determinato l'avanzare dell'urbanizzazione nelle campagne dei suburbi e dell'agro romano, modificando definitivamente il paesaggio di Roma [Clementi e Perego 1983]. In questo processo di espansione urbana<sup>4</sup>, buona parte della responsabilità la ebbero gli speculatori privati che nei tempi duri del secondo dopoguerra acquisirono le grandi proprietà (antiche vigne, come quelle del suburbio Portuense), le divisero e le vendettero in piccole parcelle di terra ai contadini immigrati dalle regioni agricole dell'Appennino Centrale alla ricerca di pane e lavoro [Dumont e Cerreti 2012]. Di lì a poco, i nuovi piccoli proprietari costruirono la propria casa sul modello architettonico dei loro paesi di origine, appoggiandosi alle infrastrutture urbane della Borgata del Trullo, senza permessi e senza riconoscimento. Questi nuovi pezzi di città rimasero per lungo tempo illegittimi, senza alcun ordine urbanistico [Insolera 1962], tanto che nel 2019

3. Le borgate ufficiali riconosciute tradizionalmente sono 12: Val Melaina, Tufello, S. Basilio, Pietralata, Tiburtino III, Prenestino, Gordiani, Quarticciolo, Tor Marancia, Trullo e Primavalle. Nel 2012, lo storico Luciano Villani, in un'opera critica di grande valore storiografico, ne aggiunge altre quattro alla lista: Donna Olimpia, Sette Chiese, Appio e Teano.

4. Dal 1951 fino al 1958, le superfici urbanizzate aumentarono del 29,3% (Insolera 1962). Tra il 1954 e il 1961, la popolazione aumentò del 26% e il territorio urbanizzato crebbe dell'111% (Italia Nostra 1993).

il Comune ancora doveva completare l'istallazione della luminaria urbana e la costruzione dei marciapiedi in una specifica zona del Trullo che ha vissuto questa storia.



La maggior parte dei contadini che si trasferirono al Trullo si stabilirono sul Monte delle Capre a pochi metri dalla borgata fascista, che era già stata edificata. Dai loro racconti nelle interviste emerge che gli edifici che risalgono il Monte delle Capre hanno una certa somiglianza con quelli di Rendinara: dai balconi ai colori, dai tetti agli orti. La catena migratoria ha trasferito anche le usanze architettoniche ed estetiche dal paese appenninico alla capitale. Vivendo uno affianco all'altro, peraltro, hanno mantenuto degli stretti rapporti di comunità, a Monte delle Capre esiste persino un'associazione di immigrati di Rendinara.

Fig. 5 - Fotografia di Rendinara dell'archivio privato di un abitante di Monte delle Capre

Fig. 6 - Fotografia dell'autrice del paesaggio di Monte delle Capre, 2018

Nel gergo popolare romano questo tipo di vicinati si chiamano *borgate*, come le *borgate ufficiali* fasciste, però nascono senza il riconoscimento delle istituzioni, motivo per il quale spesso sono connotate dall'aggettivo "abusiv-e" o dal più politicamente corretto "spontanee" [Clementi e Perego 1983]. L'impatto di ambi i significati sulla città è stato tanto forte che ancora oggi *borgata* è un termine particolarmente utilizzato dai romani, non solo per indicare le borgate ufficiali fasciste e quelle spontanee: *borgata* si usa come equivalente di suburbio, si applica ai quartieri periferici con un'identità ben definita, storica (come poi si vedrà). Il Trullo è conosciuto principalmente così, come *borgata*, anche se la borgata ufficiale e la borgata spontanea occupano solo una parte minoritaria del territorio definito ufficialmente come Trullo.

### 3. Percezione del territorio per zone d'appartenenza

La figura 7 rappresenta un *collage* di *mappe dei limiti identitari* del Trullo disegnate da alcune delle persone intervistate (fig. 7). Tutte rispondevano alla stessa domanda: “quali sono i confini del quartiere?”. L'eterogeneità delle forme rappresentate nelle mappe mostra in modo evidente il disaccordo tra gli abitanti del Trullo sui limiti del proprio quartiere. Osservando le mappe, inoltre, si nota come i disegni somiglino ben poco al Trullo della cartografia ufficiale come è rappresentato nelle quattro immagini del paragrafo precedente (figg. 1a, 1b, 1c, 1d). Questo semplice esercizio è stato proposto a tutte le persone intervistate al Trullo (62 persone di età differente, 32 di genere femminile e 30 di genere maschile) e grazie alla sua evidenza visiva ha dato dimostrazione dell'eterogeneità nella percezione del quartiere, ma anche dell'incoerenza di queste percezioni rispetto alla definizione tradizionale che le istituzioni hanno attribuito al territorio.

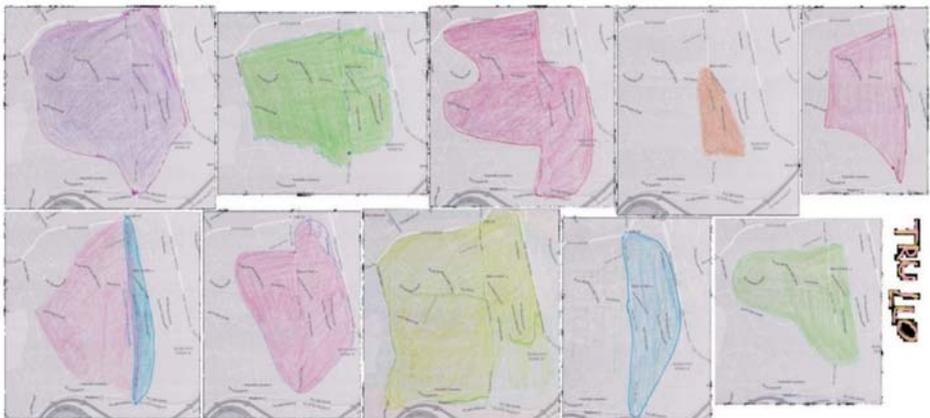


Fig. 7 - Collage delle mappe dei limiti identitari disegnate dalle prime dieci persone intervistate, 2017

Durante il periodo dell'indagine sul campo<sup>5</sup>, è emerso che parte delle persone che abitano quel territorio che ufficialmente è definito come Trullo, non

5. Nel giro di un anno, sono state realizzate più di 60 interviste al Trullo e sono state consultate altre 40 interviste elaborate da altri ricercatori universitari, associazioni e scuole del quartiere. Le interviste realizzate sono aperte (dalla durata media di un'ora) e rispettano la varietà di genere, di età e di luogo di residenza nel quartiere. In particolare, una volta emerse le cinque zone d'appartenenza, sono state intervistate minimo 10 persone per ognuna e tra queste sono state rappresentate più possibile le fasce d'età tra i 10 e i 90 anni.

si riconoscono come abitanti del Trullo e che in realtà, quel territorio è diviso dagli abitanti in almeno cinque *zone d'appartenenza*<sup>6</sup>.

Ovviamente, la prima è la Borgata del Trullo: tutti la includono nei limiti del Trullo. In effetti, questa si trova approssimativamente al centro geometrico del territorio, costruita per motivi strutturali insieme al ruscello (tipico elemento della campagna romana detto dialettalmente *marana*) che attraversa il territorio da nordovest a sudovest, dall'incrocio con la Portuense fino a gettarsi nel Tevere e il cui nome è Fosso di Affogalasino. Da un lato e dall'altro della *marana*, in direzione sud e nord, si innalzano i monti, ognuno urbanizzato in tempi e con risultati diversi, ognuno con il proprio nome. Monte delle Capre si staglia nella parte meridionale del territorio ed è occupato dalla caotica città spontanea (par. 2). Questo monte rappresenta la seconda zona d'appartenenza ed è considerato parte del Trullo dal 78% degli intervistati, il restante lo considera un quartiere a sé stante (figg. 5 e 6). A nordovest del fiume si trova il monte di Monte Cucco, urbanizzato alla fine degli anni Sessanta in esecuzione del primo Piano di edilizia economica e popolare con il Piano di zona 59 (PdZ n. 59 del I Peep) predisposto dalla legge 167 del 18 aprile del 1962, che diede alla luce ben 64 nuovi complessi abitativi nella capitale. Monte Cucco venne destinato principalmente agli abitanti dei *borghetti*<sup>7</sup> di Prima Porta e Labaro (dopo l'esondazione del Tevere del 1968 che inondò queste aree a ridosso del fiume a nord di Roma abitate abusivamente) e i *baraccati* di Prenestino e Portaportese [Bossalino e Cotti 1992]. Questa zona è riconosciuta come parte del Trullo dal 70% degli intervistati, gli altri la considerano un quartiere a sé. Tra questi la maggior parte sono persone che abitano a Monte Cucco: gli abitanti del monte hanno direttamente rifiutato di disegnare i limiti del Trullo, perché non si identificano con *quel quartiere* (fig. 8):

6. Questo nome, ispirato alla categoria della *appropriazione* spaziale introdotta da Claude Raffestin (1981 – traduzione dell'autrice), è parso il più efficace per descrivere la relazione con il territorio che gli intervistati hanno manifestato (sia diretta che indirettamente).

7. *Borghetto* è un altro termine che fa riferimento agli insediamenti informali, nato nel secondo dopoguerra con il proliferare delle baracche.

A.: «Trullo? Qui stemo a Monte Cucco! Se voi annà ar Trullo scenni giù.»

B.: «Vai, vai, che quelli c'hanno pure la poesia!»

Fonte: Intervista di gruppo davanti al bar della piazza principale di Monte Cucco, 30.03.2018.



Fig. 8 - Mappa del proprio quartiere disegnata da una delle abitanti di Monte Cucco: di tutto il territorio del Trullo, rappresenta solo le due strade principali di Monte Cucco, la piazzetta in cima al monte, Piazza Gaetano Mosca e i lotti al centro

Fonte: Intervista a casa di un'abitante di Monte Cucco, 30.03.2018.

L'intervistato B. si riferisce alle poesie che sono state dipinte, sui lotti della borgata fascista, in occasione del festival di *street art* che è stato celebrato al Trullo nel 2015 [Poeti der Trullo 2015]. Il suo tono amaro può essere compreso in relazione all'eco mediatica che ha avuto il festival del Trullo, dal quale Monte Cucco è rimasto praticamente escluso. In direzione nordovest rispetto alla *marana* c'è un'altro monte conosciuto con il nome di San Pantaleo o più informalmente con il nome de La Parrocchietta. Paradossalmente, solo il 50% delle persone intervistate identifica questo monte come parte del Trullo, anche se questo monte custodisce il nucleo abitativo più antico del Trullo (tralasciando la comunità dei Frati Arvali che si erano stabiliti in quest'area già in epoca arcaica) riunito intorno alla piccola chiesa – la *parrocchietta* – intorno al XVIII sec. ([www.parrocchietta.it](http://www.parrocchietta.it)). L'ultima zona d'appartenenza, emersa dalle interviste, è Colle del Sole: altro monte sul versante sudovest, che nel tempo è stato raggiunto dalle costruzioni spontanee che si espandevano da Monte delle Capre verso sudovest. L'urbanizzazione di questo monte è la più moderna (dal 1980 circa ad oggi) e per quanto molti degli edifici siano auto-costruiti, non si tratta più di un "abusivismo di necessità" [Cellamare 2014, 84] l'aspetto delle ville è lussuoso e vige un forte senso di isolamento rispetto al resto del Trullo. Nessuno degli intervistati ha considerato Colle del Sole come parte integrante del Trullo: sia le persone che abitano in altre zone

d'appartenenza, ma anche i suoi propri abitanti, come si evince dalla rappresentazione cartografica disegnata da questi ultimi (fig. 9).

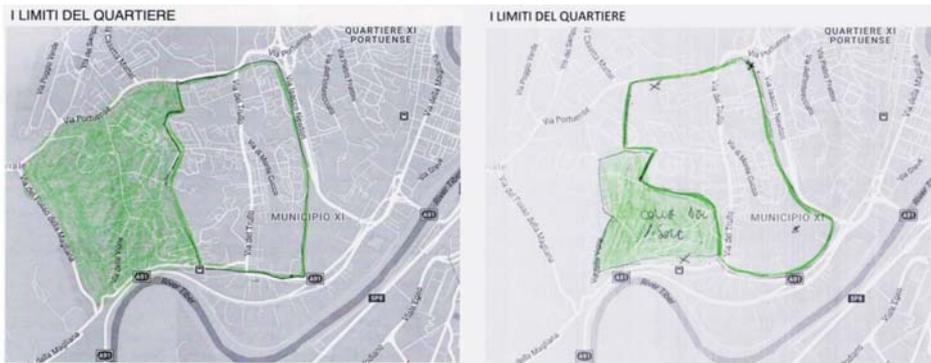


Fig. 9 - Nelle mappe dei limiti identitari le persone intervistate tracciano linee di separazione tra Colle del Sole e il resto del Trullo che riconoscono come area autonoma divisa dalla loro

Fonte: Interviste nella zona di Colle del Sole, 2017.

#### 4. Le variabili e le costanti della percezione

Quali elementi determinano la diversa percezione del territorio da parte delle persone che lo abitano? Incrociando le mappe, le narrazioni e i dati anagrafici raccolti per ogni persona intervistata, si è delineato il profilo di alcune variabili che tendono a influenzare le persone nella loro percezione territoriale: la zona in cui abitano, l'età, il grado di istruzione scolastica, la conoscenza della città. Lo dimostrano le mappe della figura 10: la prima è opera di un anziano abitante (fig. 10a), la seconda di un ragazzo giovane (fig. 10b), entrambi abitano nella stessa zona d'appartenenza, cioè San Pantaleo. Da una parte c'è una mappa dai confini ampi che ricomprendono quasi tutto il territorio definito ufficialmente come Trullo, frutto della consapevolezza dello sviluppo storico del territorio, prima quasi completamente verdeggianti e nel quale gran parte della popolazione accudiva agli stessi luoghi di lavoro (le due fabbriche storiche del quartiere, Maccaferri e Rectaflex) e sfruttava gli stessi servizi. Dall'altra invece una mappa tanto limitata da esaurirsi in un'unica strada: la strada in cui abita l'intervistato con la sua famiglia, in cui si trova il bar dove lavora e i luoghi d'incontro con i suoi amici.

Oltre alle variabili, che differenziano la percezione territoriale, è emersa l'esistenza di alcune categorie condivise che sottostanno alla percezione territoriale stessa e costituiscono il fondamento logico che permette l'identifi-



Fig. 10a - I limiti del proprio quartiere secondo la percezione di un anziano abitante di San Pantaleo

Fig. 10b - I limiti del proprio quartiere secondo la percezione di un giovane abitante di San Pantaleo

Fonte: Interviste nella zona di San Pantaleo, 10.09.2018.

cazione dei limiti e delle divisioni, dei luoghi e di un territorio come spazio proprio d'appartenenza. Queste categorie sono emerse nel tentativo di rispondere alle domande: su quali basi gli intervistati identificano le zone d'appartenenza? Quali caratteristiche deve avere un territorio per essere riconosciuto come tale? Chiedendolo direttamente alle/agli intervistate/i le risposte sono state abbastanza omogenee, di modo che se ne darà conto presentando un'unica conversazione:

*Intervistatrice:* «San Pantaleo è parte del Trullo?»

*A.:* «Non saprei. Chiediamo a Maria. Maria tu credi che San Pantaleo è Trullo?»

*M.:* «No.»

*A., guardando all'intervistatrice:* «Hai sentito tesoro? No, San Pantaleo non è Trullo.»

*M.:* «Ma certo Angela: è un altro quartiere, è chiaro! È un quartiere, non vedi che ha la sua scuola e la sua macelleria?»

Fonte: Intervista nella biblioteca di Monte delle Capre, 05.05.2016.

Secondo quanto espresso dalle intervistate, i principali elementi che un territorio deve avere per essere riconosciuto come quartiere indipendente o zona d'appartenenza sono i servizi e le infrastrutture basilari, che nella maggior parte delle interviste coincidevano con: la scuola, la macelleria, la chiesa, le fontane pubbliche (a Roma *nasoni*)<sup>8</sup>, il mercato o il supermerca-

8. Il legame nei confronti dei *nasoni* è testimonianza della memoria viva dei vecchi tempi in cui, per far fronte all'assenza di rete idrica nelle borgate spontanee, queste fonti erano i punti di rifornimento per tutte le famiglie.

to, non ultimo il bar. La mappatura di questi servizi sovrapposta ai limiti delle zone d'appartenenza (fig. 11) mostra chiaramente ciò che le interviste affermano e cioè che, in effetti, ogni zona ha una sua autosufficienza. Dalla mappa si evince anche che tra le zone vige una certa gerarchia, poiché la distribuzione dei servizi tra zona e zona è sbilanciata; che esistono delle zone completamente spoglie di servizi; infine che esistono alcuni servizi fuori dalle zone d'appartenenza. Queste ultime evidenze sono approfondite al par. 6.

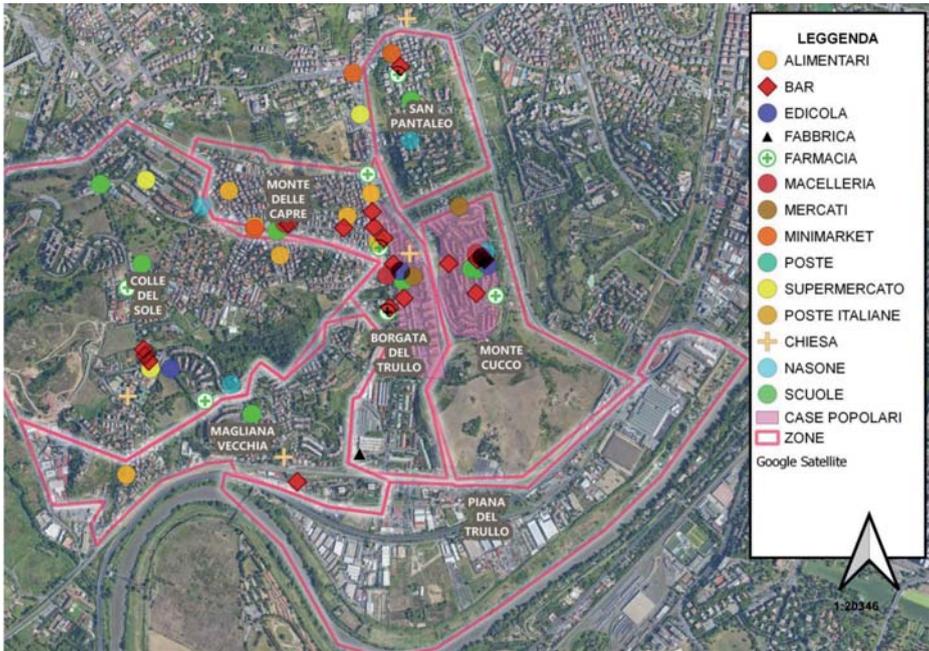


Fig. 11 - Mappa delle zone identitarie del Trullo e dei servizi basilari emersi dalle interviste

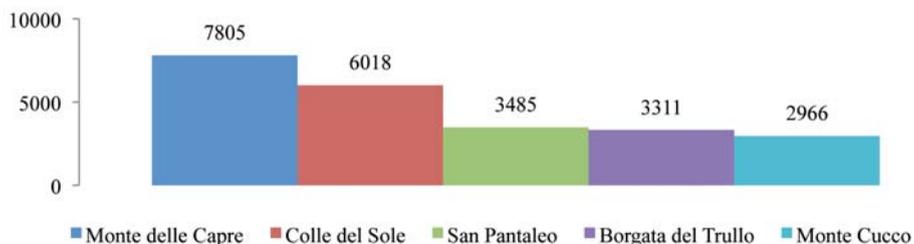
Grazie all'analisi incrociata delle interviste, sono emersi altri elementi ai quali gli intervistati si riferivano spesso, sia direttamente che indirettamente, per identificare il territorio. Diversamente dalle variabili, questi elementi si ripetono nelle interviste e svolgono la funzione di costanti della percezione. Un'evidenza sta nel fatto che per identificare il territorio tutte le persone intervistate si appoggiavano alla toponomastica: i nomi sono segni dalla valenza connotativa e attribuiscono ai luoghi il riconoscimento della loro specificità – quella singolarità che Angelo Turco chiama “topia” [Turco 2010]. Le persone intervistate usavano la toponomastica ufficiale tanto quanto quella

informale, sottolineando come l'elemento fondamentale per l'identificazione del territorio sia la memoria storica e se si ufficializza meglio ancora. La storia quindi è l'altro elemento che è emerso spesso dalle interviste come fondante la percezione identitaria del territorio, composta dalle sue due facce: la storia ufficiale e scritta, la memoria orale e la storia di vita di ogni individuo. Diversi piani che nelle interviste si intrecciano gli uni agli altri creando un'unica trama narrativa. Al di sotto di tutto questo, espresso in modo implicito, si trova il paesaggio, altro elemento fondamentale per l'identità territoriale, onnipresente ma ancora poco compreso da parte degli intervistati [Castiglioni *et al.* 2015]. La forma del territorio diviene categoria interpretativa soprattutto quando limita il territorio, quando divide un luogo dall'altro. Ma anche grazie alla sua funzione connotativa, quando differenzia tra loro i luoghi perché attribuisce loro delle caratteristiche specifiche: le persone intervistate hanno descritto i monti e la *marana* in questo senso, lo stesso hanno detto delle poesie pitturate sui muri dei lotti (vedasi intervista A. e nota 3). Il paesaggio come somma della morfologia, della storia, della toponomastica, dell'architettura, dei servizi e delle infrastrutture: il risultato è un *collage* chiaramente differenziato tra le cinque zone d'appartenenza.

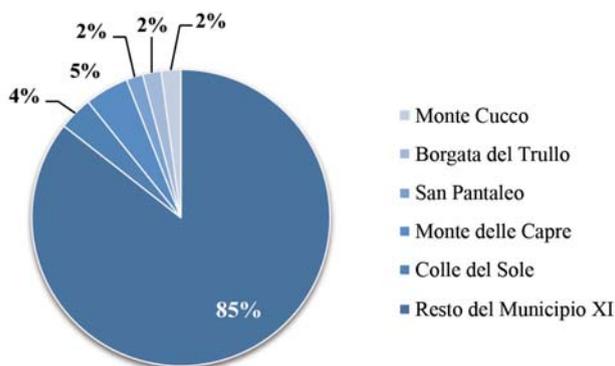
## 5. Analisi del quartiere identitario

Lo studio del Trullo, attraverso le voci delle persone intervistate, ha mostrato la complessità del territorio [Turco 2010], superando la concezione bidimensionale adottata per definire il quartiere dall'amministrazione pubblica. Questo dualismo ricorda la doppia definizione dello spazio proposta da Lefebvre nella sua opera *La production de l'espace*: lo spazio astratto degli esperti e lo spazio vissuto degli abitanti [Lefebvre 1976]. In questo modo si evidenzia l'esistenza di un cortocircuito tra le due dimensioni. Il Comune di Roma ha smesso di utilizzare i municipi come unità minime per le sue statistiche sostituendole con le zone urbanistiche ([www.urbanistica.comune.roma.it](http://www.urbanistica.comune.roma.it)). Se si considera che i municipi sono 15 e le zone urbanistiche sono 155, le nuove statistiche risultano molto più rappresentative. Come veniva ricordato nell'introduzione (par. 1), pioniere di questo passaggio è stato il gruppo di ricerca che ha creato il sito web MappaRoma, nel quale vengono divulgate mappature di valore sociale che utilizzano dati su base urbanistica, con risultati molto più vicini alla realtà ([www.mapparoma.info](http://www.mapparoma.info)). Guardando al Trullo, i dati della ZU 15D non mostrano però le differenze interne al quartiere. A questo proposito si presentano di seguito alcune statistiche elaborate a livello puramente sperimentale, nelle quali sono state utilizzate come unità statistiche le cinque zone identitarie del Trullo.

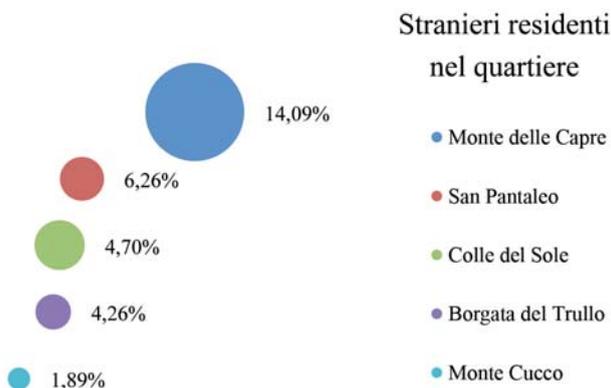
## Popolazione del Trullo



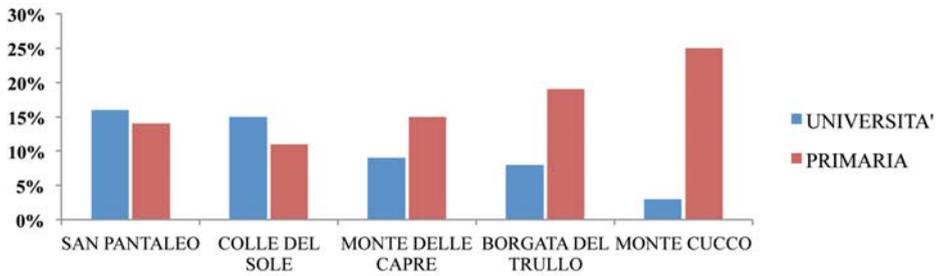
Graf. 1 - Elaborazione su dati Istat al 2018, nella quale si evidenzia lo sbilanciamento demografico tra le varie zone d'appartenenza



Graf. 2 - Percentuale dei residenti di ogni zona identitaria rispetto alla popolazione del Municipio XI. Elaborazione su dati Istat al 2018



Graf. 3 - Elaborazione su dati Istat al 2018, sulla percentuale dei residenti stranieri sulla popolazione totale per ogni zona d'appartenenza. Emerge l'assoluta maggioranza della residenza di stranieri a Monte delle Capre



Graf. 4 - Percentuale di laureati all'università contro la percentuale di popolazione che ha ottenuto il diploma di scuola primaria. Elaborazione su dati Istat al 2018

Il primo grafico mostra come la popolazione si distribuisca in modo eterogeneo tra le cinque zone, evidenziando il sovrappopolamento delle borgate spontanee e fuori piano regolatore (Monte delle Capre e Colle del Sole). Il terzo grafico ritrae il disequilibrio della presenza di persone straniere nel quartiere: più della metà risiedono a Monte delle Capre. Il quarto invece si concentra sulla differenza nel livello di scolarizzazione e denuncia indirettamente il dislivello della ricchezza tra le famiglie residenti così come la disuguaglianza socioeconomica al Trullo. Come si possono disegnare politiche efficaci per il territorio se non si conoscono queste differenze? L'approccio geosociale si dimostra particolarmente utile per la costruzione di statistiche che vogliano essere rappresentative del territorio e che possano comprenderne i fenomeni, ma soprattutto le dinamiche in atto.

Un esempio saliente è quello delle parrocchie, intese anche queste come suddivisioni territoriali dell'amministrazione ecclesiastica. La suddivisione parrocchiale disegna una carta di Roma ancor più articolata rispetto a quella delle zone urbanistiche. La definizione dei confini parrocchiali non risponde né a criteri geometrici, né a criteri urbanistici, ma principalmente sociali. Com'è ben espresso nel primo paragrafo del Codice di Diritto Canonico: la parrocchia è una determinata comunità. La sua definizione, insomma, risulta legata alla storia sociale del territorio piuttosto che alla storia urbanistica e ha la particolare caratteristica di seguire l'evoluzione della città attraverso i suoi fedeli. Al Trullo sono tre le parrocchie di riferimento – a fronte di un'unica zona urbanistica –. Mettendo a confronto queste definizioni a livello cartografico è emerso che, oltre alla maggiore articolazione, esiste una corrispondenza tra i limiti delle tre parrocchie e i limiti dei nuclei identitari. Inoltre, ricostruendo l'evoluzione storica delle tre parrocchie è emerso come queste siano state ridefinite più volte negli anni seguendo gli spostamenti della popolazione all'interno dello stesso quartiere. La flessibilità come tratto caratteristico della parrocchia, che non è solo una suddivisione del territorio, ma rappresenta una *comunità*, di modo che è destinata a seguire i cambiamenti

sociali, spostandosi fisicamente se questo risulta necessario. L'aderenza alla storia e la geografia sociale del territorio costituisce un punto di forza per le istituzioni, dato che, quanto più le istituzioni dimostrano di essere ricettive rispetto ai cambiamenti della società, tanto più sapranno offrire strumenti adatti alle necessità del presente.

## 6. La marginalità della periferia

Come si è visto ognuna delle zone possiede un certo livello di “autosufficienza”: con la propria scuola, il bar, la farmacia, la macelleria e il suo *nasone* (si vedano le figg. 11 e 12). Anche l'organizzazione spontanea del territorio si modella sui limiti delle cinque zone d'appartenenza, così la criminalità stessa governa il mercato della droga e delle case popolari [Martone 2017] ripartendosi il territorio sulla base delle zone identitarie. La vita quotidiana, il paesaggio, l'organizzazione sociale e perfino i poteri locali: tutti i fenomeni sociali sono strettamente legati a quella suddivisione territoriale espressa nelle interviste. Non si tratta certo di un equilibrio fisso: il quartiere identitario vive grazie all'azione di territorializzazione continua. Così come dimostra *l'altra faccia del Trullo*, una parte del territorio che nel tempo ha perso la propria centralità fino a cadere nell'abbandono.



Fig. 12 - Nella sua mappa della percezione, un abitante del Trullo rappresenta i luoghi del suo quartiere che per lui risultano importanti: il supermercato Sir, il forno De Carolis, il mausoleo romano, il monte Cucco con l'antica torre Righetti, la piazza di San Pantaleo dove giocava a calcio nell'infanzia, la “Romina” che è uno dei luoghi del traffico di droga nel quartiere, l'autobus che porta dal Trullo fino al centro

Fonte: Intervista a M.T., 2018.

Al di fuori dalle cinque zone identitarie restano ancora delle parti di territorio e di popolazione che teoricamente (ufficialmente) starebbero all'interno del Trullo, ma nessuno le identifica come tali, in nessuna delle mappe dei limiti identitari, neanche quelle delle persone che le abitano: sono i margini della periferia. La pianura dell'ansa del Tevere nella quale si trova il mausoleo del Trullo dei Massimi, antico centro del territorio [Paratore 1979], è stata dimenticata e nessun abitante ricorda che nella pianura si trova il simbolo che diede il nome al quartiere (molti si confondono con una torre che si trova nella zona di Monte Cucco, precisamente Torre Righetti che sta sulla cima di Monte del Trullo e che risale al secolo XVIII). A suo tempo, la Magliana Vecchia fu il primo insediamento moderno del quartiere, costruito come quartiere operaio di fianco alla fabbrica che per lungo periodo diede lavoro a tutto il Trullo. Con l'inizio del XXI secolo, la storica chiesa della Magliana Vecchia è stata degradata in favore della modernissima chiesa di Colle del Sole, verso dove è migrata la parrocchia, con la costruzione fisica di una nuova chiesa, diventando il centro religioso per entrambe le zone. Anche la macelleria di Magliana Vecchia ha chiuso e ora la carne si compra al supermercato di Colle del Sole. Tra le persone che abitano a Magliana Vecchia, alcune hanno affermato che vivono a Colle del Sole, altre negano direttamente la loro appartenenza al Trullo. Tra zona e zona, nel margine, ci sono i *mini-markets*, piccoli alimentari dove lavora personale bangladese. La loro funzione non è solo commerciale perché lì si riuniscono quotidianamente gruppi di abitanti del Trullo di origine straniera, dimostrando le difficoltà dell'integrazione multiculturale nel quartiere (che invece sta avvenendo all'interno delle scuole e in particolare nella scuola di Monte delle Capre).

Una corrispondenza tra dinamiche sociali e dinamiche territoriali che non stupisce, ma che dimostra ancora una volta come la condizione periferica sia un processo di marginalizzazione, dalla forte valenza politica, e non possa in alcun modo essere considerata, né rappresentata, come derivante da una posizione nello spazio.

## **7. La periferia polimorfa**

La progressiva espansione di Colle del Sole, la zona identitaria composta dalla popolazione più ricca del quartiere e l'aumento dell'immigrazione straniera a Monte delle Capre, sono fenomeni di poli opposti che convivono nella periferia contemporanea. Da un lato, la periferia concepita come paradiso, lontana dal caos della città intensiva e circondata di natura, viene scelta come rifugio dalle famiglie della media borghesia. Dall'altro, la periferia come espressione di marginalità sociale, plasmata dall'abbandono, ignorata dalle istituzioni e divorata dalla selva, che rappresenta l'unica possibilità abitativa

per gli strati di popolazione con meno risorse. La vecchia periferia non è più omogenea né dal punto di vista urbano-paesaggistico né dal punto di vista socioeconomico. Il Trullo ha smesso di essere il quartiere operaio di cui scrisse lo storico locale [Villani 1989].

Questi stravolgimenti “identitari” sono il frutto di fenomeni avvenuti alla scala urbana e globale. La città densa, che tende all’espansione orizzontale, ha raggiunto, inglobato e superato le “periferie storiche” dell’anello suburbano. Così il quartiere si è riorientato verso i mercati globalizzati, che sono stati favoriti dalle politiche neoliberiste e sono penetrati fin dentro i ritmi quotidiani degli abitanti dei suburbi, modificandone le condizioni materiali e gli orizzonti. In definitiva, i quartieri della periferia storica non si possono più definire sulla base della loro distanza dal centro poiché sono oramai immersi nel tessuto urbano continuo, né possono essere definiti sulla base della loro funzione nella città o della loro specializzazione lavorativa (quartiere operaio) poiché sono immersi nelle reti globali dei mercati.

Di fronte a questi cambiamenti, le interviste e la loro analisi offrono validi suggerimenti sul modo in cui guardare a questa periferia contemporanea: un territorio polimorfo che cambia a ritmo serrato, ma non per questo meno soggetto ai disequilibri di potere e ai processi di marginalizzazione sociale. Più che rimpiangere la perdita dell’identità coesa del quartiere contemporaneo (che pure comporta delle conseguenze drammatiche soprattutto sulla capacità del territorio di far valere le proprie rivendicazioni) [Borlini e Memo 2008], qui si vuole sottolineare il dinamismo delle costruzioni identitarie che compongono il territorio. Lo studio della città contemporanea a partire dai nuclei identitari non è una prerogativa del Trullo o della periferia romana: è un metodo e può essere messo in atto in qualsiasi città. Leggere la città partendo dai quartieri identitari, significa predisporre all’ascolto dei suoi cambiamenti poiché presuppone il riconoscimento dell’incessante produzione e riproduzione identitaria del territorio.

## Conclusioni

La ricerca sul Trullo nasce da un lavoro di tesi di laurea che è stato portato a capo collettivamente per quanto riguarda i capitoli dedicati all’impianto metodologico. Lo stesso metodo di studio è stato poi applicato a quartieri diversi della città di Roma, con l’obiettivo di ottenere risultati paragonabili tra loro<sup>9</sup>. Il confronto finale, sviluppato su due quartieri (Trullo e Torre Angela), ha dimostrato che la definizione dei limiti sia un punto critico per entrambi i

9. Questi lavori di ricerca paralleli sono parte di un progetto più ampio per un Atlante sociale di Roma, promosso dal prof. Claudio Cerreti e dalla prof.ssa Isabelle Dumont presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi Roma Tre.

quartieri, anche se questi sono distanti e non condividono molto tra loro. La definizione istituzionale della periferia di Roma, attualmente si dimostra incoerente con la sua percezione, il suo vissuto e la sua organizzazione empirica. I risultati nella gestione urbana sono inefficienti e talvolta sfumano in toni tragicomici. La questione dei limiti è quindi un punto caldo della gestione e della politica delle periferie. Come scrisse Claude Raffestin «delimitare è isolare o astrarre e anche manifestare un potere in una specifica area» [Raffestin 1981, 158]. Il limite implica sempre l'esistenza di una marginalità, così come di una centralità e di un potere.

Partendo dallo studio della percezione del quartiere da parte degli abitanti, passando per l'analisi dei disequilibri sociali che il territorio rivela, questo articolo approda, infine, alla considerazione della città "come processo, abbandonando la pretesa di ottenere una visione totale o di applicarle generalizzazioni" [Amin e Thrift 2001, 48]. Non si vuole ribadire un'opzione anti-rappresentazionale, piuttosto si propone di guardare alla periferia come processo: una dinamica di marginalizzazione sociale che si iscrive, o viene iscritta, nel territorio e nel territorio viene vissuta. Una dinamica in continua mutazione.

Più concretamente, si suggerisce la rivalutazione del quartiere identitario come unità base per le analisi statistiche e per il governo del territorio, ma anche per attivare processi di ricerca-azione che possano stimolare forme indirette di emancipazione territoriale [Iconoclastas 2013], oltre che per le ricerche sociali ed economiche. Questa proposta, si cala nel più ampio contesto di ricerca-azione che attualmente vive un periodo florido nei territori della periferia di Roma, dove si sta sviluppando una fertile coalizione tra accademia e territorio, coinvolgendo più dipartimenti e più discipline<sup>10</sup>.

Dalla periferia nasce l'idea (o la necessità?) dell'attivazione e l'alimentazione di una ricerca territoriale continua sulla definizione identitaria dei quartieri: strumento per la comprensione delle dinamiche in atto nella città contemporanea e i suoi cambiamenti, a partire dal quale strutturare politiche territoriali rispettose ed efficaci.

Resta un'ultima domanda, perché studiare i processi urbani in atto proprio nelle periferie? Dalle riflessioni sviluppate sin qui, emerge l'utilità dello studio *della* periferia, più che *nella* periferia: intendendo per *periferia* la faccia visibile delle dinamiche di potere, che si traducono in marginalizzazione e che sono insite in ogni territorio. Ecco rivelato, infine, il motivo per il quale, anche se il termine è considerato ormai da molti desueto, continuano a proliferare gli studi *della periferia* nelle discipline sociali.

10. Il gruppo di geografi del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre, il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale della Sapienza (Dicea), il gruppo di ricerca dell'Associazione Roma ricerca Roma, il blog di MappaRoma, sono alcune delle realtà accademiche che attualmente stanno nel territorio, proponendo riflessioni critiche.

## Bibliografia

- Amin A. e Thrift N. 2015, *Città: ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna.
- Anappo A. 2003, *Il Trullo dei Massimi*, Fondo Riva Portuense, Roma, p. 2 (in [www.arvaliastoria.it/public/post/trullo-dei-massimi-61.asp](http://www.arvaliastoria.it/public/post/trullo-dei-massimi-61.asp)).
- Archivio di Stato di Roma, *Mappa contenente le vigne fuori di Porta Portese*, 1878.
- Archivio di Stato di Roma, *Mappa delle vigne fuori Porta Portese*, Sezione della mappa CXVI, 1819, Agro Romano, Suburbano di Roma, Catasto Gregoriano.
- Argan G.C. 1979, *Un'idea di Roma; intervista di Mino Monicelli*, Editori Riuniti, Roma.
- Banini T. (a cura di) 2013, *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, FrancoAngeli, Milano;
- Bassetti N. e Matteucci S. 2013, *Sacro Gra: persone, luoghi, paesaggi lungo il Grande Raccordo Anulare*, Quodlibet Macerata - Humboldt, Milano.
- Bauman Z. 2018, *Il disagio della postmodernità*, Laterza, Roma-Bari.
- Borlini B. e Memo F. 2008, *Il quartiere nella città contemporanea*, Mondadori, Milano.
- Bossalino F. e Cotti A. (a cura di) 1992, *Roma anni Novanta: l'edilizia residenziale pubblica e la nuova forma della città*, Sapere 2000, Roma.
- Castiglioni B., De Nardi A., Ferrario V., Geronta C. e Quaglia C. 2015, *Rileggendo un caso di studio nella città diffusa veneta. Dimensione spaziale e dimensione sociale nelle percezioni del paesaggio*, in Castiglioni B., Parascandolo F. e Tanca M. (a cura di), *Landscape as mediator, landscape as commons. International perspectives on landscape research*, Cleup, Padova, pp. 147-163.
- Cellamare C., De Angelis R., Ilardi M. e Scandurra E. 2014, *Recinti Urbani. Roma e i luoghi dell'abitare*, La Talpa - manifestolibri, Roma.
- Cellamare C. 2016, *Fuori Raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli, Roma.
- Cellamare C. 2020, *Periferia. Abitare a Tor Bella Monaca*, Donzelli, Roma.
- Cerreti C., Dumont I. e Tabusi M. (a cura di) 2012, *Geografia sociale e democrazia: la sfida della comunicazione*, Aracne, Roma.
- Clementi A. e Perego F. (a cura di) 1983, *La metropoli spontanea / Il caso di Roma. 1925-1981: sviluppo residenziale di una città dentro e fuori dal piano*, Dedalo, Roma.
- De Finis G. e Benincasa F. (a cura di) 2016, *Rome. Nome plurale di città*, Bordeaux, Roma.
- Deliberazione del Consiglio 1977, n. 2983 del 30 luglio, Roma.
- Di Méo G. 2014, *Introduction à la géographie sociale*, Armand Colin, Paris.
- Dumont I. 2008, *Un secolo di geografia sociale francese*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XIII, 1, pp. 39-58.
- Dumont I. e Cerreti C. 2012, *Apports migratoires et genèse d'une "communauté territoriale" dans un secteur de la périphérie de Rome*, Actes du colloque international «Géographie sociale: des groupes à l'individu. Théories et méthodes (Nantes 28-30/III/2012)», in Eso, Travaux et Documents de l'Umr-Cnrs 6590 «Espaces Géographiques et Sociétés» n. 35, pp. 51-62.
- Foucault M. 1999, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Bur, Milano (ed. orig. 1969).

- Frémont A. 2005, *Aimez-vous la géographie?*, Flammarion, Paris.
- Frutaz P.A. 1972, *Le carte del Lazio*, Istituto di Studi Romani, Roma, vol. 2, Carta XIII, tav. 32.
- Gamberoni E. 2000, *Un contributo della geografia alla "qualità". Dal macro al micro-ambiente*, in Gaburro G., Robiglio Rizzo C. e Zalin G. (a cura di), *Per Vittorio Castagna. Scritti di Geografia e di Economia*, Cedam, Padova, pp. 203-215.
- Iconoclastas 2013, *Manual de mapeo colectivo. Recursos cartográficos críticos para procesos territoriales de creación colaborativa*, Tinta Limón Ediciones, Buenos Aires.
- Insolera I. 1962, *Roma moderna*, Enaudi, Milano.
- Italia Nostra 1993, *Roma dal cielo: dall'espansione alla riqualificazione* (catalogo della mostra), Italia Nostra, Roma.
- Lefebvre H. 1976, *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano.
- Lelo K., Monni S. e Tomassi F. 2019, *Le mappe della disuguaglianza*, Donzelli, Roma.
- Martone V. 2017, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma.
- Mezzapesa S. e Clementi V. (a cura di) 1962, *Planimetria di Roma, suburbio e agro romano*, Istituto Cartografico Italiano - Mezzapesa Editore, Roma.
- Paratore E. 1979, *Il suburbio geo-agrario di Roma*, Istituto di studi romani, Roma.
- Picone M. e Schilleci F. 2012, *Quartiere e identità. Per una rilettura del decentramento a Palermo*, Alinea, Firenze.
- Poeti der Trullo 2015, *Metroramantici*, Ass. culturale Metroramantici, Roma.
- Raffestin C. 1981, *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.
- Rosi G. 2014, *Sacro Gra. Storie dal Grande Raccordo Anulare* (film), Italia, Officine Ubu (91 minuti).
- Santjust di Teulada E. 2008, *Il Piano Regolatore di Roma del 1908*, La Sapienza, Roma.
- Turco A. 2010, *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano.
- Ufficio Speciale Nuovo Piano Regolatore (Comune di Roma) 1962, *Schema del piano regolatore generale adottato dal Consiglio Comunale in data 18 dicembre 1962*, Litografia Artistica Cartografica, Firenze, Cart. XIII, 128.
- Venditti E. 1989, *Il Trullo. Origini e vicende storiche della borgata a cinquant'anni dalla sua nascita nell'antico territorio portuense ricco di memorie del passato. 1939-1989*, Tipolitografia del Trullo, Roma.
- Vidotto V. 2006, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Villani L. 2012, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano.

[www.archidiap.com](http://www.archidiap.com)  
[www.arvaliastoria.it](http://www.arvaliastoria.it)  
[www.mapparoma.blogspot.it](http://www.mapparoma.blogspot.it)  
[www.parrocchietta.it](http://www.parrocchietta.it)  
[www.sacrogra.it](http://www.sacrogra.it)  
[www.urbanistica.comune.roma.it](http://www.urbanistica.comune.roma.it)  
[www.facebook.com/ipoetidertrullo](https://www.facebook.com/ipoetidertrullo)  
[www.aterroma.it](http://www.aterroma.it)

*Portata e limiti delle iniziative di recupero urbano nella banlieue nord-parigina, tra politiche locali ed europee: il Progetto universitario e urbano di Plaine Commune (Villetaneuse - Seine St-Denis)*

di *Dominique Rivière*

**Abstract**

*Scope and limits of the urban renewal initiatives in the banlieue of the north of Paris, between local and european policies: the Urban and University Project of Plaine Commune (Villetaneuse - Seine St-Denis)*

Urban renewal policies which are aimed at requalification of deprived areas often involve different istitutional levels, from the local one up to the national one, and also nowadays the european one. The territorial integrated approach, applied to these deprived neighbourhoods, is efficient but presents also a few limits, which are directly connected with the specific context of these urban peripheries: the social exclusion topics, also the complexity of the istitutional frame. However the case of the university and urban project of Villetaneuse (Seine St-Denis, France) put in evidence the capacity of the urban dimension of the european cohésion policy to connect with local policies.

Le politiche di rivitalizzazione dei quartieri degradati coinvolgono spesso diversi livelli istituzionali, quello locale, quello nazionale e, in modo crescente, quello europeo. L'approccio integrato e territorializzato alle periferie presenta dei vantaggi ma anche alcuni limiti, legati allo stesso contesto periferico nel quale si interviene che, oltre alle problematiche di esclusione sociale, presenta una notevole complessità degli attori istituzionali. Le vicende del progetto universitario e urbano di Villetaneuse (Seine St-Denis, Francia) mettono in rilievo come le politiche locali ed europee (la dimensione urbana della politica di coesione) si possono comunque collegare alle problematiche delle periferie urbane.

**Keywords**

Plaine Commune, Banlieue, Territorial policies.  
Plaine Commune, periferia, politiche territoriali.

## Introduzione

Il dipartimento di Seine St-Denis (il 93) situato a nord di Parigi è un esempio emblematico di *banlieue* nella sua accezione consueta<sup>1</sup> di “periferia urbana in difficoltà”. Il recente lavoro collettivo *Banlieues populaires. Territoires, sociétés, politiques* curato da Bacqué, Bellanger e Rey [2018] è interamente dedicato al dipartimento sopracitato. Si tratta di una delle maggiori concentrazioni di quartieri urbani degradati di tutta la Francia e viene spesso assimilata all’idea di perifericità socio-spaziale e di fallimento – almeno parziale – dello Stato: come evidenziato da C. Lelévrier e C. Noyé a proposito della *politique de la ville* di quest’area, vi è «un discorso critico e ricorrente sull’inefficacia di queste politiche da parte sia dei ricercatori sia dei rapporti pubblici, senza tuttavia che questo porti a modificarne radicalmente gli obiettivi e i programmi»<sup>2</sup> [Lelévrier e Noyé 2018, 121]. Da questo punto di vista, per alcuni aspetti la *banlieue* del Dipartimento 93 è paragonabile alle periferie deindustrializzate di Torino o Milano, ma forse lo è anche alla “questione meridionale” italiana, non per la configurazione geografica del problema, ma in quanto a complessità e permanenza, malgrado un riconoscimento ufficiale che viene spesso visto come parte integrante del problema.

Eppure, queste “periferie in crisi” rappresentano anche dei poli di aggregazione di nuove dinamiche metropolitane, tra le quali quelle relative al sistema universitario. Il ruolo ricoperto dall’università sarà rilevato attraverso l’esempio del territorio intercomunale Plaine Commune, situato nella parte meridionale del dipartimento di Seine St-Denis o – più precisamente – del Progetto universitario e urbano di Villetaneuse, svoltosi dal 2003 al 2016 (benché per alcuni aspetti sia ancora da ultimare): come e con quali vincoli l’università può essere coinvolta in un progetto di rivitalizzazione di una periferia urbana degradata? Qual è la sua capacità di conformarsi a un “approccio integrato” a queste problematiche?

Il concetto di “approccio integrato” è ormai abbastanza diffuso nelle pratiche dell’azione pubblica nei Paesi europei. Esso mira a sviluppare, a partire da uno studio preliminare, «una strategia del territorio (che) deve essere multisetoriale e riguardare lo sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale [...]». Questo metodo deve permettere di arricchire la *governance* attraverso un reale partenariato locale e la mobilitazione dei finanziamenti necessari

1. Geograficamente, il termine *banlieue* definisce genericamente gli spazi appartenenti a un’agglomerazione urbana pur senza fare parte del comune centrale, siano tali quartieri periferici ricchi o poveri.

2. «Un discours critique et récurrent sur l’inefficacité de ces politiques à la fois du côté des chercheurs et des rapports publics, sans conduire pour autant à en changer radicalement les objectifs et les programmes».

(locali, nazionali e comunitari)»<sup>3</sup>. Questo approccio, che mostra come le periferie siano anche dei laboratori per le politiche pubbliche e non soltanto dei problemi da risolvere, presenta dei vantaggi in materia di coinvolgimento di diversi attori istituzionali, dal livello locale fino a quello nazionale – non a caso si è diffuso in Francia nei progetti della *politique de la ville* – e anche, in modo crescente, a livello europeo. Esso è applicato nella politica europea di coesione e nel suo “asse urbano”, ove si concentra una piccola parte delle risorse comunitarie<sup>4</sup>. Nel caso di studio in questione, l’idea di un progetto urbano integrato è coerente con lo scenario locale, perché si avvale di un contesto comunale e intercomunale molto strutturato dal punto di vista politico e istituzionale. Con 430.000 abitanti in 9 comuni, Plaine Commune è uno degli *Établissement publics territoriaux* (Ept) maggiori della *Métropole du Grand Paris* (Mgp). Il caso di studio attorno cui ruota il presente lavoro sta al margine delle due realtà associate nel progetto di rivitalizzazione: quella urbana di Villetaneuse, un comune di 14.000 abitanti, tra i più piccoli di Plaine Commune; quella universitaria dell’Università Paris XIII (oggi Sorbonne-Paris Nord), una delle tante università del sistema parigino coinvolte in una complessa dinamica di competizione/cooperazione. Le due realtà, urbana e universitaria, sono rimaste a lungo scollegate tra loro e, dunque, lo sforzo comune deve muovere in direzione di una loro connessione.

Cercheremo di usare questo esperimento per cogliere alcune problematiche delle politiche a favore della rigenerazione urbana, tenendo conto della sua scala sia locale sia europea, attraverso la sua esemplarità potenziale ma anche i suoi limiti. L’approccio integrato presenta, in effetti, alcuni problemi strutturali di cui Plaine Commune si fa esempio emblematico. Alcuni di essi sono generici: come sottolinea G. Laino, è necessario, in una strategia di sviluppo locale, integrare la dimensione conflittuale che può esistere tra gli stessi attori locali, superare le visioni unitariste [Laino 2012]. Questa necessità di incorporare il dissenso – e non soltanto il consenso – nell’analisi è resa difficile dalla natura stessa di un progetto integrato che mette più in rilievo l’idea di “co-costruzione”; eppure, è un dato di fatto che quest’idea possa essere confutata o comunque sottoposta a cambiamenti di priorità dei quali è necessario tenere conto. Altri limiti più specifici dei progetti integrati sono, forse, legati al contesto delle periferie metropolitane nelle quali prendono piede – in

3. «Une stratégie du territoire (qui) doit être multisectorielle et concerner le développement économique, social, environnemental et culturel (...). Cette méthode doit permettre d’enrichir la gouvernance via un réel partenariat local et la mobilisation des financements nécessaires (locaux, nationaux et communautaires)». Fonte: Datar 2014.

4. Essa deve costituire almeno il 5% dell’insieme dei finanziamenti Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) nella programmazione 2014-20 (6% nella prossima), benché tale percentuale superi il 20% nel caso dell’Île-de-France. In Italia, il Fesr si lega alla problematica metropolitana tramite il Pon Metro [Rivière 2019].

particolar modo nel caso della *banlieue* nord-parigina – oltre che a problematiche di esclusione sociale e a notevoli mutamenti legati alla “metropolizzazione” istituzionale<sup>5</sup> [Cremaschi *et al.* 2015]. I cambiamenti di perimetri e/o di funzioni degli enti locali rendono, infatti, sempre più imperativo, ma anche più difficile, trovare un accordo sostenibile tra i diversi attori.

Il presente lavoro si basa su fonti ufficiali e su alcuni incontri con gli attori istituzionali del progetto di Villetaneuse, analizzato come parte di un Progetto urbano integrato (Pui) della politica europea di coesione e portato avanti dall'ente Plaine Commune nel quadro della programmazione comunitaria 2007-2013. Questo aggancio alla scala comunitaria<sup>6</sup> permette di approcciarsi a un'altra dimensione del processo di trasformazione urbana, ossia il Progetto universitario e urbano (Puu) di Villetaneuse promosso dall'ente Plaine de France nel quartiere dell'università, più ristretto nel suo perimetro (il Pui si estende, invece, all'intera scala del territorio di Plaine Commune), ma di maggior portata nelle sue aspettative. L'articolazione tra i due processi, quello europeo e quello locale, fa – appunto – parte della posta in gioco nel processo di riqualificazione urbana.

In sintesi, l'articolo affronta due macro-argomenti: in primo luogo, presenta il contesto urbano inerente al progetto; in secondo luogo, pone in risalto la questione concernente il coinvolgimento degli attori nelle strategie di sviluppo urbano integrato.

## 1. Un contesto urbano di disagio ma anche di mutamenti

Una delle questioni più importanti rilevabili attraverso lo studio delle periferie metropolitane è la necessità di interrogarsi in merito al vocabolario utilizzato per definire i cosiddetti “quartieri in crisi” e di riflettere sui processi di “categorizzazione” in atto nell'analisi. Il contesto nel quale si inserisce il progetto urbano di Villetaneuse è, in effetti, molto più complesso dell'usuale immagine di “*banlieue* in crisi” che viene spesso associata al Seine-St-Denis.

5. Quadro generato dalla legge Maptam (*Modernisation de l'action publique territoriale et d'affirmation des métropole*) del 2014, per alcuni aspetti simile a quello delineatosi in Italia con la legge 56/2014 (*Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*), anche nota come “legge Delrio”.

6. Abbiamo seguito le vicende del progetto dal 2011 in poi attraverso una collaborazione continua nell'ambito del master “*Aménagement et développement local*” dell'Università Paris Diderot con l'Ept Plaine Commune e il suo *Service Ressources extérieures*/Risorse esterne, che ci ha consentito di pianificare diversi incontri con i protagonisti del progetto, in particolare con Plaine Commune e – in misura minore – con Plaine de France. Oltre alla documentazione specifica dei due progetti considerati, si sono rivelati utili ai fini del lavoro il *Plan local de l'Habitat* e il *Projet territorial di Plaine Commune*.

Se si considera la problematica generale delle periferie francesi usando lo schema analitico classico riassunto da Donzelot [2004]<sup>7</sup>, le problematiche di Plaine Commune e dell'intero dipartimento si collegano senza dubbio nell'immaginario collettivo nazionale all'idea della relegazione; la medesima cosa avviene anche nell'immaginario internazionale, come dimostra regolarmente, ad esempio, la stampa italiana. Tuttavia, la realtà è più sfumata.

Prima di menzionare la realtà contemporanea è importante ricordare che, nella loro storia urbana e produttiva, Seine St-Denis e Plaine Commune furono delle periferie urbane di Parigi, giacché furono precocemente coinvolte nelle sue dinamiche produttive e nei suoi contrasti socio-spaziali; furono anche, su una scala nazionale, delle zone "centrali", nel senso che i modelli classici di analisi "centro-periferia" danno al termine [Bagnasco 1977; Reynaud 1981]. La Plaine St-Denis, situata a pochi chilometri da Parigi, a cavallo tra St-Denis e Aubervilliers, fece parte di quello che fu il cuore del sistema manifatturiero della Francia dalla metà dell'Ottocento fino agli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso [Browaeyns e Chatelain 1984]. Era a quel tempo una delle zone industriali maggiori d'Europa, non tanto per la sua superficie (450 ettari), quanto per la sua complessità produttiva, la sua diversità di qualifiche e competenze e la sua prossimità con il potere decisionale parigino. Da rilevare anche la sua specificità politica, legata originariamente alla centralità sociale del mondo operaio: Plaine Commune e l'intero dipartimento 93 furono una parte importante della cosiddetta "cintura rossa" legata al Partito Comunista – disposta intorno a Parigi fino agli anni Ottanta del XX secolo.

Seguendo un processo classico, la centralità manifatturiera della *banlieue* nord-parigina venne meno già nel decennio dei *Trente Glorieuses* in seguito alla deindustrializzazione della regione cui appartiene la capitale, benché l'Île-de-France rimanga l'incubatore per eccellenza del sistema produttivo francese. Il comparto industriale si delocalizzò al di fuori del Dipartimento 93, in un movimento di lungo raggio a favore sia delle regioni del bacino parigino e della più lontana provincia sia dei vicini dipartimenti della *grande couronne* (Val d'Oise, Yvelines, Essonne, Seine-et-Marne). Inoltre, la terziarizzazione del sistema produttivo ebbe quale effetto un notevole riequilibrio verso il sud della regione parigina, a favore di Orsay e dei suoi dintorni da un lato e a sfavore di St-Denis e Aubervilliers dall'altro. In questa fase, i comuni facenti parte di Plaine Commune possono essere qualificati come *shrinking cities*, come molte altre città manifatturiere europee [Baron *et al.* 2010]. Il territorio è stato comunque coinvolto in una rimarchevole dinami-

7. Lo schema si basa sui seguenti capisaldi: notevoli processi di gentrificazione nelle zone centrali e pericentrali delle grandi città; periurbanizzazione ai margini urbano-rurali; processi di "relegazione" in atto nei margini interni della città.

ca di riconversione post-industriale. L'edificazione dello Stade de France nel 1998 viene spesso ricordato dagli attori locali come il punto di partenza di questo processo, benché alcuni segnali fossero già riscontrabili in precedenza e l'ottima situazione della zona limitrofa di Parigi, poco lontana dal nuovo centro decisionale di La Défense, abbia giocato un ruolo decisivo. La ripresa demografica è stata, ad ogni modo, notevole: dai 361.000 abitanti del 1982 ai 430.000 odierni. Inoltre, a partire dagli anni Duemila diverse imprese tra cui Sfr, Orange, Generali, Allianz e Alstom e agenzie come l'Afnor (*Association française de Normalisation*) e la SnCF hanno istituito qui le proprie sedi sociali. Per sostenere questo processo, gli enti locali hanno fornito dei terreni. Così è stato anche per Plaine Commune con l'arrivo degli Archivi nazionali, della Città del Cinema o – ancora – del Polo diplomatico dello Stato.

Un aspetto di rilievo di questa dinamica di rigenerazione urbana ed economica è stata, in linea generale, il coinvolgimento del livello locale, che ha giocato un ruolo non soltanto quale “territorio di gestione” (Plaine Commune è una delle *Communautés d'agglomération* più precoci della regione parigina), ma anche come un vero e proprio “territorio di progetto”, la cui “intercomunalizzazione” fu portata avanti, inizialmente, dal sindacato intercomunale Plaine Renaissance, che si dedicava alla riconversione di La Plaine St-Denis e alla redistribuzione dei suoi benefici (inizialmente sui 3 comuni di St-Denis, Aubervilliers, St-Ouen). Si tratta, di per sé, di una dimensione da porre in risalto, giacché diversi autori hanno legittimamente rimarcato la frequente mancanza di protagonismo da parte degli attori locali delle zone sottoposte a processi di riconversione industriale e urbana (come, ad esempio, i Docklands a Londra), anche perché privati di mezzi di azione finanziari dalla stessa crisi che tali zone stravolgeva [Chaline e Papin 2004]. Da questo punto di vista, Plaine Commune, pur non essendo estraneo a tensioni interne, ha dimostrato una notevole capacità di negoziazione con lo Stato, cogliendo le opportunità offerte dal contesto metropolitano. Benché si trattasse di una scelta statale, già la costruzione dello Stade de France a fine anni Novanta fu negoziata dagli attori locali in cambio della copertura dell'autostrada A1. In un contesto storicamente caratterizzato da considerevoli forme di municipalismo [Fourcaut 1986; Martelli 2018], i comuni hanno affiancato tale processo. Tuttavia, è anche importante rilevare come questo livello locale sia oggetto di notevoli turbolenze, tanto interne quanto esterne: a Plaine Commune il consenso elettorale per il partito comunista è diminuito da diversi anni, come del resto nella maggior parte di territori simili in tutta Europa; il comune limitrofo a Villetaneuse – Épinay-sur-Seine – è da diversi decenni amministrato dalla destra, mentre Villetaneuse e St-Denis vedono crescere il consenso elettorale per altre forze politiche di sinistra, indice della perdita di una presenza forte del Parti Communiste Français nel dipartimento. D'altronde, il periodo che vede nascere il Progetto universitario e urbano è marcato dal più ampio

dibattito avviatosi in merito alla costruzione di una rete metropolitana nella regione parigina (conferenza e poi sindacato *Paris-Métropole* dal 2001 in poi<sup>8</sup>; cantiere del *Grand Paris Express* alla fine degli anni Duemila; *Métropole du Grand Paris* nel 2014), nel quale l'ente Plaine Commune è direttamente implicato. Recentemente, la sua singolarità è venuta meno nel nuovo contesto istituzionale della *Métropole du Grand Paris*: la *banlieue*, sull'onda della legge Maptam e delle leggi afferenti, è ormai interamente coperta da nuovi perimetri istituzionali – anche se il loro contenuto in termini di progetti è più o meno valido, mentre finora Plaine Commune è riuscito a mantenere le sue prerogative di “territorio di progetto” in modo coerente<sup>9</sup>. Per tale esperimento territoriale rimane, comunque, il rischio di essere compromesso nell'ambito di una costruzione metropolitana che ne ha ridimensionato le competenze: il suo statuto giuridico è ormai quello di un semplice *Établissement public territorial* (Ept), cioè un mero subsistema della Mgp, mentre il livello comunale si è riaffermato. In linea di massima, il concetto di “metropolizzazione” istituzionale – e così i suoi diversi aspetti non sempre conformi tra loro – genera delle problematiche di concorrenza, di difficoltà di adattamento per gli attori locali, Ept e comuni [Lamenie 2019]. Ciò, come si vedrà in seguito, comporta alcune conseguenze anche a livello del Progetto universitario e urbano.

Il contesto socioeconomico attuale – sfondo del Progetto universitario e urbano di Villetaneuse – è contraddistinto, dunque, da un incontestabile dinamismo sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista delle politiche urbane. A tal proposito, il 40 % del territorio è coinvolto in qualche modo in progetti o processi in atto di rigenerazione urbana (fig. 1): un dato che contrasta con la persistente marginalità sociale, in un processo dove «le città dell'ex periferia rossa sono soggette a un duplice movimento: da un lato, la modernizzazione dei siti meglio localizzati, la quale induce ricomposizioni sociali ed economiche e dall'altro, la stagnazione degli spazi meno attraenti, che finiscono per polarizzare le popolazioni più povere»<sup>10</sup> [Demoulin *et al.* 2016, 85].

8. Non a caso è stato un assessore comunista del Comune di Parigi, Pierre Mansat, a portare avanti questo primo esperimento di dialogo tra Parigi e gli enti locali della periferia; Plaine Commune, malgrado i suoi rapporti complessi con la capitale, è stato pienamente reso partecipe in questo progetto di metropoli “costruita dal basso” [Faure 2018]. Il tentativo è stato comunque marginalizzato in seguito alla legge Maptam che impone – come la legge Delrio in Italia – una soluzione amministrativa con la *Métropole du Grand Paris* (Mgp).

9. Finora, Plaine Commune è riuscito a mantenere il suo perimetro (Aubervilliers, Épinay-sur-Seine, L'Île-Saint-Denis, La Courneuve, Pierrefitte-sur-Seine, Saint-Denis, Saint-Ouen-sur-Seine, Stains et Villetaneuse) per qualsiasi strumento di programmazione (Contratti di Territorio – o CdT – del *Grand Paris Express*, Progetti urbani integrati – o Pui – della politica di coesione, ecc.), mentre non è stato così per gli Ept vicini, tra cui Boucle Nord de Seine a ovest e Paris Terres d'Envol ed Est-ensemble a est.

10. «Les villes de l'ancienne banlieue rouge sont prises dans un double mouvement: d'un côté la modernisation des sites les mieux localisés, induisant des recompositions sociales

**PLAINE COMMUNE DANS LA MÉTROPOLE : UNE CONTRIBUTION MAJEURE DU TERRITOIRE AU GRAND PARIS  
UN TERRITOIRE JEUNE ET DYNAMIQUE, EN TRÈS FORT DÉVELOPPEMENT**

**Plaine Commune**  
=  
**4 900 hectares**  
**+ de 90 périmètres de projets ou études**  
**+ de 40% du territoire en mutation (en cours ou à l'étude)**

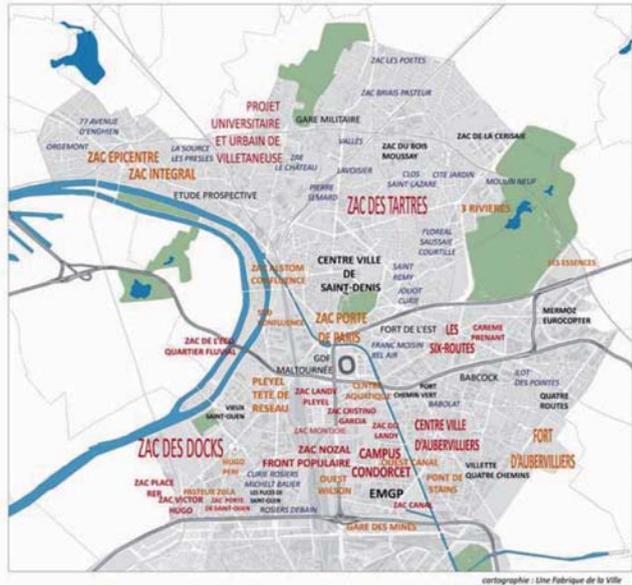


Fig. 1 - I progetti in corso sul territorio di Plaine Commune

Fonte: Plaine Commune 2014.

La crescita occupazionale è significativa (+ 25% a Plaine Commune – che conta oggi più di 190.000 posti di lavoro – tra i censimenti del 1999 e del 2011 e addirittura + 53,2 % per il comune di St-Denis, mentre la media regionale – stando agli ultimi censimenti Insee – si è attestata attorno al 12,3%). Mentre il settore secondario continua a depauperarsi dal punto di vista lavorativo, si stanno sviluppando due *cluster* diversi tra loro, ma entrambi tipici della “metropolizzazione” (intesa come processo globale di trasformazione del sistema socio-spaziale urbano): l’uno relativo ai “servizi della metropoli” (servizi diversificati, dal commercio all’ingrosso alla logistica), il cui territorio è situato a ridosso degli aeroporti di Roissy-Charles de Gaulle e Le Bourget; l’altro riguardante i posti di lavoro legati al mondo globale (settori dell’informatica, dell’attività tecnico-scientifica, di gestione, di finanza e assicurazione per citare i principali), più centrale rispetto alla scala metropo-

et économiques et, de l’autre, la stagnation des espaces les moins attractifs qui finissent par polariser les populations les plus pauvres».

litana e maggiormente qualificato<sup>11</sup>. A quest'ultimo *cluster* se ne aggiunge un ulteriore, largamente rivendicato dagli attori locali di Plaine Commune, definito “territorio della cultura e dell’innovazione” – questo il titolo scelto nel 2014 per il suo Contratto di Territorio (CdT) con lo Stato nel quadro del *Grand Paris Express*<sup>12</sup>. Questa dimensione “creativa” si manifesta con alcuni ragguardevoli progetti tra cui la Cité du Cinéma di Luc Besson o il coinvolgimento del territorio nell’organizzazione delle Olimpiadi di Parigi del 2024, ma anche tramite svariati piccoli progetti presenti in materia diffusa sul territorio – anche grazie alla disponibilità di numerose fabbriche in disuso. Non sono certamente da sottovalutare nemmeno i luoghi dedicati al *coworking*, avamposto ormai convenzionale del modello della città post-industriale, finora presente in limitata misura a Plaine Commune e ben più diffuso nelle aree centrali e meridionali della metropoli. Ad ogni modo, anche questa dimensione “creativa” fa parte del contesto nel quale si inserisce il Progetto urbano e universitario di Villetaneuse, che mira a rinforzare il legame tra città e università: non a caso, un terzo dei 116 incubatori censiti nella Mgp e la metà dei progetti sono opera di istituzioni accademiche<sup>13</sup>.

In contrasto con questi elementi di attrattività e di protagonismo politico-istituzionale, sussistono gravosi fenomeni di marginalità sociale sul territorio, che è comunque oggetto di consistenti – ma anche contraddittori – cambiamenti. Pur senza tentare una sintesi dei numerosi studi dedicati al territorio studiato, è importante ribadire che gli indicatori sociali maggiori convergono intorno al reddito – in media la metà di quello regionale – che è il criterio usato oggi dalla *politique de la ville* al fine di definire i numerosi “quartieri prioritari” presenti nella zona. La percentuale della popolazione residente negli alloggi sociali sorpassa spesso il 40%, con un modello insediativo basato sui cosiddetti *grands ensembles*, benché a Villetaneuse si incontrino anche vari *pavillons* (ossia piccole case con o senza giardino). M.C. Blanc-Chaléard sottolinea «la situazione eccezionale della Seine-Saint-Denis come dipartimento con presenza di immigrati in una regione, quella della capitale, già di per sé in posizione di eccezione nel contesto nazionale» (Blanc-Chaléard 2018, 108)<sup>14</sup>; nel Dipartimento 93 il peso degli immigrati sulla popolazione com-

11. Fonte: Insee 2016.

12. L’affermazione ufficiale di questa dimensione “creativa” in una zona così segnata dalla centralità operaia e comunista non ha potuto non suscitare alcune perplessità [Lebeau 2014], sebbene l’antagonismo tra il nuovo e il vecchio linguaggio ufficiale sia, forse, da relativizzare: la dimensione “creativa” portata avanti da Plaine Commune si accompagna a una dimensione sociale affermata, come dimostra, per esempio, l’attenzione sostanziale verso le numerose mediateche (una per comune) presenti sul suo territorio.

13. Fonte: Apur 2016.

14. «La place exceptionnelle de la Seine-Saint-Denis comme département de présence immigrée dans une région capitale elle-même en position d’exception dans le pays».

plessiva raggiunge, infatti, quasi il 30%, sia nei già citati *grands ensembles* sia nel centro storico della città di St-Denis, dove i tristemente famosi *marchands de sommeil* (immobiliaristi senza scrupoli) approfittano di una situazione di precarietà sociale e civica per affittare alloggi insalubri. Anche qui, dunque, è riscontrabile il carattere “fuori norma” del territorio, ma anche – per alcuni aspetti – la sua centralità: del resto, il fenomeno migratorio era storicamente legato alla centralità operaia, con ingenti migrazioni tanto interne (bretoni, ecc.) quanto esterne (belgi, lussemburghesi, italiani, spagnoli, portoghesi, nord-africani, ecc.) nel corso del XIX e XX secolo. Ancora oggi, il contesto conserva quest’impronta mondializzata, nel quale Seine-St-Denis e Plaine Commune funzionano come porta d’ingresso della metropoli globale. La *cit  Allende* di Villetaneuse, cresciuta a ridosso dell’Universit  Paris XIII, ne   un classico esempio pur nella sua modestia. Inizialmente prevista per alloggiare gli impiegati e i docenti dell’universit , la *cit  Allende* venne in seguito rapidamente riutilizzata a favore di altri abitanti concentrati in 442 alloggi sociali (161 dei quali furono poi distrutti nel 2005 nel quadro del Progetto urbano integrato), vale a dire ben un quarto dell’allora popolazione di Villetaneuse.

Un altro elemento piuttosto consueto delle periferie metropolitane assume una dimensione peculiare a Plaine Commune: si tratta dello *skill mismatch*, una distorsione tra i fabbisogni generati dalle dinamiche produttive e le qualifiche della popolazione residente in un dato luogo, poco adatte alle nuove necessit  del mercato.   una preoccupazione molto presente sia nel *Projet territorial* (2014) di Plaine Commune sia nel programma del comune di Aubervilliers, oggi sede del nuovo Campus Condorcet. Esiste anche uno *spatial mismatch*, ossia una distorsione tra i luoghi di lavoro e quelli di residenza tra sud e nord alla scala dell’Ept. In questa cornice, Villetaneuse non ha assistito a un incremento sostanziale del tasso occupazionale tra i censimenti del 1999 e del 2011 (+0,3%). Anche da questo punto di vista, l’Universit  Paris XIII ricopre un importante ruolo nell’ambito del progetto di Plaine Commune, poich    uno dei punti di appoggio della sua strategia di riequilibrio dal sud verso il nord dell’Ept sostenuta da due decenni, ma difficile da attuare.

Per capire, infine, la posta in gioco nell’ambito del Progetto universitario e urbano di Villetaneuse, sia nella sua dimensione locale sia in quella pi  specificamente europea, si deve prendere in considerazione anche la complessit  della situazione socio-spaziale di questo territorio e della difficolt  a inquadrarla usando categorie di analisi a loro volta in perenne riconfigurazione. Questa riluttanza delle periferie metropolitane alla “catalogazione” diviene palese in materia di immagine del territorio. La famosa “crisi delle *banlieues*” del 2005 ha avuto il suo epicentro nella *banlieue* nord di Aulnay, a nord di Plaine Commune, diversamente dal pi  recente e periurbano movimento dei “gilet gialli”. Eppure diverse questioni suscitano un dibattito molto acceso a livello delle scienze sociali. Tra di esse   importante citare: la questione relativa a un’ipotetica “specificit ” radicale di Seine St-Denis rispetto

al quadro d'insieme dell'agglomerazione parigina – che la renderebbe in qualche modo “indissolubile” – o, al contrario, quella della sua “ordinarietà”<sup>15</sup>; oppure – altra questione ancora – l'ipotesi di un “fronte di gentrificazione” [Clerval 2013] che, partendo dal centro di Parigi, coinvolgerebbe, oltre ai quartieri ancora popolari a nord della capitale, anche aree del Dipartimento 93, di cui Montreuil è un esempio classico [Albecker 2014]. La risposta alla duale visione che vede contrapposti rafforzamento e frammentazione del Dipartimento 93 varia notevolmente a seconda degli indicatori e della scala di osservazione. Per esempio, il nuovo *Plan local de l'Habitat* (2016) di Plaine Commune rileva che per gli acquisti sul territorio nel 2013, le categorie sociali “superiori” rappresentavano il 63% dell'insieme – benché finora la loro percentuale sia risultata esigua a La Courneuve o a Villetaneuse. Inoltre, sebbene il numero di acquisti sia elevato nelle zone limitrofe di Parigi quali St-Ouen e St-Denis, lo stesso centro storico di St-Denis – malgrado la ricchezza architettonica<sup>16</sup>, la vita commerciale (mercato, ecc.) e il grado di accessibilità – nei decenni più recenti è stato spesso più abbandonato che occupato dalle classi medie, pur mantenendo una «molteplicità delle traiettorie [sociali] osservabili»<sup>17</sup> [Demoulin *et al.* 2016, 87]. Il timore di vedere in un prossimo futuro estendersi un vero e proprio processo di gentrificazione potrebbe essere alimentato anche dalla prospettiva delle Olimpiadi del 2024. Tuttavia, la preoccupazione degli attori istituzionali si è mossa finora raramente in questa direzione, mentre la lotta contro forme abitative “indecorose” rimane, invece, una priorità. La doppia immagine del territorio (dinamica o marginalizzata) è stata sfruttata da Plaine Commune quale argomentazione al fine di appoggiare la sua candidatura al bando della programmazione della politica europea di coesione, che ha visto nascere il Progetto urbano integrato (Pui) di Villetaneuse all'inizio del programma 2007-2013, cioè poco tempo dopo i duri scontri del 2005. Anche l'università è stata coinvolta in questa rappresentazione ambigua: nel 2010 l'incursione di una banda di rapinatori in uno degli anfiteatri dell'ateneo<sup>18</sup> creò uno choc che, come si vedrà in seguito, ha avuto degli effetti sull'andamento del Progetto universitario e urbano. È pur vero che l'immagine ambivalente del territorio può suscitare occasionalmente delle forme originali di partecipazione degli attori associativi, come dimostra, ad esempio, l'associazione PPV93, nata affastellandosi attorno all'idea di “pacificazione” dei rapporti sociali sul territorio tra nuovi e tradizionali *city users*

15. «Comment ont évolué les groupes sociaux? Comme partout ailleurs» [Martelli 2018, 36].

16. St-Denis è sempre stata una città prima di diventare una periferia industriale; la splendida basilica gotica è stata la necropoli delle dinastie reali susseguitesi fino alla Rivoluzione francese.

17. «Multiplicité des trajectoires observables».

18. [www.20minutes.fr/france/390236-20100311-trentaine-etudiants-rackettes-quatre-individus-a-universite-paris-xiii-villetaneuse](http://www.20minutes.fr/france/390236-20100311-trentaine-etudiants-rackettes-quatre-individus-a-universite-paris-xiii-villetaneuse) (consultato il 12/04/2019).

– sostenuta oggi, sempre nell’ambito della politica di coesione, dal Fondo sociale europeo<sup>19</sup>. In ogni caso, la combinazione di elementi positivi, o considerati tali (il *Grand Stade* negli anni Duemila, le Olimpiadi, ecc.), e di elementi negativi (insicurezza, povertà, ecc.) ha contribuito al perseguimento delle finalità del Progetto integrato universitario e urbano, ma ha anche limitato, per alcuni versi, le interazioni auspicate tra l’università e il territorio circostante.

## 2. Collegare l’università e la città: un appuntamento in parte mancato?

Come si inserisce l’università nel progetto di riqualificazione urbana e universitaria degli anni 2000 e 2010 e come agisce questo progetto nel contesto attuale?



Fig. 2 - Il progetto universitario e urbano di Villetaneuse

Fonte: Epa Plaine de France, documentazione interna.

19. L'associazione (circa 60 addetti) è stata creata una ventina di anni fa a partire dall'iniziativa di agenzie di trasporto (Sncf e Ratp), università (Paris VIII e Paris XIII), del Comune di St-Denis e di Plaine Commune allo scopo di "accompagnare" i nuovi manager e impiegati nel loro arrivo sia a La Plaine St-Denis sia a Carrefour Pleyel, dalle stazioni Rer sino ai nuovi uffici. Oltre a questo ruolo insolito (che rimanda a esperimenti simili tentati a Napoli negli anni Novanta al fine di "tranquillizzare" i turisti), l'associazione esercita anche un'attività di mediazione presso diversi enti sociali e spazi pubblici. Essa viene cofinanziata dalle imprese e dallo Stato, oltre che da fondi europei (incontro con H. Miloudi, nell'ambito del master Adl, gennaio 2019).

Quando nacque il progetto urbano all'inizio degli anni Duemila, l'Università Paris XIII era già presente sul territorio da tre decenni. La sua creazione risale agli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso, ovvero ai tempi del primo *Schéma d'aménagement et d'urbanisme* (Sdau) della Regione Île-de-France; al tempo era previsto un campus ben più grande di quello attuale, su un terreno in parte occupato da frutteti e ortaggi, dove sarebbe dovuta arrivare la metropolitana, includendo già l'idea di un ipotetico legame tra l'università e la città (Villetaneuse contava allora soltanto 4.500 abitanti). Il ricordo di questo progetto è spesso rievocato dagli agenti incaricati della gestione del Progetto urbano e universitario, con il rammarico che Paris XIII «avrebbe potuto essere molto di più». Invece, il progetto fu ridimensionato e l'università – benché il suo campus conti 14.000 studenti<sup>20</sup>, quasi quanto l'intera popolazione di Villetaneuse, stimata attorno ai 13.000 abitanti – è rimasta poco legata alle aree limitrofe, nonostante il comune abbia almeno ottenuto dall'università il permesso di lasciar attraversare il campus agli abitanti per potersi recare alla stazione ferroviaria. L'isolamento relativo del sito in questione si è esacerbato nel tempo a causa della situazione al confine tra i dipartimenti di Seine St-Denis e Val d'Oise. Tale congiuntura negativa è peggiorata anche a seguito del trasferimento dell'Università Paris VIII da Vincennes a St-Denis – spostamento che le ha permesso di essere servita dalla metropolitana – mentre Paris XIII è rimasta, fino a poco tempo fa, accessibile soltanto con l'autobus o tramite la stazione ferroviaria – situata, però, a un chilometro – di Épinay-Villetaneuse, sul suo versante sud-ovest. L'ultima tappa di questo processo, nell'ambito del cosiddetto Programma Avenir del 2008, riguarda lo sviluppo che dura da più di un decennio del nuovo Campus Condorcet nella parte più a sud di Plaine Commune<sup>21</sup>, che coinvolge anche Paris XIII (anche se si tratta soltanto di uno tra gli undici partner universitari del progetto).

Questa realtà universitaria complessa è motivo di preoccupazione per l'ente Plaine Commune, il quale esercita anche la competenza dell'insegnamento universitario. Tuttavia, finora i poli universitari presenti sul territorio hanno avuto pochi legami con gli abitanti del luogo. Secondo il *Plan local de l'Habitat* redatto da Plaine Commune (2016), soltanto il 20% dei giovani (18-30 anni) residenti nell'area di Plaine Commune sono studenti, mentre il 43% di loro lavora e un'alta percentuale compresa tra il 17 e il 25% – a seconda dei comuni – è costituita da disoccupati. Questo legame tra popolazione residente e università opera soprattutto al primo livello degli studi superiori (laurea

20. Oltre a Villetaneuse, Paris XIII (23.000 studenti) ha altri quattro siti, il più importante dei quali a Bobigny, nella prefettura del dipartimento, edificato sul sito dell'ex-stamperia L'Illustration.

21. Campus Condorcet mobilita investimenti ingenti dello Stato (450 milioni); su un terreno di 6,6 ettari ha un centinaio di laboratori e circa 15.000 addetti.

triennale), mentre si riduce nel secondo livello (laurea magistrale o master). Viceversa, soltanto il 14% degli studenti presenti abita nel territorio di Plaine Commune (il 3% soltanto a Villetaneuse), mentre il 20% risiede a Parigi. Ovviamente, per interpretare questi dati si deve tener conto della specificità della problematica universitaria, essendo l'università un'istituzione integrata per sua stessa natura nella dimensione metropolitana e non predisposta per "servire" esclusivamente il territorio locale. Per quanto riguarda Paris XIII, la situazione è andata tuttavia deteriorandosi: la sua attrattività è, infatti, diminuita negli ultimi decenni [Lebeau e Vadelorge 2014].

Il progetto di rivitalizzazione urbana e universitaria coinvolge due progetti collegati. Come già anticipato, il progetto a più ampio respiro tra questi – almeno per quanto concerne il suo contenuto – è il Progetto universitario e urbano portato avanti dall'ente Plaine de France. L'idea risale al 1992<sup>22</sup>, ma soltanto nel 2003 venne siglato un protocollo d'accordo tra i 13 enti committeenti coinvolti, tra cui, ovviamente, l'università, il comune di Villetaneuse e l'intercomunalità. Il progetto si svolse dal 2003 al 2016. Il 2005 fu una tappa importante perché vide la demolizione di una parte della *cit * Allende. Nel 2007 venne, invece, firmata la convenzione con l'Agenzia Nazionale di Rinnovamento Urbano (Anru), che portò al ridisegno di nuove vie interne alla *cit * e al rinnovo della stessa. Il capolinea di una nuova linea tranviaria da St-Denis e la realizzazione di una nuova stazione ferroviaria (la stazione Tangentielle sulla linea della Tangentielle Nord, ex linea di trasporto merci trasformata in linea passeggeri) resero finalmente l'università più accessibile a metà 2010 (fig. 2). Come per tutti i progetti urbani di questo tipo, si è trattato di un processo lungo e complesso<sup>23</sup>, che ha coinvolto sia le procedure della *politique de la ville* (per quanto concerne la ristrutturazione della *cit * Allende) sia altri mezzi di programmazione: la costruzione della linea tranviaria, per esempio, aveva subito notevoli ritardi nell'ambito del Contratto di Piano Stato-Regione (Cper).

A un secondo livello, a partire del 2007 – data di inizio della programmazione europea 2007-2013 – si inserisce il Progetto urbano integrato (Pui) di Plaine Commune<sup>24</sup>, parte del Programma Operativo Regionale (Por) della politica di coesione nella Regione Île-de-France, al tempo gestito dalla Prefettura regionale. Questo programma è dedicato alla parte sociale (occupazione) e

22. Nel 1992 lo Stato commissionò all'architetto C. Devillers la stesura di un primo progetto.

23. A tali lunghezza e complessità è necessario aggiungere gli elevati costi legati alla linea tranviaria, al riassetto della Tangentielle Nord e al progetto intrapreso dall'Anru. In totale, il costo del Pui per quanto riguarda spazi pubblici e animazione (l'aspetto che più interessa il presente lavoro) può essere stimato a più di 20 milioni di euro.

24. A Paris XIII e Villetaneuse spettano circa 5 milioni di euro su un totale di 12 milioni per l'intero Pui (Fesr 10 milioni, Fse 2 milioni).

all'obiettivo di collegamento tra università e tessuto socio-economico del Puu – anche se prende in esame anche alcuni aspetti della rigenerazione urbana. Per il suo contenuto “innovativo”, ma anche per la sua focalizzazione su una zona marginale nella metropoli, il Pui promosso da Plaine Commune risponde, almeno sulla carta, ai nuovi standard della politica di coesione e all'incontro tra due priorità che si stanno facendo strada all'interno di quest'ultima: da un lato, la problematica della solidarietà verso i territori più fragili (tra i quali si devono annoverare ormai anche le periferie metropolitane); dall'altro, la questione inerente all'innovazione e alla competitività (fulcro della Strategia 2020, per la quale l'università è naturalmente uno strumento prescelto).

Se i due progetti sono diversi per ammontare e contenuto – il primo inglobante in qualche modo il secondo – lo sono anche per quanto riguarda l'organizzazione. Il Puu coinvolge lo Stato, che si occupa della sua gestione tramite l'agenzia (*Établissement Public d'Aménagement*) Plaine de France, che coinvolgeva in precedenza una quarantina di comuni del Dipartimento Seine St-Denis e anche della Val d'Oise<sup>25</sup>. Secondo gli stessi attori locali, esso è stato scelto per la sua “neutralità” rispetto alle collettività territoriali e all'università. Nel Pui europeo, invece, è il livello locale (ossia Plaine Commune in questo caso specifico) a gestire direttamente l'operazione. Nondimeno, i due progetti e processi si arricchiscono vicendevolmente: per esempio, la creazione proprio nella *cit  Allende* di una *Maison de l'emploi* (Centro per l'impiego) – 1 milione di euro del Fesr su un totale di 2,8 milioni – promossa da Plaine Commune risponde alla necessit  di promuovere l'accesso al lavoro delle fasce di popolazione pi  in difficolt  (l'universit    stata poco coinvolta) e rafforzare l'idea di “apertura” del quartiere. Anche il progetto di una passerella pedonalizzata che sorpassi la linea ferroviaria e permetta l'ingresso alla nuova stazione   stato inserito nel Pui europeo (con un cofinanziamento da parte del Fesr di 1 milione di euro su un totale di 6 milioni), a sostegno della tesi secondo cui essa costituirebbe un elemento a favore del miglioramento dell'ingresso nel mondo del lavoro degli abitanti della *cit  Allende*. Tuttavia, il progetto risponde anche a una problematica pi  estesa di inserimento dell'universit  nel contesto locale: una sorta di “ricucitura” urbana, spinosa questione di cui si occupa il Puu. Naturalmente, ci  risolve soltanto una parte del problema dell'accessibilit  del campus: l'accesso da o verso Parigi rimane difficile, cos  come il collegamento tra i diversi siti della stessa universit . Ad ogni modo, il progetto urbano e universitario di Villetaneuse rappresenta un caso interessante di come la convergenza tra programmazione europea, programmazione urbana e dinamica del progetto possa portare a risultati concreti, seppur con qualche limite.

25. Dopo il 2016, l'Epa Plaine de France   confluito nell'Epa Grand Paris Am nagement: un esempio tra tanti del processo di riordino istituzionale legato ai processi di metropolizzazione.

Già dall'inizio, non si deve certo sopravvalutare la coerenza del sistema di attori. Villetaneuse ha una lunga storia di diffidenza verso un'università che è sempre rimasta "extra-territoriale"; inoltre, il comune si trova a dover gestire altre emergenze tra cui, per esempio, oltre alla riqualificazione della *cit  Al-lende*, altri due interventi sul suo territorio gestiti dall'Anru nel periodo 2010-2014. L'idea di una "europeanizzazione", sia pure parziale, della problematica della rivitalizzazione urbana riscontra poco sostegno a livello comunale<sup>26</sup>. Per contro, si rileva l'interesse notevole di Plaine Commune sia per l'universit  – come anticipato – sia per la stessa sfera europea, percepito dagli attori locali come una componente forte della propria necessit  di affermarsi – o di permanere – nel contesto della Mgp attraverso la propria capacit  progettuale. Conta anche il fatto che, in una fase dell'azione pubblica caratterizzata – malgrado l'arrivo di nuove risorse sul territorio – da una scarsit  di disponibilit  finanziaria (peggiorata con la crisi del 2008 e a seguito dei trasferimenti di risorse e competenze previsti della legge Maptam), i fondi europei godono di un elevato grado di accoglienza. Secondo le stime del Servizio finanziario di Plaine Commune, tali fondi rappresentano l'equivalente del 40% delle risorse esterne del Cper<sup>27</sup>, mentre a scala regionale, in una regione ricca come l' le-de-France, il loro valore diminuisce [Lamenie 2019]. Tuttavia, la capacit  di Plaine Commune di mettere in atto il suo progetto territoriale   messa in discussione in un contesto nel quale, come detto sopra,   difficile cogliere la complessit  del nuovo ordine amministrativo in costruzione e nel quale i bandi caratterizzati da tempi ridotti rappresentano la prassi, mentre la programmazione comunitaria presenta il vantaggio di un pi  ampio respiro (7 anni). Quest'atmosfera di incertezza caratterizza anche l'universit , in tensione tra una logica di servizio al pubblico e una logica di competizione (in relazione ai noti criteri di Shangai, ma anche il clima di competizione che si respira tra le universit  parigine, ecc.): una cornice nella quale il suo legame con le realt  produttive locali  , ovviamente, solo un aspetto delle sue preoccupazioni.

Eppure i vincoli sopraesposti non impediscono la collaborazione con gli enti locali. Per esempio, un'attrezzatura scientifica importante come la *salle blanche*<sup>28</sup> dell'universit  ha usufruito di finanziamenti del Fesr (1 milione di euro) nell'ambito del Pui, mentre l'universit  per conto proprio ha finanziato altre attrezzature come la palestra e la biblioteca universitaria. Ciononostante, in questi progetti permane una debole apertura verso il territorio, mentre

26. La comunicazione istituzionale di Villetaneuse sul web a proposito della passerella non fa riferimento al finanziamento europeo del progetto.

27. Un primo utilizzo dei fondi europei era stato fatto nel programma 2000-2006 da Paris XIII con il sostegno del dipartimento a favore di un progetto dell'Istituto Universitario Tecnologico alla Halle Montjoie, La Plaine St-Denis [Rivi re 2013].

28. Laboratorio di ricerca nell'ambito delle micro e nanotecnologie.

altri sono rimasti “sulla carta”, come nel caso, in particolare, della *Maison de l’entrepreneuriat et de l’innovation* o Mei (Casa dell’imprenditorialità e dell’innovazione), che era stata concepita per l’intera scala intercomunale e per la quale erano stati previsti 2,5 milioni dal Fesr, per un ammontare di più di 8 milioni. Il progetto doveva riunire un ampio spettro di imprese e un incubatore già presente sul sito (Incub’13). Seppur modesto (prevedeva di ospitare una decina di imprese l’anno), esso coinvolgeva anche l’animazione territoriale, già praticata da Plaine Commune e dall’università, con altri finanziamenti Fesr o Fse, mirando a innescare una dinamica tra le piccole imprese e la ricerca «che per mettersi in moto richiede tempo»<sup>29</sup>. Questa *Maison de l’entrepreneuriat et de l’innovation* avrebbe dovuto essere realizzata alla fine del programma, ma sparì dal progetto poco prima dell’avvio, destabilizzandone la sistematicità sia dal punto di vista economico<sup>30</sup> sia dal punto di vista urbanistico: vi è un vuoto all’ingresso nord dell’università e rappresenta il punto di rottura nel consenso iniziale tra gli attori.

È, appunto, sulla dimensione urbanistica del progetto – e più ancora sugli usi urbani permessi oppure no, condivisibili o meno (in altri termini, la *ville à vivre*) – che il consenso tra gli attori pubblici viene meno. In effetti, a seguito della rapina del 2010 di cui si è parlato in precedenza, la direzione dell’università decise unilateralmente, alcuni mesi dopo, di rinchiudere il campus entro i limiti di una barriera alta di due metri, lasciando aperti solo due ingressi (l’ingresso nord, che era il cuore del Progetto universitario e urbano e l’ingresso sud, verso la stazione ferroviaria di Épinay), sorvegliati e ormai riservati ai soli studenti e dipendenti dell’università. Questa decisione infranse il principio stesso del progetto, fondato appunto sull’idea di una “cucitura” tra le due realtà, pensata anche a livello micro-locale – almeno dal punto di vista paesaggistico – mentre la mancanza di negozi e di servizi riservati sia all’università e ai suoi *users* (studenti, docenti, ecc.), sia alla po-

29. Il progetto di un incubatore fu presentato dall’associazione Avrile, operativa dal 2012, che coinvolse Plaine Commune (la comunità sarebbe stata proprietaria dell’edificio), l’Epa Plaine de France, le università e altri partner quali la Camera di Commercio e d’Industria, la Regione (largamente coinvolta nel progetto) e la stessa *Ville de Paris*. La parte di animazione, cioè il progetto Syllabe, risale già al 2004, con i primi “pranzi della tecnologia” avviati con Plaine de France e la Cci, prima ancora di essere finanziato dal Fesr (dopo un prova con Fse) nel corso del programma 2007-2013. Tale periodo fu segnato – tra le altre cose – anche dalla realizzazione di una banca dati a servizio del territorio. Il progetto prosegue ancora oggi con Syllabe 2 (2014-2020), che vanta circa 2000 contatti tra imprese, ricercatori, istituzioni, ecc. (incontro con M. Dumez, responsabile del progetto Syllabe 2014, master Adl).

30. Incub’13, l’incubatore portato dall’università Paris XIII, e l’associazione Avrile proseguono il proprio lavoro anche con l’appoggio dei fondi europei; tuttavia senza Plaine Commune quale partner storico, l’incubatore rimane uno dei più piccoli della regione parigina [Apur 2016]. Una quarantina di imprese sono nate dall’incubatore ma una decina soltanto sono rimaste sul territorio.

polazione locale era un aspetto poco presente nel progetto. Questa decisione costituì addirittura un passo indietro rispetto allo *status* precedente, al punto che il comune di Villetaneuse presentò la questione al vaglio del tribunale amministrativo, segno del risveglio del vecchio antagonismo tra i due attori. In sostanza, si è verificato un vero scontro tra «due concezioni antagoniste del territorio universitario: quella delle comunità locali, desiderose di aprirlo alla città e di integrarlo al meglio nel suo spazio limitrofo, e quello della comunità universitaria, desiderosa di premunirsi delle aggressioni esterne e per le quali il territorio universitario oltrepassa ampiamente l'ambito delle istituzioni locali»<sup>31</sup> [Lebeau e Vadelorge 2014, 105]. Altro aspetto non trascurabile del conflitto è il *modus operandi* di questa decisione unilaterale, legata anche ai fondi resi disponibili dal governo Sarkozy.



Fig. 3 - Tra chiusura e apertura: la recinzione del campus di Villetaneuse vista dalla passerella

Fonte: Scatto dell'autore, 2019.

Inoltre, è importante sottolineare che questa tendenza alla chiusura universitaria si riscontra oggi, benché attenuata, anche nel Campus Condorcet,

31. «Deux conceptions antagonistes du territoire universitaire. Celle des collectivités, désireuses de l'ouvrir sur la ville et de l'intégrer au mieux à son espace proche et celle de la communauté universitaire soucieuse de se prémunir des agressions extérieures et pour qui le territoire universitaire déborde largement le cadre des institutions locales».

che certo rivendica la sua “trasparenza”<sup>32</sup> urbanistica rispetto ai suoi dintorni, ma è pur sempre recintato da un fosso, cespugli spinosi e filo spinato. Questa contraddizione tra la valorizzazione del “vivere insieme” e della *mixité* da un lato, e la chiusura legata alla problematica della sicurezza e a questioni d’immagine dall’altro, è tipica del più generico contesto delle politiche urbanistiche attuate nelle periferie della regione parigina e si manifesta anche in altri ambiti nella questione degli spazi pubblici<sup>33</sup>. In particolare, nel caso di Plaine Commune è da rilevare che i fondi europei che rischiavano di esseri persi dato l’abbandono del progetto Mei sono stati reinvestiti in interventi mirati all’apertura e all’attrezzatura degli spazi pubblici della piazza della stazione di St-Denis, oggi indubbiamente più “viva” dei dintorni dei centri universitari, anche se l’animazione commerciale spontanea di ambulanti e venditori di spiedini non era affatto prevista.

Ultimo significativo aspetto di questa controversia tra l’università e gli enti locali è il fatto che, anche se la fase di crisi è stata superata dagli attori coinvolti, ha avuto comunque delle conseguenze sui rapporti tra Plaine Commune e la Regione Île-de-France, impegnata nel progetto della *Maison de l’entrepreneuriat et de l’innovation* (Mei). Ora la stessa Regione è diventata, dopo la legge Maptam del 2014, l’autorità incaricata della gestione nel nuovo programma 2014-2020 dei fondi Fesr e Fse (finora gestito dallo Stato), prendendo – dunque – il comando del nuovo asse urbano. Questa circostanza non è di certo particolarmente favorevole per Plaine Commune, che deve agire con un bilancio più modesto del previsto. In un contesto contrassegnato da una concorrenza sempre più accesa tra territori per l’uso dei fondi europei, anche Parigi ha proposto un Progetto urbano integrato<sup>34</sup> [Rivière e Lamenie 2020], come riassume causticamente uno dei tecnici incaricati dell’amministrazione dei fondi europei a Plaine Commune: «il progetto “portante” [che era inizialmente la Mei] è diventato una palla al piede»<sup>35</sup>.

32. Presentazione pubblica *L’ancrage local du campus Condorcet* da parte del comune di Aubervilliers e Plaine Commune, in un incontro con gli studenti del master dell’Ehess, 23 ottobre 2019.

33. *La production d’espaces publics en quartiers populaires de périphéries métropolitaines: regard comparatif entre le Grand Paris et la métropole de Barcelone*, conferenza di José Ignacio Vila Vázquez, 15 novembre 2019, Umr Géographie-cités. Per alcuni versi, anche la *résidentialisation* dei *grands ensembles* risponde, tra gli altri, a questo imperativo di “sicurezza”.

34. Ora noto come Intervento Territoriale Integrato.

35. «Le projet porteur [...] est devenu un boulet» (Incontro con T. Jouanlanne, maggio 2019). Nella programmazione 2014-2020 Plaine Commune viene coinvolto più dal Fse che dal Fesr.

## Conclusione

Complessivamente, il caso del progetto urbano e universitario di Ville-taneuse rimanda alla classica metafora del “bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto”. Chiaramente, sia l’accessibilità dell’università, sia l’inserimento generale della *cit * Allende nella citt  sono migliorati, ma la relazione tra questi due frammenti urbani non ha subito significative modifiche e, anzi, per certi versi pu  dirsi peggiorata. Alcune vicende sono casuali in questa dinamica, ma questo esempio rivela anche la presenza di un elemento di fondo, ossia i limiti di questa sorta di “puzzle” – quello che gestisce il progetto integrato – che deve, per sua stessa natura, esercitare una “contaminazione” tra logiche che sono tanto complementari quanto discordanti. Il processo   difficile, anche perch  gli stessi attori locali e universitari sono parte di un contesto metropolitano e universitario molto incerto e devono sempre pi  mediare tra logiche locali e logiche globali. In tali circostanze, Plaine Commune non   stato ricompensato bench  abbia mostrato un reale protagonismo, dimostrandosi un “buon allievo” della politica di coesione. Al contrario, l’universit  dal canto suo si chiude al contesto micro-locale, mentre cerca – non senza difficolt  – di collegarsi ad altri elementi del sistema universitario parigino. Entrambi sono stati assorbiti dalle contraddizioni del territorio locale della *banlieue* nel contesto metropolitano.

## Bibliografia

- Albecker M.F. 2014, *Recycler les premi res couronnes des villes globales: politiques d’aménagement urbain et restructurations des banlieues industrielles de Paris et New York*, tesi di dottorato. Universit  Paris 1 Panth on - Sorbonne, Paris.
- Apur (Atelier parisien d’urbanisme) 2016, *L’innovation   Paris et dans la M tropole du Grand Paris. Donn es sur les startups, les lieux, les m thodes*, pp. 1-78 [online].
- Bacqu  M.H., Bellanger E. e Rey H. (dir.) 2018, *Banlieues populaires. Territoires, soci t s, politiques*,  ditions de l’Aube, La Tour d’Aigues.
- Bagnasco A. 1977, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna.
- Baron M., Cunningham-Sabot E., Grasland C., Riviere D. e van Hamme G. (dir.) 2010, *Villes et r gions europ ennes en d croissance, maintenir la coh sion territoriale*, Herm s-Sciences, Paris.
- Behar D., Loisel M. e Rio N. 2016, *La fin du 9-3? La Seine-Saint-Denis entre repr sentations et m tropolisation*, «H rodote», 162, 3, pp. 143-162.
- Blanc-Chal ard M.C. 2018, *Les immigr s et la banlieue parisienne. Histoire d’une aventure urbaine et sociale (XIX -XX  si cles)*, in Bacqu  M.H. et al. (dir.), cit., pp. 95-110.

- Browaeys X. e Chatelain P. 1984, *Les France du travail*, Puf, Paris.
- Chaline C. e Papin D. 2004, *Le Royaume-Uni ou l'exception britannique*, Ellipses, Paris.
- Clerval A. 2013, *Paris sans le peuple*, La Découverte, Paris.
- Cremaschi M., Delpirou A., Rivière D. e Salone C. (dir.) 2015, *Métropoles et régions, entre concurrences et complémentarités, regards croisés France-Italie*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Datar Europe Urbain 2014, *Étude nationale sur la mise en œuvre du volet urbain de la politique européenne de cohésion 2007-13*, dossier [online].
- Demoulin J. et al. 2016, *Le centre rénové de Saint-Denis: l'échec d'un projet de mixité sociale?*, «Territoires urbains et mixité sociale», 77, pp. 85-102.
- Donzelot J. 2004, *La ville à trois vitesses: relégation, périurbanisation, gentrification*, «Esprit», 303, 3/4, pp. 14-39 [online].
- Faure A. 2018, *Les temporalités politiques et urbanistiques du Grand Paris. Bâtir une métropole hors-norme*, Thèse de doctorat de l'Université de recherche Paris Sciences et Lettres, Paris.
- Fourcaut A. 1986, *Bobigny, banlieue rouge*, Les Éditions Ouvrières, Presses de la Fnsp, Paris.
- Iau (Institut d'aménagement et d'urbanisme de la Région Île-de-France) 2013, *La politique régionale européenne en Île-de-France 2007-2013. Le Feder favorise et structure le développement économique ou l'innovation* 10 Pui et 6 initiatives témoins [online].
- Jacquesson F. et al. 2016, *Plaine Commune, un territoire qui confirme sa place de pôle d'emploi dans la métropole du Grand Paris*, «InseeAnalyses - Île-de-France», 45 [online].
- Laino G. 2012, *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo. La partecipazione come attivazione sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Lamenie B. 2019, *La dimension urbaine de la politique européenne de cohésion et la construction métropolitaine: le cas de l'Île-de-France*, tesi di dottorato, Université de Paris, Paris.
- Lebeau B. 2014, *Une «banlieue créative» dans le Grand Paris?*, «EchoGéo», 27, pp. 1-11 [DOI: 10.4000/echogeo.13718].
- Lebeau B. e Vadelorge L. 2014, *Les scenarii contradictoires du retour en ville: le cas de l'université Paris XIII*, «Espaces et sociétés», 4, 159, pp. 95-110.
- Lelévrier C. e Noyé C. 2018, *Rénover les banlieues populaires: quelle «égalité territoriale» pour la Seine-Saint-Denis?*, in Bacqué M.H. et al. (dir.), cit., pp. 121-132.
- Martelli C. 2018, *Le «9-3» des communistes. Où en est le communisme municipal?*, in Bacqué M.H. et al. (dir.), *Banlieues populaires. Territoires, sociétés, politiques*, Éditions de l'Aube, La Tour d'Aigues, pp. 29-44.
- Plaine Commune 2014, *Contrat de développement territorial 2014/2030*, p. 268 [online].
- Plaine Commune 2014, *Projet de territoire. Synthèse*, p. 76.
- Plaine Commune 2016, *Programme local de l'Habitat 2016-2021. Tome 1 - Diagnostic*, p. 178 [online].

- Préfecture de région Île-de-France 2014, *Programme opérationnel de l'Île-de-France et du Bassin de Seine*, p. 213.
- Réseau Europe urbain 2017, *La dimension européenne des contrats de ville*, dossier tematico, p. 14.
- Reynaud A. 1981, *Société, espace, justice*, Puf, Paris.
- Rivière D. 2013, *La partecipazione nella politica europea di coesione*, in Burini F. (a cura di), *Partecipazione e governance territoriale. Dall'Europa all'Italia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 15-30.
- Rivière D. 2019, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano*, in Salvatori F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), A.Ge.I., Roma, pp. 2603-2618 [online].
- Rivière D. e Laménie B. 2020, *Métropoles vs régions? Une approche de la politique de cohésion à partir de deux régions métropolitaines, le Latium et l'Île-de-France*, «Géocarrefour», 94, 3.

# *La regeneración urbana de los barrios periféricos de Zaragoza*

de Jorge León Casero, Julia Urabayen

## **Abstract**

### ***The Urban regeneration of the peripheral neighborhoods of Zaragoza***

This paper analyzes the Strategic Planning of Zaragoza before and after the Integrated Sustainable Urban Development Strategy of Zaragoza (Edusiz), with the aim of showing – through comparing it to the social analyses carried out by other studies – the main deficiencies existing in the housing policies carried out by the municipality of Zaragoza from 2008 to the present. The analysis proves that the Edusiz is a strategy of revaluation by extension of the city's touristic space.

El artículo expone el Planeamiento Estratégico de Zaragoza previo y posterior a la Estrategia de Desarrollo Urbano Sostenible Integrado de Zaragoza (Edusiz). El objetivo es mostrar, mediante la comparación con los análisis sociales realizados por otros estudios, las principales deficiencias de las políticas de vivienda llevadas a cabo por este municipio desde 2008 hasta el presente. El análisis prueba que esta es una estrategia de revalorización por extensión del espacio turístico de la ciudad.

## **Keywords**

Edusiz, Zaragoza, Strategy of revaluation.

Edusiz, Zaragoza, estrategia de revalorización.

## **Introducción**

El presente trabajo expone la situación de las periferias de Zaragoza (España) tomando como referencia el año 2008, cuando la crisis financiera e inmobiliaria obligó a replantear las políticas urbanas. En las dos secciones del texto, se analizarán algunos de los proyectos realizados en las periferias de esta ciudad y se ofrecerá una breve reflexión acerca del significado de estas políticas de regeneración urbana.

El objetivo principal es evaluar el planeamiento Estratégico de Zaragoza previo y posterior a la Estrategia de Desarrollo Urbano Sostenible Integrado de Zaragoza (Edusiz). Esta presentación se complementará con la comparación de la Edusiz con los análisis sociales realizados por otros estudios, lo que permitirá captar mejor las principales deficiencias de las políticas de vivienda ejecutadas por este municipio desde 2008 hasta el presente.

En la primera sección se expondrán algunos proyectos previos a 2008. El barrio Arco Sur en Zaragoza (el mayor Plan Parcial de la historia de España) es el ejemplo que muestra con más nitidez que la construcción de nueva vivienda quedó drásticamente interrumpida tras la llegada de la crisis financiera. Pero no es el único, ya que todos los grandes proyectos de intervención a escala ciudad planificados por Ebrópolis<sup>1</sup>, el órgano de gobernanza público-privado encargado del Planeamiento Estratégico de la ciudad, fueron progresivamente abandonados en los años siguientes a la crisis. En la segunda sección se describirán algunos proyectos posteriores y se mostrará que desde 2008 y hasta la aprobación de la Edusiz en 2016, las intervenciones de Regeneración Urbana sobre la vivienda han sido realizadas de forma aislada, y en muchas ocasiones, sin coincidir con las zonas delimitadas en los Análisis Urbanísticos de Barrios Vulnerables (Aubv) elaborados por el Instituto Juan de Herrera ni con los resultados del Mapa de Riesgo Social de Zaragoza (Mrsz).

Si bien la Edusiz definió la mayor parte de los barrios periféricos de la ciudad como las principales Áreas de Rehabilitación Urbana sobre las que actuar, la selección de los mismos no obedeció al estado de vulnerabilidad urbana y social en la que se encontraban, sino a una estrategia de revalorización por extensión del espacio turístico de la ciudad.

## **1. La planificación de la periferia urbana antes de 2008**

Con la llegada de la crisis financiera e inmobiliaria en 2008, todos los grandes proyectos de desarrollo urbano a escala ciudad iniciados por el Ayuntamiento de Zaragoza fueron progresivamente abandonados (fig. 1). De todos los proyectos de estas fechas hay tres que merecen una especial atención: el barrio de Arco-Sur, el proyecto de Milla Digital y la Exposición Internacional de 2008.

1. Esta es una coalición de entidades público-privadas formada en 1994 por Ibercaja, Fundación Caja Inmaculada, Ceoe, Cámara de Comercio, Cepyme, Ccoo, Ugt, Ayuntamiento de Zaragoza, Gobierno de Aragón, Diputación Provincial de Zaragoza, Universidad de Zaragoza, Federación de Asociaciones de Barrios de Zaragoza, y Unión Vecinal Cesaraugusta. Al principio, el número de entidades implicadas era 13, pero en la primera revisión del Plan Estratégico en 2006 el número de socios había ascendido a 270.



*Fig. 1 - Imagen por satélite de la ciudad de Zaragoza en 2006*

*Fuente:* Mapa de Riesgo Social de Zaragoza.

Comenzaremos con el barrio de Arco sur (fig. 2), ya que es tal vez el caso más impactante. A día de hoy, sigue ostentando el título de Plan Parcial más grande de la historia de España. Este barrio fue proyectado para albergar a una población de 70.000 habitantes en un total de 26.500 viviendas distribuidas en 350 hectáreas. En la actualidad, únicamente han sido ejecutados unos 20 bloques de vivienda (de los más de 100 proyectados) – la mayor parte de ellos vacíos – que albergan aproximadamente 3.000 habitantes. Además, los equipamientos públicos son casi inexistentes, ya que solo se han edificados: una guardería y un colegio infantil.



*Fig. 2 - Alejandroff, Barrio ArcoSur desde el monte detrás de la Z-40, 2013*

*Fuente:* <https://web.archive.org/web/20161025060215/http://www.panoramio.com/photo/72039019>.

El barrio, por otra parte, ha quedado sin conexión con el resto de la ciudad por línea de tranvía. Solo existe una línea de autobús hasta el barrio de Valdespartera, donde se ha de coger el tranvía para comunicarse con los otros barrios de la ciudad. De ahí que el automóvil sea el medio de movilidad obligatorio para sus habitantes, que disponen de muy pocos establecimientos en el barrio: dos bares, una farmacia, una pequeña tienda de ultramarinos y una peluquería.

Además, el centro comercial Plaza de 127.000 m<sup>2</sup> construido originalmente con la previsión de dar suministros a los habitantes del barrio de Arco Sur, aunque continúa abierto, ha reducido sus servicios al mínimo<sup>2</sup>. El monorraíl, cuyo coste fue 6 millones de euros, y que unía sus dos grandes centros neurálgicos ha quedado en desuso.

Del mismo modo, la recesión económica dejó sin desarrollar aproximadamente el 50% de la superficie industrial prevista para la Plataforma Logística Plaza (polígono industrial) situada en las cercanías de esa zona<sup>3</sup>. La Plataforma que tenía previsto convertirse en un referente de creación de trabajo cualificado y digitalizado ha acabado siendo ocupada por empresas “cárnicas” y/o dedicadas al almacenamiento y transporte de mercancías.

El segundo gran proyecto previo a 2088 es la Milla Digital. Este proyecto fue desarrollado a partir de 2002 por la sociedad pública Zaragoza Alta Velocidad (Zav), participada por el Ayuntamiento, la Dirección General de Aragón (Dga) y el Ministerio de Fomento. La Milla Digital está situada en la entrada oeste de la ciudad y comprende un total de 107 Ha distribuidas entre las estaciones ferroviarias de Delicias y El Portillo. Su financiación dependía de la construcción de 4.000 viviendas libres en 21 manzanas (96,5 Ha) que complementarían los 28 millones de euros de crédito otorgados gracias al premio nacional Plan Avanza concedido por el Ministerio de Industria y destinado a impulsar los proyectos de ciudades digitales.

Tras varios cambios en sus posibles usos y la formación de un equipo internacional de asesoría<sup>4</sup>, los objetivos estratégicos de Milla Digital pasaron a ser: 1. La creación de una plataforma urbana para la innovación y la crea-

2. En 2009, había unas 90 firmas operativas en las que trabajaban 5.000 trabajadores. Las previsiones apuntaban a lograr las 300 empresas para las que tenía capacidad y llegar a un total de 12.000 trabajadores para 2013, barajándose incluso una ampliación de otras 800 Ha, lo que permitiría alcanzar 20.000 empleos directos. En la actualidad, únicamente sobreviven un par de restaurantes, un gimnasio y varias salas de cine.

3. La Plataforma Logística Plaza es un espacio de más de 1.283 Ha, es decir, uno de los más grandes de Europa. Ha costado casi 13 millones de euros.

4. En el plan director colaboraron expertos de la Universidad de Zaragoza, del Instituto de Tecnología de Massachusetts y del *Fraunhofer Gesellschaft*. Personalidades del prestigio de William J. Mitchell, Saskia Sassen o Manuel Balcells se sumaron al proyecto. También se involucraron empresas como Samsung, Endesa, Siemens, Telefónica e Indra.

tividad 2. La atracción de compañías de la Nueva Economía y los sectores creativos con la creación de 4.000 a 5.000 empleos de alta cualificación 3. La adecuación del espacio público como un *Living Lab* a gran escala y 4. El posicionamiento de Zaragoza entre las ciudades europeas de escala media «más dinámicas» [Pradas de Jaime y Uldemolins 2009, 220-221].

Para lograr este objetivo se proyectaron una serie de equipamientos culturales, entre los que destacaba un nuevo Campus Digital integrado por el Centro de Arte y Tecnología (Cat), el Museo de la Milla, el CaixaForum, el *Digital Water Pavilion*, y la posibilidad de un Auditorio o Teatro de la Ópera.

A día de hoy solo se han construido el *Digital Water Pavillion* para la Expo de 2008, el CaixaForum, y el Cat, un espacio que, aunque pretendía ser la pieza central del futuro Campus Milla Digital, ha terminado por ser un espacio dedicado a la búsqueda de actividades con las que llenar sus 16.272 m<sup>2</sup> – cuyo coste ha sido 21,416 millones de euros – situados en una zona de nadie a medio camino entre los barrios de Almozara y Delicias<sup>5</sup>.

El tercer gran proyecto es la Exposición Internacional (fig. 3), que está ubicada en el meandro de Ranillas al norte de la ciudad. A las 25 Ha del recinto<sup>6</sup> se suman las 125 Ha de parque – denominado el Parque del agua, pues es suelo inundable –, es decir, la máxima permitida por la normativa del *Bureau International des Expositions*.

A este espacio-proyecto se añadía el Plan de Acompañamiento cuyos principales frentes de actuación fueron:

1. Los proyectos de transformación de las Riberas del Ebro en la nueva «calle mayor» de Zaragoza [Belloch 2007].
2. Los accesos y el entorno inmediato a la Expo, especialmente su vinculación con el entorno de la estación intermodal de Delicias.
3. Dos conjuntos de vivienda:
  - a) *Ciudad Expo*: 400 viviendas para los visitantes de la expo y que posteriormente se introducirían en el mercado libre.
  - b) *Villa Expo*: 600 viviendas de alquiler en el barrio Valdespartera (junto a Arco Sur) para trabajadores y personal de los países participantes.
4. El cierre de la red arterial y las rondas viarias.
5. Las actuaciones vinculadas al transporte público, ferrocarril de cercanías y ampliación del aeropuerto.
6. La Plataforma Logística Plaza y la Feria de Muestras.

5. [www.gozazaragoza.com/contenido.php?id=7268](http://www.gozazaragoza.com/contenido.php?id=7268).

6. La adquisición de terrenos fue una permuta de 102 Ha entre el Ayuntamiento e Ibercaja, lo que permitió que el consistorio se convirtiera en el único propietario de los terrenos. La caja de ahorros abonó en 90 contratos de compraventa 66.3 millones de euros para hacerse con la propiedad. A cambio, Ibercaja adquirió los derechos urbanísticos para construir 2.170 viviendas protegidas y 9.022 m<sup>2</sup> edificables para otros usos.



*Fig. 3 - Grez, Exposición Internacional de Zaragoza vista desde la Torre del Agua, 2008*

*Fuente:* [https://es.m.wikipedia.org/wiki/Archivo:Expo\\_2008\\_Zaragoza\\_0.jpg](https://es.m.wikipedia.org/wiki/Archivo:Expo_2008_Zaragoza_0.jpg).

7. Diversas intervenciones en equipamientos culturales en el recinto de la Exposición – Pabellón de Aragón y Palacio de Congresos – así como distintas instalaciones artísticas para la cualificación del espacio público.

La previsión inicial establecía que, después de la Exposición, los pabellones y el recinto se convertirían en un parque empresarial de 16,4 Ha. En su construcción, se invertirían 120 millones de euros y su comercialización reportaría a la sociedad estatal Expoagua 370 millones de euros [Martínez 2008; Gómez y Sanaú 2009; Serrano 2009].

Frente a esta previsión propuesta en la Memoria oficial, la reconversión de usos continúa siendo un problema y ha estado marcada por una sucesión desesperada de improvisaciones. A título de ejemplo, el pabellón de Aragón (todavía sin uso) tenía previsto convertirse en consejería del Gobierno de Aragón, la Torre del Agua ha pasado de considerarse uso museístico a proyecto para albergar una lujosa discoteca (2012)<sup>7</sup>, visitas turísticas tempo-

7. [www.heraldo.es/noticias/aragon/zaragoza\\_provincia/zaragoza/2012/10/23/la\\_torre\\_del\\_agua\\_pone\\_marchosa\\_208990\\_301.html](http://www.heraldo.es/noticias/aragon/zaragoza_provincia/zaragoza/2012/10/23/la_torre_del_agua_pone_marchosa_208990_301.html).

rales (2013, 2015, 2016)<sup>8</sup> o sede de posibles iniciativas empresariales (2014)<sup>9</sup>. El pabellón de España, cuya previsión inicial era albergar la sede del Centro de Investigación del Cambio Climático<sup>10</sup>, pasó a tener «vocación de convertirse en espacios para la investigación y para la docencia» [Monclús 2006, 180]; a pesar de que los estudios técnicos referidos a su mantenimiento y conservación pusieron de manifiesto la imposibilidad de dotarlo de un nuevo uso.

Por su parte, el Parque Empresarial Dinamiza, distribuido en 3 grandes grupos de edificaciones<sup>11</sup> cuenta con una ocupación muy moderada. En 2016, solo se habían trasladado a él ocho firmas privadas de tamaño medio<sup>12</sup>, pues quedó frustrado el desarrollo del centro de ocio y servicios Fluvia que hubiera supuesto la ocupación del 42% de la superficie con salas de cine, tiendas comerciales y de servicio, gimnasio, más de 15 restaurantes, bares y cafeterías al aire libre y vistas al Ebro<sup>13</sup>.

Los traslados a este parque en 2013 de la Ciudad de la Justicia de Zaragoza<sup>14</sup> y de varias sedes administrativas vinculadas al Gobierno de Aragón, al gobierno local o a la Seguridad Social no han conseguido que el recinto de la Exposición internacional cuente con la ocupación y la actividad previstas.

Estos tres proyectos descritos muestran que el modelo de planificación extensiva y consumo de suelo ha conocido un proceso sin parangón en la ciudad de Zaragoza, cuyo modelo de ocupación de suelo había sido de alta densidad poblacional hasta la década de los 90.

El inicio del cambio de modelo de crecimiento coincide con la creación de Ebrópolis, el órgano encargado de desarrollar los planes estratégicos de la ciudad e impulsar los tres grandes proyectos comentados. El Esquema de la Gobernanza de Zaragoza elaborado en 2013 por el Grupo de Estudios

8. [www.aragondigital.es/noticia.asp?notid=110556](http://www.aragondigital.es/noticia.asp?notid=110556); [http://www.heraldo.es/noticias/aragon/zaragoza\\_provincia/zaragoza/2015/08/05/vuelven\\_las\\_visitas\\_guiadas\\_torre\\_del\\_agua\\_432060\\_301.html](http://www.heraldo.es/noticias/aragon/zaragoza_provincia/zaragoza/2015/08/05/vuelven_las_visitas_guiadas_torre_del_agua_432060_301.html); [www.legadoexpozaragoza.com/legadoexpo/actividades-de-la-plataforma/3930.html](http://www.legadoexpozaragoza.com/legadoexpo/actividades-de-la-plataforma/3930.html).

9. [www.heraldo.es/noticias/aragon/zaragoza\\_provincia/zaragoza/2014/06/17/el\\_splash\\_vuelve\\_torre\\_del\\_agua\\_anos\\_despues\\_294373\\_301.html](http://www.heraldo.es/noticias/aragon/zaragoza_provincia/zaragoza/2014/06/17/el_splash_vuelve_torre_del_agua_anos_despues_294373_301.html).

10. [www.aragondigital.es/noticia.asp?notid=50814&secid=4](http://www.aragondigital.es/noticia.asp?notid=50814&secid=4).

11. 1°. Doce edificios de entre 4.000 m<sup>2</sup> y 9.000 m<sup>2</sup> con una superficie total de 80.000 m<sup>2</sup>, 2°. Cinco edificaciones de entre 10.000 y 15.000 m<sup>2</sup> con una superficie total de 55.000 m<sup>2</sup>, todas ellas con vistas al río Ebro y 3°. Cinco edificios con una superficie media de 6.000 m<sup>2</sup> con una superficie total de 30.000 m<sup>2</sup>.

12. La firma de servicios profesionales Kpmg en 2013, la empresa Hiberus Tecnología del Gobierno de Aragón, la multinacional tecnológica Dmv, Mas Prevención y FlexVDI en 2015, y la Ong Accem, la empresa Expertus y la Oficina de Gestión del Ica en 2016.

13. [www.expozaragozaempresarial.com/zentro\\_expo/fluvia](http://www.expozaragozaempresarial.com/zentro_expo/fluvia).

14. [www.expozaragozaempresarial.com/zentro\\_expo/ciudadjusticia](http://www.expozaragozaempresarial.com/zentro_expo/ciudadjusticia).

Metropolitanos de Zaragoza A\_Zofra muestra de un modo sinóptico el conjunto de poderes fácticos (públicos y privados) que lideraron el desarrollo urbano de la ciudad entre 1994 y 2008 (fig. 4).

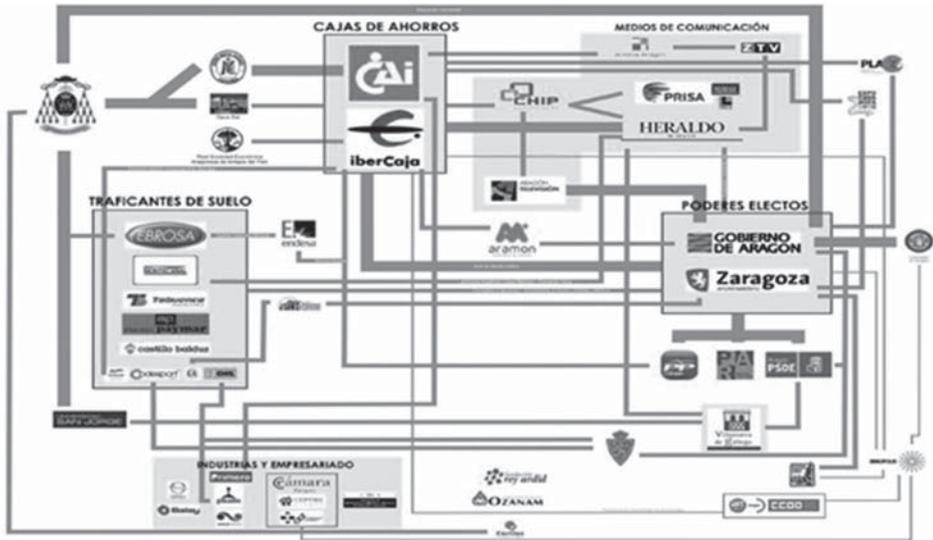


Fig. 4 - Azofra, Mapa de la Gobernanza en Aragón

Fuente: Paisajes Devastados, Traficantes de Sueños, Madrid, 2013, p. 292.

## 2. La situación de los barrios periféricos después de 2008

Tras el fracaso de los tres proyectos comentados, en 2011 Ebrópolis aprobó su nuevo plan Estratégico dotado de 6 Ejes (fig. 5). En dicho plan, destaca el punto 5.1 en el que se apuesta por un abandono de las políticas urbanas de expansión territorial en favor de una mayor insistencia en los procesos de regeneración urbana en la ciudad consolidada. En este aspecto, Zaragoza contaba con una única experiencia previa desarrollada a partir de 2005, consistente en la rehabilitación arquitectónica de 21 Conjuntos de Interés Urbano<sup>15</sup> ejecutada por la Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda. El problema de esas intervenciones fue que la mayor parte de las mismas no fueron realizadas en inmuebles situados en las principales zonas vulnerables identificadas por los Aubv desarrollados por el Instituto Juan de Herrera a

15. 21 pequeños conjuntos de viviendas rehabilitados por la Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda bajo la dirección de Juan Rubio del Val.

nivel nacional<sup>16</sup>, ni tampoco en las identificadas por el proyecto de investigación MRSZ, financiado por el Ministerio de Economía y Competitividad (fig. 6).

EJES	1. ZARAGOZA, CIUDAD DE LOS CIUDADANOS	2. ZARAGOZA, CIUDAD DE ALIANZAS	3. ZARAGOZA, CIUDAD INNOVADORA	4. ZARAGOZA, CIUDAD-TERRITORIO, CIUDAD-GLOBAL	5. ZARAGOZA, CIUDAD SOSTENIBLE	6. ZARAGOZA, CIUDAD COMUNICATIVA	EJES		
DIMENSIONES	<b>1.1. Zaragoza Emprendedora</b> Crear una cultura del emprendimiento a todos los niveles, empresarial, cultural, social y medioambiental.	<b>2.1. Las Alianzas de Mercado</b> Promover el trabajo de los diferentes actores bajo la perspectiva de la colaboración de todos aquellos implicados en esta cadena de generación de valor.	<b>3.1. La Industria Cultural</b> Ser capaz de traducir la apuesta por una ciudad creativa en la generación de riqueza y empleo.	<b>4.1. La Ciudad-Global</b> Llegar a ser clave como ciudad intermedia de espíritu dinámico en el escenario mundial globalizado, especialmente en las zonas geoestratégicas a las que pertenece.	<b>5.1. La Ciudad Consolidada</b> Apostar por un crecimiento urbano que se centre en la ciudad consolidada, bajo un doble criterio de revitalización y desarrollo de los barrios y culminación de las zonas urbanas pendientes.	<b>6.1. La Comunicación</b> Ser una ciudad con una fuerte señal de identidad, apoyada en unos valores que serán proyectados al interior y al exterior.	DIMENSIONES		
	<b>1.2. Profundización en la Gobernanza</b> Incorporar una nueva forma de gestionar lo público y lo privado que busque la proximidad y el acercamiento al ciudadano, en la que prime la transparencia y la participación de todos los actores.	<b>2.2. Las Alianzas Horizontales</b> Promover el trabajo colaborativo, mediante las alianzas de intereses.	<b>3.2. La Transferencia de Conocimiento e Innovación</b> Promover la transferencia de conocimiento e innovaciones del ámbito de la Universidad y de los Centros de Investigación a los actores del tejido productivo, cultural, social y medioambiental.	<b>4.2. La Ciudad-Territorio</b> Aspirar a ser un actor relevante en el escenario internacional por lo que ofrece y obtiene los decir, intercambiando desde una perspectiva regional.	<b>5.2. La Gestión Sostenible de los Recursos</b> Profundizar en la gestión de los recursos naturales con una perspectiva de sostenibilidad y de lucha contra el cambio climático.	<b>6.2. Los medios de comunicación</b> Ser una ciudad en la que las tecnologías de la información estén plenamente integradas en su estructura socorubana.		DIMENSIONES	
	<b>1.3. Generando Espacios de Conexión y Creatividad Social</b> Propiciar la existencia de espacios en los que se produzca el encuentro ciudadano y se den las condiciones para la generación de iniciativas creativas de carácter.	<b>2.3. Las Alianzas Territoriales</b> Establecer alianzas con otros territorios para abordar proyectos de futuro.	<b>3.3. Cultura emprendedora</b> Formar a las nuevas generaciones en una cultura que promueva el emprendimiento como valor.	<b>4.3. Apoyo a la Comercialización-Internacionalización</b> Apoyar porque todos sus actores, se introduzcan en el mundo globalizado.	<b>5.3. Zaragoza ciudad del agua</b> Aspirar a materializar ese posicionamiento en una realidad económica a través de la colaboración.				DIMENSIONES
	<b>1.4. La Cohesión Social</b> Apostar por la calidad de vida de todos sus ciudadanos y al desarrollo continuado en materia de salud, educación, servicios sociales y atención a la dependencia, empleo, vivienda, etc.		<b>3.4. Fomento del emprendizaje innovador</b> Generar espacios de encuentro entre los diferentes actores emprendedores y los ámbitos de la formación profesional y de la Universidad.		<b>5.4. La Movilidad Sostenible</b> Profundizar en una estrategia de gestión sostenible de la movilidad.				
				<b>5.5. Potenciando el Entorno no urbanizado</b> Introducir una estrategia de gestión sostenible del entorno no urbanizado, ligado al suero agrícola.		DIMENSIONES			

Fig. 5 - Marco Estratégico Zaragoza 2020

Fuente: Ebrópolis, [www.ebropolis.es/files/File/MarcoEstrategico2020.pdf](http://www.ebropolis.es/files/File/MarcoEstrategico2020.pdf).

Tras varios años de actuaciones de rehabilitación desarrolladas de forma más o menos aleatoria y desde luego poco sistemática, como principal hito en el desarrollo del punto 5.1 del nuevo Plan Estratégico de Zaragoza, la Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda sacó a licitación pública en 2016

16. Este informe sintetizaba los resultados obtenidos en el catálogo de 1991 (hecho en 1996 según el censo de 1991) y los del catálogo de 2001 (realizado en 2010 según el censo de 2001 y la adenda del Padrón municipal). Para el caso de Zaragoza, el catálogo de 1991 identificaba como barrios vulnerables Oliver, San Pablo y Magdalena y como áreas vulnerables el Grupo Girón y el Grupo Escoriaza en el barrio de Las Fuentes, el Grupo Alférez Rojas en el barrio Delicias, el barrio de Valdefierro y los barrios rurales del Norte. Por su parte, el catálogo de 2001 identificaba nuevamente como barrios vulnerables Oliver, San Pablo y La Magdalena, añadiéndose en esta ocasión el barrio de Las Fuentes, e identificaba como áreas vulnerables el Grupo Alférez Rojas y el grupo Hogar Cristiano en el barrio Delicias, el grupo Picarral, el Arrabal y el barrio Jesús. En último lugar, la adenda de 2006 identificaba como barrios vulnerables en función de los índices de inmigración los barrios de San Pablo y Delicias, mientras que las áreas vulnerables detectadas se situaban en el Grupo Picarral, el Portillo y Parque Roma.

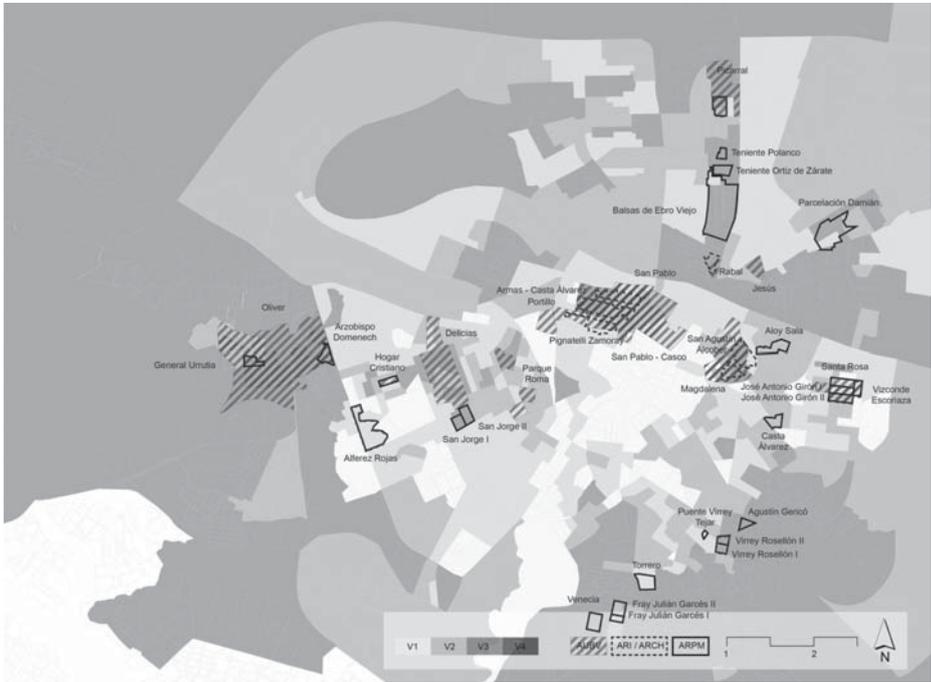


Fig. 6 - 2017. Áreas de Rehabilitación Integral (Ari), Áreas de Rehabilitación de Centro Histórico (Arch) y Conjuntos Urbanos de Interés (Arpm) desarrollados en Zaragoza en relación al grado de vulnerabilidad de sus barrios según la metodología de los Análisis Urbanísticos de Barrios Vulnerables (Aubv) y los valores de vulnerabilidad elaborados por el Mapa de Riesgo Social de Zaragoza (V1, vulnerabilidad muy por debajo de la media; V2, vulnerabilidad por debajo de la media; V3, vulnerabilidad por encima de la media; y V4, vulnerabilidad muy por encima de la media)

Fuente: Mapa de Riesgo Social de Zaragoza.

la redacción de la Estrategia de Desarrollo Urbano Sostenible de Zaragoza (Edusiz), con el objetivo de identificar las principales áreas de rehabilitación urbana de la ciudad.

El análisis desarrollado por el equipo ganador<sup>17</sup> se centró en cuatro puntos principales:

1. La densidad demográfica en habitantes por hectárea.
2. La vulnerabilidad residencial, calculada únicamente en función del año de construcción de la edificación según la secuencia <1940; 1940-1966; 1966-1979 y >1979.

17. Se presentaron 12 propuestas. Ganó el equipo formado por Tecnalía, Fundación Circe y Paisaje Transversal.

3. La vulnerabilidad demográfica, calculada exclusivamente en función de las variables de sobre-envejecimiento (población >79 años) e inmigración.
4. La vulnerabilidad social, calculada añadiendo a las dos anteriores la variable ayudas sociales concedidas de urgencia<sup>18</sup>.

De este modo, basándose únicamente en una yuxtaposición de datos brutos elegidos de manera interesada y cruzados de forma lineal<sup>19</sup>, y descuidando cualquier otro tipo de análisis de vulnerabilidad urbana existente (entre otros, Aubv y Mrsz)<sup>20</sup>, se delimitó un área de actuación de la Edusiz que coincidía totalmente con los barrios yuxtapuestos o próximos al Casco Histórico y el Centro, y se excluyó de dicha área algunos barrios caracterizados como áreas vulnerables en el Aubv y Mrsz: el barrio de Valdefierro o el de Arco Sur.

Esta decisión muestra que el objetivo último era repetir el éxito en la obtención de plusvalías por atracción de capitales, tal y como se había logrado en los diferentes Planes Integrales del Casco Histórico (Pich) que lideraron los procesos de gentrificación de los barrios del Casco Histórico – San Pablo y La Magdalena – entre los que destaca el fracaso del programa *Esto No Es Un Solar* (Eneus) liderado por la arquitecta veneciana Patrizia Di Monte<sup>21</sup>.

18. Se graduó la intensidad de la misma en función del número de ayudas que supera la media de la ciudad de forma simultánea.

19. Se prescindió de cualquier tipo de modelo de regresión lineal múltiple, de análisis por quintiles así como de los distintos porcentajes en el régimen de tenencia de la vivienda.

20. El total de análisis de vulnerabilidad urbana referentes a Zaragoza realizados de forma previa a la Edusiz y no tenidos en cuenta por esta son: los Informes de Barrios Vulnerables [Alguacil, Camacho y Hernández Aja 2014; Hernández Aja 2010, 2007; Temes 2014], las propuestas de sistemas de indicadores de exclusión residencial específicos de Zaragoza [Minguijón, Pérez, Tomás y Pac 2014], los análisis socio-dinámicos sobre los procesos de *gentrificación* en Zaragoza [Sorando 2014; Leal y Sorando 2013], las propuestas de indicadores integrales de exclusión social [Raya 2006; Ayala 2005; Subirats, Gomá y Brugué 2005], y las experiencias informales de los movimientos sociales no registrados ni formalizados administrativamente [Zgz Rebelde 2009].

21. El programa Eneus tuvo su origen en una serie de intervenciones artísticas en solares del Casco Histórico dentro del programa Los vacíos cotidianos, en el marco del festival de arte urbano celebrado en 2006. Dicho programa motivó una petición vecinal al Ayuntamiento para poner en uso a más largo plazo esos espacios. Aunque se ha afirmado que los solares intervenidos nacían de una búsqueda de puntos estratégicos de intervención que podrían llegar a ser un foco de nueva vitalidad, en realidad no existió ningún tipo de sistematización de los criterios de selección, a excepción de la simple geolocalización de los mismos. En las 31 intervenciones realizadas entre 2009 y 2013, el protocolo de actuación se redujo a: 1. Identificación catastral de la parcela, 2. Identificación registral de la finca (cargas y gravámenes), 3. Comprobación de la cédula urbanística del solar (usos permitidos, usos incompatibles, edificabilidad máxima, alturas), 4. Convenio de cesión del solar vacío durante un periodo de 1 año y 5. Ampliación de la propuesta a más solares. A su vez, la colaboración con las Asociaciones de Vecinos se redujo normalmente a la propuesta de uso de los mismos, existiendo grandes diferencias de coste por m<sup>2</sup> entre los más caros situados en los barrios

## Conclusiones

Así pues, la Edusiz ha continuado con el objetivo primordial que la Planificación Estratégica de Zaragoza ha mantenido desde la conformación de Ebrópolis: la revalorización del espacio público de la ciudad de cara a la atracción de capitales y la extracción de las plusvalías mediante el aprovechamiento de las externalidades. En palabras del Ayuntamiento:

Una vez realizadas las grandes inversiones en infraestructura y el esfuerzo de proyección de la ciudad hacia fuera, es el momento de volver la mirada a la ciudad consolidada, a los espacios de la vida cotidiana, los barrios y la diversidad de servicios de proximidad que ofrecen [Ayuntamiento de Zaragoza 2015, 79].

Ahora bien, tal y como muestran los análisis socio-espaciales y socio-residenciales realizados por Sorando en 2014 a partir de los datos del censo de 2011, el ámbito de delimitación de la Edusiz incluye la mayor parte de los barrios de clase alta de la ciudad. Además, los mapas desarrollados desde el Mpsz y el Geot (Grupo de Estudios de Ordenación del Territorio de la Universidad de Zaragoza) relativos a la densidad de actividad comercial y equipamientos públicos y culturales evidencia un mayor capital de infraestructuras disponibles en la zona de actuación de la Edusiz.

Dicho de otro modo, la selección de zonas de regeneración urbana que guiará las políticas urbanas de Zaragoza hasta 2030 obedece a una política de reactivación de la productividad del espacio urbano que busca la atracción de capitales por turismo. La estrategia espacial se ha centrado exclusivamente en una política de revalorización por extensión del espacio público a partir del Casco Histórico de la ciudad, lo que ha condenado al olvido a la población de unas nuevas periferias que en la actualidad están sufriendo las consecuencias de las anteriores políticas urbanísticas desarrolladas por Ebrópolis entre 1994 y 2008.

céntricos de la ciudad (San Pablo, Las Fuentes y Oliver) frente a los más baratos ubicados en los barrios periféricos (Valdespartera, Actur, Delicias y Torrero). Esta falta de criterios de selección tanto en la elección de los solares como en la adecuación de los usos tuvo como consecuencia que varias de las intervenciones devinieron pronto espacios infrutilizados e incluso nuevos focos de conflictos.

## Referencias bibliográficas

- Alguacil J., Camacho J. and Hernández Aja A. 2014, *La vulnerabilidad urbana en España. Identificación y evolución de los barrios vulnerables*, «Empiria. Revista de Metodología de las Ciencias Sociales», n. 27, pp. 73-94.
- Ayala L. 2005, *La monitorización de la desigualdad y la exclusión social: hacia un sistema integrado de indicadores*, «Documentación social», n. 137, pp. 169-191.
- Ayuntamiento de Zaragoza 2015, *Estrategia de Desarrollo Urbano Sostenible Integrado de Zaragoza*, [www.zaragoza.es/contenidos/gobierno-abierto/edusi-completo.pdf](http://www.zaragoza.es/contenidos/gobierno-abierto/edusi-completo.pdf).
- Belloch J.A. 2007, *La transformación urbana de Zaragoza para la Expo 2008: el Ebro, la nueva «Calle Mayor»*, «Ambienta: la revista del Ministerio de Medio Ambiente», 69, pp. 16-20.
- Gómez C. and Sanaú J. (eds.) 2009, *La Exposición Internacional Zaragoza 2008*, Consejo Económico y Social de Aragón, Zaragoza.
- Hernández Aja A. 2010, *Análisis urbanístico de Barrios Vulnerables en España. 50297-Zaragoza*, Ministerio de Fomento, Madrid.
- Hernández Aja A. 2007, *Áreas Vulnerables en el centro de Madrid*, «Cuadernos de Investigación Urbanística» n. 53, pp. 53-57.
- Leal J. and Sorando D., *Rehabilitación urbana y cambio social en las grandes ciudades españolas*, in Tejedor J. (ed.) 2013, *Monografías de la Revista Aragonesa de Administración Pública*, Zaragoza, Cátedra Zaragoza Vivienda - Gobierno de Aragón, pp. 205-236.
- Martínez N. et al. 2008, *Exposición Internacional Zaragoza. Memoria oficial*, Turner publicaciones S.L., Zaragoza.
- Minguijón J., Pérez S., Tomás E.M. and Pac D. 2014, *Exclusión residencial en la ciudad de Zaragoza. Hacia un sistema de indicadores*. Zaragoza, Cátedra Zaragoza Vivienda, Zaragoza.
- Monclús J. 2006, *Exposiciones internacionales y urbanismo. El proyecto Expo Zaragoza 2008*, Ediciones Upc, Barcelona.
- Pradas de Jaime J. and Uldemolins Julve E. 2009, *Atlas de la ciudad. Zaragoza 2009*, Ayuntamiento de Zaragoza - Zaragoza Global, Zaragoza.
- Raya E. 2006, *Indicadores de Exclusión Social. Una aproximación al estudio aplicado de la exclusión*, Universidad del País Vasco, Bilbao.
- Serrano J.M. et al. (eds.) 2009, *Los efectos económicos de la Expo Zaragoza 2008*, Fundación Economía Aragonesa, Zaragoza.
- Sorando D. 2014, *Espacios en conflicto. Un análisis relacional del cambio social en los centros estigmatizados*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid.
- Subirats J., Gomá R. and Brugué J. 2005, *Análisis de los factores de exclusión social*, Institut d'Estudis Autònoms - Generalitat de Catalunya - Fundación Bbva, Barcelona.
- Teme R. 2014, *Valoración de la vulnerabilidad integral en las áreas residenciales de Madrid*, «Eure», 40, n. 119, pp. 119-149.

# *Les types d'utilisation du sol dans les périphéries des villes d'Europe Médiane: le cas de la Pologne et de la Roumanie*

par *Alexandra Sandu, Lydia Coudroy de Lille*

## **Abstract**

### ***The land-use patterns of the post-socialist urban peripheries of Central and Eastern Europe: the case of Poland and Romania***

This research aims to identify the land-use patterns that characterize the peripheries of the cities from Central and Eastern Europe, after the fall of the communism. It wishes to check if there is a common regional pattern and if it is true that suburbanization is following the same trends than in Western Europe. In order to find the similarities or the dissimilarities between cities, the study is based on the review of the literature, as well as on a GIS analysis on the post-socialist urban morphological and functional patterns of the peripheries of 98 cities. An emphasis is put on Polish and Romanian cities, which will be compared with a general model of what characterizes the periphery of the Central and Eastern European city.

Cette recherche vise à identifier les types d'utilisation du sol caractérisant les périphéries urbaines en Europe médiane après la chute du communisme. Elle souhaite vérifier s'il existe un type régional commun, et s'il est vrai que la périurbanisation suit les mêmes tendances qu'en Europe occidentale. Afin de déceler les similarités et dissimilarités entre les villes, l'étude est fondée sur une revue de la littérature ainsi que sur une analyse géomatique des types morphologiques et fonctionnels des périphéries de 98 villes. L'accent sera mis sur les villes polonaises et roumaines, qui seront comparées au modèle général des villes d'Europe médiane.

## **Keywords**

Urban change, Suburbanization, Post-socialist city, Central and Eastern Europe, Poland, Romania, GIS.

Changement urbain, périurbanisation, ville post-socialiste, Europe médiane, Pologne, Roumanie, Sig.

## Introduction

Avant 1989, dans les pays anciennement communistes d'Europe, une fois que l'on avait passé le dernier immeuble du dernier grand ensemble, ou bien le dernier bâtiment du combinat industriel, la campagne commençait. La délimitation morphologique de la ville était extrêmement claire dans le paysage. De plus, dans la plupart de ces pays, les territoires municipaux avaient été élargis à plusieurs reprises après la guerre, de sorte que la tache urbaine y occupait une place réduite. Dans ces économies centralisées, l'étendue de l'urbanisation était presque totalement sous contrôle, car la production résidentielle urbaine était principalement réalisée dans des combinats qui pré-fabricaient les modules des grands ensembles, à l'origine de paysages urbains très standardisés. L'étalement urbain, c'est-à-dire l'addition de nouveaux bâtiments résidentiels ou économiques hors des limites de la ville était donc très limité, et se produisait dans des villages à l'intérieur des limites communales près de la ville, essentiellement sous la forme de maisons individuelles en diffus. Bien sûr, il était plus ou moins développé selon les pays, mais toujours à des niveaux plus faibles par rapport à l'Europe occidentale, parce que ce type d'habitat est généralement associé à une offre conséquente de routes, d'automobiles, ce qui n'était pas le cas dans les pays communistes. Les transformations systémiques à l'œuvre depuis 1990 ont considérablement affecté les conditions économiques, politiques et juridiques de l'urbanisation. Cela inclut l'abandon de l'économie centralisée, le retour de la propriété privée et d'un marché immobilier, une décentralisation poussée et l'autonomie communale, la montée de nouvelles aspirations sociales, le tout accompagné par la montée en puissance de l'offre de l'économie de marché et de ses nouveaux acteurs.

Trente ans après le début de ces transformations, leurs effets spatiaux sont bien visibles. La limite entre ville et campagne n'est plus aussi tranchée : l'offre immobilière récente a fait apparaître des formes urbaines nouvelles, les super puis hypermarchés sont arrivés, l'étalement urbain a progressé. La périurbanisation, qui est définie dans la littérature comme « un processus recouvrant l'ensemble des mouvements centrifuges qui ont conduit à l'étalement urbain au-delà des limites des agglomérations urbaines, dans les communes rurales situées à leur périphérie » [Pumain *et al.* 2006] procède d'une continuation de la ville hors de ses limites municipales. Mais dans le cas de l'Europe médiane, les territoires municipaux étant très larges, cette définition qui s'appuie sur une catégorisation communale est peu appropriée : l'extension urbaine se produit le plus souvent au sein de la maille communale large. C'est pourquoi il est préférable d'observer la périurbanisation d'un point de vue morphologique, en mesurant l'extension de la tache urbaine. Indépendamment des limites administratives de la ville, nous étudions dans

cette recherche l'évolution de l'espace bâti aggloméré en nous basant sur un critère de faible densité de l'utilisation du sol. Seront considérés comme périphériques les espaces moins densément bâtis que le cœur urbain, c'est-à-dire les zones où le pourcentage d'espace bâti est inférieur ou égal à 10. Outre la dynamique de croissance des périphéries, nous nous intéresserons aussi aux usages du sol dans ces périphéries, c'est-à-dire que nous posons la question des fonctions des espaces périphériques.

Quelle forme prend donc la périurbanisation dans les villes d'Europe médiane? Observe-t-on une croissance des périphéries urbaines? Si oui, est-ce préférentiellement au bénéfice d'une croissance résidentielle, ou bien des activités économiques? Observe-t-on des régularités dans l'ensemble de cette région, ou bien existe-t-il des trajectoires nationales?

Après une brève revue de la littérature sur les transformations urbaines en Europe médiane, nous présenterons les sources et les méthodes de cette recherche ainsi qu'un modèle global de morphologie urbaine des périphéries à l'échelle de l'Europe médiane. Puis nous exposerons et comparerons les cas roumain et polonais.

## **1. La périurbanisation dans les études urbaines sur l'Europe médiane : un rattrapage?**

La littérature scientifique sur la ville post-socialiste a identifié la périurbanisation comme étant un des phénomènes clés des transformations structurelles dès les années 1990 et l'a considérée surtout au début comme une conquête des périphéries par les classes aisées [Enyedi 1998; Szelényi 1996], et comme une conséquence de mutations économiques et politiques incluant le desserrement de la contrainte de la planification publique, la tertiarisation et la désindustrialisation de l'économie, l'apparition d'une nouvelle offre résidentielle, et le blocage juridique d'accès au foncier dans les centres-villes dont le sol avait été communalisé après 1945. Beaucoup d'auteurs y voient un rattrapage des tendances identifiées trente ou quarante ans auparavant en Europe occidentale [Nowosielska 2005]. Ils réalisent toutefois qu'il n'existe pas de lien systématique entre croissance démographique et extension périurbaine [Hamilton *et al.* 2005]. La périurbanisation a suscité de nombreuses réflexions sur les conséquences que l'on devait en tirer en termes de gouvernance urbaine, de création d'aires métropolitaines [Coudroy de Lille 2007; Stanilov & Sýkora 2014]. Dans cette abondante littérature, peu d'études ont essayé de mesurer l'étendue de la périurbanisation, d'en objectiver l'ampleur et les rythmes grâce à des données satellitaires de type Corine Land Cover. Qu'elles se limitent à un pays [Grigorescu *et al.* 2018] ou à cinq [Schmidt *et al.* 2014], elles constatent cependant un net accroissement morphologique des villes après 1990.

Ces questionnements sont loin d'être purement académiques : ils renvoient à de vifs débats sociétaux dans l'espace public, auxquels participent des scientifiques. Ainsi en Pologne est régulièrement dénoncé le « chaos spatial » depuis les années 2010 [Kusiak 2014; Staniszkis 2009] principalement dans les périphéries urbaines. Une étude scientifique très étoffée sur l'artificialisation incontrôlée des sols et ses coûts directs et indirects pour les finances publiques, a donné lieu à des rapports [Kowalewski *et al.* 2018; Kowalewski & Nowak 2018; Śleszyński 2018], à de nombreuses interventions dans les médias, mais aussi à une recommandation signée du Président de l'Académie des Sciences, appelant le gouvernement polonais à restaurer des modalités de régulation publique de l'aménagement de l'espace [Duszyński 2018]. Les problèmes pointés sont d'ordre économique [Hockuba 1993], mais aussi esthétique [Zawadzka 2017]. En Roumanie également, la figure du chaos est fréquemment utilisée dans la littérature, et associée à l'étalement urbain [Dumitrache *et al.* 2016; Ianoş *et al.* 2012; Totelecan 2010; Vais 2009], ainsi qu'à l'incohérence fonctionnelle qui semble le caractériser [Iojă *et al.* 2014; Rufat & Suditu 2008; Ticana 2013].

## **2. Les périphéries urbaines en Europe médiane : sources et méthodes**

Afin de mesurer l'extension morphologique urbaine et de qualifier les usages du sol de manière globale, notre étude porte sur un échantillon de 98 villes de différentes tailles situées dans 11 pays d'Europe médiane. Les données utilisées sont issues de la base GMES Urban Atlas, issue du programme européen Copernicus, qui fournit des données cartographiées à haute résolution sur les villes européennes de plus de 100 000 habitants en 2006, et catégorise l'utilisation du sol en 20 classes pour 2006 et 27 classes pour 2012, dont 17 sont des classes d'utilisation du sol intra-urbain (fig. 1). La résolution est fine et la catégorisation des usages du sol très précise, mais le principal défaut de GMES Urban Atlas est de confondre dans une même classe les zones commerciales et industrielles. On utilise enfin le périmètre de la zone urbaine morphologique (UMZ), créée par l'Agence européenne pour l'environnement, qui délimite la ville agglomérée en 1990, 2000 et 2006 afin de mesurer la part de ce périmètre qui est artificialisée<sup>1</sup>, et comment.

1. Dans le reste du texte, lorsqu'on parlera de surface « bâtie », il s'agira des zones couvertes par différents types de bâtiments ou infrastructures, mais aussi comprenant des espaces verts à condition qu'ils soient aménagés [parcs publics, terrains de sports]. Sont donc exclus de l'acception d'espace bâti ou artificialisé les terrains agricoles, les jardins privés, les espaces naturels.

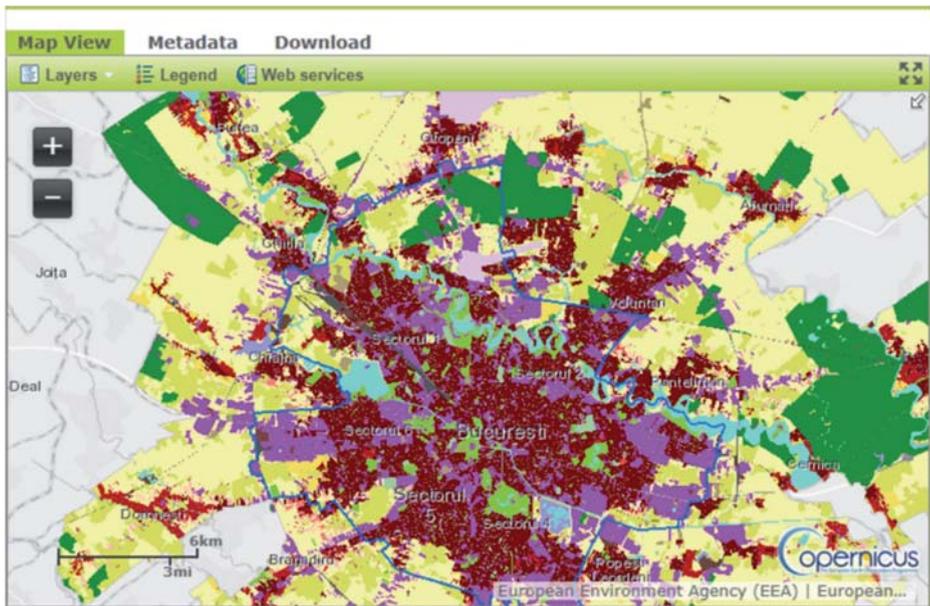


Fig. 1 - Bucarest selon la base GMES Urban Atlas

Source : GMES (Urban Atlas 2012).

On a calculé la part des différents usages du sol urbain (résidentiel, espaces verts, etc.) en fonction de la distance au centre de la ville 2012 et à l'aide d'anneaux concentriques de 100 m en 100 m jusqu'à 24 km, en pourcentage du total de l'UMZ, et leur concentration spatiale en calculant le quotient de localisation (LQ) des principaux types d'utilisation du sol. La limite de 24 km a été choisie en fonction de l'étendue spatiale maximale des villes analysées.

L'étude faite sur ces 98 villes nous permet d'avoir un modèle morphologique de référence des villes d'Europe médiane. Il est caractérisé par un taux d'artificialisation proche de 100% au plus près du centre-ville, mais ce taux baisse bien plus vite que ce que l'on observe en Europe occidentale quand on s'en éloigne [Guérois 2003]. Dès que l'on atteint une couronne de 3 km à partir du centre, la part d'espace bâti n'est plus que de 50%. On note un léger ressaut à environ 7 km du centre, avec la couronne des grands ensembles, et ce modèle nous permet d'affirmer que les périphéries urbaines, où moins de 10% de la surface est bâtie, constituent une zone comprise entre 12 et 24 km du centre-ville (fig. 2). Une part très importante du sol y est donc encore agricole ou naturelle.

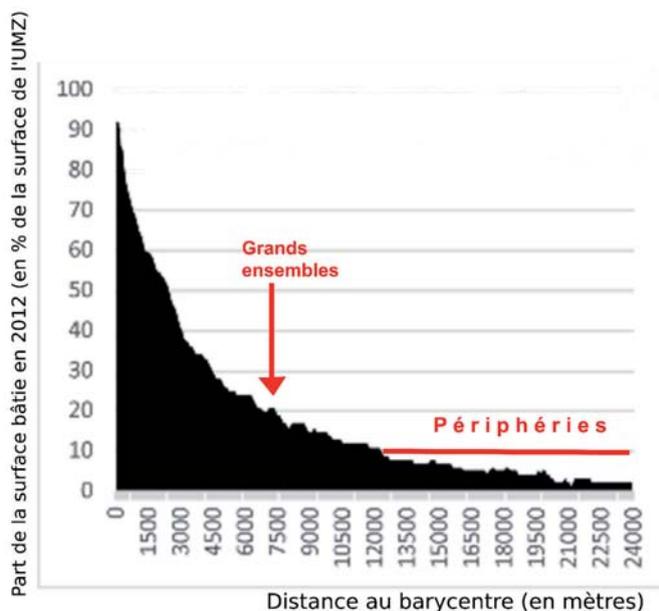


Fig. 2 - Les périphéries dans le modèle morphologique général des villes d'Europe médiane Sandu, 2019. Source : GMES (Urban Atlas 2012). La limite d'UMZ utilisée est celle de 2006.

Sur cette base, on peut décrire les utilisations préférentielles du sol en 2012 dans les périphéries urbaines (fig. 3). Tout d'abord, vers 12 km on observe un regain de la fonction résidentielle (5 % des usages du sol), puis un second « pic » résidentiel atténué (environ 2% des usages du sol) à 16 km du centre, avant une couronne marquée par les fonctions commerciales ou industrielles entre 16,5 et 18 km. Les espaces verts aménagés sont insignifiants dans les périphéries, contrairement au centre-ville et aux grands ensembles.



Fig. 3 - Les principaux usages du sol (en % de l'espace urbain) dans les périphéries des villes d'Europe médiane en 2012

Sandu, 2019. Sources : GMES (Urban Atlas 2012). La limite d'UMZ utilisée est celle de 2006.

### 3. La périurbanisation en Pologne et en Roumanie

Le modèle présenté réalisé à partir des villes de ces 11 pays nous sert de référence pour analyser la situation de la Roumanie (avec un échantillon de 22 villes) et de la Pologne (20 villes). Tout d'abord, la périurbanisation est plus prononcée en Pologne, relativement à la Roumanie et à l'ensemble de l'Europe médiane : la tache urbaine atteint en moyenne 74 km<sup>2</sup> contre 52 km<sup>2</sup> pour les 98 villes étudiées. Varsovie occupe à cet égard le deuxième rang dans tout le corpus avec 362, 91 km<sup>2</sup>, juste après la capitale hongroise (463,86 km<sup>2</sup>), et les couronnes périurbaines des villes polonaises atteignent jusqu'à 24 km à partir du barycentre (tab. 1, fig. 4). Les villes roumaines sont nettement plus compactes que les villes d'Europe médiane, et a fortiori que les villes polonaises (étendue médiane de la tache urbaine de 28 km<sup>2</sup> et moyenne de 35 km<sup>2</sup>).

Tab. 1 - L'étendue des aires urbanisées en Pologne et en Roumanie (en km<sup>2</sup>)

	Moyenne	Médiane	Minimum	Maximum
Europe médiane (N=98)	52,07	29,7	8,03	463,86
Pologne (N=20)	74,26	52,56	12,3	362,914
Roumanie (N=22)	35,4	28,62	11,02	197,55

Sandu, 2019. Sources : GMES (Urban Atlas 2012).

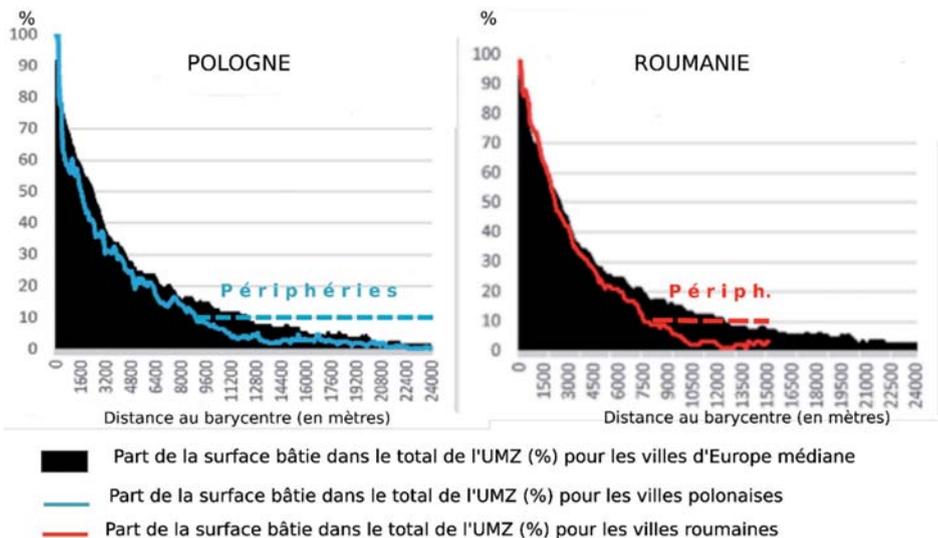


Fig. 4 - La tache urbaine en Pologne et en Roumanie, comparée au modèle d'Europe médiane Sandu, 2019. Sources : GMES (Urban Atlas 2012). La limite d'UMZ utilisée est celle de 2006.

En Pologne, la couronne urbanisée avec moins de 10% d'espace bâti commence à environ 9,5 km du centre-ville et s'étend jusqu'à 24 km : avec 14 km d'épaisseur elle est bien plus étendue que la zone équivalente en Roumanie qui va de 8 à 15 km du barycentre de la tache urbaine (7 km de large). La zone d'espace bâti dans la périphérie des villes roumaines quant à elle marque une quasi-interruption vers 13 km du barycentre avant de réapparaître plus loin vers 14 km.

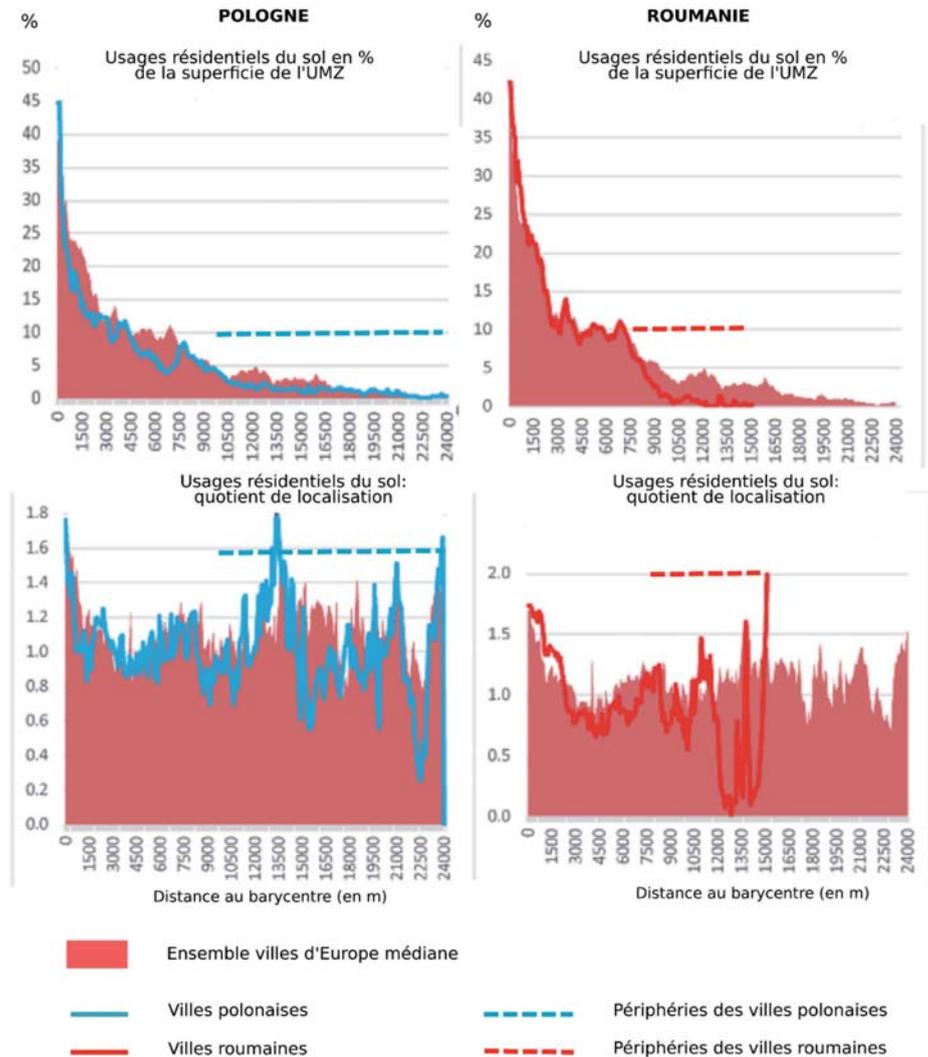


Fig. 5 - Les usages résidentiels du sol en 2012 dans les villes polonaises et roumaines Sandu, 2019. Sources : GMES (Urban Atlas 2012). La limite d'UMZ utilisée est celle de 2006.

Les usages du sol dans les zones périphériques obéissent à des logiques différentes dans les deux pays. Les usages résidentiels du sol décroissent régulièrement en pourcentage de l'espace des périphéries polonaises sans marquer de « pic », mais leur surreprésentation par rapport à la situation attendue, observable par le quotient de localisation est intéressante : elle est très élevée vers 13,5 km du centre puis à 24 km du centre (de Varsovie, car c'est seulement dans la capitale que la zone périphérique atteint cette distance), c'est-à-dire sur le « front » le plus éloigné de la périurbanisation. Mais ailleurs dans la périphérie, la fonction résidentielle est moins présente qu'attendue, ce dont témoigne un coefficient de localisation de la fonction résidentielle presque toujours inférieur à 1. En Roumanie, la part de l'espace bâti réservé aux usages résidentiels décroît très vite dans la zone périphérique pour atteindre presque zéro (le creux observé plus haut à 12 km du centre est confirmé sur la figure 5). Un coefficient de localisation de presque 2 à l'extrême périphérie indique la présence d'un étalement urbain plutôt résidentiel, spécificité des grandes villes roumaines [Grigorescu *et al.*, 2012, 2015]. En effet sur ce front de périurbanisation, le type prédominant d'utilisation du sol est résidentiel, conséquence du changement de mentalité, du désir de la population d'habiter dans des logements individuels après la période socialiste où les grands ensembles d'habitation collective étaient la norme, ainsi qu'à cause de l'utilisation croissante de l'automobile. Toutefois en Roumanie, on peut également observer une spécialisation fonctionnelle assez forte de l'étalement urbain avec la constitution d'une sorte de couronne périphérique avec soit une spécialisation résidentielle (vers 14 km ou 15 km), soit une spécialisation commerciale et/ou industrielle (vers 12 km ou 14,5 km) [Sandu, 2019].

Les fonctions commerciales et industrielles s'intercalent entre les zones résidentielles, ce qui va dans le sens d'une diversité fonctionnelle des périphéries (fig. 6) : les pics de concentration de ces fonctions dans les villes polonaises apparaissent à 15,5 puis 21 et 22 km du centre et en Roumanie, de manière plus marquée, à 10 km puis 11,5 et 14 km. Dans le cas roumain, le quotient de localisation est maximal non pas dans la zone externe de la périphérie, mais au contraire dans sa zone interne, à 10 km du centre-ville. On observe donc qu'au-delà d'une forte et « banale » spécialisation résidentielle de la périphérie roumaine, on identifie également une spécialisation commerciale (les grandes zones commerciales, les hypermarchés), et industrielle (de nouveaux grands parcs industriels). Le front « avancé » de la périurbanisation en Pologne est donc en 2012 davantage le fruit d'un étalement résidentiel que commercial et industriel.

Enfin il est intéressant d'observer le rythme de la périurbanisation, en observant d'après les données GMES l'évolution des sites en construction,

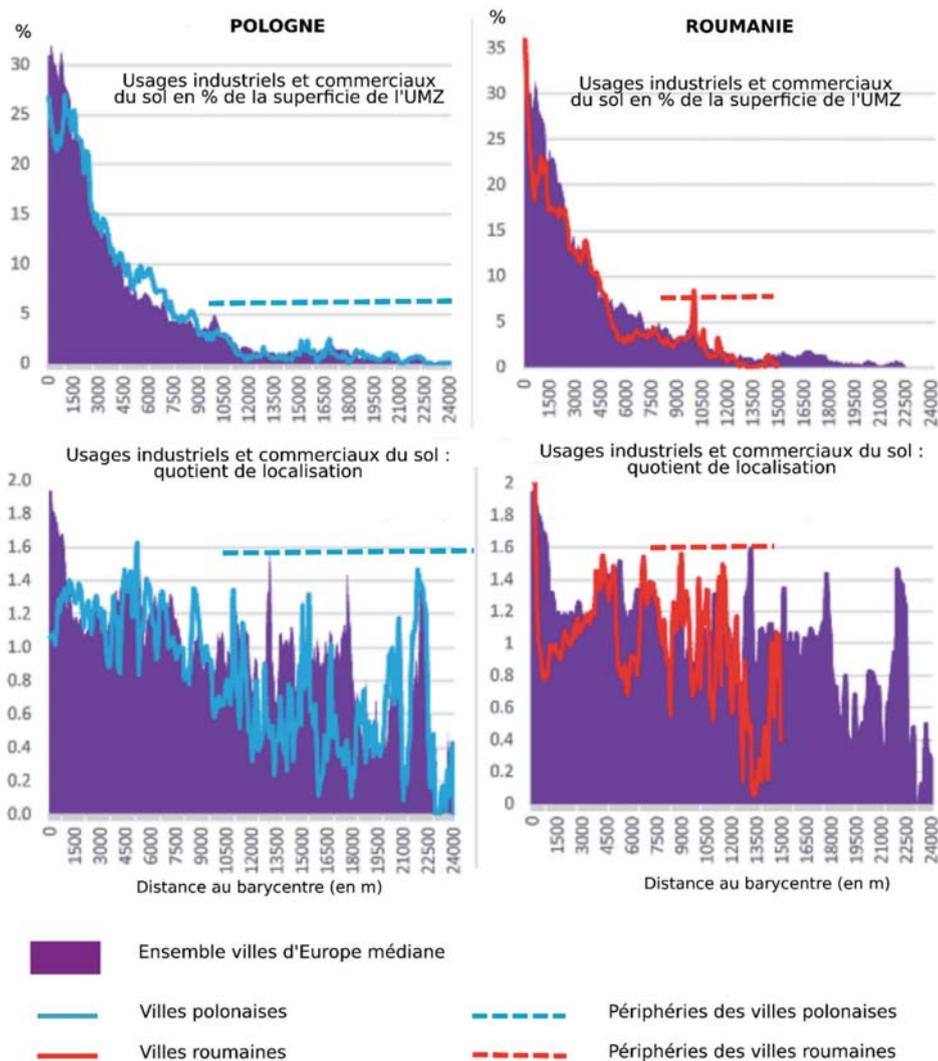


Fig. 6 - Les usages commerciaux et industriels du sol en 2012 dans les villes polonaises et roumaines

Sandu, 2019. Sources : GMES (Urban Atlas 2012). La limite d'UMZ utilisée est celle de 2006.

entre les années 2006 et 2012 (fig. 7). Cette période est celle de la crise financière mondiale de 2008 dont on peut penser qu'elle a eu des impacts sur la dynamique d'urbanisation. En l'occurrence, les périphéries des villes roumaines enregistrent de très faibles concentrations des constructions, sauf

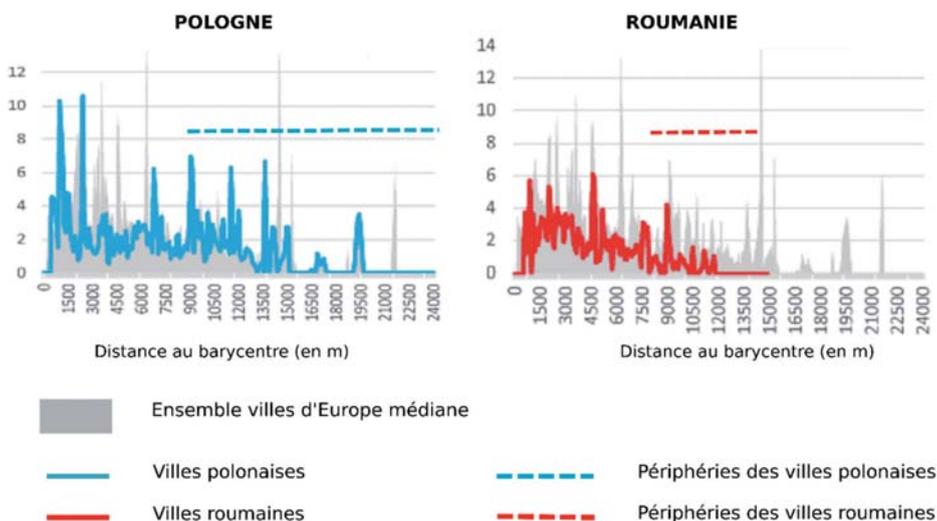


Fig. 7 - Quotient de localisation des nouveaux sites en construction entre 2006 et 2012 dans les villes roumaines et polonaises

Sandu, 2019. Sources : GMES (Urban Atlas 2006, 2012). La limite d'UMZ utilisée est celle de 2006.

à une distance de 9 km du centre. En Pologne au contraire, la dynamique de construction dans les périphéries est comparable à certaines distances du centre (9 km, 13 km puis 19,5 km), à ce qu'on observe dans des zones plus centrales de l'espace urbain. La Pologne il est vrai a été très peu impactée par cette crise financière.

Les valeurs très élevées de quotient de localisation pour les sites en construction s'expliquent par le fait qu'il est calculé en rapportant la part de la surface des sites en construction (en % de la surface occupée par tous les autres types d'usages des sols) au sein d'un anneau concentrique donné, à cette même part de la surface des sites en construction calculée dans l'ensemble d'une ville<sup>2</sup>. La période 2006-2012 étant celle d'une récession économique marquée, en Roumanie notamment, peu de chantiers ont été mis en route dans les villes, et leur concentration spatiale en ressort exacerbée. En effet, il faut garder à l'esprit que le quotient de localisation est très sensible à la surface moyenne des types d'utilisation du sol analysés : moins on a de terrains en construction entre 2006 et 2012, plus ils sont concentrés spatialement dans certaines zones de la ville.

2.  $LQ = ((\text{superficie des sites en construction à une distance } X \text{ du centre} / \text{superficie de tous les autres usages du sol à une distance } X \text{ du centre}) / (\text{superficie des sites en construction dans l'ensemble de la ville} / \text{superficie de tous les autres usages du sol dans l'ensemble de la ville}))$ .

Ainsi, en analysant la figure 7 on observe qu'on a une forte concentration des sites en construction à la fois assez près du noyau urbain, mais également près des grands ensembles résidentiels hérités de la période socialiste (soit vers 7 km du centre dans les villes polonaises, 4 km dans les villes roumaines). Cela s'explique par leur attractivité pour les investisseurs, car on y trouve des terrains viabilisés (des rues, des réseaux d'électricité ou d'eau, etc.), ce qui rend l'urbanisation plus facile et surtout moins coûteuse. Dans ce contexte économique tendu, cela peut expliquer pourquoi les zones périphériques montrent au moins pour cette période une dynamique moins forte, surtout pour la Roumanie.

## **Conclusion**

Nous avons choisi d'observer les périphéries urbaines par l'étendue et les usages du sol des zones caractérisées par une faible intensité de l'artificialisation des sols, c'est-à-dire en-dessous d'un seuil de 10%. Cette approche morphologique permet de différencier les deux pays : alors que selon ce critère, la périphérie des villes polonaises occupe une couronne de 9,5 à 24 km (soit 14 km de large), elle va de 7,5 à 15 km dans les villes roumaines (et fait donc environ 7 km de large). L'étalement urbain en Pologne est donc beaucoup plus prononcé en 2012. Comment l'expliquer? Tout d'abord, les destructions urbaines pendant la deuxième guerre mondiale, la communalisation du foncier dans le centre-ville après 1945, puis la libéralisation du marché immobilier après 1990 ont orienté la construction en Pologne. Les situations foncières très complexes dans les centres urbains ont en effet rendu les communes périphériques plus attractives. Par ailleurs, le parcellaire rural a été profondément remanié dans le sens d'un émiettement poussé des terres anciennement agricoles favorisant une périurbanisation résidentielle : à la périphérie des villes, les traditionnelles parcelles lanierées cèdent la place à des successions de parcelles jointives et préparent la construction de rangées de maisons, parfois « au milieu de nulle part » comme on le voit par exemple à Radzymin, à 22 km au nord-est de Varsovie (fig. 8). Cette forme d'extension au détriment des terres agricoles alimente la littérature sur l'urbanisation chaotique mentionnée ci-dessus.

Enfin l'urbanisation des périphéries progresse d'autant mieux que les infrastructures routières et l'équipement des ménages en automobiles le font aussi, car les activités demeurent majoritairement dans le cœur des agglomérations. La Pologne, État membre de l'Union Européenne depuis 2004 a été un des premiers pays bénéficiaires des fonds structurels, et les a abondamment dirigés vers les infrastructures routières. Elle a en la matière trois ans d'avance sur la Roumanie, entrée en 2007 dans l'UE.



**Emiettement du  
parcellaire agricole**



**Lotissements  
résidentiels en cours**

*Fig. 8 - L'émiettement cadastral et la périurbanisation à Radzymin*

Coudroy, 2019. *Source* : <https://mapy.geoportal.gov.pl>.

On a donc un modèle d'extension périurbaine tributaire non seulement des changements économiques, mais également des changements socio-culturels qui ont transformé les villes d'Europe médiane d'une manière très similaire

au modèle de la ville de l'Europe d'Ouest dans les formes, mais sans avoir toujours un contexte législatif et socio-économique permettant de réguler cet étalement. C'est pourquoi il est si souvent associé à la figure du chaos. Pourtant, les quotients de localisation montrent qu'on ne construit pas de tout partout : il existe une certaine logique derrière le chaos apparent, au moins en ce qui concerne la construction urbaine.

Incontestablement donc, l'extension périurbaine est donc bien une caractéristique de l'urbanisation récente en Pologne et en Roumanie, conformément aux autres villes d'Europe médiane et même d'Europe en général. On peut donc parler d'un certain rattrapage dans la tendance de l'urbanisation. Néanmoins l'étalement reste beaucoup plus contenu qu'en Europe occidentale : la tache urbaine des villes d'Europe occidentale faisait au début des années 2000 173 km<sup>2</sup> (contre 52 en Europe médiane en 2012) et à 40 km du centre-ville on y trouvait un pourcentage d'espace bâti d'encore 15% [Guérois 2003] alors que dans notre échantillon, la tache urbaine atteint au maximum 24 km. Nous avons montré également que l'urbanisation en Europe médiane ne se résume pas à la périurbanisation, car la croissance de l'artificialisation des sols, attestée par le quotient de localisation des nouveaux espaces urbanisés entre 2006 et 2012 est encore plus forte dans des zones centrales, ainsi que dans les zones de grands ensembles, à la fois en Pologne et en Roumanie, comme le montre la figure 7.

En ce qui concerne les usages du sol dans les zones périphériques, on note une mixité fonctionnelle faisant alterner des zones à usage résidentiel et d'autres qui sont réservées aux activités économiques, mais en Pologne en tout cas la zone externe des zones périphériques est davantage urbanisée sous forme résidentielle que pour des zones d'activité (ce que confirme la figure 8). Pour la Roumanie, l'étalement urbain nous montre une forte spécialisation résidentielle, ce qui n'est pas une surprise, car le développement du secteur immobilier a été le moteur de développement économique après la chute de communisme.

## Sources

Coudroy de Lille L. 2007, *Quels gouvernements métropolitains en Europe centrale et orientale?*, in Mattei M.-F. & Pumain D. (ed.), *Données urbaines (5)*, Anthropos, Paris, pp. 37-52.

Dumitrache L., Zamfir D., Nae M.M., Simion G., Stoica V. 2016, *The Urban Nexus: Contradictions and Dilemmas of (Post)Communist (Sub)Urbanization*, in «Romania. Human Geographies - Journal of studies and research in Human Geographies», 10, pp. 38-50. <https://doi.org/10.5719/hgeo.2016.101.3>

Duszyński J. 2018, *Stanowisko Prezydium Polskiej Akademii Nauk (Point de vue du Présidium de l'Académie des Sciences de Pologne)*. [http://kpsz.pan.pl/images/stanowisko\\_PAN.pdf](http://kpsz.pan.pl/images/stanowisko_PAN.pdf)

- Enyedi G. 1998, *Transformation in Central European Postsocialist Cities*, Centre for Regional Studies of the Hungarian Academy of Sciences.
- Grigorescu I., Kucsicsa G., Popovici E.-A., Mitrică B., Dumitrașcu M. & Mocanu I. 2018, *Regional disparities in the urban sprawl phenomenon in Romania using Corine Land Cover database*, «Revue Roumaine de Géographie», 62, 2, pp. 169-184.
- Grigorescu, I., Mitrică, B. & Mocanu, I. 2015, *Assessing urban sprawl-related housing dynamics in the Romanian metropolitan areas*, «Studia Obszarów Wiejskich», 38, pp. 145-164.
- Grigorescu I., Mitrică B., Mocanu I. & Mocanu N. 2012, *Urban sprawl and residential development in the Romanian metropolitan areas*, «Revue Roumaine de Géographie», 56, 1, pp. 43-59.
- Guérois M. 2003, *Les formes des villes européennes vues du ciel: une contribution de l'image Corine à la comparaison morphologique des grandes villes d'Europe occidentale*, Thèse de doctorat en géographie, Université Paris 1, Paris.
- Hamilton F.E.I., Andrews K.D. & Pichler-Milanović N. 2005, *Transformation of cities in Central and Eastern Europe. Towards globalization*, United Nations University Press, New York.
- Hockuba Z. 1993, *Gospodarka chaosu. Transformacja a regulacja ekonomiczna (L'économie du chaos. Transformation et régulation économique)*, «Ekonomista», 4, pp. 407-422.
- Ianoș I., Sirodoev I. G. & Pascariu G. 2012, *Built-up space dynamics complicates the present-day urban land use in Bucharest*, «Analele Universitatii din Oradea - seria Geografie», 22, 1, pp. 48-53.
- Iojă C.I., Niță M.R., Vânău G. O., Onose D. A. & Gavrilidis A. 2014, *Using multi-criteria analysis for the identification of spatial land-use conflicts in the Bucharest Metropolitan Area*, «Ecological Indicators», 42, pp. 112-121.
- Kowalewski A., Markowski T. & Śleszyński P. 2018, *Koszty chaosu przestrzennego (Les coûts du chaos spatial)*, Komitet Przestrzennego Zagospodarowania Kraju Pan, Warszawa.
- Kowalewski A. & Nowak M.J. 2018, *Chaos przestrzenny i prawo: uwarunkowania, procesy, skutki, rekomendacje (Le chaos spatial et le droit: facteurs, processus, effets, recommandations)*, Komitet Przestrzennego Zagospodarowania Kraju Pan, Warszawa.
- Kusiak J. 2014, *Porządki chaosu. «Chaos» jako pojęcie i zjawisko empiryczne w Warszawie po 1989 r. (L'ordre du chaos. Le chaos comme notion et phénomène empirique à Varsovie après 1989)*, «Studia Regionalne i Lokalne», 55, 1, pp. 28-50.
- Nowosielska E. 2005, *Cities in the transforming post-communist countries: ten years of economic, social and spatial experience. Closing remarks*, «Geographia Polonica», 78, 1, pp. 163-171.
- Pumain D., Paquot T. & Kleinschmager R. 2006, *Dictionnaire. La ville et l'urbain*, Economica, Paris.
- Rufat S. & Suditu B. 2008, *Bucarest, faire la ville entre héritages et mimétisme*, «L'Espace géographique», 37, 4, pp. 327-337.

- Sandu A. 2019, *Les dynamiques urbaines post-socialistes en Europe centrale et orientale. Continuités et discontinuités dans l'évolution morphologique et fonctionnelle*, Thèse de doctorat en géographie, Université de Lyon et Université Ioan Cuza de Iași. Français. <https://halshs.archives-ouvertes.fr/tel-02133216>
- Schmidt S., Fina S. & Sientop S. 2014, *Post-socialist Sprawl: A Cross-Country Comparison*, «European Planning Studies», 23, 7, pp. 1357-1380.
- Śleszyński P. 2018, *Synteza: uwarunkowania, skutki i propozycje naprawy chaosu przestrzennego*, Komitet Przestrzennego Zagospodarowania Kraju Pan, Varsovie.
- Stanilov K. & Sýkora L. 2014, *Confronting Suburbanization: Urban Decentralization in Postsocialist Central and Eastern Europe*, John Wiley & Sons, Hoboken.
- Staniszki M. 2009, *Varsovie: le chaos urbain, signe de la transition*, in Bérard E. & C. Jaquand C. (éd.), *Architectures au-delà du mur. Berlin-Varsovie-Moscou*, Picard, Paris, pp. 124-134.
- Szelényi I. 1996, *Cities under Socialism - and After*, in Gregory A., Harloe M. & Szelenyi I. (eds.), *Cities after Socialism: Urban and Regional Change and Conflict in Post-Socialist Societies*, Blackwell, Oxford; Cambridge, Mass., Usa.
- Ticana N. 2013, *L'extension périurbaine de Bucarest depuis 1989*, Thèse de doctorat, Université d'Angers, Angers.
- Totelecan S. 2010, *Socio-spatial reconfigurations in a transformative landscape*, «An. Inst. de Ist. "G. Barițiu" din Cluj-Napoca, Series Humanistica», VIII, pp. 7-20.
- Vais D. 2009, *From House to "Residence". Peripheral Growth in Post-Socialist Cluj (Romania)*, «Sociologia», Special Issue "Restructuring the Post-Socialist City", 54, 1, pp. 57-78.
- Zawadzka A.K. 2017, *Ład nasz przestrzenny (Notre ordre spatial)*, Uniwersytet Gdański, Wolters Kluwer, Gdańsk.

# *5 miglia da Milano, un progetto di rigenerazione urbana, sociale e paesaggistica attraverso l'arte*

di *Matteo Moscatelli, Alessandro Manzella, Alvise Campostrini*

## **Abstract**

### *“5 miglia da Milano”, a project of urban, social and landscape regeneration through arts*

The project “5 miglia da Milano” has promoted an urban, cultural and social regeneration of Quinto Romano neighborhood, through a performing arts festival in collaboration with local citizens involving as well others surrounding neighborhoods and locations. The dense network of relationships built up throughout the project, has made it possible to create a new social system and to transform the suburb into a stage for one day. The social and cultural process was able to generate a sharing community that could not only recognize itself, but actually leave isolation.

Il progetto “5 miglia da Milano” ha promosso la rigenerazione urbana, culturale e sociale del quartiere di Quinto Romano attraverso un festival di arti sceniche in collaborazione con la cittadinanza locale, coinvolgendo anche i quartieri circostanti e il territorio. La fitta rete di relazioni costruita lungo tutto il progetto ha permesso di creare nuovi legami e di trasformare la periferia in un palcoscenico per un giorno, un processo sociale e culturale capace di (ri)generare una comunità di condivisione, che non solo potesse riconoscersi ma addirittura uscire dall'isolamento.

## **Keywords**

Empowerment, Cultural capital, Urban peripheries, Social regeneration.  
*Empowerment, capitale culturale, periferie urbane, rigenerazione sociale.*

## **Introduzione**

Il progetto “5 miglia da Milano”, vincitore del Bando Periferie 2018 del comune di Milano, prende il nome dalla distanza che separa Quinto Romano dal centro della città, misurata in passi romani. Il progetto è un percorso di

rigenerazione del paesaggio fisico e sociale teso a restituire identità e attrattiva ad un territorio periferico vissuto come marginale e accessorio. Il progetto è stato accompagnato da una ricerca sociale di tipo quantitativo (si vedano i paragrafi seguenti) che ha utilizzato il metodo del Quadro Logico per identificare alcuni impatti del progetto.

Le attività sono state realizzate a Quinto Romano, Quarto Cagnino e Figino, quartieri a nord/ovest di Milano. Capofila sono state l'associazione Le Compagnie Malviste in partnership con l'associazione Asisa, l'impresa Cultura&Servizi e il Nuovo Comitato di Quartiere di Figino.

“5 miglia da Milano” è un percorso che inizia il 1° settembre 2018 e raggiunge il suo apice il 1° giugno 2019 con un festival di mobilitazione artistica e sociale per valorizzare il paesaggio. Attraverso questo progetto i cittadini sono stati accompagnati a ripensare il proprio territorio e a scoprire nuovi spazi pubblici.

Le componenti di innovazione risiedono nelle modalità con cui è stata coinvolta la comunità nella realizzazione del progetto stesso e del festival. Le persone sono state rese partecipi in prima persona, attraverso un programma di partecipazione creativa, dove sono stati utilizzati strumenti per incoraggiare la creatività degli individui e allo stesso tempo promuoverne la loro autodeterminazione e l'*empowerment*. Sono state svolte, per questo, azioni di *audience development* per uno sviluppo del pubblico attraverso l'organizzazione di una manifestazione culturale per avvicinare le persone allo spettacolo dal vivo con iniziative di danza, teatro, musica nelle piazze, nelle corti, nelle vie e nei parchi. Inoltre sono state attivate azioni di coinvolgimento e partecipazione del pubblico (*audience engagement*) con laboratori per promuovere l'espressione artistica/teatrale con l'obiettivo di coinvolgere attivamente i cittadini nella realizzazione di performance di gruppo [Bernardi 2004; Campostrini *et al.* 2018].

La presentazione e l'ammissione ai finanziamenti del bando sono stati frutto di un lungo percorso, iniziato nel 2007 con attività di teatro sociale e di comunità. Gli autori di questo lungo processo di socializzazione sono stati la cooperativa edificatrice Ferruccio Degradi, perché ha aperto e messo a disposizione spazi culturali e sociali per favorire l'aggregazione, e l'associazione Compagnie Malviste, perché ha ideato i laboratori d'espressione teatrale permanenti, gratuiti e aperti a tutti.

“5 miglia da Milano” ha coinvolto quasi 200 cittadini con laboratori di teatro di quartiere, *workshop* di costruzione scenografica e l'organizzazione di un festival delle arti sceniche. Durante questo evento, il 1° giugno 2019, il paesaggio si è fatto palcoscenico, mettendo in scena l'identità locale e le potenzialità territoriali. È stato creato un percorso denominato “Safari artistico” attraverso la Cava Ongari e il Parco delle Cave e un insieme di performance

teatrali, musicali e di danza a cui hanno partecipato oltre 1000 persone. Tra i beneficiari del progetto ci sono da annoverare anche il centro anziani, il Caffè Alzheimer, l'oratorio, le attività commerciali, oltre che fruitori culturali e visitatori temporanei.

## 1. I territori coinvolti

Quinto Romano nei documenti trovati negli archivi storici compare già nove secoli fa. Fino alla seconda metà dell'Ottocento fu sede un comune autonomo. In seguito è entrato a far parte del comune di Milano con l'acorpamento del 1923. Con la perdita della vocazione agricola e l'arrivo di nuova manodopera da altre regioni, il quartiere si è trasformato lentamente in un quartiere dormitorio nella periferia di Milano. È iniziato così una sorta di degrado dell'area. Negli ultimi decenni sono molte le attività artigianali e commerciali che hanno chiuso; inoltre, persiste l'incuria e un senso di abbandono diffuso. L'offerta culturale di Quinto Romano appare scarsa e il territorio resta lontano da rassegne culturali e percorsi turistici. Attorno allo storico abitato sono spuntati tanti palazzi che hanno modificato l'aspetto originale. Da quando la metropolitana raggiunge lo stadio di San Siro i tempi per raggiungere il quartiere sono dimezzati, ma questo territorio resta sempre un quartiere ai margini della città.

A Figino, la situazione è diversa: la messa a punto di un progetto di *housing* sociale e l'arrivo di nuovi abitanti hanno moltiplicato le proposte culturali e i luoghi dedicati alla socializzazione. Altre associazioni si sono affiancate a quelle già esistenti e animano e coinvolgono gli abitanti con concerti, presentazione di libri, laboratori, ecc.

Anche il quartiere di Quarto Cagnino è abbastanza vivace: ci sono l'ospedale San Carlo e lo SpazioTeatro89. Inoltre, altri enti e realtà creative contribuiscono ad ampliare le proposte culturali e ludiche per i cittadini di tutte le età.

Questi sono quartieri immersi nel verde, separati tra loro da campi, boschi e parchi come il Parco delle Cave, il Boscoincittà e il Parco "Aldo Aniasi". Inoltre sono ancora visibili cascine e corti, gli indizi di un territorio che per secoli ha basto la sua sostenibilità sulla produzione agricola e l'allevamento del bestiame. Alcune risorse locali sono riuscite ad adattarsi al cambiamento, altre invece faticano a rinnovarsi e re-inventarsi.

Il progetto "5 miglia da Milano" ha promosso una rigenerazione urbana e culturale di questi territori con l'attivazione di un festival di arti sceniche in sinergia con i cittadini.

## 2. Laboratori di quartiere

Nel mese di ottobre 2018 sono iniziati i laboratori di teatro nei quartieri condotti da Le Compagnie Malviste, con circa 33 incontri per località, per un totale di circa 150 partecipanti attivi. Cittadini di tutte le età e di diversa provenienza e tradizioni culturali hanno partecipato attivamente per creare una serie di *performance* teatrali da metter in scena il 1° giugno dell'anno successivo in occasione di un festival di arti sceniche a Quinto Romano.

I cittadini di Figino hanno realizzato BiancaRossaNera, una rivisitazione teatrale della celebre fiaba “Biancaneve” dei Fratelli Grimm. L'invidia della regina nei confronti della figlia del re, ha ispirato questa versione. Un percorso che ha coinvolto circa 25 abitanti di diversa età e origine. In occasione del festival è andata in scena una rappresentazione *site-specific* svoltasi attorno ad un fabbricato abbandonato all'interno della cava Ongari: spazi rigenerati in collaborazione con l'intervento di due *street artist*.

I cittadini di Quinto Romano hanno realizzato “Storie di una banda”, un breve requiem teatrale dove nostalgia, rabbie, delusioni, disegnano i contorni di un cortile milanese. E così dopo 8 anni d'inattività ha ripreso a suonare l'Iperfaltrak, una folk band di Quinto Romano che ha coinvolto centinaia di cittadini nel corso dei suoi circa sessant'anni di attività. L'Iperfaltrak di Quinto, nata nel 1949, chiude ufficialmente nel 2011 per mancanza di ricambio generazionale e perché l'immobile, che ospitava la sede, è stato dichiarato inagibile e chiuso definitivamente. L'Iperfaltrak fa parte di un importante fenomeno culturale e popolare del secolo scorso che si sviluppa autonomamente nelle periferie della città: sono le faltracade, che in milanese significa “fare chiasso”.

Il laboratorio ha coinvolto attivamente nuovi e vecchi componenti della band. Un percorso che ha promosso l'emancipazione e il protagonismo. In occasione del festival è andata in scena una rappresentazione itinerante nelle corti del centro storico, nelle piazze e nelle strade del quartiere.

I cittadini di Quarto Cagnino e zone limitrofe hanno realizzato “Ritratti con Pane e Pomodoro”: una rappresentazione scenica che ha visto anche la partecipazione di persone affette da patologia di Alzheimer, i *caregiver* e i familiari. In scena: fotografie, canzoni, sapori e altri indizi autobiografici. In occasione del festival la rappresentazione *site-specific* si è svolta negli spazi di un'enorme serra messa a disposizione dai proprietari di un'azienda di floricoltura [Campostrini e Manzella 2013].

Parallelamente, all'interno di ognuno di questi laboratori con i partecipanti adulti e anziani, è stato attivato un laboratorio di scrittura per raccogliere aneddoti e ricordi legati al quartiere. I testi letti dai protagonisti, sono stati registrati. I brani audio hanno tracciato un percorso acustico/paesaggistico per le vie di Quinto Romano in occasione del festival del 1°

giugno. Una drammaturgia di comunità per narrare le paure e le speranze di un territorio, che negli ultimi decenni si è trasformata da borgo contadino a periferia urbana.

### **3. Indagine e scelta dei luoghi del festival e *call per performance site-specific***

L'indagine per individuare i luoghi nei quali definire le attività del festival è stata condotta nei mesi precedenti l'evento nei quartieri di Quinto Romano, Figino e Trenno attraverso un'attività che è stata definita di "cartomanzia territoriale". È stato infatti l'occasione per Asisa di produrre e testare un sistema di carte-luogo e carte-azione, un gioco territoriale il cui tabellone era costituito da un'immagine satellitare del quartiere. In occasione di alcuni eventi pubblici di presentazione del progetto l'attività di cartomanzia è stata condotta con gli abitanti di Quinto, chiamati a identificare la corrispondenza tra luoghi archetipo e luoghi della quotidianità. Ciascuno aveva poi la possibilità di scegliere una carta-azione per immaginare la trasformazione del luogo identificato.

Il dialogo tra cartomante e abitante ha fatto emergere memorie personali ed affettive del quartiere e il risultato dell'indagine è stato rielaborato in una mappa di luoghi radicati nel vissuto degli abitanti.

Tra questi, sulla base di sopralluoghi, sono stati selezionati quelli considerati più promettenti per il loro potenziale di trasformazione: i luoghi dell'immaginario, del desiderio.

È stato quindi predisposto un bando per artisti performativi che intendeva stimolare sguardi esterni al contesto, a re-immaginare, anche se solo per un giorno, questi luoghi, esplorandone appunto le potenzialità sceniche e prefigurandone magari utilizzi futuri. Il bando individuava e descriveva alcuni spazi chiedendo lo sviluppo di idee *site-specific*. I cinque progetti selezionati sono stati collocati lungo una parte del percorso del festival definito "Safari artistico", a seguito di un incontro collettivo nel quale i vincitori hanno potuto confrontarsi con la giuria del bando e immaginare insieme la sequenza del percorso come esperienza da parte del pubblico.

### **4. Il comitato di quartiere**

A fine febbraio sono iniziati gli incontri di formazione per la costituzione di un comitato di quartiere a Quinto Romano, nonché un percorso per informare e accompagnare i partecipanti a conoscere le incombenze amministrative per la costituzione di un ente giuridico. Inoltre, sono state promosse

buone pratiche ed esperienze per mostrare come promuovere l'aggregazione attraverso azioni utili a migliorare la qualità della vita, interfacciandosi con le istituzioni pubbliche come il comune di Milano e il municipio di zona 7. L'iniziativa si è svolta nell'arco di quattro mesi con degli incontri periodici ospitati in locali pubblici e spazi sociali di cooperative e associazioni con l'idea di coinvolgere più persone e realtà del territorio.

A condurre il percorso di formazione sono stati i rappresentanti del "Nuovo Comitato di Quartiere di Figino", un collettivo attivo da più di 40 anni nel quartiere limitrofo.

Il comitato di quartiere di Quinto Romano è stato formalmente costituito nel mese di maggio 2019 con l'elezione del direttivo. Il direttivo è stato presentato ufficialmente davanti a tutta la cittadinanza il 1° giugno in occasione del festival, alla presenza di Antonio Salinari, assessore allo sport, cultura, politiche sociali, verde e arredo urbano del municipio 7.

## **5. Workshop per la realizzazione del Palco Mobile**

Asisa, raccolte le esigenze degli attori coinvolti, ha progettato un palcoscenico mobile completo di quinte e quadri per la scenografia. Costruito il modello in scala ridotta il progetto è stato condiviso con tutto il gruppo di partenariato e quello esecutivo.

Una volta predisposto tutto il materiale ligneo e tessile, il gruppo Asisa è diventato parte trainante di un più ampio gruppo operativo composto da abitanti del quartiere, giovani e meno giovani. Attraverso un ciclo di 4 *workshop* che si sono tenuti negli spazi della coop Degradi, la struttura tridimensionale del palco ha preso forma.

L'apertura del palcoscenico mobile è diventata essa stessa una *performance* artistica e i vari componenti del sistema sono stati impiegati nel corso del festival in varie configurazioni, in base alle necessità sceniche. La coesione e la motivazione maturata durante i laboratori ha permesso di garantire la partecipazione dell'intero gruppo di volontari in tutte le fasi di preparazione e svolgimento del festival.

## **6. La questione ambientale**

Nel corso del progetto sono state attivate collaborazioni con un'associazione ambientalista e con la società che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani, perché la questione ambientale si è rivelata in tutta la sua drammaticità al termine della mappatura del territorio. Infatti, durante la prima

perlustrazione del percorso che ha caratterizzato il festival, è subito apparsa lampante la grande quantità di rifiuti abbandonati, in particolare in una zona del Parco delle Cave dove una fitta boscaglia è attraversata da un sentiero che collega via Gaetano Airaghi di Quinto Romano a via Eugenio Quarti nel quartiere di Baggio. Il sentiero da sempre è stato un'importante via di collegamento tra i due borghi, come confermano i racconti degli anziani. Enrica, per esempio, scrive: «Avevo 13 anni quando dicevo alla mia mamma che sarei andata in chiesa al vespro, invece andavo a Baggio alla Casa del Popolo a ballare. Il tempo a disposizione era di un'ora. Però ci volevano 20 minuti di strada per andare e 20 minuti per tornare. Ai piedi tenevo gli zoccoli perché era una stradina sterrata, altrimenti mi sarei rovinata l'unico paio di scarpe eleganti che avevo. Prima di arrivare nascondevo gli zoccoli in un cespuglio. Quando arrivavo alla sala da ballo più di tre balli non riuscivo a fare, perché dovevo ritornare per la fine della messa. Con il cuore alla gola speravo sempre che tra quei tre balli ci fosse almeno un tango. Se c'era, tornavo a casa tutta soddisfatta, perché era il mio ballo preferito».

Purtroppo, oggi questa stradina sterrata è in disuso, anche perché da anni questo luogo è diventato il teatro di una discarica a cielo aperto. La questione è stata portata all'attenzione delle istituzioni, delle associazioni e della società civile. Così nel mese di maggio 2019 si è svolta un'azione di sensibilizzazione ambientale. Un gruppo di cittadini ha preso parte alla raccolta dei rifiuti abbandonati lungo lo storico sentiero. Una giornata ricca di incontri che ha visto anche il coinvolgimento di molte famiglie: adulti e bambini con a cuore la salvaguardia ambientale del loro territorio.

## 7. L'organizzazione del festival

Sono state tante e varie le occasioni per disseminare il progetto in itinere e coinvolgere il più possibile gli abitanti di questo territorio e per incontrare nuovi interlocutori. Oltre ai laboratori infatti sono state organizzate molte iniziative, da marzo a maggio 2019, come feste, tavoli di lavoro, laboratori di Danza Movimento Terapia. Queste attività hanno coinvolto giardini condominiali, attività commerciali, spazi pubblici.

La promozione del progetto e del festival si sono avvalsi della collaborazione di una testata giornalistica locale per provare a intercettare pubblici diversificati con l'intento di coinvolgerli, non solo come spettatori, ma anche come volontari per l'organizzazione del festival. E così un gruppo di volontari ha partecipato a una serie di incontri svolti in varie *location* della zona in collaborazione con il centro servizio per il volontariato della città metropolitana.

Il 1° giugno 2019 si tenuto nel territorio di Quinto Romano l'atto conclusivo del progetto "5 miglia da Milano". Manifestazione con il patrocinio del municipio 7 e il sostegno di Fondazione Cariplo.

Spettacoli teatrali, concerti, laboratori hanno coinvolto dal mattino alla mezzanotte più di 1.000 persone. Inoltre, è stato creato un percorso denominato "Safari artistico", un tracciato da fare a piedi, con partenza dalla Cava Ongari per giungere nel centro storico di Quinto Romano. Lungo tale percorso sono state eseguite *performance* teatrali, musicali, coreutiche e ricreative.

La manifestazione ha previsto l'utilizzo di spazi privati e di spazi pubblici per consentire ai residenti del quartiere e ai visitatori temporanei di esplorare percorsi inediti.

Sono state anche abbattute delle recinzioni e finalmente è stato aperto per un giorno uno spazio *off limits*: l'ex parcheggio dei veicoli dimessi in via Caldera n. 86. Quest'area è stata scelta per allestire il quartiere generale del festival: con il palco mobile, i *truck food*, gli *infopoint*, la zona relax, ecc.

## 8. La metodologia di valutazione del progetto

La valutazione del progetto è stata realizzata in collaborazione col Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano del Sacro Cuore, per osservare i processi di (ri)generazione dei legami sociali e solidali, le metodologie partecipative e le azioni di *empowerment* comunitario realizzate nel progetto. L'ipotesi alla base della ricerca sociale valutativa connette la realizzazione del progetto all'impatto positivo sul capitale sociale e su altri *outcome* di benessere. In linea con gli approcci TBE (*Theory Based Evaluation* - Valutazioni basate sulla teoria) e con quelli più esplicitamente partecipativi [Palumbo e Torrigiani 2009], gli obiettivi specifici, le strategie per raggiungere gli obiettivi, la definizione dei risultati attesi e gli indicatori per misurarli sono stati condivisi sin dall'inizio con tutta l'*équipe* responsabile della realizzazione del progetto sopra presentato. In questo senso, la valutazione è stata intesa come un processo di accompagnamento del progetto, portando i partner prima a condividere il modello teorico attraverso il metodo del Quadro Logico (*Logical Framework Model* - *Goal Oriented Project Planning* - Gopp) e poi successivamente attraverso le rilevazioni, ad avvicinare sempre più il loro lavoro al modello e a valutarne gli effetti sui beneficiari [Bussi 2001].

Grazie alla raccolta di 73 questionari, compilati dopo i primi 2 mesi di progetto dai partecipanti (per la maggior parte "interni", utenti diretti del progetto e in quota minore da persone agganciate alle attività che sono state realizzate nel quartiere), e 49 questionari *ex-post* (alla fine, per la maggior

parte compilati dai partecipanti diretti del progetto) è stato possibile ricostruire alcune stime di quanto è accaduto. La piccola valutazione di impatto del progetto si è focalizzata sull'analisi di alcuni indicatori misurabili, comprensibili e riconoscibili, che potevano essere modificati dalle azioni del progetto "5 Miglia da Milano" che viene realizzato nel quartiere di Quinto Romano nell'ambito del Bando Periferie 2018, con un approccio statistico di tipo longitudinale su base campionaria (*baseline survey* all'avvio e al termine). Il numero di questionari compilati *ex-ante* ed *ex-post* non è stato equivalente e non è stato possibile considerare un gruppo di controllo, tuttavia le persone che hanno compilato i questionari sono rimaste costanti nel tempo e hanno effettivamente beneficiato dell'intervento. Tuttavia i dati raccolti non permettono generalizzazioni sull'efficacia del metodo e inferenze statistiche ma danno un'indicazione di come il cambiamento innescato nei partecipanti vada nella giusta direzione, a volte con effetti considerevoli. Sono stati utilizzati anche altri strumenti di analisi e valutazione di tipo etnografico sull'esperienza realizzata, a cura dei tirocinanti, che hanno fornito altre indicazioni sull'efficacia del progetto.

## 9. Principali risultati

I partecipanti alle attività realizzate sono nel 40% dei casi anziani; circa il 60% ha figli o vive in una coppia; un'altra quota consistente, corrispondente a 1/3 del campione, vive sola (figg. 1 e 2).

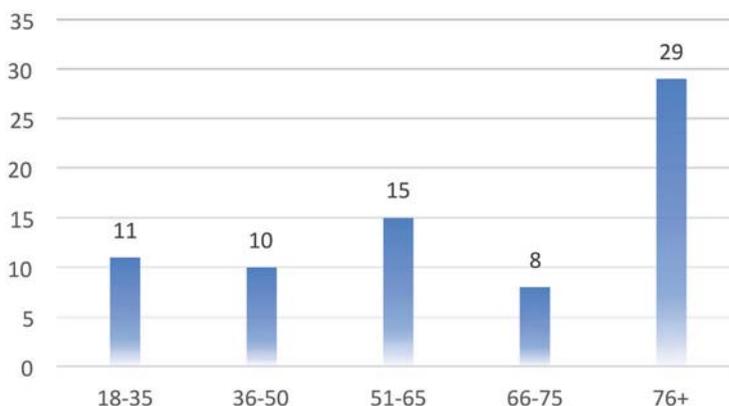


Fig. 1 - Età dei partecipanti al progetto (%)

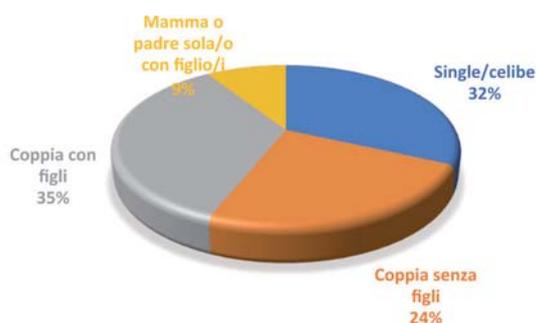


Fig. 2 - Stato civile (%)

Il capitale culturale misurato considerando il numero di libri presente in casa è elevato, per circa la metà del campione ci sono tra 100 e i 300 libri in casa (fig. 3).

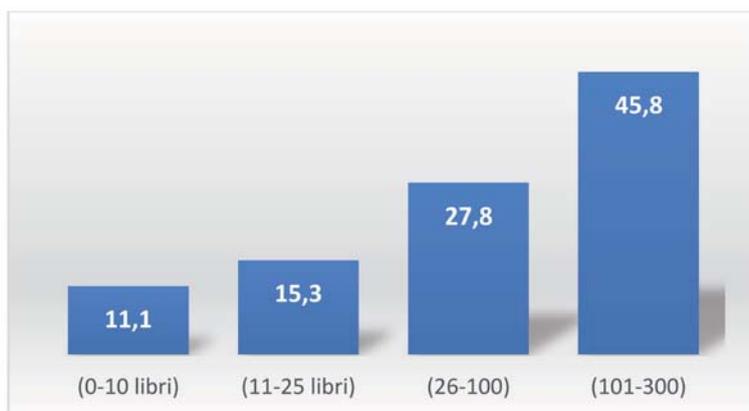


Fig. 3 - Capitale culturale (valori %)

La percezione del benessere nel quartiere è generalmente bassa come segnala la scala Likert che va da 1 a 5 nella variabile della figura 4. Gli inquilini si occupano poco degli spazi comuni e il quartiere di Quinto Romano non appare tanto sicuro. Un aspetto positivo è relativo al fatto che gli anziani che lo abitano dialogano tanto o abbastanza tra di loro, creando una parte vitale e consistente del tessuto sociale.



Fig. 4 - Percezione del quartiere (Valori medi, Min 1-Max 5)

Le preoccupazioni sono relative alla solitudine e alla prostituzione presenti nel quartiere. Si segnala anche poca pulizia, incuria e un numero consistente di rapine e furti (fig. 5).

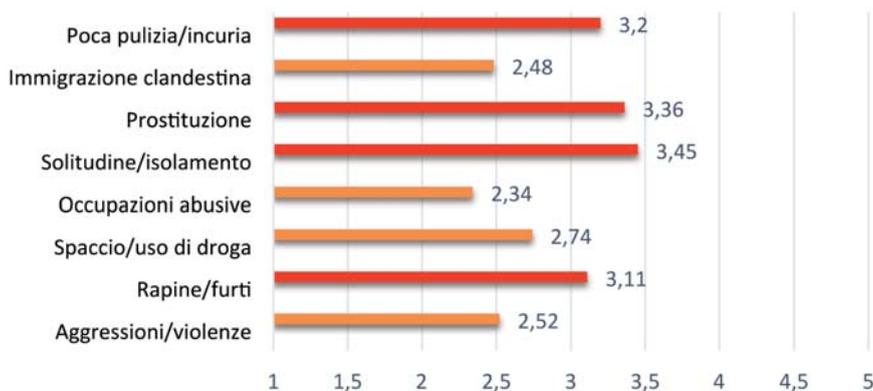


Fig. 5 - Preoccupazioni del quartiere (Valori medi, Min 1-Max 5)

Il capitale sociale è medio basso: 1 o 2 vicini conosciuti, 1 o 2 vicini fonti di aiuto per partecipanti al progetto. Si rileva una certa proattività e pro-socialità nella disponibilità nell'offrire aiuti da parte dei partecipanti. Il vicinato invece appare meno disponibile nel ricambiare (fig. 6).

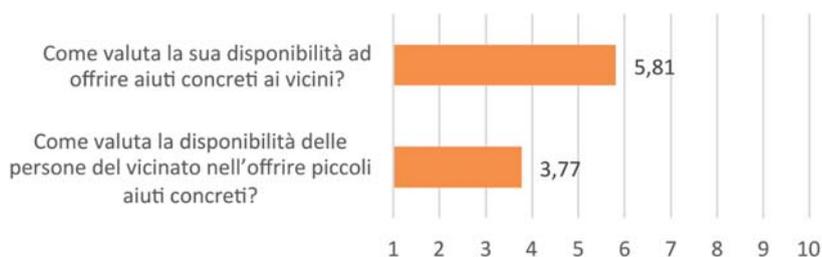


Fig. 6 - Aiuti nel quartiere (Valori medi, Min 1-Max 10)

Ogni tanto le famiglie partecipano a riunioni o eventi organizzati nel quartiere per discutere di problemi pubblici. Le famiglie fanno prevalentemente gite insieme o mangiano insieme al ristorante.

Nel questionario somministrato alla fine del progetto, si evidenziano alcuni miglioramenti rispetto alla disponibilità nell'offrire aiuti da parte dei vicini, che aumenta quasi di 2 punti sulla scala da 1 a 10. Anche la percezione di sicurezza aumenta e diminuisce la percezione di solitudine e degrado. Un risultato positivo riguarda anche il numero di persone frequentate nel quartiere (tab. 1).

Tab. 1 - Cambiamenti ex-ante ed ex-post rispetto a variabili di percezione sociale e capitale sociale (Valori medi, varie scale)

	Scala	Ex-ante	Ex-post	Impatto
Come valuta la disponibilità delle persone del vicinato nell'offrire piccoli aiuti concreti?	1-10	3,77	5,57	+1,8
Come valuta la sua disponibilità ad offrire aiuti concreti ai vicini?	1-10	5,81	6,64	+0,83
I giovani si incontrano per strada	1-5	2,85	3,16	+0,31
Il quartiere di Quinto Romano è sicuro	1-5	2,30	2,74	+0,44
Percezione di solitudine/isolamento	1-5	3,45	3,00	-0,45
Percezione della presenza di fenomeni di prostituzione	1-5	3,36	2,90	-0,46
Numero di persone frequentate	1-6	3,08	3,51	+0,43

Il capitale sociale è stato misurato attraverso una rielaborazione della scala validata in letteratura [Carrà e Moscatelli 2019]. La qualità del capitale sociale è bassa, a parte un buon livello di fiducia ("Io mi fido delle altre persone del quartiere"), gli indicatori di reciprocità e scambievolezza appaiono infatti sotto la media (fig. 7).



Fig. 7 - Capitale sociale: fiducia e reciprocità (Valori medi, Min 1-Max 5)

La collaborazione informativa e quella nell'organizzazione delle attività che riguardano la collettività appare piuttosto bassa, un po' meglio vanno i processi di coprogettazione e presa di decisione nel quartiere rispetto ad aspetti più importanti della vita comune (fig. 8).



Fig. 8 - Capitale sociale: la collaborazione (Valori medi, Min 1-Max 5)

Il questionario somministrato alla fine del progetto evidenzia inoltre un buon impatto soprattutto sulla reciprocità del capitale sociale, che come rilevato sopra era particolarmente bassa (tab. 2).

Tab. 2 - Cambiamenti ex-ante ed ex-post rispetto al capitale sociale come reciprocità (Valori medi)

	Scala	Ex-ante	Ex-post	Impatto
Quando abbiamo bisogno di un aiuto chiediamo ad altre persone che conosciamo nel quartiere	1-5	2,08	2,55	0,47
Nel quartiere ci supportiamo e ci scambiamo consigli	1-5	2,27	2,50	0,23
Gli altri nel quartiere sanno di poter contare su di noi in caso di bisogno	1-5	2,33	2,76	0,43
Insieme ad altri aiutiamo chi ha bisogno nel quartiere, interessandoci dei problemi degli altri	1-5	2,17	2,86	0,69

È stata analizzata una variabile specifica sull'impatto culturale del progetto. Sono state considerate dimensioni di partecipazione all'esperienza di teatro di comunità e di riqualificazione attraverso l'arte (fig. 9).

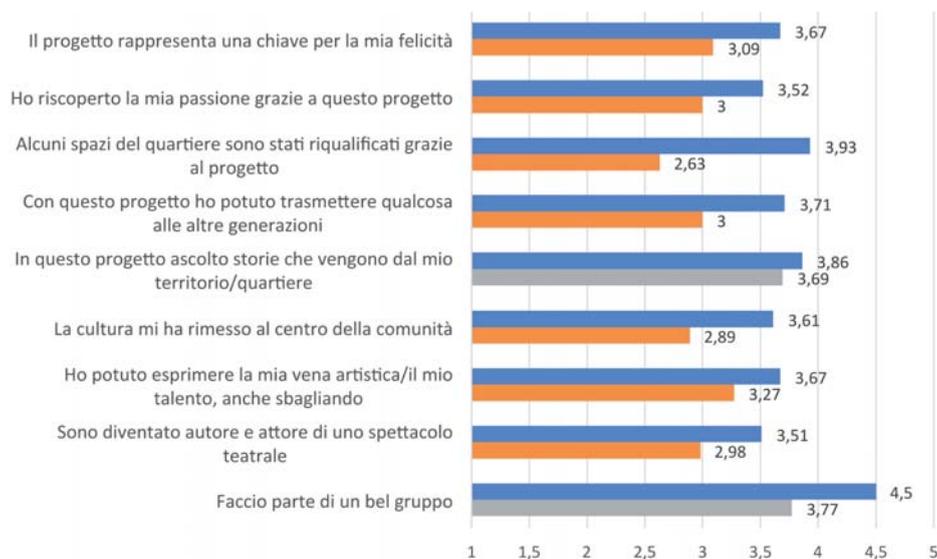


Fig. 9 - "5 Miglia da Milano": valori di outcome ex-ante ed ex-post (Valori medi, Min 1-Max 5)

All'inizio i partecipanti segnalano soprattutto che si sentono già parte di un bel gruppo (aspetto che ha un grande impatto positivo anche alla fi-

ne, quando viene segnalata ancora una maggiore *membership* tra i soggetti che hanno preso parte alle iniziative). I partecipanti apprezzano il progetto anche perché ascoltano storie che vengono da loro stessi, dal loro quartiere; inoltre perché possono esprimere la propria vena artistica. Questi aspetti, già di grande soddisfazione all'inizio del progetto, sono ancora più rilevanti alla fine dello stesso, quando, in alcuni casi, le ottime valutazioni registrano un incremento di quasi un punto sulla scala Likert da 1 a 5. Altre due variabili che funzionano bene anche alla fine del progetto sono relative al giudizio sulla riqualificazione degli spazi del quartiere identificato come effetto del progetto e quella relativa alla possibilità di trasmettere qualcosa anche alle generazioni più giovani. Questi appaiono pertanto importanti punti di forza dell'iniziativa. L'aspetto intergenerazionale non era stato previsto *ex-ante*: a volte sono stati infatti proprio gli anziani ad accompagnare e guidare i giovani nel processo di riappropriazione del quartiere, come emerso dall'osservazione etnografica.

## Conclusioni

In generale gli indicatori segnalano un'evidente efficacia dell'iniziativa che impatta sul capitale sociale delle persone, sulla soddisfazione personale e sul generale miglioramento della qualità della vita nel quartiere (in particolare negli aspetti di sicurezza percepita e riqualificazione degli spazi). "5 miglia da Milano" ha avuto un significativo impatto sugli abitanti, come si evince dalla valutazione, perché ha incentivato le connessioni di Quinto Romano con i quartieri confinanti. Inoltre, oltre a Figino e a Quarto Cagnino è entrato in rete il quartiere di Baggio. La fitta rete di relazioni, lungo tutto l'arco del progetto, ha permesso di fare sistema e di trasformare per un giorno la periferia in un quartiere a misura d'uomo utilizzando la cultura in funzione della costruzione di una ritualità, di una condivisione, di una comunità, con un impatto su diverse dimensioni della vita sociale.

## Bibliografia

- Bernardi C. 2004, *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, Carocci, Roma.
- Bussi F. 2001, *La progettazione integrata con il metodo Gopp*, Progetto Gruppo, Roma.
- Campostrini A. e Manzella A. 2013, *Dal teatro con gli anziani al teatro di società*, testo disponibile al sito: [www.convegni.erickson.it/latuteladeglianziati/atti/29.pdf](http://www.convegni.erickson.it/latuteladeglianziati/atti/29.pdf).
- Campostrini A., Manzella A. e Caracciolo F. 2018, *Teatro Fragile. Guida agli effetti delle pratiche teatrali sui malati di Alzheimer*, Mimesis, Milano.

- Carrà E. e Moscatelli M. 2019, *Analysing Social Capital from a Relational Perspective: a Pilot Survey of Families with Children and Preadolescents*, in Carrà E. e Terenzi P. (eds.), *The Relational Outlook on a Changing Society*, Peter Lang, Bern.
- Moscatelli M. 2012, *La valutazione della qualità relazionale. Come cambiano le organizzazioni che investono sulle relazioni*, Vita & Pensiero, Milano.
- Palumbo M. e Torrigiani C. (a cura di) 2009, *La partecipazione tra ricerca e valutazione*, FrancoAngeli, Milano.



## *Gli autori*

**Simonetta Armondi** è professoressa associata di Geografia economico-politica nel Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (Dastu) del Politecnico di Milano, dove insegna Geografia e Urbanistica presso la Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni. Negli ultimi anni si è dedicata alla ricerca nel campo delle politiche urbane e territoriali e della geografia urbana. Ha pubblicato di recente articoli sulle riviste *Geopolitics* (Towards Geopolitical Reading of ‘Periphery’ in State Spatial Strategies: Concepts and Controversies, 2020) e *Geoforum* (State Rescaling and New Metropolitan Space in the Age of Austerity. Evidence from Italy, 2017) e ha curato il volume *Foregrounding Urban Agendas: The New Urban Issue in European Experiences of Policy Making* (Springer, 2020) con S. De Gregorio Hurtado. È membro del comitato editoriale del *Journal of Urban Technology* (Taylor & Francis).

**Sara Bonini Baraldi** è professoressa associata di Economia aziendale presso il Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio (Dist) dell’Università degli Studi di Torino. È stata *visiting professor* presso l’Université Paris 8, la Wrocklaw University of Economics (Polonia) e l’Università Cà Foscari di Venezia. È membro del consiglio direttivo e vicepresidente della Fondazione Torino Musei.

**Alvise Campostrini** è un *city maker* diplomato in drammaturgia teatrale presso l’Accademia d’Arte Drammatica “Paolo Grassi” di Milano. Diplomato in consulenza autobiografica presso la Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari. Fondatore e attuale presidente delle Compagnie Malviste, un’equipe di teatro sociale e di comunità attiva dal 2005 sul territorio europeo.

**Jorge León Casero** è professore associato di Filosofia presso la Universidad de Zaragoza. È architetto, laureato in Filosofia e in Giurisprudenza, dottore di ricerca in Storia dell’arte. È stato Vicepreside con delega alla ricerca presso Escuela de Arquitectura della Universidad San Jorge (Spagna). È autore di numerosi libri, contributi e articoli pubblicati su varie riviste.

**Lydia Coudroy de Lille** è professoressa ordinaria di Geografia presso l'Université de Lyon e l'Université Lumière Lyon 2 ed è membro del Laboratorio Umr Cnrs 5600 Evs. I suoi temi di ricerca riguardano le trasformazioni urbane in Europa centrale e orientale, in particolare in Polonia, con un interesse specifico per la questione abitativa. Su questi temi ha coordinato il numero monografico della *Revue Géographique de l'Est* intitolato "D'Est en Ouest: une européanisation urbaine" (2016) e diretto dal 2016 al 2020 i lavori della Cattedra di ricerca "Habiter ensemble la ville de demain".

**Francesca Governa** è professoressa ordinaria di Geografia economico-politica presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (Dist) del Politecnico di Torino. È vice *project manager* presso il Centro Interdipartimentale Full The Future Urban Legacy Lab del Politecnico di Torino. Coordina il Prin *Rescaling the Belt and Road Initiative: urbanisation processes, innovation patterns and global investments in urban China* (2020-2023).

**Alessandro Manzella** è un *city maker* docente in modelli di *social work* per la promozione di diritti umani e giustizia sociale. Ideatore dell'intervento psico/sociale di tipo artistico "Teatro Fraglie. Maneggiare con cura" con persone affette da patologia di Alzheimer (e demenze similari). Progettista e direttore artistico delle Compagnie Malviste, un'equipe di teatro sociale e di comunità.

**Paolo Molinari** è professore ordinario di Geografia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro del Collegio di Dottorato in *Scienze della persona e della formazione* della stessa università. È stato *visiting professor* presso le Università di Paris Est Marne-la-Vallée e di Paris Diderot. È Presidente della Sezione Lombardia dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (Aiig). Tra i suoi principali ambiti di ricerca vi sono l'abitare, le periferie e l'esclusione sociale, le riforme territoriali nei Paesi europei e l'educazione al territorio e alla cittadinanza.

**Matteo Moscatelli** è assegnista di ricerca presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si occupa di valutazione, qualità del *welfare*, *agency* relazionale, capitale sociale, competenze trasversali, invecchiamento, solidarietà intergenerazionale e innovazione sociale. È autore del volume "La valutazione della qualità relazionale" (2012).

**Ginevra Pierucci** è dottoranda in Studi Storici, Geografici, Antropologici presso le Università di Padova e Ca' Foscari Venezia. Attualmente svolge una ricerca sul paesaggio selvatico urbano nel quadro del Prin sulla Sylva e del progetto d'eccellenza *Mobilities and Humanities*. È segretaria di redazione della rivista dell'AGEI *Geotema* dal 2018. Si è laureata nel 2018 con una tesi in Geografia sociale sui quartieri periferici di Roma, di cui presenta i risultati nel presente volume. Specializzata in ricerche qualitative sul campo e pratiche di divulgazione creative si interessa alla geografia sociale dei margini urbani.

**Dominique Rivière** è professoressa ordinaria di Geografia presso il Dipartimento di Géographie dell'Université de Paris Diderot. Presso la stessa università è co-responsabile del Master Adl (Aménagement et Développement Local). È inoltre membro del Laboratoire Géographie-Cités e dell'Ecole doctorale *Sciences des Sociétés* dell'Université de Paris. È specialista di politiche territoriali europee, in particolare alla scala metropolitana e regionale, di questioni legate alla decrescita e alla marginalità, ed è una profonda conoscitrice dell'Italia. All'Ecole Française di Roma dirige il programma di ricerca internazionale “Métropoles: crises et mutations dans l'espace euro-méditerranéen”.

**Carlo Salone** è professore ordinario di Geografia economico-politica all'Università degli Studi di Torino, dove ha diretto fino al 2012 il centro di ricerche Eu-Polis ed è attualmente vice-coordinatore del dottorato internazionale in *Urban & Regional Development*. Ha insegnato come *visiting professor* in Francia (Paris 10, Upec, Paris 7 e Université Lyon 2), Spagna (Girona, Doctoral School of Geography and Planning) e Finlandia (Oulu, Doctoral School of Geography). Tra i suoi interessi scientifici principali vi sono le politiche territoriali alle diverse scale, la riconfigurazione degli spazi regionali e del regionalismo, le pratiche culturali nello sviluppo urbano e, più di recente, le implicazioni territoriali dell'emergenza pandemica.

**Alexandra Sandu** è dottore di ricerca in Geografia e compie le sue ricerche presso l'Université Alexandru Ioan Cuza de Iasi (Romania), l'Université de Lyon e l'Université Lumière Lyon 2, dove è membro del Laboratorio Umr Cnrs 5600 Evs. I suoi principali temi di indagine riguardano le dinamiche urbane post-socialiste dei paesi dell'Europa centrale e orientale dal punto di vista della morfologia e della funzionalità urbana; lavora, inoltre, sulla capacità di resilienza delle città dell'Europa centrale e orientale.

**Julia Urabayen** è professoressa associata di Filosofia presso la Universidad de Navarra. È dottore di ricerca in Filosofia ed è stata direttrice del Consiglio di Scienze Umane dell'Universidad de Navarra. È autrice di numerosi libri, capitoli e articoli pubblicati su varie riviste.



## *Indice dei nomi*

- 5 miglia da Milano, 19, 156-158, 163-164, 169-170
- Aalbers M.B., 47-48  
Académie des Sciences, 143  
Agence européenne pour l'environnement, 143  
Agenda 2030, 47  
Agenzia urbana di rinnovamento urbano (Anru), 118, 118n, 120  
Agustoni A., 45, 60, 62  
Albercker M.F., 115  
Aler, Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale, 54  
Alguacil J., 137n  
Alietti A., 45, 60  
Amato F., 16  
Amin A., 15, 25-26, 46, 51, 57n, 58, 66, 102  
Anappo A., 86  
Anderson K., 53  
Andreotti A., 76  
Anzoise V., 48n  
Argan G.C., 86  
Armondi S., 16, 18, 58, 74-75, 77, 79  
Asisa, 157, 160-161  
Assolombarda, 78  
Ayala L., 137n
- Bacqué M.H., 46, 106  
Bagnasco A., 74, 109  
Baldini M., 48, 60  
Balducci A., 12, 67  
Banca d'Italia, 50n  
Bando Periferie, 19, 156, 164
- Barca F., 13  
Baron M., 109  
Baudrillard D., 80  
Becattini G., 74  
Bellanger E., 106  
Belloch J. A., 131  
Berlinguer G., 84  
Bernardi C., 157  
Berque A., 53  
Berry B.J.L., 14  
Bertolini L., 80  
Blanc-Chaléard M.-F., 113  
Bolocan Goldstein M., 48, 51, 75  
Bonini Baraldi S., 15, 17, 31-32, 37, 57  
Borlini B., 51, 101  
Bossalino F., 91  
Bouillon F., 51, 65-66  
Bourdieu P., 15  
Bovone L., 45, 67  
Bozzuto P., 55  
Brandolini A., 66  
Briata P., 48  
Bricocoli M., 48, 60, 62  
Browaeyns X., 109  
Brugué J., 137  
Bussi F., 163
- Caffè Alzheimer, 158  
Calvaresi C., 79-80  
Camacho J., 137n  
Camera dei Deputati, 17, 46, 50n, 55n, 67  
Campostrini A., 19, 157, 159  
Caritas Italiana, 36, 52  
Carrà E., 167

- Caruso N., 15, 60, 60n  
 Casa della collaborazione, 76  
 Casero J.L., 19  
 Castel R., 11, 47, 51, 63, 67  
 Castells M., 74  
 Castiglioni B., 16  
 Cellamare C., 84, 92, 102  
 Cerreti C., 88  
 Chaline C., 110  
 Chatelain P., 109  
 Clapham D.F., 65  
 Clementi A., 12, 88-89  
 Clementi V., 85  
 Clerval A., 51, 58, 63, 115  
 Cognetti F., 52, 54-55, 58, 60  
 Commissione parlamentare di inchiesta sulle  
 condizioni di sicurezza e sullo stato di  
 degrado delle città e delle loro periferie,  
 16, 46, 67  
 Compagnie Malviste (Le), 157, 159  
 Conill J., 45  
 Contratto di Piano Stato-Regione (Cper),  
 118, 120  
 Contratto di territorio, 113  
 Cooperativa "Ferruccio Degradi", 157, 161  
 Copernicus, 143  
 Coppola A., 62  
 Corine Land Cover, 142  
 Cotti A., 91  
 Coudroy de Lille L., 19, 142, 152  
 Cremaschi M., 108  
 Cucca R., 60  
 Cultura&Servizi, 157  
  
 d'Eramo M., 48  
 D'Ovidio M., 79  
 Dalla Seta P., 84  
 De Gregorio Hurtado S., 79  
 de la Volpaia E., 86-87  
 De Leonardis O., 50, 50n, 60-61  
 de Luca A., 15, 50n, 54, 60, 60n, 66  
 De Ponti P., 48  
 DeFilippis J., 13, 53, 58  
 Delera A., 52, 60  
 dell'Agnese E., 12, 16, 48n  
 Dematteis G., 45, 66-67  
 Demoulin J., 111, 115  
 Di Bella A., 75  
 Di Monte P., 137  
 Di Vita S., 74n, 75, 77n  
  
 Donzelot J., 109  
 Dumitrache L., 143  
 Dumont I., 88  
 Duncan J.S., 53  
 Duszyński J., 143  
  
 Enyedi G., 142  
 Etablissement Publics Territoriaux, 107  
 Expo 2015, 48  
  
 Fab Foundation, 77  
 FabLab, 77-78  
 FabriQ, 76  
 Fava F., 52, 54  
 Fini G., 74  
 Fleury A., 51, 63  
 Florida R., 28, 74  
 Fondazione "Zancan", 52  
 Fondazione Cariplo, 61n, 163  
 Fondazione Housing Sociale, 61n  
 Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr),  
 107n, 119-121, 121n, 123  
 Fondo sociale europeo (Fse), 118n, 121,  
 121n, 123, 123n  
 Foot J., 11  
 Forrest R., 13, 53  
 Foucault M., 84  
 Fourcaud A., 110  
 Fraser J., 13, 53, 58  
 Fratelli Grimm, 159  
 Fregolent L., 50n, 57n, 61, 62n  
 Freguja C., 49n  
 Frémont A., 10  
 Frutaz P.A., 87  
  
 Gandini A., 73  
 Gascó M., 76  
 Gavinelli D., 48n  
 Ghisalberti A., 15  
 Gomá R., 137n  
 Gómez C., 132  
 González S., 76  
 Governa F., 15, 17, 28, 36, 66  
 Granata E., 53  
 Grigorescu I., 148  
 Guérois M., 144, 153  
  
 Hamilton F.E.I., 142  
 Harvey D., 11, 67  
 Hernández Aja A., 137n

- Hockuba Z., 143  
Holloway L., 14  
Hubbard P., 14
- Ianoş I., 143  
Iconoclasistas, 102  
Idos, 49n  
Indergaard M., 75  
Infussi F., 51  
Inkinen T., 74  
Insee, 112, 113n  
Insolera I., 88, 88n  
Iojă C.I., 143  
Iperfaltrak, 159  
Italia Nostra, 88n
- Jeffrey A., 46, 58, 66  
Johnston R.J., 11
- Kearns A., 13, 53  
Kemeny J., 65  
Knieling J., 74  
Kowalewski A., 143  
Kusiak J., 143
- Laino G., 107  
Lamenie B., 111, 120, 123  
Lancione M., 15, 26, 66  
Lanzani A., 48n, 60  
Le Goix R., 48  
Leal J., 137n  
Lefebvre H., 14, 96  
Legge Maptam, 108n, 111, 111n, 120, 123  
Lelévrier C., 106  
Lelo K., 84  
Lucciarini S., 65  
Lunghi C., 45, 67
- Magatti M., 13, 36, 38, 47, 53  
Magnaghi A., 45  
Manzella A., 19, 159  
Martelli C., 110, 115n  
Martínez N., 132  
Martone V., 98  
Massachusetts Institute of Technology, 77  
Memo F., 101  
Métropoles du Grand Paris, 111, 111n  
Metropolitana Milanese, 55  
Mezzapesa S., 85  
Micelli S., 75
- Milano Luiss Hub for Makers and Students, 78  
Minguijón J., 137n  
Ministero dell'Interno, 49n  
Mitchell W.J., 130n  
Moisio S., 75  
Molinari P., 15-16, 18, 63, 65  
Monclús J., 133  
Morandi C., 77, 77n, 78-79  
Morazzoni M., 48  
Moscatelli M., 19, 167  
Moulaert F., 23, 57, 57n, 58  
Mugnano S., 48n, 57n
- Nathan E., 84  
Nowak M.J., 143  
Nowosielska E., 142  
Noyé C., 106  
Nuovo Comitato di Quartiere di Figino, 157
- Olimpiadi, 113, 115-116  
Ombuen S., 57  
Othengrafen F., 74
- Pac D., 137n  
Pacetti V., 75  
Padovani L., 58  
Painter J., 46, 58, 66  
Palumbo M., 163  
Palvarini P., 47, 50n, 53, 65  
Pannuzi N., 49n  
Paolucci I., 88  
Papin D., 110  
Paratore E., 99  
Pasqui G., 48n  
Paugam S., 51  
Pavolini E., 47, 54  
Peck J., 49, 66  
Perego F., 88-89  
Pérez S., 137n  
Perroux F., 14  
Petrillo A., 15, 65  
Piano R., 16  
Pichierri A., 75  
Pickett K., 11, 67  
Picone M., 16, 101  
Pierucci G., 18  
Pirelli, 76  
Plan local de l'Habitat, 108n, 115  
Plebani F., 52, 54, 60

- Poggio T., 47  
 Pogliani L., 48, 50, 51n, 56n, 61  
 Pogliano A., 40  
 Polanyi K., 66  
 Politecnico di Milano, 77n, 78  
 Pon Metro, 107n  
 Pradas de Jaime J., 131  
 Progetto universitario e urbano, 18, 111, 116  
 Progetto urbano integrato, 107-108  
 Programma Avenir, 117  
 Programma operativo regionale (Por), 118  
 Pumain D., 141
- Rabaiotti G., 52  
 Rabbiosi C., 79  
 Raffestin C., 65, 91n, 102  
 Ranci C., 47, 54  
 Raya E., 137n  
 Rey H., 106  
 Reynaud A., 109  
 Rivière D., 18, 107n, 120n, 123  
 Robiglio M., 75  
 Rodriguez-Pose A., 13  
 Rosi G., 84  
 Rossi U., 15, 27, 46, 48-49, 67, 75  
 Rubio del Val J., 134n  
 Rufat S., 143  
 Ruggerone L., 48n
- Saccomanni S., 15  
 Safari artistico, 157, 160, 163  
 Salinari A., 161  
 Salone C., 17, 31-32, 37  
 Sanaú J., 132  
 Sandu A., 19, 145-150  
 Sanjust di Teulada E., 83  
 Saraceno C., 66  
 Sassen S., 67, 130n  
 Savini F., 80  
 Savoldi P., 48, 48n, 62  
 Scateni S., 13  
 Schéma d'aménagement et d'urbanisme, 117  
 Schmidt S., 142  
 Schwab K., 75  
 Scott A.J., 28, 74  
 Serrano J.M., 132  
 Śleszyński P., 143  
 Smart City Lab, 76  
 Smith N., 46, 67  
 Soja E.W., 47
- Sorando D., 137n, 138  
 Sorbonne-Paris Nord, 107  
 Sovrintendenza ai Beni culturali, 86  
 Stanford J., 75  
 Stanilov K., 142  
 Staniszkis M., 143  
 Subirats J., 137n  
 Suditu B., 143  
 Sýkora L., 142  
 Szelényi I., 142
- Taylor P., 74  
 Thieme T., 11  
 Thrift N., 15, 34, 46, 51, 57n, 58, 66, 102  
 Ticana N., 143  
 Tocci W., 102  
 Tomás E.M., 137n  
 Torri R., 48, 50, 50n, 51n, 57n, 61  
 Torrigiani C., 163  
 Tosi A., 61  
 Totelecan S., 143  
 Turco A., 95-96
- Uldemolins Julve E., 131  
 Unione europea, 13  
 Università Cattolica del Sacro Cuore, 163  
 Université Paris XIII, 107, 114, 116n, 117, 117n, 118, 118n, 120n, 121n  
 Urabayan J., 19  
 Urban Atlas, 144-150  
 Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, 17, 45, 54, 60, 65-66
- Vadelorge L., 118, 122  
 Vais D., 143  
 Vallega A., 53  
 Vanolo A., 27  
 Venditti E., 86  
 Vicari Haddock S., 23, 54, 57, 57n, 58, 60  
 Viesti G., 74  
 Villani L., 88, 88n, 100
- Wacquant L., 15, 26, 27  
 Wallerstein I., 14  
 Wilkinson R., 11, 67
- Ygitcanlar T., 74
- Zajczyk F., 48n, 57n  
 Zanolin G., 15  
 Zawadzka A.K., 143

## *Indice dei luoghi*

- 21 Conjuntos de Interés Urbano, 134, 136
- Actur (quartiere, Saragozza), 138n  
Adriano (quartiere, Milano), 50, 60  
Aeroporto di Roissy-Charles de Gaulle, 112  
Aeroporto Le Bourget, 112  
Affogalasio, 91  
Affori (quartiere, Milano), 61  
Airaghi G. (via, Milano), 162  
Almozara (quartiere, Saragozza), 131  
Appennino centrale, 88  
Arco Sur (quartiere, Saragozza), 129-131, 137  
Arrabal (quartiere, Saragozza), 135n  
Aubervilliers, 109-110, 111n, 123n  
Auditorio o Teatro de la Ópera, 131  
Aulnay, 114
- Baggio (quartiere, Milano), 51, 162, 170  
Barona (quartiere, Milano), 51, 64, 162, 170  
Barriera di Milano (quartiere, Torino), 33-36, 38-39  
Barrios rurales del Norte (Saragozza), 135n  
Bicocca (quartiere, Milano), 50  
Borgo La Vetreteria, 64  
Borgo sostenibile, 64  
Boscoincittà, 158  
Bovisa (quartiere, Milano), 51, 62  
Bucarest, 144
- CaixaForum, 131  
Caldera (via, Milano), 163  
Calusca (vicolo, Milano), 76  
Calvairate (quartiere, Milano), 64  
Campus Condorcet, 114, 117, 117n, 122, 123n  
Campus Digital, 131  
Capraro (via, Milano), 56  
Cascina Merlata (quartiere, Milano), 61, 64  
Cascina Triulza (quartiere, Milano), 50  
Casco Histórico (quartiere, Saragozza), 137, 137n, 138  
Cava Ongari, 157, 159, 163  
Cenni (via, Milano), 61, 64  
Centrale (quartiere, Milano), 51  
Centro comercial Plaza, 130  
Centro de Arte y Tecnología, 131  
Centro de Investigación del Cambio Climático, 133  
Centro storico (quartiere, Milano), 49, 51  
Chiesa Rossa (quartiere, Milano), 64  
Città metropolitana di Milano, 78  
Città Studi (quartiere, Milano), 51  
CityLife (quartiere, Milano), 49  
Ciudad de la Justicia de Zaragoza, 133  
Ciudad Expo, 131  
Civitavecchia (via, Milano), 64  
Cogne (via, Milano), 64  
Cohousing Chiaravalle, 64  
Colle del Sole (quartiere), 92-93  
Comune di Milano, 18, 49, 51, 52n, 55-56, 64, 65, 73, 76, 78, 80  
Cortina d'Ampezzo, 48  
Courneuve (La), 111n, 115  
Coventidue, 62, 64  
Crescenzago (quartiere, Milano), 51  
degli Appennini (via, Milano), 64  
del Ricordo (via, Milano), 64  
Delicias (quartiere, Saragozza), 131, 135n, 138n

Digital Water Pavillon, 131  
 Dipartimento, 93, 106, 109, 113, 115

El Portillo (quartiere, Saragozza), 135n  
 Épinay-sur-Seine, 110, 117, 121  
 Essonne, 109  
 Estación ferroviaria de Delicias, 130-131  
 Estación ferroviaria El Portillo, 130  
 Europa meridionale, 24, 50n, 74  
 Europa occidentale, 19, 23, 26, 141-142, 144, 153  
 Europa orientale, 19, 74  
 Europe médiane, 140-147, 152-153  
 Exposición Internacional de Zaragoza, 128, 131-133

Feria de Muestras, 131  
 Fiera (quartiere, Milano), 51  
 Figino (quartiere, Milano), 61, 64, 157-161, 170  
 Forlanini (quartiere, Milano), 50, 58n, 64  
 Forze Armate (quartiere, Milano), 51  
 Francia, 25-26, 77, 105-107, 109  
 Fulvio Testi (quartiere, Milano), 51

Gallarate (via, Milano), 64  
 Gallaratese (quartiere, Milano), 51, 58n, 64  
 Garibaldi (quartiere, Milano), 49, 51  
 Genova, 55n, 75  
 Genova (quartiere, Milano), 51  
 Germania, 77  
 Giambellino (quartiere, Milano), 10, 51, 58n, 59n, 64  
 Gobierno de Aragón, 128n, 132-133, 133n  
 Gola (via, Milano), 58n, 59  
 Grand Paris Express, 113  
 Grande Raccordo Anulare (Gra), 84  
 Gratosoglio (quartiere, Milano), 10, 51, 64  
 Greco (quartiere, Milano), 51  
 Grupo Alférez Rojas, 135n  
 Grupo Escoriaza, 135n  
 Grupo Girón, 135n  
 Grupo Hogar Cristiano, 135n  
 Grupo Picarral, 135n

Idro (via, Milano), 64  
 Île-de-France, 107n, 109, 117-118, 120, 123  
 Isola (quartiere, Milano), 49, 52  
 Italia, 15, 26, 48n, 54n, 57n, 73-75, 77-79, 85, 107n, 108n, 111

Jesús (quartiere, Saragozza), 135n

La Cité Allende, 114, 118-119, 124  
 La Cité du Cinéma, 110, 113  
 La Défense, 110  
 Labaro (quartiere, Roma), 91  
 Lambrate (quartiere, Milano), 51  
 Las Fuentes (quartiere, Saragozza), 135n, 138n  
 Lombardia, 61, 78  
 Londra, 110  
 Lorenteggio (quartiere, Milano), 51, 59n, 60  
 Lulli (via, Milano), 64

Magdalena (quartiere, Saragozza), 135n, 137  
 Magliana Vecchia (quartiere, Roma), 99-100  
 Maison de l'entrepreneuriat et de l'innovation, 121, 123  
 Makerspace, 78  
 Manifattura Milano, 77  
 Mazzini (quartiere, Milano), 64  
 Merezzate (quartiere, Milano), 64  
 Milano, 10, 10n, 18-19, 44-45, 47-49, 49n, 50-52, 52n, 54, 54n, 55, 57n, 58, 59n, 61-62, 62n, 63n, 64-65, 67, 73, 75-76, 78, 106, 156-157, 163  
 Milla Digital, 128, 130  
 Molise (quartiere, Milano), 64  
 MonetaMilano, 64  
 Monte Cucco (quartiere, Roma), 91-92, 99  
 Monte delle Capre (quartiere, Roma), 98, 91-92, 94, 98, 100  
 Montreuil, 115  
 Museo de la Milla, 131  
 Museo della Scienza e della Tecnologia, 78  
 Museo Ettore Fico, 31-32, 37

Navigli (quartiere, Milano), 58n, 59, 64  
 Niguarda (quartiere, Milano), 51, 64  
 Nolo (quartiere, Milano), 49  
 Nord Italia, 63

Oliver (quartiere, Saragozza), 135n, 138n  
 Orsay, 109  
 Ortica (quartiere, Milano), 50  
 Ovada (via, Milano), 64

Pabellón de Aragón, 132  
 Padova (via, Milano), 58n, 61, 64  
 Palacio de Congresos, 132  
 Palermo, 101  
 Parco "Aldo Aniasi", 158

Parco Agricolo Sud, 50  
 Parco delle Cave, 157-158, 162  
 Parigi, 18, 106, 109-110, 111n, 113, 115, 118-119, 123  
 Parque Empresarial Dinamiza, 133  
 Parque Roma (quartiere, Saragozza), 135n  
 Pichi (via, Milano), 59  
 Plaine Commune, 18, 105-108, 108n, 109-111, 111n, 112-113, 113n, 114-115, 116n, 117-121, 121n, 123, 123n, 124  
 Plaine de France, 108, 108n, 116, 118, 119n, 121n  
 Plataforma Logística Plaza, 130, 130n, 131  
 Polonia, 19, 140, 143, 146-148, 150-151, 153  
 Ponte Lambro (quartiere, Milano), 55, 64  
 Porta Nuova (quartiere, Milano), 78  
 Porta Ticinese (quartiere, Milano), 76  
 Portaportese (quartiere, Roma), 85-86, 91  
 Portello (quartiere, Milano), 49  
 Portuense (quartiere, Roma), 86, 88, 91  
 Prenestino (quartiere, Roma), 88n, 91  
 Prima Porta (quartiere), 91  
  
 Quarti E. (via), 162  
 Quarto Cagnino (quartiere, Milano), 157-159, 170  
 Quarto Oggiaro (quartiere, Milano), 51, 64, 76  
 Quinto Romano (quartiere, Milano), 19, 156-165, 167, 170  
  
 Radzymin, 151-152  
 Ranillas, 131  
 Regione Lombardia, 61n, 65  
 Rendinara, 89  
 Repubblica (quartiere, Milano), 49  
 Rizzoli (via, Milano), 56, 64  
 Rogoredo (quartiere, Milano), 50-51  
 Roma, 55n, 83-84, 84n, 85-88, 91, 94, 96, 101, 101n, 102  
 Romana (quartiere, Milano), 51  
 Romania, 140, 143, 146-148, 150-151, 153  
  
 Salomone (quartiere, Milano), 58n, 64  
 San Pablo (quartiere, Saragozza), 135n, 137, 138n  
 San Pantaleo (quartiere, Roma), 92-94, 99  
 San Siro (quartiere, Milano), 51, 57, 58n, 64  
 Savona (via, Milano), 52  
 Seine St-Denis, 10, 105-106, 108-110, 111n, 112-113, 113n, 114-115, 115n, 116n, 117-119, 120n, 123  
  
 Seine-et-Marne, 109  
 Sesto San Giovanni, 50  
 Sicilia, 32, 101  
 Social Village Cascina Merlata, 64  
 Solari (via, Milano), 64  
 Spaventa (via, Milano), 64  
 Stade de France, 110  
 Stadera (quartiere, Milano), 64  
 St-Ouen, 110, 111n, 115  
 Sud Italia, 32-33  
  
 Terza Italia, 74  
 Tevere, 87, 91, 99  
 Ticinese (quartiere, Milano), 51  
 Tor Bella Monaca (quartiere, Roma), 102  
 Torino, 17, 22, 24-25, 29-36, 38-39, 75, 77, 106  
 Torre Angela (quartiere, Roma), 101  
 Torre del Agua, 132  
 Torrero (quartiere, Saragozza), 138n  
 Tortona (quartiere, Milano), 49, 52  
 Trenno (quartiere, Milano), 160  
 Trullo (borgata, Roma), 18, 83, 85, 87-88, 88n, 89-96, 98-101  
  
 Universidad de Zaragoza, 128n, 130n, 138  
 Urban Village Bovisa, 62, 64  
 Urban Village Navigli, 64  
  
 Val d'Oise, 109, 117, 119  
 Valdefierro (quartiere, Saragozza), 135n, 137  
 Valdespartera (quartiere, Saragozza), 131, 138n  
 Varsovie, 146, 148, 151  
 Venezia (quartiere, Milano), 51  
 Vigentino (quartiere, Milano), 51  
 Villa Expo, 131  
 Villetaneuse, 18, 105-108, 110-111, 111n, 113-117, 117n, 118, 118n, 119-120, 120n, 122  
 Vincennes, 117  
 Vittoria (quartiere, Milano), 51  
 Volta (quartiere, Milano), 51  
 Voltri (via, Milano), 64  
  
 Yvelines, 109  
  
 Zama (via, Milano), 64  
 Zaragoza, 19, 127-128, 128n, 129-135, 135n, 136, 137n, 138  
 Zoia, F.lli (via, Milano), 64

# Vi aspettiamo su:

**[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)**

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835125228

Questo   
LIBRO

 ti è piaciuto?

**Comunicaci il tuo giudizio su:**  
[www.francoangeli.it/latuaopinione.asp](http://www.francoangeli.it/latuaopinione.asp)



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI  
SULLE NOSTRE NOVITÀ  
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835125228

Nel ricco Occidente le crisi di questo inizio secolo hanno messo in evidenza il riacutizzarsi di problematiche sociali e territoriali antiche, che hanno assunto nuovo rilievo nelle città in forte trasformazione per gli effetti della globalizzazione e dei nuovi assetti del mercato del lavoro. Si tratta di problematiche che hanno messo in discussione tradizionali equilibri politici, con rilevanti ricadute sull'evoluzione dei sistemi democratici. Tali questioni si sono poste per tutto il Novecento e oggi sono tornate a essere centrali per le trasformazioni strutturali in precedenza ricordate e per la crisi dei sistemi di *welfare* costruiti in Europa nel corso della cosiddetta *Golden age*. In modo drammatico si ripropone così il tema del vivere nelle periferie; un problema reso più complesso dal fatto che, oggi, queste aree non sono più solo quelle esterne alle città, plasmate dai processi di modernizzazione economica del XIX e del XX secolo, ma caratterizzano ampiamente il tessuto urbano e sono legate alle condizioni esistenziali di chi vi abita.

Il volume unisce la prospettiva storica e quella geografica, secondo un approccio interdisciplinare. Esso permette di esaminare le politiche adottate e da adottare in questi territori e il ruolo che le forze sociali e le reti associative hanno svolto e possono esercitare per individuare risposte adeguate e durature a problemi tanto complessi.

Uno sguardo di lungo periodo e un'analisi più sistemica permettono una riflessione sul rapporto tra sviluppo socio-economico e processi di costruzione del vivere associato nei diversi contesti delle città europee. Gli attori sociali, nella loro varia articolazione, hanno offerto e sono in grado di offrire apporti strategici per la generazione di nuovi modelli di sviluppo, nei quali la qualità della vita nei quartieri popolari periferici e i processi di inclusione sociale tornino a essere una priorità, come richiesto dalle agende urbane di questo nuovo millennio.